GRAMMATICA

GRAMMATICA

LATINA

GRAMMATICA

LATINA

SECONDO IL METODO DEL BURNOUF

Edizione approvata
dal Consiglio Superiore di pubblica istruzione
ad uso delle Scuole di Grammatica
in seduta del 5 luglio 1857.

TORINO
STAMPERIA REALE
1857

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

ALFABETO LATINO.

DEGLI AGGETTIVI.

LIBRO SECONDO.

DEL VERBO.

*

LIBRO TERZO.

DELLE PAROLE INVARIABILI.

AVVERBI.

LIBRO QUARTO.

SUPPLEMENTO ALLA PARTE ELEMENTARE.

AGGETTIVI NUMERALI.

APPENDICE SUL GENERE DE' NOMI.

PARTE SECONDA.

SINTASSI GENERALE.

LIBRO PRIMO.

ANALISI DELLA PROPOSIZIONE.

SUNTO DELLE REGOLE PRECEDENTI.

UNIONE DELLE PROPOSIZIONI.

PROPOSIZIONI COORDINATE.

PROPOSIZIONI SUBORDINATE.

LIBRO SECONDO.

SINTASSI PARTICOLARE.

GRADI DI PARAGONE.

USI PARTICOLARI DEL SUPERLATIVO.

DE' NOMI NUMERALI.

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI.

DELLL'AGGETTIVO INTERROGATIVO.

AGGETTIVI DETERMINATIVI.

PRONOMI PERSONALI.

PRONOMI RIFLESSI DELLA 3.ª PERS.

AGGETTIVI PRONOMIN. POSSESSIVI.

USI PARTICOLARI DE' CASI.

DELL'ABLATIVO.

DATIVO.

ACCUSATIVO.

DELLE DIMANDE DI LUOGO.

DIMANDE DI TEMPO.

USO DEI CASI CON CERTI VERBI.

VERBI IN GENERALE.

VALORE E USO DE' MODI.

INTERROGAZIONI INDIRETTE.

APPENDICE

DELLA PROSODIA.

METODO

PER LO STUDIO DELLA LINGUA LATINA

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO

ALFABETO LATINO

§ 1. Le lettere dell'alfabeto latino sono 25, cioè:

A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, X, Y, Z
a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, x, y, z

I. *Vocali e dittonghi.*

Sei di queste lettere sono vocali: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y*. Quest'ultima si trova nelle parole derivate dalla lingua greca.

I dittonghi principali sono: *æ*, *œ* (1): *ætas*, l'età; *Ætna*, l'Etna; *pœna*, la pena; *cœlum*, il cielo.

Au, *eu*: *aurum*, l'oro; *Europa*, l'Europa.

Eus finale è dittongo nell'interiezione *heus*, olà!, e nei nomi greci, come *Orpheus*, Orfeo.

Ei è dittongo solo in *hei*, ahimè!, in *queis*, per *quibus*, ai quali, dai quali, e in certe contrazioni poetiche.

Ui è dittongo in *hui*, oh!, *huic*, a questo, *cui*, al quale, e ne' composti da questo.

(1) Nelle iscrizioni e negli antichi manoscritti queste vocali sono disgiunte: *ae*, *oe*.

II. *Consonanti.*

Le altre diciannove lettere sono consonanti, e si possono dividere in questo modo:

	labiali	gutturali	dentali
7 forti	p, f	c (k, q)	t, s
6 dolci	b, v	g, j	d, z
4 liquide, l, m, n, r — 1 aspirata, h — 1 doppia, x			

Osservazioni. 1. Le liquide *m* ed *n* sono anche dette nasali.

2. Le dentali *s* e *z* si dicono pure sibilanti.

3. La *k* si usa di rado: le si sostituisce la *c*.

4. La *t* ha il suono della *z* dolce innanzi all'*i* seguita da altra vocale: *natio*, la nazione; *factio*, una fazione.

5. La *j* tra due vocali è consonante: *major*, maggiore; *ajo*, dico. Scomparendo l'ultima, diventa vocale, e si muta nell' *i*: *a-is*, tu dici.

6. La *h* è sempre muta: in *honor*, l'onore, si pronuncia come nella parola italiana *hanno. Ph* hanno il suono della *f*: *philosophus*, il filosofo.

7. La *x* equivale a *cs* o *gs*: *vox*, la voce, si pronuncia *vocs; rex*, il re, *regs*.

Della quantità.

§ 2. Si dice quantità la lunghezza o brevità delle sillabe: si giudica dalla pausa più o meno lunga che si fa sulla vocale, e vi si nota sempre con questa lineetta – se è lunga, con questo segno ᴗ se è breve.

I dittonghi sono sempre lunghi: *ǣ*, *œ̄*, *āū*, *ēī*, *ēū*.

Una vocale breve seguita da due consonanti o da una doppia diventa lunga per posizione: *făcere*, fare; *făctus*, fatto.

Una vocale lunga seguita da un'altra vocale generalmente diventa breve: *docēre*, ammaestrare; *docĕo*, io ammaestro: *audīre*, udire; *audĭo*, io odo.

Delle parole.

§ 3. Le parole o parti del discorso nella lingua latina sono di nove sorta:

Il nome sostantivo, l'aggettivo, il pronome, il verbo, il participio, la preposizione, l'avverbio, la congiunzione, l'interiezione.

Il latino non ha articolo alcuno.

Del nome sostantivo.

§ 4. Nel nome sostantivo si dee considerare il numero, il genere, il caso, la declinazione.

I. *I numeri.*

Il numero è una terminazione particolare che fa conoscere se si parla di uno o di più oggetti.

Se si parla di un oggetto solo, il numero è singolare: *puer*, il fanciullo; *cymba*, la barchetta.

Se si parla di più oggetti, il numero è plurale: *pueri*, i fanciulli; *cymbae*, le barchette.

II. *I generi.*

I generi sono tre: mascolino, feminino, neutro.

1. Il nome è di genere mascolino se dinota un uomo, o altro animale maschio, o un oggetto considerato come tale: *Antonius*, Antonio; *dux*, il generale; *hircus*, il capro; *ager*, il campo.

2. Il nome è di genere feminino se dinota una donna, o un animale femina, o un oggetto considerato come tale: *Maria*, Maria; *neptis*, la nipote; *mustela*, la donnola; *arundo*, la canna.

3. Il genere neutro non c'è nella lingua italiana: in latino sono di questo genere quei nomi che non sono nè maschili, nè feminili, e notano per lo più oggetti inanimati: *Antrum*, spelonca; *fretum*, stretto di mare; *horreum*, granaio; *pallium*, mantello; *vadum*, guado.

4. I sostantivi latini non sono sempre dello stesso genere che i loro corrispondenti italiani:
Lat. labor, potus, ros, pagus (masch.).
Ital. *fatica*, *bevanda*, *rugiada*, *villa* (fem.).
Lat. arbor, olea, nepa, porticus (fem.).
Ital. *albero*, *olivo*, *scorpione*, *portico* (masch.).

De' nomi latini neutri molti in italiano sono mascolini, alcuni feminini.

Lat. (neut.) mare, coenum, suber.
Ital. (masch.) *mare*, *fango*, *sughero*.
Lat. (neut.) bellum, gymnasium, os.
Ital. (fem.) *guerra*, *scuola*, *bocca*.

Il genere dei nomi si conosce dal significato, dall'uso, e talora dalla terminazione.

III. *I Casi.*

I casi (cadenze, desinenze), colle varie forme che prende il nome, notano gli uffizi che questo fa nella proposizione, di soggetto cioè, di oggetto e de' varii altri complementi.

La lingua latina ha sei casi:

Il nominativo nota il soggetto: *est Deus in nobis*, v'è un Dio in noi.

Il vocativo serve a chiamare chicchessia: *fili mi!* o mio figlio.

Il genitivo nota il complemento di qualità, o proprietà, o determinazione: *luctuosissimi belli semen*, seme di luttuosissima guerra.

Il dativo nota il complemento di attribuzione, o relazione: *consultabant reipublicae*, provvedevano alla republica.

L'accusativo nota il complemento oggetto: *caeruleas undas contemserat*, avea disprezzato le onde cerulee.

L'ablativo nota il complemento di allontanamento o provenienza: *e pueris excessit*, uscì dalla fanciullezza.

Il nominativo e il vocativo si rassomigliano quasi sempre al singolare, e sempre al plurale.

Il dativo e l'ablativo al plurale sono sempre simili.

Il nominativo, vocativo e accusativo dei nomi neutri sono sempre simili ne' due numeri: questi tre casi al plurale escono in *ă*.

Della declinazione.

§ 5. Ogni nome ha due parti: la prima invariabile, che si dice la *radicale*; variabile la seconda e si dice la *desinenza*.

Recitare i sei casi di un nome tanto al singolare, quanto al plurale si dice declinare un nome.

Le declinazioni sono cinque e si riconoscono dal genitivo singolare.

PRIMA DECLINAZIONE.

§ 6. La prima declinazione comprende molti nomi feminini e alcuni mascolini uscenti al genitivo singolare in *ae*.

QUADRO delle desinenze della prima declinazione.

Desinenze maschili e feminili.

Singolare		Plurale
Nom.	ă	āē
Voc.	ă	āē
Gen.	āē	ārūm
Dat.	āē	īs (ābus) (1)
Acc.	ām	ās
Abl.	ā	īs (ābus) (1)

Singolare.		*Plurale.*
Nom.	Ros-ă, *la rosa.*	Ros-āē, *le rose.*
Voc.	Ros-ă, *o rosa.*	Ros-āē, *o rose.*
Gen.	Ros-āē, *della rosa.*	Ros-ārum, *delle rose.*
Dat.	Ros-āē, *alla rosa.*	Ros-is, *alle rose.*
Acc.	Ros-ām, *la rosa.*	Ros-ās, *le rose.*
Abl.	Ros-ā, *dalla rosa.*	Ros-īs, *dalle rose.*

Si declinano come *rosa* i seguenti nomi:

Feminili.

Aerumna, *miseria.*
Alăpa, *schiaffo.*
Amīta, *zia.*
Ancilla, *fantesca.*
Annōna, *vettovaglia.*
Aranea, *ragno.*
Argilla, *creta.*
Arista, *spica.*
Aula, *sala*, *corte.*
Blatta, *tignuola.*
Brasica, *cavolo.*
Brisa, *vinaccia.*
Bruma, *inverno*, *solstizio d'inverno.*

(1) I nomi *dea*, la dea; *filia*, la figliuola; gli aggettivi feminini *duae*, due; *ambae*, ambedue, escono al dat. ed abl. in *abus*.

Cala, *bastone.*
Camĕra, *volta.*
Casa, *capanna.*
Cella, *credenza*, *dispensa.*
Chorea, *danza.*
Crepĭda, *pianella.*
Crumēna, *borsa.*
Cymba, *barca.*
Dama, *daino.*
Fimbria, *lembo.*
Framea, *lancia.*
Ganea, *bettola.*
Gena, *guancia.*
Hara, *stalla.*
Ianua, *porta.*
Lacinia, *lembo.*
Lagēna, *orcio*, *fiasco.*
Lama, *laguna.*
Lorīca, *corazza.*
Luscinia, *rosignuolo.*
Lympha, *acqua.*
Mala, *guancia.*
Mappa, *tovaglia.*
Mica, *bricciolo.*
Nepa, *scorpione.*
Noverca, *matrigna.*
Ora, *orlo*, *lido.*
Palla, *mantello*, *gonnella.*
Patĕra, *tazza*, *coppa.*
Pecunia, *danaro.*
Pera, *bisaccia.*
Placenta, *focaccia.*
Plaga, *contrada*, *rete.*
Popīna, *taverna.*
Pruīna, *brina.*
Rheda, *cocchio.*
Saburra, *zavorra.*
Scapha, *schifo.*
Scheda, *cartella*, *cedol*
Scutĭca, *frusta.*
Semĭta, *sentiero.*
Silĭqua, *guscio.*
Taberna, *bottega.*
Taeda, *fiaccola.*
Talea, *piantone*, *pertic*
Tessĕra, *dado*, *tessera.*
Testa, *vaso di terra.*
Theca, *guaina*, *armadio.*
Tibia, *stinco*, *flauto.*
Tribŭla, *trebbia.*
Tuba, *tromba.*
Turma, *squadrone.*
Vagīna, *guaina*, *fodero.*
Venia, *perdono.*
Verrūca, *pozzo.*
Vitta, *benda.*
Ulna, *braccio.*
Ulva, *alga.*

Maschili.

Agricŏla, *agricoltore.*
Aurīga, *cocchiere.*
Cacŭla, *servo di soldato.*
Collēga, *collega.*
Lixa, *vivandiere*, *guattero.*
Nauta, *marinaio.*
Pirata, *corsaro.*
Planēta, *pianeta.*
Poëta, *poeta.*
Prophēta, *profeta.*
Rabŭla, *ciarlone.*
Scriba, *scrivano.*
Scurra, *buffone.*
Verna, *servo allevato in casa*

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 7. La seconda declinazione comprende nomi maschili e feminili e neutri uscenti al genitivo singolare in *i*.

QUADRO della seconda declinazione.

Singolare				Plurale	
Desinenza maschile		maschile e feminile	neutra	maschile e feminile	neutra
Nom.	ĕr, ĭr	ŭs (1)	ūm	ī	ă
Voc.	ĕr, ĭr	ĕ, (ī)	ūm	ī	ă
Gen.	ī	ī	ī	ōrūm	ōrūm
Dat.	ō	ō	ō	īs	īs
Acc.	ūm	ūm	ūm	ōs	ă
Abl.	ō	ō	ō	īs	īs

Mascolino.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom.	Domin-ŭs, *il signore.*	Domin-ī, *i signori.*
Voc.	Domin-ĕ, *o signore.*	Domin-ī, *o signori.*
Gen.	Domin-ī, *del signore.*	Domin-ōrum, *dei signori.*
Dat.	Domin-ō, *al signore.*	Domin-īs, *ai signori.*
Acc.	Domin-um, *il signore.*	Domin-ōs, *i signori.*
Abl.	Domin-ō, *dal signore.*	Domin-īs, *dai signori.*

Feminino.

Nom.	Fraxin-us, *il frassino.*	Fraxin-i, *i frassini.*
Voc.	Fraxin-e, *o frassino.*	Fraxin-i, *o frassini.*
Gen.	Fraxin-i, *del frassino.*	Fraxin-orum, *dei frassini.*
Dat.	Fraxin-o, *al frassino.*	Fraxin-is, *ai frassini.*
Acc.	Fraxin-um, *il frassino.*	Fraxin-os, *i frassini.*
Abl.	Fraxin-o, *dal frassino.*	Fraxin-is, *dai frassini.*

Neutro.

Nom.	Offici-um, *il dovere.*	Offici-a, *i doveri.*
Voc.	Offici-um, *o dovere.*	Offici-a, *o doveri.*
Gen.	Offici-i, *del dovere.*	Offici-orum, *dei doveri.*
Dat.	Offici-o, *al dovere.*	Offici-is, *ai doveri.*
Acc.	Offici-um, *il dovere.*	Offici-a, *i doveri.*
Abl.	Offici-o, *dal dovere.*	Offici-is, *dai doveri.*

(1) Negli scrittori antichi si trova spesso il nomin. in *ŏs* breve: *servŏs* per *servŭs*.

§ 8. I nomi di questa declinazione uscenti in *er* o in *ir* sono tutti maschili.

Singolare.		*Plurale.*
Nom.	Puer, *il fanciullo.*	Puer-i, *i fanciulli.*
Voc.	Puer,	Puer-i,
Gen.	Puer-i,	Puer-orum,
Dat.	Puer-o,	Puer-is,
Acc.	Puer-um,	Puer-os,
Abl.	Puer-o,	Puer-is,

Nom.	Ager, *il campo.*	Agr-i, *i campi.*
Voc.	Ager,	Agr-i,
Gen.	Agr-i,	Agr-orum,
Dat.	Agr-o,	Agr-is,
Acc.	Agr-um,	Agr-os,
Abl.	Agr-o,	Agr-is,

Nom. vir, *l'uomo*; voc. vir; gen. viri; dat. viro; ecc.

Osservazioni. 1. I due nomi comuni *filius*, figliuolo, e *genius*, il genio, con tutti i nomi proprii uscenti in *ius*, ad es., *Pompeius*, *Caius*, *Virgilius*, formano il vocativo perdendo la finale *us* ed allungando la *i*: *filī*, *genī*, *Pompeī*, *Caī*, *Virgilī*.

2. I nomi *Deus*, Dio; *agnus*, agnello; *chorus*, coro; non cangiano al vocativo: *Deus*, *agnus*. Inoltre *Deus* al plurale nom. e voc. fa *Dii* e *Dī* e talora *Dei*: dat. ed abl. *Diis*, *Dīs* e talora *Deis*.

Si declinano come *dominus* o *fraxinus* i seguenti nomi:

Maschili.

Abăcus, *tavoliere*, *banco*.
Alveus, *canale*.
Armus, *spalla*.
Asellus, *asinello*.
Bacŭlus, *bastone*.
Balteus, *cinto*.
Barrus, *elefante*.
Bolētus, *fungo*.
Bolus, *boccone*.
Bubulcus, *bifolco*.
Cacăbus, *paiuolo*.
Căchinnus, *riso smodato*.
Cădus, *barile*.
Călămus, *canna*.
Călăthus, *cesta*.
Cammarus, *gambero*.
Camus, *morso*.
Canthus, *cerchio della ruota*.
Catus, *gatto*.
Cillus, *asino*.
Cinnus, *riccio*.
Cirrus, *chioma*.
Clibănus, *forno*.
Clypeus, *scudo*.

Cophĭnus, *cofano*, *corba*.
Corymbus, *grappolo d'ellera.*
Corȳthus, *turcasso.*
Cubĭtus, *gomito.*
Cucullus, *cappuccio.*
Culeus, *sacco di cuoio.*
Culmus, *gambo.*
Cyăthus, *bicchiere.*
Cycnus, *cigno.*
Digĭtus, *dito.*
Dolus, *inganno.*
Dumus, *pruno.*
Echīnus, *vaso*, *riccio* (animale).
Ephēbus, *giovanetto.*
Equus, *cavallo.*
Focus, *focolare.*
Fucus, *belletto*, *vespa.*
Galērus, *cappello.*
Gladius, *spada.*
Gyrus, *giro.*
Haedus, *capretto.*
Herus, *padrone.*
Hircus, *capro.*
Humĕrus, *spalla.*
Hydrus, *serpente.*
Iugŭlus, *strozza.*
Iulus, *bottone.*
Iunipĕrus, *ginepro.*
Iuvencus, *giovenco.*
Lacertus, *braccio, lucertola.*
Laqueus, *laccio.*
Limbus, *lembo.*
Limus, *fango.*
Lituus, *tromba.*
Lucus, *bosco sacro.*
Malus, *albero della nave.*
Manipŭlus, *covone, squadra.*
Mannus, *cavallo.*
Mergus, *smergo.*
Milvus, *nibbio.*
Morbus, *malattia.*
Naevus, *neo.*
Napus, *navone*, *rapa.*
Nimbus, *nembo.*
Nummus, *danaro.*
Orcus, *orco*, *inferno*.
Pagus, *villa.*
Pampĭnus, *pampino.*
Panus, *gomitolo.*
Parŏchus, *provveditore di vettovaglie.*
Pelăgus, *mare* (alto).
Pessŭlus, *catenaccio*
Petasus, *cappellone.*
Phasēlus, *fagiuolo, barca.*
Pilus, *pelo.*
Pluteus, *scaffale.*
Polus, *polo.*
Procus, *damo.*
Psittăcus, *papagallo.*
Pullus, *puledro*, *pulcino*, *germoglio.*
Pulvīnus, *guanciale.*
Pupus, *bambolo.*
Puteus, *pozzo.*
Qualus, *paniere.*
Racēmus, *grappolo.*
Rubus, *spina, cespuglio.*
Scalmus, *scarmo.*
Scaphus, *vaso, fondo.*
Scapus, *fusto.*
Scirpus, *giunco.*
Scopus, *bersaglio.*
Scrupus, *pietruzza.*
Scyphus, *bicchiere.*
Sobrīnus, *cugino.*
Somnus, *sonno.*
Sophus, *sapiente.*
Spinus, *prugno selvatico.*
Surcŭlus, *germoglio, innesto.*
Talus, *tallone.*
Tartărus, *inferno, tartaro.*
Taxillus, *dado.*
Teruncius, *quattrino.*
Thesaurus, *tesoro.*
Torus, *letto.*
Tumŭlus, *monticello, sepolcro.*

Vannus, *vaglio*, *crivello*.
Verēdus, *cavallo da posta*.
Vicus, *borgo*, *contrada*.
Villus, *fiocco*, *setola*.
Vitellus, *tuorlo*.
Umbilīcus, *bellico*.
Urceus, *orciolo*.
Urus, *bue selvatico*.

Feminili.

Alnus, *ontano*.
Alvus, *ventre*.
Amygdălus, *mandorlo*.
Balānus, *ghianda*.
Carbăsus, *lino*, *tela*.
Cissus, *edera*.
Citrus, *cedro*.
Colus, *rocca a filare*.
Corȳlus, *avellana*.
Dialectus, *dialetto*.
Ebĕnus, *ebano*.
Humus, *terra*.
Laurus, *alloro*.
Malus, *melo*.
Morus, *gelso*.
Nardus, *spigo*.
Papȳrus, *papiro*, *carta*.
Periodus, *periodo*.
Pirus, *pero*.
Prunus, *susino*.

Si declinano come *officium* i seguenti di genere neutro:

Adȳtum, *sacrario*.
Aevum, *evo*, *secolo*.
Alabrum, *aspo*.
Amaracum, *maggiorana*.
Amentum, *nastro*.
Arvum, *campo*.
Aurum, *oro*.
Balneum, *bagno*.
Balteum, *cinto*.
Batillum, *badile*.
Bellum, *guerra*.
Bustum, *sepolcro*.
Cantabrum, *crusca*.
Carpentum, *carro*.
Castrum, *castello*.
Cinnămum, *cannella*.
Coenum, *fango*.
Conopeum, *zanzariere*, *cortina*.
Corium, *cuoio*.
Crustum, *tozzo*.
Delubrum, *tempio*, *cappella*.
Dolium, *botte*.
Fanum, *tempio*, *luogo sacro*.
Fastigium, *sommità*.
Fimum, *letame*.
Flagrum, *sferza*.
Forum, *piazza*.
Fretum, *stretto di mare*.
Gaesum, *giavellotto*.
Gausapium, *palandrano*, *tappeto*.
Gymnasium, *scuola*.
Hilum, *occhio (de' legumi)*.
Horreum, *granaio*.
Lethum, *morte*.
Lintheum, *lenzuolo*.
Lorum, *cigna*.
Lutum, *fango*.
Oppĭdum, *castello*, *città*.
Ostium, *porta*.
Ostrum, *porpora*.
Pallium, *mantello*.
Papȳrum, *papiro*, *carta*.
Peplum, *peplo (sopravveste da donna)*.
Pilum, *pilo (dardo) pestello*.
Plectrum, *plettro*.
Praelum, *torchio*, *strettoio*.
Probrum, *villania*, *disonore*.

Sabŭlum, *sabbione.*
Sagum, *saio.*
Salum, *mare.*
Sandalium, *sandalo.*
Serĭcum, *seta.*
Succĭnum, *ambra.*
Talentum, *talento (moneta.)*
Telum, *dardo.*
Tergum, *dorso.*
Tignum, *trave.*
Tomentum, *borra.*
Tritĭcum, *frumento.*
Tympănum, *tamburo.*
Vadum, *guado.*
Valgium, *mazzeranga.*
Vestigium, *orma.*
Urvum, *manico dell'aratro.*

Si declinano, come *puer:* — come *ager:*

Gener, *genero.*
Socer, *suocero.*

Aper, *cinghiale.*
Auster, *ostro.*
Caper, *capro.*
Colŭber, *serpe.*
Culter, *coltello.*
Fiber, *castore.*
Faber, *operaio*, *fabbro.*
Liber, *libro.*
Magister, *maestro.*
Onăger, *asino selvatico.*

TERZA DECLINAZIONE.

§ 9. La terza declinazione comprende nomi maschili, feminili e neutri che al genit. sing. escono in *is.*

Alcuni di questi nomi sono imparissillabi, cioè hanno al genit. sing. più sillabe che al nominativo.

Altri sono parissillabi, e ne hanno lo stesso numero.

QUADRO delle desinenze della terza declinazione.

	Singolare		*Plurale*		
	Desinenze masch. e fem.	neutra	masch. e fem.		neutra
Nom. Voc.	—	—	ēs		ă
Gen.	is			ŭm	
Dat.	ī			ĭbus	
Acc.	ĕm	simile al N.	ēs		ă
Abl.	ĕ			ĭbus	

Nomi imparissillabi.

	Singolare.		*Singolare.*
Masc. Nom. Voc.	Labŏr, *fatica.*	*Masc.*	Pater, *padre.*
Gen.	Labōr-is.		Patr-is.
Dat.	Labōr-ī.		Patr-i.
Acc.	Labōr-em.		Patr-em.
Abl.	Labōr-ĕ		Patr-e.
	Plurale.		*Plurale.*
N. V. A.	Labōr-ēs, *fatiche.*		Patr-es, *padri.*
Gen.	Labōr-ūm.		Patr-um.
Dat. Abl.	Labōr-ĭbus.		Patr-ibus.

Osservazione. I nomi uscenti in *ter* come *pater*, *mater*, ecc. perdono l'*e* al genitivo, eccetto il masc. lăter lătĕris, *mattone:* ed appartengono agl'imparissillabi.

	Singolare.	*Singolare.*
Neutr. Nom. V. A.	Marmor, *il marmo.*	Foedus, *alleanza.*
Gen.	Marmŏr-is.	Foedĕr-is.
Dat.	Marmŏr-ī.	Foeder-ī.
Abl.	Marmŏr-ĕ.	Foeder-ĕ.
	Plurale.	*Plurale.*
Nom. Voc. Acc.	Marmor-a.	Foeder-a.
Gen.	Marmor-um.	Foeder-um.
Dat. Abl.	Marmor-ibus.	Foeder-ibus.

	Singolare.		*Singolare.*
Masc. Nom. V.	Hŏmo, *l'uomo.*	*Fem.*	Lĕgio, *la legione.*
Gen.	Homĭn-is.		Legiōn-is.
Dat.	Homin-i.		Legion-i.
Acc.	Homin-em.		Legion-em.
Abl.	Homin-e.		Legion-e.
	Plurale.		*Plurale.*
Nom. Voc. Acc.	Homin-es.		Legion-es.
Gen.	Homin-um.		Legion-um.
Dat. Abl.	Homin-ibus.		Legion-ibus.

	Singolare.	*Singolare.*
Neutr. Nom. V. A.	Thema, *il tema.*	Nomen, *il nome.*
Gen.	Themăt-is.	Nomĭn-is.
Dat.	Themat-i.	Nomin-i.
Abl.	Themat-e.	Nomin-e.

Plurale.	*Plurale.*
Nom. Voc. Acc. Themat-a.	Nomin-a.
Gen. Themat-um.	Nomin-um.
Dat. Abl. Themat-ibus, *o* is.	Nomin-ibus.

§ 10. I seguenti nomi imparissillabi mutano alcuna di queste desinenze.

1. Genitivo plurale in *ium*.

I nomi che avanti la desinenza *is* del genitivo sing. hanno due consonanti:

Masc. Mons, mont-is, *monte:* mont-ium.
Cliens, client-is, *cliente:* client-ium ecc.

Fem. Arx, arc-is, *rocca:* arc-ium.
Stirps, stirp-is, *radice:* stirp-ium ecc.

2. I nomi seguenti:

Masc. Venter, ventr-is, il *ventre:* uter, utr-is, l'*otre:* linter, lintr-is, il *burchiello.*

Glis, gliris, *ghiro:* mas, maris, *maschio:* mus, muris, *topo.*

Fem. Lis, litis, *lite:* nix, nivis, *neve:* trabs, trabis, *trave:* strix, strigis, *scannellatura* (nelle colonne), e *strige* (uccello notturno).

Fauces, *gola:* compĕdes, *ceppi:* i quali due hanno solo il plurale.

Caso dativo ed ablativo plurale.

Gl'imparissillabi neutri che escono al nom. sing. in *ma*, al gen. in *tis*, al dativo ed abl. plur. possono prendere a luogo della desinenza *tibus*, quella stessa del genitivo singolare *tis*.

Poema. Gen. poemă-tis: dat. ed abl. plur. poema-tibus, *o* poema-tis.

Lista di nomi imparissillabi a declinarsi.

Mascolini.

Aer, aĕris, *aria.*
Agger, aggĕris, *argine, riparo.*
Aries, ariĕtis, *montone.*
Aspis, aspĭdis, *serpente.*
Balatro, balatrōnis, *mascalzone.*
Bombix, bombĭcis, *baco da seta.*
Bubo, bubōnis, *gufo.*
Bufo, bufōnis, *rospo.*
Calo, calōnis, *servo.*
Carcer, carcĕris, *carcere.*
Caudex, caudĭcis, *tronco.*
Cerdo, cerdōnis, *ciabattino.*
Crabro, crabrōnis, *calabrone.*
Fomes, fomĭtis, *esca.*
Frater, frātris, *fratello.*
Fullo, fullōnis, *tintore.*
Furfur, furfŭris, *crusca.*

Glomer, gloměris, *gomitolo.*
Gurges, gurgĭtis, *gorgo.*
Helluo, helluōnis, *mangione.*
Honor, honōris, *onore.*
Lapis, lapĭdis, *pietra.*
Lar, laris, *lare* (dio).
Latex, latĭcis, *fonte, umore.*
Latro, latrōnis, *assassino.*
Lebes, lebētis, *caldaia.*
Leo, leōnis, *leone.*
Ligo, ligōnis, *zappa.*
Magnes, magnētis, *calamite.*
Margo, margĭnis, *margine.*
Miles, milĭtis, *soldato.*
Mos, moris, *costume.*
Mucro, mucrōnis, *pugnale.*
Papilio, papiliōnis, *farfalla.*
Paries, pariĕtis, *parete.*
Pavo, pavōnis, *pavone.*
Pes, pedis, *piede.*
Poples, poplĭtis, *rotella.*
Praeco, praecōnis, *banditore.*
Praes, praedis, *mallevadore.*
Pumex, pumĭcis, *pomice.*
Pusio, pusiōnis, *fanciullo.*
Rudens, rudentis, *corda.*
Sanguis, sanguĭnis, *sangue.*
Satelles, satellĭtis, *satellite.*
Scipio, scipiōnis, *bastone.*
Termes, termĭtis, *ramo fronzuto.*
Torax, torācis, *torace*, *corazza.*
Tiro, tirōnis, *tirone.*
Titio, titiōnis, *tizzo.*
Trames, tramĭtis, *sentiero.*
Vas, vadis, *mallevadore.*
Vultur, vultŭris, *avvoltoio.*

Feminini.

Abies, abiĕtis, *l'abete.*
Anas, anătis, *anitra.*
Anser, ansĕris, *oca.*
Arundo, arundĭnis, *canna.*
Baris, barĭdis, *barchetta.*
Bolis, bolĭdis, *dardo*, *scandaglio.*
Caligo, caligĭnis, *caligine.*
Caro, carnis, *carne.*
Cassis, cassĭdis, *elmo.*
Chelyx, chelydis, *liuto*, *testuggine.*
Cohors, cohortis, *coorte.*
Cornix, cornīcis, *cornacchia.*
Cos, cotis, *cote.*
Crater, cratēris, *tazza.*
Crepido, crepidĭnis, *sponda.*
Cuspis, cuspĭdis, *punta.*
Fornix, fornĭcis, *volta.*
Lampas, lampădis, *lampada.*
Lanx, lancis, *bacino*, *bilancia.*
Lex, legis, *legge.*
Larix, larĭcis, *larice.*
Lens, lentis, *lente.*
Mulier, muliĕris, *donna.*
Nux, nucis, *noce.*
Onyx, onycis, *gemma.*
Palus, palūdis, *palude.*
Pixis, pixĭdis, *vasetto.*
Salix, salĭcis, *salice.*
Salus, salutis, *sanità.*
Seges, segĕtis, *biade, messe.*
Spinter, spintēris, *fibia*, *braccialetto.*
Supellex, supellectĭlis, *arredo, suppellettile.*
Tellus, tellūris, *terra.*
Testudo, testudĭnis, *testuggine.*
Venus, venĕris, *bellezza* (Venere, dea della bellez.).
Virgo, virgĭnis, *vergine.*
Voluptas, voluptātis, *voluttà, piacere.*
Uxor, uxōris, *moglie.*

Neutri.

Aequor, aequŏris, *mare*, *piano*.
Acus, acĕris, *strame*.
Æs, æris, *rame*, *denaro*.
Æther, æthĕris, *aria*, *cielo*.
Carmen, carmĭnis, *carme*, *verso*.
Cor, cordis, *cuore*.
Corpus, corpŏris, *corpo*.
Crimen, crimĭnis, *delitto*.
Culmen, culmĭnis, *colmo*, *sommità*.
Ebur, ebŏris, *avorio*.
Fel, fellis, *fiele* (senza plur.)
Femur, femŏris, *coscia*.
Foenus, foenŏris, *usura*.
Funus, funĕris, *funerale*.
Gramen, gramĭnis, *gramigna*, *erba*.
Guttur, guttŭris, *gola*.
Iecur, iecŏris, *fegato*.
Ius, iuris, *diritto*, *brodo*.
Latus, latĕris, *lato*.
Limen, limĭnis, *soglia*.
Litus, litŏris, *lido*.
Mel, melis, *miele* (senza plur.)
Munus, munĕris, *dono*, *uffizio*, *dovere*.
Nemus, nemŏris, *bosco*.
Numen, numĭnis, *nume*, *divinità*.
Olus, olĕris, *erbaggio*, *ortaglia*.
Os, oris, *bocca*.
Os, ossis, *osso*.
Pectus, pectŏris, *petto*.
Pecus, pecŏris, *bestiame*.
Pignus, pignŏris, *pegno*.
Robur, robŏris, *rovere*, *forza*.
Rudus, rudĕris, *rottame*, *calcinaccio*.
Rus, ruris, *villa*, *podere*.
Scelus, scelĕris, *scelleratezza*.
Sidus, sidĕris, *astro*, *costellazione*.
Syrma, syrmătis, *veste collo strascico*.
Tempus, tempŏris, *tempo*.
Tergus, tergŏris, *tergo*, *dorso*.
Thus, thuris, *incenso*.
Tuber, tubĕris, *tartufo*.
Vas, vasis, *vaso*.
Vellus, vellĕris, *vello*, *lana*.
Ver, veris, *primavera* (senza plur.)
Ulcus, ulcĕris, *piaga*.

Nomi parissillabi.

§ 11. La declinazione dei nomi parissillabi non si discosta punto da quella degl'imparissillabi se non al genitivo plurale che esce sempre in *ium*.

Eccettua i seguenti:

Feminino	Apis, *ape*:	*gen. plur.*	apum o apium.
Masc. e fem.	Canis, *cane*:		canum.
	Iuvĕnis, *giovane*:		iuvenum.
Mascolino	Panis, *pane*:		(*raro il gen. pl.* panum
Feminino	Proles, *prole*:		prolum (*tutto il plu. è raro.*)

Masc. e fem.	Senex, senis, *vecchio*:	*gen. plur.*	senum.
	Strues, *catasta*:		struum.
	Vates, *poeta*:		vatum.

Osservazione. *Grus*, la gru, *sus*, il porco (masc. e fem.) contratti dall'antico *gruis* e *suis* fanno al genitivo singolare *gruis* e *suis*, al gen. plur. *gruum*, *suum*: al dat. plur. *sus* fa *sŭbus*.

§ 12. Alcuni parissillabi hanno due desinenze all'accusativo *em* o *im*, e due all'ablativo *e* o *i*.

Feminini.

Clāvis, *chiave*.	Restis, *corda* (abl. *e* sola)
Febris, *febbre*.	Sĕcūris, *scure* (abl. *i* sola).
Nāvis, *nave*.	Sēmentis, *semenza*.
Pelvis, *bacino*.	Strĭgĭlis, *stregghia* (gen. plur. *ium* ed *um*).
Puppis, *poppa*.	Turris, *torre*.

I seguenti parissillabi hanno all'ablativo due desinenze *e*, *i*.

Masc.	Amnis, *fiume*.	*Mascolini*	Unguis, *unghia*.
	Anguis, *serpente*.		Postis, *uscio*.
	Fustis, *bastone*.	*Masc. e fem.*	Finis, *fine*.
	Vectis, *leva*.	*Feminini*	Avis, *uccello*.
	Civis, *cittadino*.		Classis, *flotta*.
	Ignis, *fuoco*.		Neptis, *la nipote*.

Nota 1. La terminazione *ĕ* è più usata specialmente in prosa.

2. *Avī* nel significato di *presagio*, si usa meglio di *avĕ*. *Fusti* indica il supplizio del bastone, *fustĕ* il bastone stesso.

3. Aggiungi l'imparissillabo masc. *imber*, *imbris*, pioggia.

§ 13. I seguenti nomi hanno l'accusativo in *im*, l'ablativo in *i*, e mancano di plurale.

Fem.	Amussis, *archipenzolo*, *corda*.	*Fem.*	Buris, *manico dell'aratro*.
	Cannăbis, *canapa*.		Tussis, *la tosse*.
	Ravis, *raucedine*.		Sinăpis, *senapa*.
	Sitis, *la sete*.	*Masc.*	Cucŭmis, *cocomero*.

§ 14. Hanno all'ablativo la sola desinenza *i* tutti i neutri parissillabi, sia che escano al nominativo in *ĕ*,

sia che escano in *al* o *ar*, dalle quali radici l' uso soltanto ha tolto la vocale *ĕ*.

Neutri.	Altāre, *altare*,	*ablat.*	altari.
	Cubile, *letto*,		cubili.
	Mare, *mare*,		mari.
	Monīle, *monile*,		monili.
	Anĭmal, *animale*,		animali.
	Calcar, *sprone*,		calcārī.
	Laquear, *soffitto*,		laqueāri.
	Torcŭlar, *il torchio*,		torculari *o* ĕ.
	Vectīgal, *tributo*,		vectigali.

Proesēpe, is, *stalla*.
Sedīle, is, *sedia*.
Cervical, is, *guanciale*.
Pulvinār, is, *capezzale*.
Tribūnal, is, *tribunale*.

Eccettua *rētĕ* che fa *rētĕ* all'ablativo.

E dai nomi uscenti in *ar* i quattro seguenti che sono veri sostantivi imparissillabi.

Fār, farris, *farro*, *grano*, *farinà pura* (manca del genitivo, dativo e ablativo plurale).

Baccar, baccăris, *bacchera*.
Iubar, iubăris, *lo splendore del sole*.
Nectar, nectăris, *nettare*, *bevanda degli Dei*.
} senza plurale

Nomi parissillabi.

Mascolini.

Amnis, is, *fiume*.
Anguis, is, *serpe*.
Callis, is, *calle*, *sentiero*.
Caulis, is, *gambo*.
Ensis, is, *spada*.
Feles, is, *gatto*.
Hostis, is, *nemico*.
Mensis, is, *mese*.
Orbis, is, *cerchio*, *globo*.
Piscis, is, *pesce*.
Sentis, is, *spino*.
Sodalis, is, *compagno*.
Vepris, is, *spino*.
Verres, is, *verro*.
Unguis, is, *unghia*.

Feminini.

Aedes, aedis, *chiesa*, *casa*.
Alpis, is, *alpe*.
Auris, is, *orecchia*.
Cautes, is, *sasso*, *scoglio*.
Caedes, is, *uccisione*.
Clades, is, *strage*.
Corbis, is, *corba*, *zana*.
Cutis, is, *cotenna*.
Fames, is, *fame*, senza plur.
Indoles, is, *indole*.
Labes, is, *macchia*.
Lues, is, *malattia*.
Naris, is, *narice*.
Nubes, is, *nuvola*.

Ovis, is, *pecora.*
Ratis, is, *barchetta.*
Sobŏles, is, *progenie.*
Stipes, is, *asse, moneta, guadagno.*
Syrtis, is, *banco di sabbia.*
Tigris, is, *tigre.*
Vicis, is, *vicenda.*

QUARTA DECLINAZIONE.

§ 15. La quarta declinazione comprende nomi maschili e feminili uscenti al nominativo e genitivo singolare in *us*, e nomi neutri in *u*, indeclinabili al singolare.

QUADRO delle desinenze della quarta declinazione.

	Singolare		*Plurale*	
	masch. e fem.	neutra	masch. e fem.	neutra
Nom.Voc.	ŭs	ū	ūs	ŭă
Gen.	ūs	ū	ŭūm	
Dat.	ŭı	ū	ĭbus (ŭbus)	
Acc.	ūm	ū	ūs	ŭă
Abl.	ū	ū	ĭbus (ŭbus)	

Singolare.		*Singolare.*
Masc. Nom. Voc.	Fruct-ŭs, *frutto.*	*Neut.* Corn-ū, *corno.*
Gen.	Fruct-ūs.	Corn-u.
Dat.	Fruct-ŭī.	Corn-u.
Acc.	Fruct-um.	Corn-u.
Abl.	Fruct-ū.	Corn-u.
Plurale.		*Plurale.*
Nom. V. Ac.	Fruct-ūs.	Corn-ŭă.
Gen.	Fruct-ŭum.	Corn-ŭum.
Dat. Abl.	Fruct-ĭbus.	Corn-ĭbus.

Si declineranno come *fructus* i seguenti nomi.

Mascolini.

Adventus, *arrivo.*
Aestus, *caldo.*
Astus, *astuzia.*
Currus, *cocchio.*
Coestus, *cesto.*
Coetus, *adunanza.*
Equitatus, *cavalleria.*
Exercĭtus, *esercito.*
Fastus, *fasto, superbia*
Fluctus, *flutto.*
Impĕtus, *impeto.*
Luctus, *pianto*

Lusus, *giuoco.*
Luxus, *lusso.*
Magistratus, *magistrato.*
Metus, *timore.*
Olfactus, *odorato.*
Passus, *passo.*
Portus, *porto.*
Quaestus, *guadagno.*
Questus, *lamento.*
Redĭtus, *ritorno.*
Senatus, *senato.*
Sinus, *seno*, *piega.*
Sonĭtus, *suono.*
Transĭtus, *passaggio.*
Versus, *verso.*
Visus, *vista.*
Vultus, *volto.*

Feminini.

Anus, *vecchia.*
Colus, *rocca da filare.*
Ficus, *fico.*
Manus, *mano.*
Nurus, *nuora.*
Portĭcus, *portico.*
Socrus, *suocera.*

Neutri

Gelu, *gelo.*
Genu, *ginocchio.*

§ 16. I nomi seguenti escono in *ŭbus* al dativo ed ablativo plurale.

Masc. Arcus, *arco.*
Lacus, *lago.*
Artus, *(pl.) le membra.*
Specus, *caverna.*
Partus, *parto.*

Fem. Acus, *ago.*
Quercus, *quercia.*
Tribus, *tribù.*

Neut. Pecu, *gregge.*

Jesus, *Gesù*, esce all'accusativo in *um*, negli altri quattr casi in *u*.

Domus, *casa*, ha desinenze della seconda e quar declinazione.

Singolare.		*Plurale.*	
Nom. Voc.	Domus.	Nom. Voc.	Domus.
Gen.	Domus, domi.	Gen.	Domuum, domorum
Dat.	Domui, (*domo*) (1).	Dat.	Domibus.
Acc.	Domum.	Acc.	(*Domus*), domos.
Abl.	(*Domu*) domo.	Abl.	Domibus.

QUINTA DECLINAZIONE.

§ 17. La quinta declinazione comprende nomi feminili uscenti al nominativo in ēs, al genitivo sing. in ēi.

(1) Le desinenze chiuse tra parentesi sono poco usate.

QUADRO delle desinenze della quinta declinazione.

	Singolare	Plurale
Nom.Voc.	ēs	ēs
Gen.	ei	ērum
Dat.	ei	ēbus
Acc.	ēm	ēs
Abl.	ē	ēbus

Dies al singolare è mascolino e feminino; al plurale soltanto maschile.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom. Voc.	Di-ēs.	Di-ēs.
Gen.	Di-ēi.	Di-ērum.
Dat.	Di-ēi,	Di-ēbus.
Acc.	Di-ēm.	Di-ēs.
Abl.	Di-ē.	Di-ēbus.

I nomi di questa declinazione mancano generalmente di plurale, eccettuati *dies* e *res*.

I nomi seguenti hanno al plurale i casi uscenti in *es:*

Acĭes, *punta*, *esercito*.
Effĭgĭes, *immagine*.
Elŭvĭes, *inondazione*.
Făcĭes, *faccia*.
Glăcĭes, *ghiaccio*.
Prōgĕnĭes, *progenie*.
Sĕrĭes, *serie*.
Spĕcĭes, *apparenza*.
Spēs, *speranza*.

§ 18. QUADRO sinottico delle cinque declinazioni.

	Singolare							
	1.ª	2.ª		3.ª		4.ª		5.ª
Nom.	ă	us	ūm	—	—	us	ū	ēs
Voc.	ă	ĕ	ūm	—	—	us	ū	ēs
Gen.	āē	ī	ī	ĭs		ūs	ū	eī
Dat.	āē	ō	ō	i		ŭī	ū	eī
Acc.	ām	ūm	ūm	ēm (īm)	—	ūm	ū	ēm
Abl.	ā	ō	ō	ĕ (ī)		ū	ū	ē
	Plurale							
Nom.Voc.	āē	ī	ă	ēs	ă (ĭă)	ūs	ŭă	ēs
Gen.	ārūm	ōrūm		ūm (ĭum)		ŭūm		ērūm
Dat. Abl.	īs	īs		ĭbus		ĭbus		ēbus
Acc.	ās	ōs	ă	ēs	ă (ĭă)	ūs	ŭă	ēs

Degli Aggettivi.

AGGETTIVI QUALIFICATIVI.

§ 19. L'aggettivo qualificativo è una parola che aggiunge al nome l'idea di una qualità o di un modo di essere. Se io dico

bonus pater	bona mater	bonum exemplum
(*il buon padre*);	(*la buona madre*);	(*il buon esempio*);
boni patris	bonae matris	boni exempli
(*del buon padre*);	(*della buona madre*);	(*del buon esempio*);

veggo che i nomi *pater*, *mater*, *exemplum* sono accompagnati da una parola che li qualifica, e muta desinenza secondo il genere e il caso di ciascun nome. Questa parola è un aggettivo qualificativo.

Perciò gli aggettivi hanno generi, e declinazione come i nomi. Sotto questo rapporto si dividono in due classi:

1.ª Aggettivi che seguitano la declinazione prima e la seconda;

2.ª Aggettivi che seguitano la terza. Non v'ha aggettivo della quarta o quinta declinazione.

AGGETTIVI DELLA PRIMA CLASSE.

§ 20. Gli aggettivi della prima classe hanno tre terminazioni, una per ciascun genere: il mascolino ed il neutro sono della seconda declinazione, il feminile della prima.

		M. *buono.*	F. *buona.*	N. *buono.*
Sing.	Nom.	bŏn-us,	bŏn-ă,	bŏn-ūm.
	Voc.	bon-ĕ,	bon-ă,	bon-ūm.
	Gen.	bon-ī,	bon-āē,	bon-ī.
	Dat.	bon-ō,	bon-āē,	bon-ō.
	Acc.	bon-ūm,	bon-ām,	bon-ūm.
	Abl.	bon-ō,	bon-ā,	bon-ō.
Plur.	N. V.	bon-ī,	bon-āē,	bon-ă.
	Gen.	bon-ōrum,	bon-ārum,	bon-ōrum
	D. Abl.	bon-īs,	bon-īs,	bon-īs.
	Acc.	bon-ōs,	bon-ās,	bon-ă.

		M. *libero.*	F. *libera.*	N. *libero.*
Sing.	Nom.	līber,	lībĕr-ă,	libĕr-um.
	Voc.	liber,	liber-ă,	liber-um.
	Gen.	libĕr-ī,	liber-āē,	liber-ī.
	Dat.	liber-ō,	liber-āē,	liber-ō.
	Acc.	liber-um,	liber-am,	liber-um.
	Abl.	liber-ō,	liber-ā,	liber-ō.
Plur.	N. V.	liber-ī,	liber-āē,	liber-ă.
	Gen.	liber-ōrum,	liber-ārum,	liber-ōrum.
	D. Abl.	liber-īs,	liber-īs,	liber-īs.
	Acc.	liber-ōs,	liber-ās,	liber-ă.

Si declinano come *bonus* i seguenti:

Aequus, ua, uum, *eguale*, *giusto.*
Albus, ba, bum, *bianco.*
Amplus, a, um, *ampio.*
Aptus, a, um, *atto.*
Angustus, a, um, *angusto*, *stretto.*
Balbus, a, um, *balbo.*
Bellus, a, um, *gentile*, *bello.*
Blandus, a, um, *blando*, *benigno.*
Blaesus, a, um, *scilinguato.*
Caecus, a, um, *cieco.*
Canus, a, um, *canuto.*
Cavus, a, um, *concavo*, *cavo.*
Clarus, a, um, *chiaro.*
Claudus, a, um, *zoppo.*
Commŏdus, a, um, *comodo.*
Crassus, a, um, *grasso.*
Crispus, a, um, *crespo.*
Dignus, a, um, *degno.*
Dirus, a, um, *funesto.*
Facētus, a, um, *lepido.*
Facundus, a, um, *facondo.*
Ferus, a, um, *fiero.*
Festus, a, um, *festivo.*
Firmus, a, um, *fermo.*
Flavus, a, um, *giallo*, *biondo.*
Foecundus, a, um, *fecondo.*
Foedus, a, um, *deforme*, *sconcio.*
Fulvus, a, um, *rosso.*
Furvus, a, um, *nero.*
Fuscus, a, um, *bruno.*
Gemĭnus, a, um, *gemello.*
Gibbus, a, um, *gobbo.*
Gilvus, a, um, *cinericcio.*
Glaucus, a, um, *verdastro.*
Gurdus, a, um, *stordito.*
Helvus, a, um, (*arancio*) *rossastro.*
Hirsūtus, a, um, *irsuto.*
Hirtus, a, um, *irto.*
Hispĭdus, a, um, *ispido.*
Imus, a, um, *basso.*
Invītus, a, um, *ripugnante.*
Laevus, a, um, *sinistro.*
Latus, a, um, *largo.*
Laxus, a, um, *ampio*, *rilassato.*
Limus, a, um, *bieco*, *obliquo.*
Lippus, a, um, *cisposo.*
Lubrĭcus, a, um, *sdrucciolevole.*
Magnus, a, um, *grande.*
Malus, a, um, *malvagio.*
Mancus, a, um, *storpio.*
Merus, a, um, *puro*, *solo.*
Mutĭlus, a, um, *mozzo.*
Orbus, a, um, *orbo*, *privo di figli.*
Parvus, a, um, *piccolo.*

Paucus, a, um, *poco.*
Planus, a, um, *uguale, piano.*
Pravus, a, um, *vizioso.*
Priscus, a, um, *antico.*
Pristĭnus, a, um, *primiero, antico.*
Procērus, a, um, *alto, grande.*
Pronus, a, um, *chino.*
Protervus, a, um, *sfacciato.*
Pullus, a, um, *bruno.*
Raucus, a, um, *fioco, rauco.*
Ravus, a, um, *di color lionato, rossastro.*
Rufus, a, um, *rossiccio.*
Saevus, a, um, *crudele.*
Scaevus, a, um, *sinistro.*
Scambus, a, um, *strambo.*
Secundus, a, um, *prospero.*
Serus, a, um, *tardo.*
Sollicitus, a, um, *sollecito, affannoso.*
Sudus, a, um, *sereno, asciutto.*
Supīnus, a, um, *supino.*
Temulentus, a, um, *ubbriaco.*
Torvus, a, um, *bieco.*
Tumĭdus, a, um, *gonfio.*
Udus, a, um, *umido.*
Uncus, a, um, *curvo, adunco.*
Valgus, a, um, } *sbilenco,*
Vatienus, a, um, } *strambo, che ha le gambe storte in fuori.*
Varus, a, um, *strambo, sbilenco, che ha i piedi volti in dentro.*
Vietus, a, um, *vieto, mezzo, fradicio.*

Si declinano come *liber* i seguenti:

Asper, a, um, *aspro.*
Deter, a, um, *tristo.*
Frugĭfer, a, um, *fecondo, fertile.*
Lanĭger, a, um, *lanoso.*
Miser, a, um, *misero.*
Prosper, a, um, *prospero.*
Satur, a, um, *satollo* (*il solo in* ur).
Tener, a, um, *tenero, molle.*

Dexter spesso perde per sincope l'*ĕ* come il sostantivo *ager*, e si declina *dexter*, *dextra*, *dextrum:* genitivo *dextri* ecc.

In quest'ultima guisa si declinano pure:

Aeger, gra, grum, *infermo.*
Ater, tra, trum, *nero, atro.*
Creber, bra, brum, *spesso.*
Glaber, bra, brum, *liscio.*
Intĕger, gra, grum, *integro, intero.*
Macer, cra, crum, *magro, tenue.*
Niger, gra, grum, *nero.*
Piger, gra, grum, *pigro, restio.*
Pulcher, chra, chrum, *bello.*
Ruber, bra, brum, *rosso.*
Sacer, cra, crum, *sacro.*
Scaber, bra, brum, *scabro.*
Sinister, tra, trum, *sinistro.*
Taeter, *o* teter, tra, trum, *orrido, tetro.*
Vafer, fra, frum, *furbo.*

AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE.

I. *Parissillabi.*

§ 21. Gli aggettivi della seconda classe sono della terza declinazione: i parissillabi hanno due terminazioni, *is*

pel maschile e feminile, *ĕ* pel neutro. Ablativo singolare *i*, genitivo plurale *ium:* esempio, *fortis*, *forte* (coraggioso).

Singolare.	*Plurale.*
N. V. Fort-is (*m. f.*), fort-ĕ (*n.*)	Fort-es (*m. f.*), fort-ĭa (*n.*)
Gen. Fort-is } *per i 3 ge-*	Fort-ium } *per i 3 ge-*
D. Abl. Fort-i } *neri.*	Fort-ibus } *neri.*
Acc. Fort-em, (*m. f.*) fort-ĕ (*n.*)	Fort-es, (*m. f.*), fort-ĭa (*n.*)

Si declinano come *fortis*

Brevis, e, *breve.*
Colŭmis, e, *salvo.*
Comis, e, *cortese.*
Crudelis, e, *crudele.*
Debĭlis, e, *debole.*
Dulcis, e, *dolce.*
Exīlis, e, *sottile.*
Facĭlis, e, *facile.*
Feralis, e, *ferale*, *mortuario.*
Futĭlis, e, *inutile.*
Fidēlis, e, *fedele.*
Gracĭlis, e, *gracile.*
Grandis, e, *grande.*
Hilăris, e, *allegro.*
Illustris, e, *illustre.*
Inānis, e, *vuoto*, *ozioso.*
Industris, e, *industre.*
Iugis, e, *perpetuo.*
Lenis, e, *molle*, *mite.*
Levis, e, *leggiero*, *liscio.*
Mediocris, e, *mediocre.*
Mitis, e, *mite.*
Mollis, e, *molle.*
Munis, e, *officioso*, *obbligante.*
Nobilis, e, *nobile.*
Pinguis, e, *grasso.*
Putris, e, *fradicio.*
Rudis, e, *rozzo*, *ruvido.*
Segnis, e, *lento*, *ozioso*, *pigro.*
Simĭlis, e, *simile.*
Sterĭlis, e, *sterile.*
Suavis, e, *soave.*
Sublīmis, e, *sublime.*
Subtīlis, e, *sottile.*
Tenuis, e, *tenue*, *debole.*
Tristis, e, *mesto.*
Turpis, e, *turpe.*

Osservazione. Dodici aggettivi di questa classe hanno, però solo al nominativo e vocativo singolare, una terza terminazione in *er:* nel resto si declinano come i precedenti. Vedi il § 130.

II. *Imparissillabi.*

§ 22. Gli aggettivi imparissillabi di questa seconda classe hanno una sola desinenza al nominativo singolare per tutti e tre i generi: nel resto si declinano come i precedenti. L'ablativo singolare termina in *i* o *e*.

Singolare.

N. V.	Fēlix, *felice.*	Săpiens, *savio.*
Gen.	Felīc-is.	Sapient-is.
Dat.	Felic-i.	Sapient-i.
Acc.	Felic-em, felix (*n.*).	Sapient-em, sapiens (*n*).
Abl.	Felic-i, *o* felic-ĕ.	Sapient-i, *o* sapient-e.

Plurale.

N. V. A.	Felic-es, felic-ia (*n.*).	Sapient-es, sapient-ia (*n*).
Gen.	Felic-ium.	Sapient-ium.
D. Abl.	Felic-ibus.	Sapient-ibus.

Si declinano in questa guisa:

Atrox, ōcis, *atroce.*
Audax, ăcis, *audace.*
Cicur, ŭris, *addomesticato.*
Concors, ordis, *concorde.*
Discors, ordis, *discorde.*
Dives, divĭtis, *ricco.*
Duplex, duplĭcis, *doppio.*
Elegans, elegantis, *elegante.*
Fallax, fallacis, *fallace.*
Ferox, ferocis, *feroce.*
Frequens, frequentis, *frequente.*
Hebes, hebĕtis, *spuntato*, *stupido.*
Ingens, ingentis, *grande*, *smisurato.*
Iners, inertis, *infingardo.*
Locuples, locuplētis, *ricco.*
Pernix, pernīcis, *veloce.*
Pervicax, pervicacis, *ostinato.*
Potens, potentis, *potente.*
Praesens, praesentis, *presente.*
Procax, procacis, *petulante.*
Prudens, prudentis, *prudente.*
Pubes, pubĕris, *giovine maturo.*
Recens, recentis, *recente*, *fresco.*
Simplex, simplicis, *semplice.*
Socors, socordis, *codardo*, *negligente.*
Solers, solertis, *abile*, *sagace.*
Sons, sontis, *colpevole.*
Sospes, sospĭtis, *salvo.*
Teres, terĕtis, *cilindrico*, *ben fatto.*
Trux, trucis, *feroce.*
Vehemens, vehementis, *veemente.*
Veter, vetĕris, } *vecchio*,
Vetus, vetĕris, } *antico.*

Osservazioni. Sebbene in questi aggettivi imparissillabi l'uso e l'eufonia reggano la scelta tra *e* ed *i* all'ablativo, tuttavia si può tenere questa norma. L'aggettivo imparissillabo, tanto più se esce al nominativo in *ns*, *rs*, *x* preferisce all'ablativo la desinenza *i: ab homine sapienti*, *solerti*, *felici* (da un uomo savio, abile, felice): se è usato sostantivamente preferisce all'ablativo la *e: a sapiente* (dal savio). I poeti preferiscono questa desinenza *ē* per la misura.

Gli aggettivi *concors*, *discors* e gli altri composti da *cor* hanno l'ablativo in *i* soltanto.

GRADI DEGLI AGGETTIVI.

§ 23. Gli aggettivi qualificativi hanno tre gradi, potendosi essere *felice*, *più felice* di un altro, *il più felice* di tutti, o, generalmente parlando, *felicissimo*.

Il primo grado si dice positivo: felice, *felix;* il secondo grado, comparativo: più felice, *felicior;* il terzo grado, superlativo: il più felice, o felicissimo, *felicissimus.* Come si vede, il latino ha una terminazione diversa per ciascun grado: *ior* pel comparativo, *issimus* pel superlativo Il positivo non è altro che lo stesso aggettivo.

Comparativo.

§ 24. Il comparativo esce in *or* pel maschile e feminile, in *us* pel neutro: e si forma aggiungendo queste due desinenze al primo caso del positivo terminato in *i*.

Sanctus,	Gen.	Sancti,	Comp. Sanctĭ-or,	Sanctĭ–us.
Pulcher,		Pulchri,	Pulchri-or,	Pulchri-us.
Fortis,	Dat.	Forti,	Forti-or,	Forti-us.
Felix,		Felici,	Felici-or,	Felici-us.
Sapiens,		Sapienti,	Sapienti-or,	Sapienti-us

Osservazioni. 1. *Sinister* fa *sinisterior*, quantunque al genitivo dica *sinistri. Dexter*, gen. *dexteri* o *dextri*, fa *dexteri-or*.

2. Il maschile ed il feminile si declina come *labor*, il neutro come *tempus*; ma l' *o* del genitivo e degli altri casi è sempre lungo.

Nom. *Sancti-or*, *sancti-us*; gen. *sancti-ōris*; dat. *sancti-ōri*; acc. *sancti-ōrem*, *sancti-us;* abl. *sancti-ōre* (o *sancti-ōri*). Pl. nom. voc. acc. *sancti-ōres*, *sancti-ōra;* gen. *sancti-ōrum;* dat. e abl. *sancti-ōribus.*

3. L'abl. singolare termina generalmente in *e*. Il nominativo pl. neutro finisce sempre in *a*, il genitivo in *um*.

Superlativo.

§ 25. Gli aggettivi superlativi sono della prima classe: e si formano aggiungendo al primo caso del positivo terminato in *i* la desinenza *ssĭmus*, *ssĭma*, *ssĭmum*:

Sancti-ssĭmus, *forti-ssĭmus*, *felici-ssĭmus.*

Eccezioni. 1. Se il positivo termina in *er*, come *miser*, *pulcher*, il superlativo si forma coll'aggiungere *rimus* alla terminazione del nominativo maschile singolare:

Mĭser, *miser-rimus*, *pulcher*, *pulcher-rimus.*
Mātūrus (maturo) fa *matur-rimus* e *maturi-ssimus.*

2. Sei aggettivi della seconda classe uscenti in *lis* formano il superlativo cangiando la desinenza *is*, in *lĭmus:*

Făcĭl-is, facile; *diffĭcĭl-is*, difficile; *grăcĭl-is*, gracile.
Facil-lĭmus. *Difficil-lĭmus*. *Gracil-lĭmus*.
Sĭmĭl-is, simile; *dissĭmĭl-is*, dissimile; *hŭmĭl-is*, umile;
Simil-lĭmus. *Dissimil-lĭmus*. *Humil-lĭmus*.

Imbecillis, *e*, o meglio *imbecillus*, *a*, *um*, fa *imbecil-limus*, ed *imbecillissimus:* ma è poco usato.

Tutti gli altri seguitano la regola comune: *utilis uti-li-ssimus*, *fertilis fertili-ssimus*, ecc.

3. Gli aggettivi uscenti in *dĭcus*, *fĭcus*, *vŏlus* (dai verbi *dicere*, dire; *facere*, fare; *velle*, volere), formano il comparativo mutando la desinenza *us* in *entior*, e il superlativo cangiandola in *entissimus*, come se il positivo fosse in *ens*, *entis:*

Mălĕdĭc-us, maldicente; *maledĭc-entior*, *maledĭc-entissimus*.
Mūnĭfĭc-us, generoso: *munifĭc-entior*, *munifĭc-entissimus*.
Bĕnĕvŏl-us, benevolo; *benevŏl-entior*, *benevŏl-entissimus*.

Vedi il § 135 e seguenti.

AGGETTIVI NUMERALI.

§ 26. Gli aggettivi numerali indicano o la quantità degli oggetti, o l'ordine in che sono disposti: que' primi si chiamano cardinali (dal latino *cardo* il cardine di una porta), essendo quasi il perno degli altri, e sono *uno*, *due*, *tre*, ecc. I secondi si dicono ordinativi, e sono *primo*, *secondo*, *terzo*, ecc.

AGGETTIVI CARDINALI.

§ 27. I tre primi soli si declinano.

Uno, *una*.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom.	*Unus*, *una*, *unum*.	*Uni*, *unae*, *una*.
Voc.	*Unĕ*, *una*, *unum*.	*Uni*, *unae*, *una*.
Gen.	*Unius* } per i 3 generi.	*Unorum*, *unarum*, *unorum*.
Dat.	*Uni* } per i 3 generi.	*Unis*, *unis*, *unis*.
Acc.	*Unum*, *unam*, *unum*.	*Unos*, *unas*, *una*.
Abl.	*Uno*, *una*, *uno*.	*Unis*, *unis*, *unis*.

Osservazioni. Questo segue gli aggettivi della prima classe fuorchè al gen. e dat. sing. *unius*, *uni*.

Ha il plurale quando significa *solo*, *unico*, e quando è aggiunto ad un sostantivo privo del singolare: così *un accampamento* (in opposizione a più) si traduce per *una castra*.

Due.

Nom. *Dŭo*, *dŭae*, *dŭo;* gen. *duōrum*, *ārum; ōrum;* dat. ed abl. *duōbus*, *ābus*, *ōbus;* acc. *duos* o *duo*, *duos*, *duo*.

Così si declina *ambo* (entrambi, tutti e due) e designa oggetti congiunti, o già nominati: *ambae manus* (le due mani), *ambo juvenes* (i due giovani).

Tre.

Tres (tre) è della seconda classe.

Nom. acc. masch. fem. *trēs*, neutro *tria*; gen. *trium*; dat. ed abl. *trĭbus*.

Osservazione. Gli altri numeri cardinali sono indeclinabili fino a cento. Da cento fino a mille si declinano come gli aggettivi della prima classe.

(Vedi il § 140).

AGGETTIVI ORDINATIVI.

§ 28. Gli aggettivi ordinativi, meno i due primi, derivano dai cardinali, e appartengono tutti alla prima classe.

Primus, *a*, *um*, primo. *Sĕcundus*, *a*, *um*, secondo.
Tertius, *a*, *um*, terzo. *Quartus*, *a*, *um*, quarto, ecc.

(Vedi il § 142).

AGGETTIVI DIMOSTRATIVI.

§ 29. Gli aggettivi dimostrativi mostrano gli oggetti presenti o all'occhio, o al pensiero di chi parla: si accompagnano a un sostantivo, come *questo libro*, *questa rosa*, e allora sono veri aggettivi; oppure fanno le veci di un nome già noto, e allora sono pronomi. In ogni caso si declinano e hanno tre generi.

1. Aggettivo (o pronome) dimostrativo di persona o cosa vicina.

Singolare.	*Plurale.*
Questi, questo, questa, questo; Pron. *costui, costei.*	*Questi, queste, queste cose; costoro, costoro.*
Nom. hic, haec, hōc.	hi, hae, haec.
Gen. hūius } *pei tre generi.*	hōrum, hārum, hōrum.
Dat. huīc }	hīs, hīs, hīs.
Acc. hunc, hanc, hoc.	hōs, hās, haec.
Abl. hoc, hac, hoc.	hīs, hīs, hīs.

Osservazione. Ad *hic*, *haec*, *hoc*, e soprattutto ne' casi in *s*, spesso si aggiunge la particella determinativa *ce*: *hicce*, *haecce*, *hocce*, questo qui, questa qua; genitivo *huiusce*, ecc.

(In *huius* la *i* diventa consonante perchè posta in mezzo a due vocali).

2. Aggettivo (o pronome) dimostrativo di oggetto lontano.

Quegli, quello, quella, quello; *Colui, colei, ciò;* *Egli, esso, ella, essa.*	*Quelli, quelle, quelle cose;* *Coloro, coloro, quelle cose;* *Eglino, essi, elleno, esse.*
Nom. illĕ, illă, illud.	illi, illae, illa.
Gen. illius } *pei tre generi.*	illorum, illarum, illorum.
Dat. illī }	illis, illis, illis.
Acc. illum, illam, illud.	illos, illas, illa.
Abl. illo, illa, illo.	illis, illis, illis.

Osservazione. Quest'aggettivo è della prima classe, fuorichè nel neutro *illud*, e nel gen. e dat. sing.

3. Aggettivo (o pronome) dimostrativo di oggetto vicino a chi ode.

Istĕ, istă, istud: *cotesti*, *cotestui; cotesta*, *cotestei; cotesta cosa.*

Si declina come *ille*, *illa*, *illud.*

4. Ipsĕ, ipsa, ipsum; *esso*, *essa*, *esso*, *egli stesso*, *ella stessa.*

Quest' aggettivo si declina come il precedente: il neutro però esce in *um.*

§ 30. *Colui, colei, quello; Coloro, coloro, quelle cose;*
egli, ella. eglino, elle, elleno.

	Singolare	Plurale
Nom.	is, ea, id.	ii, eae, ea.
Gen.	ēius } *pei tre generi.*	eōrum, eārum, eōrum.
Dat.	ei }	iis, (eis) *pei tre generi.*
Acc.	eum, eam, id.	eos, eas, ea.
Abl.	eo, ea, eo.	iis, (eis) *pei tre generi.*

Da questo aggettivo e dalla sillaba invariabile *dem*, si forma il seguente:

	Singolare.	*Plurale.*
	Lo stesso, la stessa, lo stesso;	*Gli stessi, le stesse, le stesse cose.*
Nom.	īdem, eădem, ĭdem.	iidem, eaedem, eădem.
Gen.	eiusdem } *pei 3 generi.*	eorumdem, earumdem, eorumdem.
Dat.	eidem }	iisdem, (eisdem) *p. 3 generi.*
Acc.	eumdem, eamdem, ĭdem.	eosdem, easdem, eădem.
Abl.	eōdem, eādem, eōdem.	iisdem, (eisdem) *p. 3 generi.*

Osservazione. Non si confonda *idem* con *ipse:* se si vuol esprimere la *virtù stessa*, bisogna dire *ipsa virtus:* la *virtù medesima* (cioè non diversa) *eadem virtus.*

AGGETTIVI DETERMINATIVI.

§ 31. Appartengono ai dimostrativi gli aggettivi determinativi, che indicano o si applicano ad oggetti già determinati.

Al singolare hanno il gen. in *ius*, e il dat. in *i*, e si declinano affatto come *unus, a, um.*

1. Alĭus, ălĭă, ălĭud. Gen. alīus. Dat. alĭi, *altri, un altro*, *ecc.*
2. Alter, altĕra, altĕrum. Gen. altĕrīus. Dat. altĕri, *l'altro* (*parlando di due soli*).
3. Ullus, a, um. Gen. ullīus. Dat. ulli, *qualche, qualcheduno, qualcuno.*
4. Nullus, a, um. Gen. nullīus. Dat. nulli, *niuno, nessuno, veruno.*
5. Uter, utra, utrum. Gen. utrīus. Dat. utri, *quale dei due.*
6. Neuter, neutra, neutrum. Gen. neutrius. Dat. neutri, *nè l'uno, nè l'altro, niuno de' due.*
7. Sōlus, a, um. Gen. sōlīus. Dat. sōli, *solo.*
8. Tōtus, a, um. Gen. tōtīus. Dat. toti, *tutto, intiero*

Osservazioni. *Nullus* è composto dalla negativa *ne* e da *ullus* diminutivo di *unus* (*ne-ullus*, neppur uno).

Neuter è composto da *ne* ed *uter*. Gli altri composti da *uter* sono i seguenti:

1. Alterŭter, alterutra, alterutrum. Gen. alterutrius. Dat. alterutri, *l'uno o l'altro*. Talora si trova alter uter, altera utra, alterum utrum. Gen. alterius utrius. Dat. alteri utri, declinando insieme i due aggettivi.

2. Uterquĕ, utraquĕ, utrumquĕ. Gen. utriusquĕ. Dat. utriquĕ, *l'uno e l'altro*, *entrambi.*

3. Utervīs, utravis, utrumvis. Gen. utriusvis, ecc. *qual vuoi de' due.*

4. Uterlĭbet, utralibet, utrumlibet, *qual piace de' due.*

5. Utercumque, utracumque, utrumcumque, *chi che sia de' due che....*

In questi aggettivi *uter* si declina sempre, le sillabe aggiunte sono invariabili.

Osservazione. *Uter* ed *utercumque* appartengono agli aggettivi congiuntivi.

AGGETTIVO CONGIUNTIVO O RELATIVO.

§ 32. L'aggettivo o pronome relativo congiunge ad un sostantivo antecedente una proposizione che lo determina.

	Singolare.	*Plurale.*
	Che, il quale, la quale, che.	*Che, i quali, le quali, che*
Nom.	quī, quae, quod.	quī, quae, quae.
Gen.	cuius } *pei tre generi.*	quōrum, quārum, quōrum.
Dat.	cui }	quĭbus *pei tre generi.*
Acc.	quem, quam, quod.	quos, quas, quae.
Abl.	quō, quā, quō.	quĭbus *pei tre generi.*

Osservazione. Trovasi, massime ne' poeti, *queīs* e *quīs* invece di *quĭbus*.

AGGETTIVO INTERROGATIVO.

§ 33. *Chi? quale?* *Che? quale (con un nome)?*

Nom. Sing. quis? quae? quid? quod?

Osservazioni. In tutti gli altri casi si declina come il relativo: ma al plurale non ha *queis* per *quibus*.

2. *Quid* è sempre sostantivo, *quod* è sempre aggettivo e si unisce ad un nome: *quod templum*, (qual tempio)? *quod carmen*, (qual carme)?

3. Invece di *quis* al nominativo si può usare *qui*: vedi il § 284.

4. Quando si fa l'interrogazione su due oggetti soltanto, a *quis* si sostituisce *uter* (quale de' due).

Composti di quis *e di* qui.

§ 34. I. *Interrogativi composti.*

1. Quisnam, quaenam, quidnam e quodnam. Gen. cuiusnam. Dat. cuinam, ecc.? *Chi*, *quale*, *che*, *qual cosa?* Ha più forza di *quis*. Invece di *quisnam* si trova anche *quīnam*.

2. Ecquis, ecqua, ecquid ed ecquod. Gen. eccuius. Dat. eccui. Plur. neutro ecqua? *e chi? e quale?* al sing nom. si trova pure *ecqui*, *ecquae*.

II. *Determinativi composti.*

I seguenti aggettivi facendo spesso le veci del sostantivo, che determinano solo in modo generale, si dicono anche pronomi indefiniti.

1. *Alĭquis*, *aliqua*, *alĭquid* e *aliquod*. Gen. *alicuius*. Dat. *alicui*. Pl. *aliqui*, *aliquae*, *aliqua*, qualche, qualcuno, alcuno.

Questo è composto da *alius* e da *quis*: il maschile *aliquis* è spesso sostantivo: il neutro *aliquid* lo è sempre. Dicasi lo stesso di tutti i neutri dei quali fa parte *quid*.

2. Dopo la congiunzione *si* e alcune altre parole (§ 291) perde la prima parte *ali*, e dicesi:

Si quis, *si qua*, *si quid* e *si quod*, se qualcuno, se qualche cosa. Invece del feminile *si qua* si trova, sebben di rado, *si quae*.

3. Quispiam, quaepiam, quidpiam o quippiam, *e* quodpiam, *gen.* cuiuspiam, *dat.* cuipiam, *plur. neut.* quaepiam, *qualche*.

4. Quisquam, quaequam, quidquam o quicquam, e quodquam, *gen.* cuiusquam, *qualcuno*, *certuno*, si adopera nelle frasi che esprimono dubbio o negazione.

5. Quisquĕ, quaequĕ, quidquĕ e quodquĕ, *gen.* cuiusque, *plur. neut.* quaeque, *ciascuno* (tra più).

6. Unusquisque, unaquaeque, unumquidque ed unumquodque, *ciascuno*, *ciascuna cosa*. Unus e quisque si declinano simultaneamente.

7. Quivis, quavis, quidvis o quodvis, *gen.* cuiusvis, *plur. neut.* quaevis, *qualvuoi, ogni uomo, ogni cosa.*
8. Quilibet, quaelibet, quidlibet e quodlibet, *plur. neut.* quaelibet, *qualvuoi, qualunque, ecc.*
9. Quidam, quaedam, quiddam e quoddam, *gen.* cuiusdam, *dat.* cuidam, *plur. neut.* quaedam, *certuno, un certo, una certa cosa.*

III. *Congiuntivi o relativi composti.*

1. Quicumque, quaecumque, quodcumque, *gen.* cuiuscumque, *dat.* cuicumque, *chiunque, chicchessia.*
2. Quisquis, *neutro* quidquid, *ognuno che, chicchessia che, abl.* quoquo, quāquā; *plur. nom.* quiqui. Nelle altre voci e casi meglio si supplisce con quicumque ecc.
In cuicuimodi, *di qualunque maniera che,* usato da Cicerone, *cuicui* è un antico genitivo.

De' pronomi personali.

§ 35. Le parole che esprimono una delle tre persone del discorso si dicono pronomi personali.

I. *Prima persona;* quella che parla.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom.	Egŏ, *io.*	Nōs, *noi.*
Gen.	Meī, *di me.*	Nostrum, nostri, *di noi.*
Dat.	Mĭhi, *a me, mi.*	Nōbīs, *a noi, ci, ne.*
Acc.	Mē, *me, mi.*	Nos, *noi, ci, ne.*
Abl.	Mē, *da me.*	Nobis, *da noi.*

II. *Seconda persona;* quella a cui si parla.

	Singolare.	*Plurale.*
Nom. Voc.	Tū, *tu.*	Vōs, *voi.*
Gen.	Tui, *di te.*	Vestrum, vestri, *di voi.*
Dat.	Tĭbi, *a te, ti.*	Vobīs, *a voi, vi.*
Acc.	Tē, *te, ti.*	Vos, *voi, vi.*
Abl.	Tē, *da te.*	Vobis, *da voi.*

Osservazione. *Nostrum, vestrum,* si usano in senso distributivo; *ciascuno di noi, molti tra voi* ecc. *Nostri* e *vestri* in senso collettivo: *Signore, abbiate pietà di noi.*

III. *Terza persona;* quella di cui si parla.

1. Il pronome *egli, ella* in italiano, *is, ea, id* in latino indicano la terza persona (Vedi il § 30).

2. Il pronome *se* si dice riflesso perchè indica il ritorno dell'azione verso colui che la fa.

Singolare e *plurale*. Gen. Sŭi, *di se*. Dat. Sĭbi, *a se*, *si*. Acc. sē, *se*, *si*. Abl. sē, *da se*.

Osservazione. I pronomi *ego*, *tu*, *sui* sono di ogni genere.

Aggettivi pronominali possessivi.

§ 36. Dai genitivi *mei*, *tui*, *sui* (o piuttosto dalla loro radice), e dai plurali *nos* e *vos* nascono alcuni aggettivi che indicano il possesso.

Prima persona.

Meus, mea, meum, *mio, mia, mio.*
Noster, nostra, nostrum, *nostro, nostra, nostro.*

Seconda persona.

Tuus, tua, tuum, *tuo, tua, tuo.*
Vester, vestra, vestrum, *vostro, vostra, vostro.*

Terza persona.

Suus, sua, suum, *suo, sua, suo.*

Osservazioni. 1. Questi aggettivi appartengono alla prima classe. *Meus* fa al vocativo *mi*: *mi pater*, o mio padre. *Suus* ne manca.

2. *Suus* si riferisce tanto ad uno, quanto a più possessori, e vale per *suo* e per *loro;* essendochè il pronome *se*, da cui è formato, si applica ugualmente ai due numeri.

3. Dal genitivo *cuius* dell'interrogativo *quis* nasce un aggettivo possessivo che significa *appartenente a chi?* Ha solo i seguenti casi: *Nom.* cuius, cuia, cuium: *acc.* cuium, cuiam, cuium; *abl. fem.* cuia. - *Plurale. Nom. fem.* cuiae: *acc.* cuias.

4. Da *noster*, *vester*, *cuius* derivano tre aggettivi di ogni genere, sebbene poco usati:

Nostrās, *nostrātis*, che è del nostro paese o della nostra famiglia;

Plur. *Nostrates*, *nostratia*, gen. *nostratium*.

Vestras, *vestratis*, del vostro paese, della vostra famiglia: si trova solo ne' gramatici.

Cuias, *cuiatis*, di qual paese, di qual famiglia?

SUNTO DEL PRIMO LIBRO.

§ 37. Fin qui si trattò delle tre prime parti del discorso: 1.° de' nomi sostantivi; 2.° degli aggettivi; 3.° de' pronomi.

I sostantivi ed i pronomi segnano ugualmente gli esseri: ma i sostantivi li notano per mezzo del nome loro, i pronomi coll'indicare la parte che hanno nel discorso. Perciò i primi esprimono idee, i secondi solo relazioni.

La stessa differenza si fa negli aggettivi: gli uni qualificano gli esseri (cavallo *nero*, *alta* montagna, soldato *coraggioso*); gli altri li determinano (*venti* cavalli, *questa* montagna, *alcuni* soldati). Que' primi esprimono idee; questi secondi notano relazioni, e convengono a tutti gli esseri senza distinzione di qualità, e si potrebbero nominare determinativi universali, denominazione che comprende gli aggettivi numerali, dimostrativi, congiuntivi, interrogativi, possessivi.

Adunque i sostantivi e gli aggettivi qualificativi esprimono idee; i pronomi e i determinativi universali esprimono relazioni. Questa divisione semplice ma fondamentale si troverà in tutte le parti della grammatica.

LIBRO SECONDO.

DEL VERBO.

§ 38. Nella PROPOSIZIONE, *Dio è giusto*, la parola *è* afferma che l'ATTRIBUTO di *giusto* appartiene al SOGGETTO *Dio*, e si dice VERBO SOSTANTIVO od ASTRATTO.

Nella PROPOSIZIONE, *il sole risplende*, i tre termini non sono distinti, ma l'idea del verbo *essere* e quella dell'*attributo* sono espresse dalla sola parola *risplende*, la quale equivale ad *è risplendente*. La parola *risplende*, che contiene l'AFFERMAZIONE *è* e l'ATTRIBUTO *risplendente*, si dice verbo attributivo o concreto.

Il verbo attributivo esprime lo stato o l'azione del soggetto: e tutti i verbi, tranne *essere*, sono attributivi.

Voci de' verbi.

§ 39. Quando il soggetto fa un'azione che è sentita da un oggetto posto fuori di lui, il verbo si dice attivo; se il soggetto non fa, ma riceve e patisce l'azione fatta da altri, il verbo si dice passivo.

Queste due condizioni del soggetto sono espresse da due forme: la prima si dice voce attiva (io amo, *amo*), la seconda voce passiva (io sono amato, *amor*).

I verbi che esprimono semplicemente uno stato, come *călērĕ* (esser caldo), *frīgērĕ* (esser freddo), *flōrērĕ* (essere in fiore), oppure un'azione che resta nel soggetto come *mănērĕ* (rimanere), *ambŭlārĕ* (passeggiare), *currĕrĕ* (correre) sono detti neutri o intransitivi, e non hanno la voce passiva.

In ciascuna voce bisogna considerare quattro cose: numeri, le persone, i tempi, i modi.

Numeri.

§ 40. I verbi hanno due numeri come i nomi: il singolare quando trattasi di un solo (egli ama, *amat*): il plurale, quando trattasi di più (eglino amano, *amant*).

Persone.

§ 41. Le tre persone de' verbi sono in latino espresse da terminazioni che fanno parte del verbo, e indicano per se sole di quale persona è il soggetto. Così in *amo* (io amo) il soggetto è di persona prima; della seconda in *amas* (tu ami); della terza in *amat* (egli o ella ama).

Tempi.

§ 42. I verbi hanno diverse forme per indicare se la cosa che esprimono *è*, *sarà*, o *è stata*. Queste forme diconsi tempi. Quella che indica che la cosa *è* presentemente, dicesi PRESENTE: *lego* (io leggo).

Quella che indica che la cosa *dovrà essere*, dicesi FUTURO: *legam* (io leggerò).

Quella che afferma che la cosa *è stata*, dicesi PERFETTO, cioè tempo compiuto o passato: *legi* (io ho letto).

Adunque la durata è divisa in tre parti, nelle quali si collocano le azioni, PRESENTE, FUTURO, PASSATO.

Ma il tempo passato ha varie modificazioni, le quali tutte il perfetto non può esprimere. Se dicesi: *io leggeva quando voi siete entrato*, la parola *leggeva* esprime un'azione incominciata allora che un'altra se ne fece. Questo tempo dicesi IMPERFETTO, non interamente compiuto, nè passato.

Se dicesi: *io aveva letto quando voi siete entrato*, le parole *aveva letto* notano un'azione già passata quando

avvenne un'altra azione parimente passata. Questo tempo si dice **PIUCCHEPERFETTO**, perchè esprime doppiamente il passato.

Anche il futuro ha varii gradi: se dicesi: *io avrò letto questo libro quando voi giungerete*, le parole *io avrò letto* indicano un tempo futuro rispetto al momento in che si parla, il quale però sarà passato prima che un altro fatto sia compiuto. Questo tempo si dice **FUTURO ANTERIORE** perchè riunisce insieme l'idea del futuro e quella del passato.

Classificazione de' tempi.

Un'azione, a qualsivoglia parte della durata si riferisca, può riguardarsi o come compita, o come non ancora finita.

Le tre forme di tempo *io leggo*, *io leggeva*, *io leggerò* presentano l'azione del leggere non compita; come compita la offrono le altre tre: *io ho letto*, *io aveva letto*, *io avrò letto.*

Perciò i sei tempi si dividono in due serie eguali: una deriva dal presente, l'altra dal perfetto, e per un singolare accordo del senso e della forma, i tempi di ciascuna serie nascono l'uno dall'altro.

PRIMA SERIE.

Azione non compita.

PRESENTE. *Io amo*, am o.
IMPERFETTO. *Io amava*, am ābam.
FUTURO. *Io amerò*, am ābo.

SECONDA SERIE.

Azione compita.

PERFETTO. *Io ho amato*, *amai*, *ebbi amato*, am āvī (1).
PIUCCHEPERFETTO. *Io aveva amato*, am āvĕram.
FUTURO ANTER. *Io avrò amato*, am āvĕro.

Modi.

I modi (da *modus*, maniera) sono personali o impersonali.

MODI PERSONALI.

§ 43. I modi personali sono le forme che prende il

(1) Il perfetto latino *amavi* solo risponde ai tre tempi italiani passato prossimo, passato rimoto e trapassato.

verbo secondo che la persona che parla, afferma, dubita, desidera, prega o comanda.

1. La proposizione, *Dio è grande*, afferma una verità della quale punto non dubita chi parla: il verbo è nel modo INDICATIVO, e la proposizione forma da sola una FRASE, cioè un senso compiuto.

2. Ma non ogni proposizione è affermativa, e una frase è spesso composta di più proposizioni. In questa, *Io desidero che Dio siaci propizio*, v'ha due proposizioni: una principale, *io desidero*; un'altra subordinata, *che Dio siaci propizio*. Il verbo della prima esprimendo un fatto, che io affermo come reale, è nel modo indicativo; il verbo della seconda è nel modo SOGGIUNTIVO, perchè esprime un fatto che è solo nel mio desiderio.

L'indicativo è il modo de' fatti reali, o supposti tali, e delle proposizioni principali: il soggiuntivo è il modo de' fatti incerti e delle proposizioni subordinate.

3. Nella proposizione, *siate attenti*, non affermo un fatto, ma significo un volere. Perciò il verbo è nel modo IMPERATIVO, che è quello del comando: sebbene talora si adoperi per la preghiera come: *Gran Dio, sii a noi propizio.*

L'indicativo, il soggiuntivo, l'imperativo si dicono modi personali, perchè in ciascuno la forma del verbo si muta secondo le persone.

MODI IMPERSONALI.

§ 44. 1. Nella parola *leggere* havvi l'idea del verbo *essere* e quella di un attributo: *leggente*; ma l'azione non è attribuita ad una persona più che ad un' altra; perciò il verbo *leggere* è nel modo INFINITO, vale a dire indefinito, indeterminato.

L'infinito può in una proposizione fare tutti gli uffizi del nome: differisce poi da questo in ciò, che è sempre indeclinabile, del genere neutro, e varia secondo il tempo: *legere*, leggere; *legisse*, aver letto.

2. GERUNDIO. Il gerundio si riferisce all'infinito, e lo supplisce per esprimere le relazioni indicate dalle preposizioni *di*, *a*, *per*, *in*, *con*: *è tempo* DI *leggere*: *ho bisogno di un libro* PER *leggere*: *io m'instruisco* COL *leggere* ecc.: si declina come i neutri della seconda, manca di plurale e di nominativo.

3. SUPINO. Il supino, che appartiene all'infinito, è un nome verbale della quarta declinazione con due casi,

l'accusativo che si usa attivamente, l'ablativo che ha generalmente significato passivo.

Participii.

§ 45. In ogni verbo oltre l'idea dell'essere c'è pur quella dell'attributo: *io leggo* equivale ad *io sono leggente:* questo attributo facendo verso i nomi l'ufficio di aggettivo, e verso il verbo significando tempo, fu detto participio.

Il participio considerato nel verbo è come un modo impersonale.

Radice e Terminazione.

§ 46. Il verbo latino si compone di due elementi:

1.° La RADICE che rappresenta l'attributo, l'idea stessa dell'azione o dello stato espresso dal verbo;

2.° La TERMINAZIONE che esprime l'idea del verbo essere, colle modificazioni di persona, numero, tempi, modi e voci.

Così nel verbo *lego* (io leggo) *leg* esprime l'idea del participio *leggente; o* esprime l'affermazione (io sono) e indica la prima persona, il numero singolare, il tempo presente, il modo indicativo, la voce attiva.

In *legerentur* (che fossero letti) *leg* esprime l'idea del participio *letto; erentur* indica la terza persona, il numero plurale, il tempo imperfetto, il modo soggiuntivo e la voce passiva.

Dai due esempi si vede che *la terminazione consta delle lettere o sillabe che seguono la radice.*

Il coniugare è il dire di seguito le diverse forme del verbo, aggiungendo alla radice le terminazioni proprie a ciascun tempo, a ciascun modo, a ciascuna persona, a ciascun numero, a ciascuna voce.

Verbo sostantivo.

§ 47. La coniugazione del verbo sostantivo è assai irregolare; ma siccome molte delle sue terminazioni sono comuni agli altri verbi, lo studio di questo renderà facile lo studio degli altri.

NOTA. Recita prima il presente dell'indicativo e del soggiuntivo, poi l'imperfetto di entrambi, e così di seguito come li vedi nella tavola seguente.

Verbo sostantivo ESSE (*essere*).

Tempo		INDICATIVO		SOGGIUNTIVO	
Presente	S.	sum,	*io sono*,	sim,	*io sia*,
		ĕs,	*tu sei*,	sīs,	*tu sii, sia*,
		est,	*egli è*,	sĭt,	*egli sia*,
	P.	sŭ mŭs,	*noi siamo*,	sī mŭs,	*noi siamo*,
		estĭs,	*voi siete*,	sī tĭs,	*voi siate*,
		sunt,	*quelli sono*.	sint,	*quelli siano, sieno*.
Imperfetto	S.	ĕr am,	*io era*,	es som,	*io fossi*,
		ĕr ās,	*tu eri*,	es sēs,	*tu fossi*,
		ĕr ăt,	*egli era*,	es sĕt,	*egli fosse*,
	P.	ĕr āmŭs,	*noi eravamo*,	es sēmŭs,	*noi fossimo*,
		ĕr ātĭs,	*voi eravate*,	es sētĭs,	*voi foste*,
		ĕr ant,	*quelli erano*.	es sent,	*quelli fossero*. *
Futuro	S.	ĕr o,	*io sarò*,		
		ĕr ĭs,	*tu sarai*,		
		ĕr ĭt,	*egli sarà*,		
	P.	ĕr ĭmŭs,	*noi saremo*,		
		ĕr ĭtĭs,	*voi sarete*.		
		ĕr unt,	*quelli saranno*.		
Perfetto	S.	fŭ ī,	*io fui* o *sono stato*,	fu ĕrim,	*io sia stato*,
		fu istī,	*tu fosti* o *sei stato*,	fu ĕrĭs,	*tu sia stato*,
		fu ĭt,	*egli fu* o *è stato*,	fu ĕrĭt,	*egli sia stato*,
	P.	fu ĭmŭs	*noi fummo* o *siamo stati*,	fu ĕrĭmŭs,	*noi siamo stati*,
		fu istĭs,	*voi foste* o *siete stati*,	fu ĕrĭtĭs	*voi siate stati*,
		fu ērunt, o fu ērĕ,	*quelli furono* o *sono stati*.	fu ĕrint,	*quelli siano stati*.
Più che perf.	S.	fu ĕram,	*io era stato*,	fu issem,	*io fossi stato*,
		fu ĕrās,	*tu eri stato*,	fu issēs,	*tu fossi stato*,
		fu ĕrăt,	*egli era stato*,	fu issĕt,	*egli fosse stato*,
	P.	fu ĕrāmŭs,	*noi eravamo stati*,	fu issēmŭs,	*noi fossimo stati*,
		fu ĕrātĭs,	*voi eravate stati*,	fu issētĭs,	*voi foste stati*,
		fu ĕrant,	*quelli erano stati*.	fu issent,	*quelli fossero stati* *
Fut. anter.	S.	fu ĕro,	*io sarò stato*,		
		fu ĕrĭs,	*tu sarai stato*,		
		fu ĕrĭt,	*egli sarà stato*,		
	P.	fu ĕrĭmŭs,	*noi saremo stati*,		
		fu ĕrĭtĭs,	*voi sarete stati*,		
		fu ĕrint,	*quelli saranno stati*.		

* Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale presente: *io sarei, tu saresti, egli sarebbe; noi saremmo, voi sareste, quelli sarebbero.*

* Questo tempo si usa anche nel senso del condizionale passato: *io sarei stato, tu saresti stato, egli sarebbe stato; noi saremmo stati, voi sareste stati, quelli sarebbero stati.*

Seguita il Verbo sostantivo *ESSE* (*essere*).

IMPERATIVO.	S. 2.ª *p.*	ĕs o estō,	*sii tu*, *sia tu*
	3.ª *p.*	esto,	*sia egli*,
	P. 2.ª *p.*	estĕ *o* estōte,	*siate voi*,
	3.ª *p.*	sunto,	*siano*, *sieno quelli*.
INFINITO...	*Presente*,	essĕ, *essere*.	
	Futuro,	fŏrĕ, *o* fŭtūrum (am, um) esse, *dover essere*.	
	Perfetto,	fuissĕ, *essere stato*.	
	Futuro ant.	fŭtūrum, am, um, *aver dovuto essere*.	
PARTICIPIO.	*Futuro*,	fŭtūrus, a, um, *dovendo essere*, *colui*, *colei che sarà*.	

OSSERVAZIONI. 1. L'imperfetto soggiuntivo ha pure questa forma: Singolare *forem*, *fores*, *foret;* plurale 3.ª persona *forent*. Quantunque più si adoperi nel senso del condizionale *io sarei*, tuttavia spesso, massime nella poesia, si usa nel senso di *fossi*.

2. L'imperativo non ha prima persona plurale: vi si supplisce colla prima del soggiuntivo presente: *simus*, siamo.

3. L'infinito del futuro ha una forma semplice ed invariabile, *fore;* e un'altra *futurum esse* variabile e composta dall'infinito presente, e dall'accusativo del participio futuro, che come aggettivo prende il genere e il numero del suo nome.

4. Il verbo *esse* non ha participio presente, nè gerundio, nè supino, nè voce passiva, non significando un' azione.

5. Nè *esse*, nè alcun altro verbo ha il futuro soggiuntivo. Al bisogno si forma con una circonlocuzione, unendo il participio futuro al soggiuntivo presente:

Sing. *futurus* (*a*, *um*) *sim*, *sis*, *sit*.
Plur. *futuri* (*ae*, *a*) *simus*, *sitis*, *sint*.

Il futuro anteriore manca del pari di soggiuntivo.

Analisi delle forme del verbo ESSE.

§ 48. 1. Le forme di questo verbo derivano da due radici diverse. I tempi della prima serie hanno per radice *es:* ma nelle persone comincianti per *s*, la vocale *e* si tralasciò: nell'imperfetto e nel futuro la consonante *s* trovandosi fra due vocali si cangiò in R.

2. I tempi della seconda serie hanno per radice FU: a questa aggiungendo l'imperfetto *eram*, avrete il piucchè perfetto *fueram:* aggiungendovi il futuro *ero* avrete il futuro anteriore *fuero*, in cui la terza persona plurale esce in *int* e non in *unt*, *fuerint:* aggiungendovi infine il soggiuntivo *essem*, cangiata prima la *e* in *i*, si ottiene il piucchè perfetto *fuissem*.

Il futuro anteriore differisce dal perfetto soggiuntivo solo nella prima persona: *fuero* invece di *fuerim*.

Alla radice FU appartengono eziandio il condizionale *forem*, *fores* ecc., e il participio *futurus*.

3. Le terminazioni dei tempi della seconda serie nei due modi sono comuni a tutti gli altri verbi. Le lettere finali di queste terminazioni, salvo il perfetto, sono le stesse per tutti i tempi dell'Indicativo e soggiuntivo; fanno distinguere le persone e si dicono *desinenze personali.*

TAVOLA DELLE DESINENZE PERSONALI.

		Singolare.	*Plurale.*
Persone	1.	o, m (*perf.* i).	mus.
	2.	s (*perf.* sti).	tis (*perf.* stis).
	3.	t.	nt (*perf.* runt, *o* re).

Composti del verbo ESSE.

§ 49. I seguenti verbi attributivi composti da una preposizione e dal verbo *esse* si coniugano come questo:

1. Ab-sum, ăb-es, ab-fui, ăb-esse, *essere assente.*
2. Ad-sum, ăd-es, ad-fui, ăd-esse, *essere presente.*
3. Dē-sum, dĕ-es, dē-fui, dĕ-esse, *mancare.*
4. In-sum, ĭn-es, — ĭn-esse, *essere in.*
5. Inter-sum, intĕr-es, inter-fui, intĕr-esse, *assistere.*
6. Ob-sum, ŏb-es, ob-fui, ŏb-esse, *essere dannoso.*
7. Prae-sum, praĕ-es, prae-fui, praĕ-esse, *presiedere.*
8. Sub-sum, sŭb-es, — sŭb-esse, *essere sotto.*
9. Sŭper-sum, sŭpĕr-es, super-fui, supĕr-esse, *restare*, *sopravivere.*
10. Pro-sum, prod-es, pro-fui, prod-esse, *giovare.*

OSSERVAZIONI. 1. L'imperfetto *forem* e l'infinito *fore* si usano di rado in questi verbi. Il verbo *prosum* inserisce una *d* eufonica tra i due componenti, quando la forma del verbo *esse* comincia per vocale, onde si dovrà dire: *proderam*, *prodessem* ecc.

2. Il verbo *possum* (io posso) composto dall'aggettivo antiquato *pŏt-is*, *pot-e* (capace) e dal verbo *sum* modifica l'uno e l'altro de' suoi componenti.

Indicativo.

Presente.	Pos-sum, pŏt-ĕs, pŏt-est, pos-sŭmŭs, pŏt-estis, pos-sŭnt.
Imperfetto.	Pŏt-ĕram, pŏt-ĕrās, ecc.
Futuro.	Pot-ĕro, -ĕrĭs, -ĕrit, ecc.
Perfetto.	Pŏtŭ-ī, -istī, -ĭt, ecc.
Più che perf.	Pŏtu-ĕram, -ĕrās, -ĕrăt, ecc.
Futuro anter.	Pot-uĕro, -ĕrĭs, -ĕrĭt, ecc.

Soggiuntivo.

Presente.	Pos-sim, -sīs, -sĭt, -sīmŭs, -sītĭs, -sint.
Imperfetto.	Pos-sem, -sēs, -sĕt, ecc.
Perfetto.	Pŏtŭ-ĕrim, -ĕrĭs, -ĕrĭt, ecc.
Più che perf.	Potu-issem, -issēs, -issĕt, ecc.

Infinito.

Presente.	Pos-sĕ, *potere.*
Perfetto.	Potu-issĕ, *aver potuto.*

Non ha imperativo, nè infinito futuro, nè participii (1).

Verbi attributivi.

§ 50. Ne' verbi attributivi la radice ha il suo proprio significato, e le terminazioni invece di essere prese dal verbo *sum*, come nel verbo *possum*, hanno forme loro proprie.

Ogni infinito regolare nella voce attiva termina in *re* preceduto da una delle vocali ā, ē, ĕ, ī: indi le quattro coniugazioni.

Quando si vogliono indicare le parti essenziali d'un verbo si enuncia la desinenza della prima e della seconda persona del presente indicativo, la prima del perfetto, la desinenza del supino e del presente infinito, così:

(1) *Pot-ens* (potente), *prae-sens* (presente), *ab-sens* (assente) sono, quanto alla forma, veri participii di *possum*, *praesum*, *absum*: ma l'uso gli ha resi semplici aggettivi. Nei due ultimi la *s* non è eufonica, ma appartiene al radicale: in *potens* è tolta come nella parola filosofica *ens* (un essere), parola che non è di buona latinità, e che era riprovata ai tempi di Quintiliano (*Inst. Orat.* VIII. 3, 33).

INDICATIVO.

	Presente.		Perfetto.	Supino.	Infin. pres.
	1.ª persona.	2.ª persona.	1.ª persona.		
1.°	Am-o,	am-ās,	amāv-i,	amā-tum,	am-āre.
2.°	Mon-ĕo,	mon-ēs,	monu-i,	mon-ĭtum,	mon-ēre.
3.°	Lĕg-o,	leg-ĭs,	lēg-i,	lec-tum,	leg-ĕre.
4.°	Aud-ĭo,	aud-īs,	audīv-i,	aud-ītum,	aud-īre.

I tempi della prima serie derivano dal presente indicativo e dall'infinito: quelli della seconda dal perfetto.

Il supino regolare termina in *tum*.

Formazione dei tempi della voce attiva.

§ 51. Dal presente indicativo si formano:

1. Il presente soggiuntivo mutando la desinenza *o* in *em*, per la prima coniugazione, e in *am* per le altre.
2. L'imperfetto indicativo mutando la desinenza *o* in *abam* per la prima, in *bam* per la seconda, in *ebam* per la terza e quarta.
3. Il futuro indicativo mutando la desinenza *o* in *abo* per la prima, in *ebo* per la seconda, in *am* per la terza e quarta coniugazione.
4. Il participio presente mutando *o* in *ans* per la prima, *eo* in *ens* per la seconda, *o* in *ens* per la terza e quarta.

Dal participio presente si forma il gerundio cangiando *s* in *di*.

Dal perfetto indicativo si forma:

1. Il perfetto soggiuntivo cangiando *i* in *erim*.
2. Il piucchè perfetto indicativo cangiando *i* in *eram*.
3. Il piucchè perfetto soggiuntivo cangiando *i* in *issem*.
4. Il futuro anteriore cangiando *i* in *ero*.
5. Il perfetto infinito cangiando *i* in *isse*.

Dal supino si forma il participio futuro attivo cangiando in *urus*.

Dal participio futuro con *esse* si forma il futuro dell'infinito, e con *fuisse* il futuro anteriore dell'infinito.

Dal presente dell'infinito si forma:

1. L'imperfetto soggiuntivo aggiungendovi *m*.
2. L'imperativo togliendovi *re*.

Osservazione. Si discostano da questa regola i quattro verbi *dīcĕrĕ* (dire), *dūcĕrĕ* (condurre), *făcĕrĕ* (fare), *fĕrrĕ* (portare), che all'imperativo fanno: *dīc*, *dūc*, *fac*, *fer*.

Verbo *AMARE* (*amare*). — Voce attiva.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io amo.* S. ăm o, ās, ăt; P. ăm āmŭs, ātĭs, ant.	*io ami.* S. ăm em, ēs, ĕt; P. ăm ēmŭs, ētĭs, ent
Imperfetto	*io amava.* S. ăm ābam, ābās, ābăt; P. ăm ābāmŭs, ābātĭs, ābant.	*io amassi o amerei.* S. ăm ārem, ārēs, ārĕt; P. ăm ārēmŭs, ārētĭs, ārent.
Futuro	*io amerò.* S. ăm ābo, ābĭs, ābĭt; P. ăm ābĭmŭs, ābĭtĭs, ābunt.	
Perfetto	*io ho amato o amai o ebbi amato.* S. ămāv ī, istī *, ĭt; P. ămāv ĭmŭs, istĭs, ērunt *o* ērĕ.	*io abbia amato.* S. ămāv ĕrim, ĕrĭs, ĕrĭt; P. ămāv ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrint.
Più che perf.	*io aveva amato.* S. ămāv ĕram, ĕrās, ĕrăt; P. ămāv ĕrāmŭs, ĕrātĭs, ĕrant	*io avessi o avrei amato.* S. ămāv issem, issēs, issĕt; P. ămāv issēmŭs, issētĭs, issent.
Futuro anter.	*io avrò amato.* S. ămāv ĕro, ĕrĭs, ĕrĭt; P. ămāv ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrint.	

IMPERATIVO.

ama tu.
2. *p.* ăm-ā *o* ăm-āto
3. *p.* ăm-āto
2. *p.* ăm-ātĕ *o* ămātōtĕ
3. *p.* ăm-anto.

INFINITO.

Tempi semplici.

Presente.
ăm-ārĕ, *amare.*

Perfetto.
ămāv-isse, *aver amato.*

Tempi composti.

Futuro:
ăm-ātūrum (am, um) essĕ, *dover amare.*

Futuro anteriore.
ăm-ātūrum (am, um) fuissĕ, *aver dovuto amare.*

GERUNDI.

Gen. ăm-andī, *d'amare.*
Dat. ăm-andō, *ad amare.*
Acc. (ad) ăm-andum, *a o per amare.*
Abl. ăm-andō, *amando o con amare.*

PARTICIPII.

Pres. ăm-ans, ăm-antis { *amante, chi ama.*
Fut. ăm-ātūrus (a, um) *chi amerà.*

SUPINO.

ăm-ātum, *ad amare.*

* Quanto a *amasti*, per *amavisti*, *amaram* per *amaveram*, *amassem* per *amavissem*, ecc. V. § 148.

§ 53.

Verbo *MONERE* (*ammonire*). — Voce attiva.

Tempo	INDICATIVO			SOGGIUNTIVO		
Presente.	*io ammonisco.*	S. mŏn	ĕo ēs ĕt	*io ammonisca.*	S. mŏn	ĕam ĕās ĕăt
		P. mŏn	ēmŭs ētĭs ent.		P. mŏn	ĕāmŭs ĕātĭs ĕant.
Imperfetto.	*io ammoniva.*	S. mŏn	ēbam ēbās ēbăt	*io ammonissi o ammonirei.*	S. mŏn	ērem ērēs ērĕt
		P. mŏn	ēbāmŭs ēbātĭs ēbant.		P. mŏn	ērēmŭs ērētĭs ērent.
Futuro.	*io ammonirò.*	S. mŏn	ēbo ēbĭs ēbĭt			
		P. mŏn	ēbĭmŭs ēbĭtĭs ēbunt.			
Perfetto.	*io ho ammonito o ammonii o ebbi ammonito.*	S. mŏnŭ	ī istī ĭt	*io abbia ammonito.*	S. mŏnŭ	ĕrim ĕrĭs ĕrĭt
		P. mŏnŭ	ĭmŭs istĭs ērunt *o* ērĕ.		P. mŏnŭ	ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint.
Più che perf.	*io aveva ammonito.*	S. mŏnŭ	ĕram ĕrās ĕrăt	*io avessi o avrei ammonito.*	S. mŏnŭ	issem issēs issĕt
		P. mŏnŭ	ĕrāmŭs ĕrātis ĕrant.		P. mŏnŭ	issēmŭs issētĭs issent.
Futuro anter.	*io avrò ammonito.*	S. mŏnŭ	ĕro ĕrĭs ĕrĭt			
		P. mŏnŭ	ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint.			

IMPERATIVO.
ammonisci tu.
2. *p.* mŏn-ē *o* mŏn-ēto
3. *p.* mŏn-ēto
2. *p.* mŏn-ēte *o* mŏn-ētōte
3. *p.* mŏn-ento.

INFINITO.
Tempi semplici.
Presente.
mŏn-ērĕ, *ammonire.*
Perfetto.
mŏnŭ-issĕ, *aver ammonito.*
Tempi composti.
Futuro.
mŏn-ĭtūrum (am, um) essĕ, *dover ammonire.*
Futuro anteriore.
mŏn-ĭtūrum (am, um) fuisse, *aver dovuto ammonire.*

GERUNDI.
Gen. mŏn-endī, *d'ammonire.*
Dat. mŏn-endō, *ad ammonire.*
Acc. (ad) mŏn-endum, *a o per ammonire.*
Abl. mŏn-endō, *ammonendo o con ammonire.*

PARTICIPII.
Pr. mŏn-ens, mŏn-entis *chi ammonisce.*
Fut. mŏn-ĭtūrus (a, um), *chi ammonirà.*

SUPINO.
mŏn-ĭtum, *ad ammonire.*

Verbo *LEGERE* (*leggere*). — Voce attiva.

	INDICATIVO			SOGGIUNTIVO		
Presente	*io leggo.*	S. lĕg P. lĕg	o ĭs ĭt ĭmŭs ĭtĭs unt.	*io legga.*	S. lĕg P. lĕg	am ās ăt āmŭs ātĭs ant.
Imperfetto	*io leggeva.*	S. lĕg P. lĕg	ēbam ēbās ēbăt ēbāmŭs ēbātĭs ēbant.	*io leggessi o leggerei.*	S. lĕg P. lĕg	ĕrem ĕrēs ĕrĕt ĕrēmŭs ĕrētĭs ĕrent.
Futuro.	*io leggerò.*	S. lĕg P. lĕg	am ēs ĕt ēmŭs ētĭs ent.			
Perfetto	*io ho letto o lessi o ebbi letto.*	S. lēg P. lēg	ī istī ĭt ĭmŭs istĭs ērunt o ērĕ.	*io abbia letto.*	S. lēg P. lēg	ĕrim ĕrĭs ĕrĭt ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint.
Più che perf.	*io aveva letto.*	S. lēg P. lēg	ĕram ĕrās ĕrăt ĕrāmŭs ĕrātĭs ĕrant.	*io avessi o avrei letto.*	S. lēg P. lēg	issem issēs issĕt issēmŭs issētĭs issent.
Futuro anter.	*io avrò letto.*	S. lēg P. lēg	ĕro ĕrĭs ĕrĭt ĕrĭmŭs ĕrĭtĭs ĕrint.			

IMPERATIVO.

leggi tu.
2. *p.* lĕgĕ *o* lĕg-ĭto
3. *p.* lĕg-ĭto
2 *p.* lĕg-ĭtĕ *o* lĕg-ĭtōtĕ
3. *p.* lĕg-unto.

INFINITO.

Tempi semplici.

Presente.
lĕg-ĕrĕ, *leggere.*

Perfetto.
lēg-issĕ, *aver letto.*

Tempi composti.

Futuro.
lec-tūrum (am, um) esse, *dover leggere.*

Futuro anteriore.
lec-tūrum (am, um) fuissĕ, *aver dovuto leggere.*

GERUNDI.

Gen. lĕg-endī, *di leggere.*
Dat. lĕg-endō, *a leggere.*
Acc. (ad) lĕg-endum, *a o per leggere.*
Abl. lĕg-endō, *leggendo o col leggere.*

PARTICIPII.

Pres. lĕg-ens, lĕg-entis { *leggente, chi legge.*
Fut. lec-tūrus (a, um), *chi leggerà.*

SUPINO.

lec-tum, *a leggere.*

§ 55. QUARTA CONIUGAZIONE.

Verbo *AUDIRE* (*udire*). — Voce attiva.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io odo.* S. aud io, īs, ĭt P. aud īmŭs, ītĭs, iunt.	*io oda.* S. aud iam, iās, iăt P. aud iāmŭs, iātĭs, iant.
Imperfetto	*io udiva.* S. aud iēbam, iēbās, iēbăt P. aud iēbāmŭs, iēbātĭs, iēbant.	*io udissi o udirei.* S. aud īrem, īrēs, īrĕt P. aud īrēmŭs, īrētĭs, īrent.
Futuro	*io udirò.* S. aud iam, iēs, iĕt P. aud iēmŭs, iētĭs, ient.	
Perfetto	*io ho udito o udii o ebbi udito.* S. audīv ī, istī, ĭt P. audīv ĭmŭs, istĭs, ērunt *o* ērĕ.	*io abbia udito.* S. audīv ĕrim, ĕrĭs, ĕrĭt P. audīv ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrint.
Più che perf.	*io aveva udito.* S. audīv ĕram, ĕrās, ĕrăt P. audīv ĕrāmŭs, ĕrātĭs, ĕrant.	*io avessi o avrei udito.* S. audīv issem, issēs, issĕt P. audīv issēmŭs, issētĭs, issent.
Futuro anter.	*io avrò udito.* S. audīv ĕro, ĕrĭs, ĕrĭt P. audīv ĕrĭmŭs, ĕrĭtĭs, ĕrint.	

IMPERATIVO.

odi tu.
2. *p.* aud-ī *o* aud-īto
3. *p.* aud-īto
2. *p.* aud-ītĕ *o* aud-ītotē
3. *p.* aud-iunto.

INFINITO.

Tempi semplici.

Presente.
aud-īrĕ, *udire.*

Perfetto.
audīv-issĕ, *aver udito.*

Tempi composti.

Futuro.
audī-tūrum (am, um) essĕ, *dover udire.*

Futuro anteriore.
aud-ītūrum (am, um) fuissĕ, *aver dovuto udire.*

GERUNDI.

Gen. aud-iendī, *d'udire.*
Dat. aud-iendō, *ad udire.*
Acc. (ad) aud-iendum, *a o per udire.*
Abl. aud-iendō, *udendo o con udire.*

PARTICIPII.

Pres. aud-iens, aud-ientis { *udente, chi ode.*
Fut. aud-īturus (a, um), *chi udirà.*

SUPINO.

aud-ītum, *a udire.*

§ 56. Căp-io, cap-is, cēp-i, cap-tum, cap-ĕre: *prendere*. Voce attiva.

I verbi che escono alla prima persona del presente indicativo in *io*, mantengono questa *i* nella terza persona plurale dello stesso tempo, *capiunt*: nella terza plurale dell'imperativo, *capiunto*: in tutto l'imperfetto e futuro indicativo, *capiebam*, *capiam*: in tutto il presente soggiuntivo, *capiam*: nel participio presente, *capiens*: e nei gerundi, *capiendi* ecc.

Coniugazione passiva.

§ 57. I verbi passivi hanno forme semplici solamente ne' tempi della prima serie. I tempi della seconda sono composti dalle voci del verbo sostantivo *esse*, e dal participio perfetto, il quale si forma dal supino cangiando la desinenza *um* in *us*, *a*, *um*. Questo si declina come *bonus*, *a*, *um*.

Le parti essenziali del verbo passivo si enunciano così:

1.ª Am-ŏr, am-āris, am-ātus sum, am-āri, *essere amato*.

2.ª Mon-ĕŏr, mon-ēris, mon-ĭtus sum, mon-ēri, *essere avvisato*.

3.ª Leg-ŏr, leg-ĕris, lec-tus sum, lĕg-i, *essere letto*.

4.ª Aud-iŏr, aud-īris, aud-ītus sum, aud-īri, *essere udito*.

3.ª*bis* Cap-iŏr, cap-ĕris, cap-tus sum, cap-i, *essere preso*.

§ 58. PRIMA CONIUGAZIONE.

Verbo *AMARE* (*amare*). — Voce passiva.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io sono amato.* S. ăm { ŏr, ārĭs (rĕ) *, ātŭr P. ăm { āmŭr, āmĭnī, antŭr.	*io sia amato.* ăm { ĕr, ērĭs (rĕ), ētŭr ăm { ēmŭr, ēmĭnī, entŭr.
Imperfetto	*io era amato.* S. ăm { ābăr, ābārĭs (rĕ), ābātŭr P. ăm { ābāmŭr, ābāmĭnī, ābantur.	*io fossi* o *sarei amato.* ăm { ārĕr, ārērĭs (rĕ), ārētŭr ăm { ārēmŭr, ārēmĭnī, ārentŭr
Futuro	*io sarò amato.* S. ăm { ābŏr, ābĕrĭs (rĕ), ābĭtŭr P. ăm { ābĭmŭr, ābĭmĭnī, ăbuntŭr.	
Perfetto	*io sono stato* o *fui amato.* S. ăm-ātus (a, um) sum, *o* fui, *ecc.* P. ăm-ātī (ae, ă) sumus, *o* fuimus, *ecc.*	*io sia stato amato.* ăm-ātŭs (a, um) sim, *o* fuerim, *ecc.* ăm-ātī (ae, ă) simus, *o* fuerimus, *ecc.*
Più che perf.	*io era stato amato.* S. ăm-ātus (a, um) eram, *o* fueram, *ecc.* P. ăm-ātī (ae, ă) eramus, *o* fueramus, *ecc.*	*io fossi stato* o *sarei stato amato.* ăm-ātŭs (ă, um) essem, *o* fuissem, *ecc.* ăm-ātī (ae, ă) essemus, *o* fuissemus, *ec.*
Fut. anter.	*io sarò stato amato.* S. ăm-ātus (ă, um) ero, *o* fuero, *ecc.* P. ăm-ātī (ae, ă) erimus, *o* fuerimus, *ecc.*	

IMPERATIVO.

sii amato tu.
2. *p.* ăm-ārĕ *o* ăm-ātŏr
3. *p.* ăm-ātŏr
2. *p.* ăm-āmĭnī
3. *p.* ăm-antŏr.

INFINITO.

Tempo semplice.

Presente.

ăm-ārī, *esser amato.*

Tempi composti.

Perfetto.

ăm-ātum (am, um) esse o fuisse, *essere stato amato.*

Futuro.

ăm-ātum īrī, *dover essere amato.*

PARTICIPII.

Perfetto.

ăm-ātŭs (ă, um) *amato, chi è stato amato.*

Futuro.

ăm-andus (ă, um), *dovendo essere amato, chi deve essere amato.*

SUPINO.

ăm-ātŭ, *da essere amato.*

* La sillaba (*re*) posta dopo la seconda persona del singolare indica che questa persona ha due forme, e che dee dirsi *amaris* o *amare*, *amabaris* o *amabare*, ecc.

Verbo *MONERE* (*ammonire*). — Voce passiva.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io sono ammonito.* S. mŏn ĕŏr, ērĭs (rĕ), ētŭr P. mŏn ēmŭr, ēmĭnī, entŭr.	*io sia ammonito.* mŏn ĕăr, ĕārĭs (rĕ), ĕātŭr mŏn ĕāmŭr, ĕāmĭnī, ĕāntŭr.
Imperfetto	*io era ammonito.* S. mŏn ēbăr, ēbārĭs (rĕ), ēbātŭr P. mŏn ēbāmŭr, ēbāmĭnī, ēbantŭr.	*io fossi o sarei ammonito.* mŏn ērĕr, ērērĭs (rĕ), ērētŭr mŏn ērēmŭr, ērēmĭnī, ērentŭr.
Futuro	*io sarò ammonito.* S. mŏn ēbŏr, ēbĕrĭs (rĕ), ēbĭtŭr P. mŏn ēbĭmŭr, ēbĭmĭnī, ēbuntŭr.	
Perfetto	*io sono stato o fui ammonito.* S. mŏn-ĭtŭs (ă, um) sum, *o* fui, *ecc.* P. mŏn-ĭtī (ae, ă) sumus, *o* fuimus, *ecc.*	*io sia stato ammonito.* mŏn-ĭtŭs (ă, um) sim, *o* fuerim, *ecc.* mŏn-ĭtī (ae, ă) simus, *o* fuerimus, *ecc.*
Più che perf.	*io era stato ammonito* S. mŏn-ĭtŭs (ă, um) eram, o fueram, *ecc.* P. mŏn-ĭtī (ae, ă) eramus, *o* fueramus, *ecc*	*io fossi stato* o *sarei stato ammonito.* mŏn-ĭtŭs (ă, um) essem, *o* fuissem, *ecc.* mŏn-ĭtī (ae, ă) essemus, *o* fuissemus, *ec.*
Fut. anter.	*io sarò stato ammonito.* S. mŏn-ĭtŭs (ă, um) ero, *o* fuero, *ecc.* P. mŏn-ĭtī (ae, ă) erimus, *o* fuerimus, *ecc.*	

IMPERATIVO.

sii ammonito tu.
2. *p.* mŏn-ērĕ *o* mŏn-ētŏr
3. *p.* mŏn-ētŏr
2. *p.* mŏn-ēmĭnī
3. *p.* mŏn-entŏr.

INFINITO.

Tempo semplice.

Presente.

mŏn-ērī, *esser ammonito.*

Tempi composti.

Perfetto

mŏn-ĭtum (am, um) esse o fuisse, *essere stato ammonito.*

Futuro.

mŏn-ĭtum īrī, *dover essere ammonito.*

PARTICIPII.

Perfetto.

mŏn-ĭtŭs (ă, um), *ammonito, chi è stato ammonito.*

Futuro.

mŏn-endŭs (ă, um), *dovendo essere ammonito, chi dev'essere ammonito.*

SUPINO.

mŏn-ĭtū, *da essere ammonito.*

Verbo *LEGERE* (*leggere*). — Voce passiva.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO	IMPERATIVO.
Presente	*io sono letto.* S. lĕg { ŏr, ĕrĭs (rĕ), ĭtŭr P. lĕg { ĭmŭr, ĭmĭnī, untŭr.	*io sia letto.* lĕg { ăr, ārĭs (rĕ), ātŭr lĕg { āmŭr, āmĭnī, antŭr.	*sii letto tu.* 2. *p.* lĕg-ĕrĕ *o* lĕg-ĭtŏr 3. *p.* lĕg-ĭtŏr 2. *p.* lĕg-ĭmĭnī 3. *p.* lĕg-untŏr.
Imperfetto	*io era letto.* S. lĕg { ēbăr, ēbārĭs (rĕ), ēbātŭr P lĕg { ēbāmŭr, ēbāmĭnī, ēbantŭr	*io fossi o sarei letto.* lĕg { ĕrĕr, ĕrērĭs (rĕ), ĕrētŭr lĕg { ĕrēmŭr, ĕrēmĭnī, ĕrēntŭr.	INFINITO. Tempo semplice. *Presente.* lĕg-ī, *esser letto.* Tempi composti. *Perfetto.* lec-tum (am, um) essĕ *o* fuisse, *essere stato letto.*
Futuro	*io sarò letto.* S lĕg { ăr, ērĭs (rĕ), ētŭr P. lĕg { ēmŭr, ēmĭnī, entŭr.		*Futuro.* lec-tum īrī, *dover esser letto.* PARTICIPII. *Perfetto.* lec-tŭs (ă, um), *letto, chi è stato letto.*
Perfetto	*io sono stato o fui letto.* S. lec-tŭs (ă, um) sum, *o* fui, *ecc.* P. lec-tī (ae, ă) sumus, *o* fuimus, *ecc.*	*io sia stato letto.* lec-tŭs (ă, um) sim, *o* fuerim, *ecc.* lec-tī (ae, ă) simus, *o* fuerimus, *ecc.*	*Futuro.* lĕg-endŭs (ă, um), *dovendo esser letto, chi deve esser letto.*
Più che perf.	*io era stato letto.* S. lec-tŭs (ă, um) eram, *o* fueram, *ecc.* P. lec-tī (ae, ă) eramus, *o* fueramus, *ecc.*	*io fossi stato o sarei stato letto.* lec-tŭs (ă, um) essem, *o* fuissem, *ecc.* lec-tī (ae, ă) essemus, *o* fuissemus, *ec.*	SUPINO. lec-tŭ, *da esser letto.*
Fut. anter.	*io sarò stato letto.* S. lec-tŭs (ă, um) ero, *o* fuero, *ecc.* P. lec-ti (ae, ă) erimus, *o* fuerimus, *ecc.*		

Verbo *AUDIRE* (*udire*). — Voce passiva.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io sono udito.* S. aud { ior, īrĭs (rĕ), ītŭr P. aud { īmŭr, īmĭnī, iuntŭr.	*io sia udito.* aud { iăr, iārĭs (rĕ), iātŭr aud { iāmŭr, iāmĭnī, iantŭr.
Imperfetto	*io era udito.* S. aud { iēbăr, iēbārĭs (rĕ), iēbātŭr P. aud { iēbāmŭr, iēbāmĭnī, iēbantŭr.	*io fossi o sarei udito.* aud { īrĕr, īrērĭs (rĕ), īrētŭr aud { īrēmŭr, īrēmĭnī, īrentŭr.
Futuro	*io sarò udito.* S. aud { iăr, iērĭs (rĕ), iētŭr P. aud { iēmŭr, iēmĭnī, ientŭr.	
Perfetto	*io sono stato o fui udito.* S. aud-ītŭs (ă, um) sum, *o* fui, *ecc.* P. aud-ītī (ae, ă) sumus, *o* fuimus, *ecc.*	*io sia stato udito.* aud-ītŭs (ă, um) sim, *o* fuerim, *ecc.* aud-ītī (ae, ă) simus, *o* fuerimus, *ecc.*
Più che perf.	*io era stato udito.* S. aud-ītŭs (ă, um) eram, *o* fueram, *ecc.* P. aud-ītī (ae, ă) eramus, *o* fueramus, *ecc.*	*io fossi stato o sarei stato udito.* aud-ītŭs (ă, um) essem, *o* fuissem, *ecc.* aud-ītī (ae, ă) essemus, *o* fuissemus, *ec.*
Fut. anter.	*io sarò stato udito.* S. aud-ītŭs (ă, um) ero, *o* fuero. *ecc.* P. aud-ītī (ae, ă) erimus, *o* fuerimus, *ecc.*	

IMPERATIVO.

sii udito tu.
2. *p.* aud-īrĕ *o* aud-ītŏr
3. *p.* aud-ītŏr
2. *p.* aud-īmĭnī
3. *p* aud-iuntŏr.

INFINITO.

Tempo semplice.
Presente.
aud-īrī, *esser udito.*
Tempi composti.
Perfetto.
aud-ītum (am, um) esse o fuisse, *essere stato udito.*
Futuro.
aud-ītum īrī, *dover esser udito.*

PARTICIPII.

Perfetto.
aud-ītus (ă, um), *udito, chi è stato udito.*
Futuro.
aud-iendŭs (ă, um), *da udirsi, chi deve esser udito.*

SUPINO.

aud-ītŭ, *da esser udito.*

TERZA CONIUGAZIONE (*bis*) in *ERE, IO.*

§ 62. I verbi di questa desinenza alla voce passiva mantengono la *i* nelle stesse persone e tempi che nella voce attiva, e nel participio futuro *capiendus, a, um.*

Analisi delle forme del passivo.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE.

§ 63. Il passivo si forma dall'attivo, modificandone solo le desinenze personali, come apparisce dal seguente confronto:

	Singolare.			*Plurale.*		
Persone	1.ª	2.ª	3.ª	1.ª	2.ª	3.ª
Voce attiva	o, m.	s.	t.	mus.	tis.	nt.
Voce passiva	r.	ris.	tur.	mur.	mĭni.	ntur.

OSSERVAZIONI. 1. Se la vocale che è innanzi alla *s*, desinenza della seconda persona, è un'*i*, questa si cambia sempre in *ĕ*, fuorchè nella quarta coniugazione.

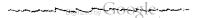
2. Invece della desinenza *ris*, seconda persona della voce passiva, si adopera la desinenza *re*, raramente nel presente indicativo, spessissimo negli altri tempi, sempre nell'imperativo.

3. La seconda plurale dell'imperativo esce o in *mini*, o in *mĭnor.*

4. Alle forme in *to* dell'attivo, il passivo aggiunge una *r.*

5. L'infinito presente passivo si forma sostituendo la *i* all'*e* finale dell'attivo pella prima, seconda e quarta coniugazione, all'*ĕre* per la terza.

TEMPI DELLA SECONDA SERIE.

§ 64. I tempi della seconda serie del verbo passivo si formano accoppiando al participio passivo i tempi della prima e seconda serie del verbo *esse.* Quantunque abbiano press'a poco lo stesso senso, tuttavia alcune voci sono preferite. Così al futuro anteriore si dice piuttosto *fuero;* al piuccheperfetto soggiuntivo *fuissem;* al perfetto soggiuntivo *sim.*

Osservazione sul significato del verbo passivo.

§ 65. Alle due forme del passivo italiano, *la virtù è amata*, *la virtù si ama*, nella quale ultima la particella *si* dà un senso indefinito e generale, corrisponde in latino un'unica e medesima forma: *virtus amatur*.

NOTA. Riguardo al participio in *dus*, *da*, *dum* ritieni che quando è unito ad una voce del verbo *esse*, aggiunge all'idea del futuro quella della necessità: *liber legendus* significa non un libro che *sarà letto*, ma sì un libro che *si dovrà leggere*.

Verbi deponenti.

§ 66. Molti verbi latini colla terminazione passiva in *or* e il significato attivo o neutro, si dicono deponenti perchè hanno deposto o il significato passivo, o la forma attiva.

Seguitano la coniugazione de' verbi passivi, ma hanno i participii in *us* e in *urus*, il gerundio e il supino attivi. Il participio in *dus* ha senso passivo. Ma i deponenti di significato neutro per lo più ne sono privi.

VERBI DEPONENTI DA CONIUGARSI.

Come *ăm-or*,

1. Imĭt-or, ĭmit-aris, ĭmit-ātus sum, imit-āri, *imitare*.

Come *mŏn-eor*,

2. Pollĭc-eor, pollĭc-ēris, pollĭc-ĭtus sum, pollĭc-ēri, *promettere*.

Come *lĕ-gor*,

3. Sĕqu-or, sĕqu-ĕris, sĕc-ūtus sum, sĕqu-ī, *seguire*.

Come *aud-ior*,

4. Larg-ior, larg-īris, larg-ītus sum, larg-īri, *donar largamente*.

Come *cap-ior*,

3.*bis* Păt-ior, păt-ĕris, pas-sus sum, păt-ī, *soffrire*.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io imito*, ĭmĭt-ŏr (āris).	*io imiti*, ĭmĭt-ĕr.
Imperf.	*io imitava*, ĭmĭt-ābăr.	*io imitassi* o *imiterei*, ĭmĭt-ārĕr.
Futuro	*io imiterò*, ĭmĭt-ābŏr.	
Perfetto	*io ho imitato*, ĭmĭt-ātŭs (ă, um) sum *o* fuī.	*io abbia imitato*, ĭmĭt-ātus (ă, um) sim *o* fuĕrim.
Più che perfetto	*io aveva imitato*, ĭmĭt-ātŭs (ă, um) ĕram *o* fuĕram.	*io avessi* o *avrei imitato*, ĭmĭt-ātŭs (ă, um) essem *o* fuissem.
Futuro anteriore	*io avrò imitato*, ĭmĭt-ātŭs (ă, um) ĕro *o* fuĕro.	

IMPERATIVO.

imita tu. ĭmĭt-ārĕ *o* ĭmĭt-ātŏr.

INFINITO.

Pres. ĭmĭt-ārī, *imitare*.
Perf. ĭmĭt-ātum (am, um) esse *o* fuisse, *aver imitato*.
Fut. ĭmĭt-ātūrum (am, um) esse, *dovere imitare*.
Fut. ant. ĭmĭt-ātūrum (am, um) fuisse, *aver dovuto imitare*.

GERUNDI.

Gen. imit-andi, *d'imitare*.
Dat. imit-ando, *ad imitare*.
Acc. (ad) imit-andum, *ad* o *per imitare*.
Abl. imit-ando, *imitando* o *con imitare*.

PARTICIPII.

Pres. imit-ans (-antis), *imitante, imitando*.
Perf. imit-atus (a, um), *avendo imitato*.
Fut. imit-aturus (a, um), *che imiterà*.
Fut. pas. imit-andus (a, um), *che dev'essere imitato, da imitarsi*.

SUPINI.

imit-ātum, imit-ātū.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io prometto*, pollĭc-eŏr (ērĭs).	*io prometta*, pollĭc-eăr.
Imperf.	*io prometteva*, pollĭc-ēbăr.	*io promettessi* o *prometterei*, pollĭc-ērĕr.
Futuro	*io prometterò*, pollĭc-ēbŏr.	
Perfetto	*io ho promesso*, pollĭc-ĭtŭs (ă, um) sum *o* fuī.	*io abbia promesso*, pollĭc-ĭtŭs (ă, um) sim *o* fuĕrim.
Più che perfetto	*io aveva promesso*, pollĭc-ĭtŭs (ă, um) ĕram *o* fuĕram.	*io avessi o avrei promesso*, pollĭc-ĭtŭs (ă, um) essem *o* fuissem.
Futuro anteriore	*io avrò promesso*, pollĭc-ĭtŭs (ă, um) ĕro *o* fuĕro.	

IMPERATIVO.

prometti tu, pollĭc-ērĕ *o* pollĭc-ētŏr.

INFINITO.

Pres. pollĭc-ērī, *promettere.*
Perf. pollĭc-ĭtum (am, um) esse *o* fuisse, *aver promesso.*
Fut. pollĭc-ĭtūrum (am, um) esse, *dover promettere.*
Fut. ant. pollĭc-ĭtūrum (am, um) fuisse, *aver dovuto promettere.*

GERUNDI.

Gen. pollic-endi, *di promettere.*
Dat. pollic-endo, *a promettere.*
Acc. (ad) pollic-endum, *a* o *per promettere.*
Abl. pollic-endo, *promettendo* o *con promettere.*

PARTICIPII.

Pres. pollic-ens (-entis), *promettente, promettendo.*
Perf. pollic-ĭtus (a, um), *avendo promesso.*
Fut. pollic-iturus (a, um), *che prometterà.*
Fut. pas. pollic-endus (a, um), *che dev'essere promesso, da promettersi.*

SUPINI.

pollic-ĭtum, pollic-ĭtū.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io seguo*, sĕqu-ŏr (ĕrĭs).	*io segua*, sĕqu-ār (ārĭs).
Imperf.	*io seguiva*, sĕqu-ēbăr.	*io seguissi* o *seguirei*, sequ-ĕrĕr.
Futuro	*io seguirò*, sĕqu-ăr (ērĭs).	
Perfetto	*io ho seguito*, sĕc-ūtŭs (ă, um) sum *o* fui.	*io abbia seguito*, sĕc-ūtŭs (a, um) sim *o* fuerim.
Più che perfetto	*io aveva seguito*, sec-ūtus (a, um) eram *o* fueram.	*io avessi* o *avrei seguito*, sec-ūtus (a, um) essem *o* fuissem.
Futuro anteriore	*io avrò seguito*, sec-ūtus (a, um) ero *o* fuero.	

IMPERATIVO.

sequ-ĕrĕ *o* sequ-ĭtŏr, *segui tu*.

INFINITO.

Pres. sequ-ī, *seguire*.
Perf. sec-ūtum (am, um) esse *o* fuisse, *aver seguito*.
Fut. sec-ūtūrum (am, um) esse, *dover seguire*.
Fut. ant. sec-ūturum (am, um) fuisse, *aver dovuto seguire*.

GERUNDI.

Gen. sequ-endi, *di seguire*.
Dat. sequ-endo, *a seguire*.
Acc. (ad) sequ-endum, *a* o *per seguire*.
Abl. sequ-endo, *seguendo* o *con seguire*.

PARTICIPII.

Pres. sequ-ens (-entis), *seguente*, *seguendo*.
Perf. sec-ūtus (a, um), *avendo seguito*.
Fut. sec-ūturus (a, um), *che seguirà*.
Fut. pas. sequ-endus (a, um), *che dev'essere seguito*, *da seguirsi*.

SUPINI.

sec-utum (secūtū, *inusitato*).

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*io dono*, larg-iŏr (īrĭs).	*io doni*, largi-ar (ārĭs).
Imperf.	*io donava*, larg-iēbăr.	*io donassi* o *donerei*, larg-īrĕr.
Futuro	*io donerò*, larg-ĭăr (ēris).	
Perfetto	*io ho donato*, larg-ītŭs (ă, um) sum *o* fuī.	*io abbia donato*, larg-ītŭs (a, um) sim *o* fuerim.
Più che perfetto	*io aveva donato*, larg-ītus (a, um) eram *o* fueram.	*io avessi* o *avrei donato*, larg-ītus (a, um) essem *o* fuissem.
Futuro anteriore	*io avrò donato*, larg-ītus (a, um) ero *o* fuero.	

IMPERATIVO.

larg-īrĕ *o* larg-ītŏr, *dona tu.*

INFINITO.

Pres. larg-īrī, *donare.*
Perf. larg-ītum (am, um) esse *o* fuisse, *aver donato.*
Fut. larg-ītūrum (am, um) esse, *dover donare.*
Fut. ant. larg-ītum (am, um) fuisse, *aver dovuto donare.*

GERUNDI.

Gen. larg-iendi, *di donare.*
Dat. larg-iendo, *a donare.*
Acc. (ad) larg-iendum, *a* o *per donare.*
Abl. larg-iendo, *donando* o *con donare.*

PARTICIPII.

Pres. larg-iens (-ientis), *donante*, *donando.*
Perf. larg-ītus (a, um), *avendo donato.*
Fut. larg-īturus (a, um), *che donerà.*
Fut. pas. larg-iendus (a, um), *che dev'essere donato*, *da donarsi.*

SUPINI.

larg-ītum, larg-ītū.

Osservazione. I verbi deponenti hanno la serie dei participii più completa che non i verbi in *o*. Questi, per esempio *amo*, non hanno forma che corrisponda al gerundio composto italiano: *avendo amato*; i deponenti l'hanno nel participio perfetto: *avendo imitato*, *imitatus*.

Verbi semideponenti.

§ 71. Alcuni verbi hanno la forma attiva ai tempi della prima serie, e la passiva a quelli della seconda; indi si chiamano *semideponenti*.

Aud-eo, aud-ēs, ausus sum, aud-ēre, *osare*.
Gaud-eo, gaud-ēs, gavīsus sum, gaud-ēre, *rallegrarsi*.
Sŏl-eo, sol-ēs, solĭtus sum, sol-ēre, *solere*.
Fīd-o, fīd-ĭs, fīsus sum, fīd-ĕre, *fidarsi*,

e i suoi composti, confido, confisus sum, *confidarsi*; e diffido, diffisus sum, *diffidarsi*.

Audeo si trova usato passivamente ne' tempi della prima serie: *multa audebantur*, molte cose si osavano.

Verbi irregolari.

§ 72. Irregolari si dicono que' verbi che in alcune loro terminazioni si allontanano dai modelli esposti. Quantunque molti perfetti profondamente modifichino la radice, o derivino da altra, tuttavia non mutano punto le desinenze; perciò le irregolarità possono cadere soltanto nei tempi della prima serie.

I verbi irregolari sono i seguenti:

1. *Sum*, *fui*, *esse* (essere) co' suoi composti *prosum*, *possum*, ecc. (Vedi il § 47 e 49).

§ 73. 2. *Fĕr-o*, *fer-s*, *tŭl-i*, *lā-tum*, *ferre*, portare.

VOCE ATTIVA.

TEMPI DELLA 1.ª SERIE		TEMPI DELLA 2.ª SERIE	
Indicativo	*Soggiuntivo*	*Indicativo*	*Sogg.*
Pres. fĕr-o, *fer-s*, *fer-t*, fer-imus, *fer-tis*, *ferunt.*	fer-am, fer-as *ecc.*	*Perf.* tŭl-i.	tul-ĕrim.
Imp. fĕr-ēbam, fer-ēbas, *ecc.*	*fer-rem*, *fer-res ecc.*	*P.C.P.* tŭl-ĕram.	tul-issem.
Fut. fĕr-am, fer-ēs, *ecc.*		*F.ant.* tŭl-ĕro.	

Imperativo	*Infinito*	
fer, o *fer-to*, *fer-to*, *fer-te*, o *fer-tōte*, fer-unto.	*Pres.* *fer-re*, *Perf.* tŭl-isse, *Fut.* lātūrum esse (fuisse).	*Gerundi.* ferendi, o, um, o. *Part.* { *Pr.* fĕrens, -entis. *Part.* { *Fut.* lātūrus, a, um. *Supino.* lā-tum.

VOCE PASSIVA.

TEMPI DELLA 1.ª SERIE		TEMPI DELLA 2.ª SERIE	
Indicativo	*Soggiuntivo*	*Indicativo*	*Sogg.*
Pres. fĕr-ŏr, *fer-ris*, *fer-tur*, fer-imur, fer-imini, fer-untur.	fer-ar, fer-aris (e).	*Perf.* latus sum.	-sim.
Imp. fer-ēbar, -ēbāris (e)...	*fer-rer*, *fer-reris* (e).	*P.C.P.* latùseram.	-essem.
Fut. fer-ar, fer-ēris (e)...		*F. ant.* latus ero.	

Imperativo	*Infinito*	
fer-re, o *fer-tor*, *fer-tor*, fer-ìmini, -untor.	*Pres.* *fer-ri.* *Perf.* lātum esse. *Fut.* lātum īri.	*Part.* { *Perf.* lātus, a, um. *Part.* { *Fut.* ferendus, a, um. *Supino* lātū.

Osservazioni. 1. Nasce l'irregolarità di questo verbo dal sopprimersi l'*ĭ* breve e la *ĕ* breve innanzi *r*, *s*, *t*.

2. Il perfetto *tuli* (per *tĕtŭli*) deriva dal verbo *tollo*, elevare, che si coniuga così:

Toll-o, toll-is, sustŭ-li, sublatum, toll-ĕre.

3. *Latum* sta per *tlatum* dall'inusitato *tlao*.

4. Composti di *fero:*

Aufer-o, aufer-s, abstul-i, ablatum, aufer-re, togliere.
Offer-o, offer-s, obtul-i, oblatum, offer-re, offrire.
Praefer-o, praefer-s, praetul-i, praelatum, praefer-re, preferire.
Differ-o, differ-s, distul-i, dilatum, differ-re, differire nel senso di trasportare ad altro momento, oppure nel senso di essere differente, ma solo nei tempi della prima serie.

§ 74. 3. *ĕd-o, ĕd-is,* o *ēs, ēd-i, ē-sum, ĕd-ĕre,* o *ēs-se*, mangiare.

VOCE ATTIVA.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente. ĕd-o, ĕd-ĭs, ĕd-ĭt. *ēs, e-st.* ĕd-ĭmus, ĕd-ĭtis, ed-unt. *estis.* *Imperfetto.* ed-ēbam, -ēbas, *ecc.* *Futuro.* ed-am, ed-ēs, *ecc.*	*Presente.* ed-am, ed-ās, ed-ăt... *Imperfetto.* ed-ĕrem, ed-ĕrēs, ed-ĕrĕt, *es-sem, es-ses, es-set,* ed-ĕrēmus, ed-ĕrētis, ed-ĕrent. *es-semus, es-setis, es-sent.*
Imperativo. S. ed-ĕ *o* ed-ĭto, Pl. ed-ĭte *o* ed-ĭtote, *es, es-to este estote.* ed-ĭto, *es-to* } ed-unto.	*Inf.* ed-ĕre, *esse.* *Part. pr.* edens, edēntis. I tempi derivati dal perfetto e dal supino sono regolari.

Voce passiva. La coniugazione del passivo è del tutto regolare: si trova solamente *estur* invece di *edĭtur*.

Coniuga sopra *edo* il suo composto *cŏmĕd-o, cŏmĕd-is,* o *cŏmēs, cŏmēd-i, comē-sum, cŏmĕd-ĕre*, mangiare. Il participio *cŏmestus* invece di *comesus* non è da imitarsi.

§ 75. 4. *Vŏl-o, vīs, vŏl-ui, vel-le,* volere.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente.	*Presente.*
vŏl-o, vīs, vul-t,	vĕl-im, vel-ıs, vel-ĭt,
vŏl-ŭmus, vul-tis, vol-unt.	vel-īmus, vel-ītis, vel-int.
Imperfetto.	*Imperfetto.*
vŏl-ēbam, -ēbās, -ēbăt,	vel-lem, vel-lēs, vel-let,
vŏl-ēbāmus, ecc.	vel-lēmus, vel-lētis, vel-lent.
Futuro.	
vŏl-am, vol-ēs, vŏl-ĕt, *ec.*	
Non ha imperativo.	*Infin.* *Pres.* vel-le. *Perf.* vol-uisse. *Part. pres.* vol-ens, -entis.

I tempi della seconda serie sono regolarissimi: *volui, voluerim, volueram, voluissem*, ecc.

Si coniugano come *volo* i suoi due composti:

Nōl-o, non vis, nōl-ui, nol-le, non volere.
Māl-o, māvīs, mal-ui, mal-le, amar meglio.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Presente	*Presente.*	*Presente.*	*Presente.*
nōl-o,	nōl-im,	māl-o,	māl-im,
non vis,	nōl-īs,	māvis,	māl-is,
non vul-t,	nōl-īt,	māvul-t,	māl-it,
nōl-ŭmus,	nōl-īmus,	māl-ŭmus,	māl-īmus,
non vul-tis,	nōl-ītis,	māvul-tis,	māl-ītis,
nōl-unt.	nōl-int.	māl-unt.	māl-int.
Imperfetto.	*Imperfetto.*	*Imperfetto.*	*Imperfetto.*
nōl-ēbam, *ec.*	nol-lem, -es, *ec.*	māl-ēbam, *ec.*	mal-lem, -es, *ec*
Futuro.		*Futuro.*	
(nōl-am), -ēs, *ec.*		(māl-am)-es, *ec.*	

Imperat. nōl-ī o nōl-īto, nōl-īto, nōl-īte o nōl-ītōte, nōl-unto.	Non ha imperativo. *Inf. pres.* mal-le. *Perf.* māl-uisse. Non ha participii.
Infin. *Pres.* nol-le. *Perf.* nōl-uisse. *Part. pres.* nōl-ens, nol-entis.	*Nōlui*, *Mālui* sono regolari insieme coi tempi che ne derivano.

Osservazioni. 1. *Nōlo* è contratto di *non volo*, o piuttosto di *nĕvolo*. *Mālo* vien da *magis*, o *magĕvolo*.

2. Le prime persone del futuro *malam* e *nolam* sembrano inusitate.

§ 76. 5. *Eo*, *īs*, *īvi*, *ĭ-tum*, *īre*, andare.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Pres. eo, īs, ĭt, īmus, ītis, eunt.	eam, eas, eat, eamus, eatis, eant.
Imperf. ībam, ības, ībat, ībāmus, *ec.*	īrem, īres, īret, īremus, *ec.*
Fut. ībo, ībis, ībit, ībĭmus, *ec.*	
Perf. īvi, īvisti, īvit, īvĭmus, *ec.*	īverim, īveris, īverit, *ec.*
P.che P. īvĕram, īveras, īverat, *ec.*	īvissem, īvisses, īvisset, *ec.*
Fut. an. īvĕro, īveris, īverit, *ec.*	

Imperativo.	*Infinito.*	*Gerundi.*	*Participii.*
2.ª *p.* 3.ª	*Pres.* īre.	*Gen.* eundi.	*Pres.* iens, euntis.
S. ī *o* īto, īto.	*Perf.* īvisse.	*D. Abl.* eundo.	*Fut.* ĭturus, a, um.
P. īte *o* ītōte, eunto.	*Fut.* ĭturum esse.	*Ac.* (ad) eundum.	*Sup.* ĭtum.

Osservazioni. 1. La radice di questo verbo è *ĭ* breve, come lo mostra il supino *ĭ-tum*. Quest'*i* cambiasi in *e* avanti alle vocali: *eo*, *eunt*, *eam*, *euntis*, e sola eccezione è il nominativo *iens*.

2. I composti di *eo* hanno più comunemente il perfetto in *ii* che in *ivi*. Si coniughino i seguenti:

Ab-eo, ăb-īs, ab-īvi, *o* ab-ii, ab-ĭtum, ab-īre, *andarsene*.
Ex-eo, ex-īs, ex-īvi *o* ex-ii, ex-ĭtum, ex-īre, *uscire*.
Rĕd-eo, red-īs, red-ii, red-ĭtum, red-īre, *tornare*.
Prōd-eo, prod-īs, prod-īvi, *o* prod-ii, prod-ĭtum, prōd-īre, *comparire*, *avanzarsi*.
Pĕr-eo, per-īs, per-ii, per-ĭtum, per-īre, *perire*.
Ad-eo, ăd-īs, ad-īvi *o* ad-ii, ad-ĭtum, ad-īre, *andare*.
Trans-eo, trans-īs, trans-īvi *o* trans-ii, trans-ĭtum, trans-īre, *passare*.

Praetĕr-eo, praeter-īs, praeter-ivi, *o* praeter-ii, praeter-ĭtum, praeter-īre, *omettere*, *passare*.
In-eo, ĭn-īs, in-īvi, *o* in-ii, in-ĭtum, in-īre, *entrare*.

Nota. Gli ultimi quattro sono transitivi, e quindi possono anche usarsi in passivo. Il seguente, transitivo anch'esso, è regolare, e si coniuga per intero come *audio* :

Amb-io, amb-īs, amb-īvi, *o* ambii, amb-ītum, amb-ire, *andar attorno*, *pretendere*, *brogliare*.

6. *Queo*, *quīs*, *quīvi*, (*quĭtum*), *quīre*, potere. — *Nĕqueo*, *nequīvi*, (*nequĭtum*), *nequīre*, non potere.
Questi due verbi si coniugano come *eo*, e perciò porremo soltanto le prime persone nella maggior parte dei tempi.

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO
Presente.	queo, quīs, quit, quīmus, quītis, queunt.	queam, queas, queat, queāmus...
Imperfetto.	quībam, quības...	quīrem, quirēs...
Futuro.	quībo, quības...	
Perfetto.	quīvi, quīvisti...	quīverim...
Più che perf.	quīveram, quīveras...	quīvissem...
Fut. anter.	quīvero, quīveris...	
Infin. pres. quīre.		*Perfetto.* quīvisse.
Non ha imperativo nè gerundi.		

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO
Presente.	nĕqueo, nequīs, nequit, nĕquīmus, -ītis, -eunt.	nĕqueam, nĕqueas, -eat. nĕqueāmus...
Imperfetto.	nĕquībam, nĕquibas...	nĕquīrem, -ires...
Futuro.	nĕquībo, nequibis...	
Perfetto.	nĕquīvi, -isti...	nĕquīverim...
Più che perf.	nĕquīveram...	nĕquīvissem...
Fut. anter.	nĕquīvero...	
Infin. pres. nĕquīre.		*Perfetto.* nĕquīvisse.
Non ha imperativo nè gerundi.		

Osservazioni. 1. Non abbiam posto i participii *quiens*, *queuntis*, e *nequiens*, *nequeuntis*, perchè gli esempi che se ne citano non sono classici.

2. Troyansi alcune forme del passivo, specialmente nella terza persona: *quītur*, *queātur*, *quītus est*, *nequītur;* ma come antiquate non si debbono imitare.

3. Il più grand'uso che si faccia di *quīre* è nelle frasi negative, e la parte più usitata di questo verbo è il presente, *queo*, *queam*, ecc. Quanto a *nequeo*, l'uso n'è molto più frequente in tutte le forme.

§ 77. 7. ***Fīo***, *fīs*, *factus sum*, *fīĕri*, divenire, esser fatto.

Questo verbo si coniuga attivamente nei tempi della prima serie, passivamente in quelli della seconda: ma e negli uni e negli altri ha il medesimo senso, e serve di passivo al verbo *făcio*, *făcis*, *fēci*, *factum*, *facere* (fare).

TEMPI DELLA 1.ª SERIE		TEMPI DELLA 2.ª SERIE	
Indicativo	*Soggiuntivo*	*Indicativo*	*Soggiuntivo*
Pres. fīo,	fīam,	*Perfetto.*	*Perfetto.*
fīs,	fīas,	factus sum.	factus sim.
fīt,	fīat,		
fīmus,	fīamus...	*Più che perfetto.*	*Più che perf.*
fītis,		factus eram.	factus essem.
fīunt.			
Imp. fīēbam,	fīĕrem,	*Futuro ant.*	
fīēbas...	fīĕrēs...	factus ero.	
Fut. fīam,			
fīēs,			
fīet.			

Imperativo.	*Infinito.*	*Participio.*
fī o fīto,	*Pres.* fīĕri.	*Perfetto.* factus, a, um.
fīto,	*Perf.* factum esse.	*Futuro.* faciendus, a, um,
fīte o fītōte,	*Fut.* factum iri.	*dovendo esser fatto,*
fīunto,	*Supino.* factu.	*che deve esser fatto.*
poco usato.		

Osservazione. *Fio*, derivante dal medesimo radicale che *fui*, significa non solo *divenire* ed *esser fatto*, ma

ancora *avvenire*. In quest'ultimo senso si adopera all'infinito ed al participio del futuro, *fore*, *futurum esse*, *futurus*. Quanto a *faciendus* indica sempre un obbligo e non un semplice futuro.

Verbi difettivi.

§ 78. I verbi seguenti diconsi difettivi, perchè mancano d'una parte delle loro forme.

I. *Aio*, dico:

INDICATIVO				SOGGIUNTIVO
Pres. S.	ăio,	ăĭs,	ăĭt,	S. — ăiăs, ăiăt.
P.	—	—	ăiunt.	P. — — ăiant.
Imperf.	ăi-ēbam,	-ēbas,	-ēbat.	
	ăi-ēbamus,	-ēbatis,	-ēbant.	
Imperat. ăī (*rarissimo*).				*Part. Pres.* ăiens, -entis.

Osservazioni. 1. Citasi anche un perfetto *aisti*, *aistis* ma non se ne trovano esempi.

2. Il verbo *aio* significa spesso *dir di sì*, *affermare*, in opposizione a *nĕgāre* (negare, dir di no). Il participio trovasi una sola volta in Cicerone (*aientibus*), ed ha il significato affermativo.

II. *Inquam*, dico.

INDICATIVO
Pres. inquam, inquĭs, inquĭt, inquĭmus, (inquĭtis), inquiunt.
Imperf. — — inquiēbat, — — inquiēbant.
Fut. — inquies, inquiet.
Perf. inquii, inquisti, inquĭt.
Imperat. — (inquĕ, inquĭto).

Osservazioni. 1. I grammatici aggiungono altre forme che non trovansi negli autori. Anche il soggiuntivo *in-*

quiat è dubbio, e ben poco usati *inquĭtis*, *inquè*, *inquĭto*. *Inquii* trovasi una volta in Catullo.

2. Questo verbo non si pone mai al principio d'una frase, ma si inserisce in un'altra proposizione.

III. *Fāri*, *fātus sum* (deponente), dire, parlare.

Questo verbo, quasi unicamente poetico, non è usato che nelle forme seguenti:

Indic.	*Pres.* — — fātur. *Fut.* fābor, — fābitur.	*Perfetto.* fātus sum, *ecc.* *Più che P.* fātus eram, *ecc.*
Imperat. fāre. *Infin.* fāri. *Gerund. gen.* fandi. *abl.* fando. *Partic. pres.* (fāns), fantis, *ecc.* *Part. perf.* fātus, fata. *Sup.* fātu.		

Osservazione. Il participio futuro *fandus*, *a*, *um* si usa come aggettivo, e significa: *ciò ch'è permesso di dire o di fare.*

VERBI USATI SOLAMENTE NEI TEMPI DELLA SECONDA SERIE.

§ 79. I. L'antico verbo *coepĕre*, *coepio*, *coeptum* (cominciare) presso gli autori classici è solo usato nel perfetto e nei tempi che ne derivano: *coepi*, *coeperim*; *coeperam*, *coepissem*; *coepero*. Infinito *coepisse*, *coepturum esse*. Participio futuro *coepturus*, *a*, *um*.

Osservazioni. 1. I tempi della prima serie, *io comincio*, *io cominciava* ecc. si prendono dal verbo completo *incĭpio*, *incĭpis*, *incēpi*, *inceptum*, *incĭpĕre*.

2. Alla forma attiva *coepi* corrisponde la passiva *coeptus sum*, *coeptus eram*, che si costruisce soltanto con un infinito passivo, come in questa frase di Cicerone: *De republica consuli coepti sumus* (si è cominciato a domandarci consiglio intorno ai pubblici affari).

II. I due verbi *mĕmĭni* (mi ricordo) e *ōdi* (io odio) hanno, come il precedente, i soli tempi della seconda serie: ma traduconsi in italiano con quelli della prima. Del resto sono perfettamente regolari.

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Perfetto. mĕmĭni,... *io mi ricordo.*	mĕmĭnĕrim,...	ōdi,... *io odio.*	ōdĕrim,...
Più che perfetto. mĕmĭnĕram,... *io mi ricordava.*	mĕmĭnissem,...	ōdĕram,... *io odiava.*	ōdissem,...
Futuro anteriore. mĕmĭnĕro,... *io mi ricorderò.*		ōdĕro,... *io odierò.*	
Imperativo. S. mĕmento, Pl. mĕmentōte. *ricordati.*		Non ha imperativo.	
Infinito. mĕmĭnisse, *ricordarsi.*		*Infinito.* ōdisse, *odiare.*	*Futuro.* ōsurum esse, *dover odiare.*

Osservazioni. 1. *Memento* è il solo imperativo che sia formato da un tempo della seconda serie, e vuol dire: « Ricordati (sempre), conserva nella tua memoria: » Per dire: « Rammentati (ora), richiama alla tua memoria, » si usa *reminiscere*, *recordare*, imperativi di *reminisci* e *recordari*.

2. *Odi* ha un perfetto deponente assai raro, *osus sum* o *fui* (ho odiato), e i suoi composti *exōsus*, *pĕrōsus* (odiando, avendo in odio).

3. Il perfetto *nōvi* da *nosco*, *nōtum*, *noscĕre* (conoscere, imparare a conoscere), e *consuēvi* da *consuesco*, *consuētum*, *consuescĕre* (essere solito, abituarsi) hanno pure il significato del presente: *novĕram* e *consuēvĕram* quello dell'imperfetto.

Verbi impersonali.

§ 80. Verbi impersonali o unipersonali sono quelli che non hanno soggetto determinato e certo cui attribuire l'azione da essi espressa. Sono di questa specie

1. I verbi che esprimono fenomeni naturali:

Pluit, *piove*, pluit, pluĕre.
Ningit, *nevica*, ninxit, ningĕre.
Grandĭnat, *grandina*, grandinâvit, grandināre.

Tŏnat, *tuona*, tonuit, tonāre.
Fulgŭrat, *lampeggia*, fulguravit, fulgurare ecc.

2. I verbi intransitivi, alla terza persona singolare, che adoperati passivamente significano l'azione in modo generale.

Itur, *si va;* currĭtur, *si corre;* vĕntum est, *si venne;* pugnātur, *si combatte* ecc.

3. Cinque verbi, che hanno soggetto personale in italiano, sono impersonali in latino: il soggetto diventa oggetto.

	INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
Pres.	me -, te -, illum / nos -, vos -, illos poenĭtet. *io mi pento, tu ti penti, egli si pente: noi ci pentiamo, voi vi pentite, quelli si pentono.*	me -, te -, illum / nos -, vos -, illos poeniteat. *io mi penta, tu ti penta, egli si penta: noi ci pentiamo*, ecc.
Imperf.	me poenĭtēbat, *io mi pentiva.*	me poenĭtērel, *io mi pentissi*, o *mi pentirei.*
Fut.	me poenĭtēbit, *io mi pentirò.*	
Perf.	me poenĭtuit, *io mi pentii* o *mi son pentito.*	me poenĭtuĕrit, *io mi sia pentito.*
P. che P.	me poenĭtuĕrat, *io mi era pentito.*	me poenĭtuisset, *io mi fossi* o *mi sarei pentito.*
Fut. ant.	me poenĭtuĕrit, *io mi sarò pentito.*	

Infinito. poenitēre, *pentirsi.* Poenituisse, *essersi pentito.*
Gerundi. poenitendi, poenitendum, poenitendo.
Part. pres. poenĭtens, -entis, *colui che si pente.*
Fut. pass. poenitendus, a, um, *di cui bisogna pentirsi.*

Si coniugano come questo:

1. Pŭdet, puduit (*talvolta* pŭdĭtum est), pudēre, *vergognarsi*, *arrossire*. I participii si usano aggettivamente: pudens,-entis, *onesto*, *riservato*, *che ha pudore:* pudendus, a, um, *vergognoso*, *di cui si deve arrossire.*

2. Pĭget, piguit (*talvolta* pĭgĭtum est), pĭgēre, *aver ripugnanza*, *rincrescere*. Non ha participio presente. Il participio futuro passivo *pigendus*, *a*, *um* è poetico e poco usato.

3. Taedet, per-taesum est, taedēre, *annoiarsi*, *aver tedio*. Non ha gerundi, nè participii, eccetto *pertaesus* (*tediato*, *annoiato di* . . . . .).

4. Misĕret, miserĭtum *e* misertum est, misertum erat, ecc., *aver pietà*. Gli altri tempi usati sono: *miserēbat*, *miserēbit*, *misereat*, *miserēret*.

Osservazione. Il perfetto impersonale *misertum* (*miserĭtum*) *est*, è tolto dal deponente *misereor*, *misereris*, *misertus sum*, *miserēri*, verbo personale e completo, ma che è stato usato anche impersonalmente in tutti i suoi tempi. Leggesi una volta in Cicerone: *te misereātur* (abbi pietà).

§ 81. Chiamansi impersonali anche i verbi seguenti, che hanno per verità un soggetto preso fuori di loro, ma tale che non può mai essere un nome di persona.

1. Rēfert, *importa*, rēfĕrēbat, rētŭlit, rēferre. — Non si confonda questo verbo con *rĕfero*, *rĕtuli*, *rĕlatum*, *rĕferre* (riportare, riferire).
2. Oportet, *bisogna*, ŏportēbat, oportuit, oportēre.
3. Libet, *piace*, libēbat, libuit *o* lĭbĭtum est, libēre.
4. Lĭcet, *è lecito*, licēbat, licuit *o* lĭcĭtum est, licēre.
5. Dĕcet, *conviene*, decēbat, decuit, decēre.
6. Dēdĕcet, *disconviene*, dedecēbat, dedecuit, dedecēre.

Osservazioni. 1. *Decet* e *dedecet* si usano benissimo nella terza persona del plurale: *licet* e *libet* vi si trovano qualche volta.

2. *Rēfert*, *oportet* e *dedecet* non han participio d'alcun tempo. I participii presenti degli altri tre, *libens*, *licens*, *decens*, si usano aggettivamente.

3. I perfetti deponenti *libitum* e *licitum est* si trovano anche nel senso del presente (piace, è permesso). *Licet* ha un infinito futuro, *liciturum esse* (dover esser permesso).

§ 82. Molti verbi, sì nella forma attiva che nella passiva, si prendono impersonalmente, quando il loro soggetto non è nome di persona o cosa determinata, benchè questi verbi abbiano tutte le persone e tutti i numeri.

Intĕrest, *importa*, *v'è differenza*; plăcet, *piace* (perf. *placuit*, e *plăcĭtum est*); pătet, *è evidente*; lĭquet, *è chiaro* (perfetto soggiuntivo *liquerit*); fit, ēvĕnit, accĭdit, contingit, *accade*; convĕnit, *conviene*; expĕdit, *è espediente*, *utile*; praestat, *è meglio*; iŭvat, *fa piacere*; constat, *è manifesto*; vĭdētur, *sembra*, *pare*; crēdĭtur, *si crede*;

dicĭtur, *si dice;* narrātur, *si racconta;* *tradizione*, e molti altri.

Osservazione. I verbi passivi, di cui si tratta, nel senso impersonale hanno sempre per soggetto un infinito o un'intera proposizione. Non si debbono dunque confondere con quelli del § 80, *ītur*, *currĭtur*, che vengono da verbi intransitivi, nè altro soggetto hanno che il loro radicale medesimo.

RICAPITOLAZIONE

DEI TRE PRECEDENTI PARAGRAFI.

Verbi impersonali, che hanno il soggetto in se stessi: 1. *Pluit*. 2. *Itur*. 3. *Poenitet*, con gli altri tutti di queste tre classi.

Verbi impersonali, che hanno un soggetto preso fuori di loro: *Rēfert*, *Oportet*, *Libet*, ecc.

Verbi personali usati impersonalmente: *Intĕrest*, *Placet*, *Credĭtur*, ecc.

RICAPITOLAZIONE GENERALE

DEL SECONDO LIBRO.

§ 83. Nel secondo libro abbiam trattato del verbo e del participio, coniugato prima il verbo *esse*, poi i verbi attivi e passivi delle quattro coniugazioni, e i verbi deponenti, e parlato in seguito degl'irregolari, difettivi ed impersonali.

Abbiam veduto che il verbo *esse* mette l'attributo in rapporto col soggetto nella proposizione, come: *Dio è giusto*. Abbiamo inoltre osservato come questo verbo sia implicitamente racchiuso in tutti gli attributivi, e come serva a formarne le terminazioni, a indicare cioè i rapporti di modi, di tempi, di numeri e di persone, mentre l'idea d'azione o di stato è unita esclusivamente al radicale. Possiamo adunque concludere, che il verbo *esse* (quando non significa *esistere*) non esprime altro che rapporti; e la distinzione fatta (§ 37) tra' nomi e gli aggettivi qualificativi da una parte, e i pronomi e gli aggettivi determinativi dall'altra, l'abbiamo ancora nei verbi: *Espressione d'idee*, verbi attributivi o concreti: *Espression di rapporti*, verbo sostantivo o astratto.

LIBRO TERZO.

DELLE PAROLE INVARIABILI.

Le parole che hanno la desinenza invariabile sono le *preposizioni*, gli *avverbi*, le *congiunzioni*, le *interiezioni*.

Delle preposizioni.

§ 84. La preposizione (da *praeponere*, mettere innanzi) è una parola invariabile che unisce due idee e ne nota la relazione. Nelle proposizioni sono *in* Torino, vado *a* Torino, vengo *da* Torino, le parole *in*, *a*, *da* esprimono la relazione dei verbi *sono*, *vado*, *vengo* col nome Torino, e si dicono preposizioni: la parola Torino, cui sono preposte, è il loro complemento.

Le preposizioni esprimono relazioni di luogo, di tempo, di causa e di maniera; queste in latino sono quarantadue.

§ 85. I. *Preposizioni propriamente dette.*

14. MONOSILLABICHE.

ĭn,	*in*, *nello*, *nella*, ecc. (luogo *dove* uno è, o *nel quale* uno va).
ăd,	*a*, *allo*, ecc., *verso* (luogo *verso* il quale uno s'incammina).
ē, ex,	*di*, *da* (luogo *d'onde* uno esce, opposta a *in*).
ā, ăb, abs,	*da* (luogo *d'onde* uno si parte, opposta a *ad*).
dē,	*da* (luogo *d'onde* alcuna cosa si tragga), *sopra*, *intorno*.
pĕr,	*per*, *per mezzo*, *a traverso* (luogo *per cui* si passa), *nel tempo che*.
prae,	*avanti di...*, *a preferenza di...*
prō,	*per*, *invece*, *secondo*, *a proporzione*.
ŏb,	*per*, *a causa di...*, *di faccia*, *faccia a faccia*.
sŭb,	*sotto*, *vicino di...* (con o senza movimento).
post,	*dopo*, *dietro* (riferibile a luogo e a tempo).
cum,	*con* (simultaneità di luogo, di tempo, o di azione).
cĭs,	*di qua*, *dalla parte di qua*.
trans,	*oltre*, *di là*, *dalla parte di là*.
antĕ,	*avanti*, *davanti* (opposta a *post*).
ăpŭd,	*appresso*, *vicino* (si dice di cose e di persone).
absquĕ,	*senza*, *indipendentemente da...*, *eccetto* (parola antiquata).

14. DISSILLABICHE.	sĭnĕ,	*senza* (opposta a *cum*).
	intĕr,	*tra*, *fra*, *in mezzo*.
	sŭpĕr,	*sopra*, *al di sopra* (opposta a *sub* e *subter*).
	subtĕr,	*sotto*, *al di sotto* (opposta a *super*).
	praetĕr,	*lungo*, *al di là*, *fuorchè*, *eccetto*, *oltrè*.
	proptĕr,	*appresso*, *per*, *a causa di...* (come *ob*).
	ergā,	*verso*, *a riguardo di...* (si dice specialmente delle persone).
	circum,	*intorno* (accus. di *circus*, cerchio).
	pĕnĕs,	*in possesso*, *in potere*, *in arbitrio*, *in balia*.
	tĕnŭs,	*fino a...* } si mettono sempre dopo il loro complemento.
	versŭs,	*verso* (da *vertĕre*) } si mettono sempre dopo il loro complemento.
2. TRISIL.	adversŭs, *ed* adversum,	*contro*, *dirimpetto*, *di faccia* (da *ad* e *versus*).
	sĕcundum,	*secondo*, *dopo*, *lungo* (da *sĕqui*, seguire).

Osservazioni. 1. *E* abbreviazione di *ex* si premette solo alle consonanti: *ex* alle consonanti e alle vocali.

2. *A* e *abs* sono forme secondarie di *ab*: *a* si pone solamente avanti alle consonanti; *ab* più particolarmente avanti alle vocali ed alle consonanti dolci; *abs* è rarissima, fuorchè avanti al pronome *te (abs te)*, e nella composizione dei verbi, come *abs-tĭneo* (m' astengo).

3. *Cum* si pone dopo l'ablativo dei pronomi: *mēcum*, *tēcum*, *sēcum*, *nōbiscum*, *vōbiscum*. Si dice anche *quīcum* e *quĭbuscum* invece di *cum quo* e *cum quibus* (1).

4. Delle trenta parole che abbiamo vedute, alcune sono semplici e primitive, altre composte e derivate; ma tutte quante si congiungono a complementi, e per ciò sono preposizioni. Molte di queste sono talvolta usate senza complemento di sorta, e allora divengono avverbi, come sarebbero *post*, *ante*, *super*, *subter*, *propter*, *circum*, *adversum*.

Le dodici parole seguenti al contrario sono veri avverbi, che diventano preposizioni, quando loro si unisca un complemento.

II. *Preposizioni-avverbi.*

pōnĕ, *dietro*.
prŏpĕ, *vicino*.
juxtā, *a fianco*.
contrā, *al contrario*, *faccia a faccia*,
citrā, *di qua*.
ultrā, *di là*.

(1) *Quicum* per *quacum* in Virgilio, e per *quibuscum* in Plauto, è un arcaismo.

extrā, *fuori, al di fuori.*
intrā, *dentro, al di dentro.*
circā, *all'intorno.*
cōram, *alla presenza.*
infrā, *al di sotto, sotto.*
suprā (1), *al di sopra.*

Osservazione. Alcuni aggiungono *clam* (di nascosto, in segreto), *pălam* (palesemente, in pubblico), *circĭtĕr* (intorno): ma *clam* e *palam* assai di rado si usano con un complemento, e i casi, da cui *circiter* è spesso accompagnato, si spiegano quasi sempre colle regole di tempo e distanza.

Degli avverbi.

§ 86. L'avverbio o modifica l'azione spiegata dal verbo, onde trae il suo nome: « Questo principe ricompensa *generosamente* »: o le qualità espresse dagli aggettivi e dai sostantivi: « Questo principe è *veramente* generoso; è *veramente* re. » Finalmente determina le circostanze delle azioni e delle qualità: « *Domani* verrà il mio amico. Questo frutto è rosso *al di fuori* ».

Le modificazioni e le circostanze principali ch'esprime l'avverbio, si riducono a otto.

1. il luogo;
2. il tempo;
3. il modo o la qualità;
4. la quantità;
5. l'interrogazione;
6. l'affermazione;
7. la negazione;
8. il dubbio.

I. *Luogo.*

§ 87. 1. Porremo primieramente tra gli avverbi di luogo gli enumerati al § 85, II, che sono ad un tempo avverbi e preposizioni. Alle forme già vedute d'ablativo in *a* ne corrispondono alcune di dativo neutro in *o*, e sono:

intrō, *dentro, al di dentro* (con moto).
porro, *in avanti* (derivato da *pro*).
retrō, *indietro, addietro.*
ultrō citrōquĕ, *di qua e di là, da una parte e dall'altra, reciprocamente.*

Ultrō, usato solo, significa *di suo proprio moto, da se medesimo*, ciò che comprende la nozione d'andare *avanti*, di passar *oltre.*

(1) Questi avverbi hanno la finale *a* lunga, derivando in generale dall'ablativo di un aggettivo feminino.

2. Le preposizioni formano ancora altri derivati o composti, ch'esprimono diversi rapporti di stato o di direzione, per es:

intŭs, *dentro* (senza moto); talvolta *di dentro.*
insŭpĕr, *di più*, *inoltre.*
dēsŭper, *dall'alto.*
deorsum, (de-versum), *in giù*, *all'ingiù.*
sursum, (sus-versum), *in su*, *in alto.*
introrsum *e* introversum, *verso dentro.*
extrinsĕcŭs, *esteriormente*, *di fuori.*
intrinsĕcŭs, *interiormente*, *dentro.*
prŏcŭl, *lungi*, *da lungi* (opposto a *prŏpĕ*).
cōmĭnŭs *e* commĭnŭs, *da vicino* (cum *e* mănus *o* măneo).
ēmĭnŭs, *da lontano* (ē *e* mănus *o* măneo).
obviam, *incontro* (ob-viam).
ŏbĭtĕr, *incidentemente*, *accidentalmente*, *di passaggio* (ob-ĭter).

§ 88. Quando si vuole determinare il luogo in rapporto alle tre persone del discorso, si usano gli avverbi seguenti, tratti dagli aggettivi dimostrativi e dall'interrogativo:

AVVERBI.

Luogo dove uno sta.	*Luogo d'onde uno viene.*
ŭbi? *dove?* ĭbi, *ivi*, *in quel luogo.* hīc, *qui* (dove sono io). istīc, *costì* (dove sei tu). illīc, *là*, *colà* (dov'è quegli).	undĕ? *di dove? d'onde?* indĕ, *di là.* hinc, *di qua* (dove sono io). istinc, *di costà* (dove sei tu). illinc, *di là* (dov'è quegli).
Luogo dove uno va.	*Luogo per cui uno passa.*
quō? *dove?* eō, *là*, *in* o *verso quel luogo.* hūc, *qua* (dove sono io). istūc, *costà* (dove sei tu). illūc, *là*, *colà* (dov'è quegli).	quā? *per dove?* eā, *per di là*, *per quel luogo.* hāc, *per di qua* (dove sono io). istāc, *per costà* (dove sei tu). illāc, *per colà* (dov'è quegli).

Osservazione. Per esser più brevi, diremo domanda *ubi* il luogo dove uno è, domanda *unde* il luogo d'onde

uno viene, domanda *quo* il luogo dove uno va, domanda *qua* il luogo per cui uno passa. A queste quattro domande si riferiscono tutti gli avverbi di luogo senzi eccezione, ed in particolare i seguenti, che hanno un rapporto di derivazione o di composizione con quella della tavola pur ora veduta.

AVVERBI.

DOMANDA *Ubi?*	DOMANDA *Unde?*
ŭbīque, *ovunque*, *per tutto*.	undĭquĕ, *da ogni parte*.
ĭbīdem, *nel medesimo luogo*.	indĭdem, *dal medesimo luogo*.
ălĭbi, *altrove*, *in altra parte*.	ăliundĕ, *d'altronde*, *d' altra parte*.
ălĭcŭbi, usquam, uspiam........ *in qualche luogo o parte*.	ălĭcundĕ, *da qualche parte*.
nusquam, *in niuna parte*.	
utrŏbīque, *da ambedue le parti*.	utrinquĕ, *da ambedue le parti*.

DOMANDA *Quo?*	DOMANDA *Qua?*
quōvīs, quōlĭbĕt, *per tutto*.	quālĭbĕt, *per qualsiasi strada*.
eōdem, *verso il medesimo luogo*.	eādem, *per la medesima via*.
ăliō, *altrove*, *in altro luogo*.	
ăliquō, quōquam, quōpiam........ *in qualche parte*.	ăliquā, *per qualche strada*.
utrōque, *in ambedue le parti*.	usquĕquāque, *per dovunque*.
usquĕ, *fino a....*	

Nota. *Usque* è spesso unito all'accusativo con *ad* o senza: si unisce ancora all'ablat. con *ab* o *ex*, ed allora si riferisce alla domanda *unde*.

§ 89.* Altri avverbi di luogo, tratti dai nomi e dagli aggettivi, mostrano colla loro desinenza a qual domanda si riferiscono.

Domanda *ubi:* fŏrīs, *di fuori*.
Domanda *quo:* fŏras, *di fuori*.
Domanda *qua:* rectā, *a dritto*. dextrā, *a destra*.
Domanda *unde:* coelĭtŭs, *dal cielo* (ha il senso stesso che *de coelo*).

Osservazione. *Coelitus* è formato da *coelum* con l'aggiunta di *tŭs* alla radicale e con la vocale d'unione *i* breve *coel-ĭ-tus*. Gli avverbi formati in tal guisa indicano generalmente origine e punto di partenza:

Fundĭtus, *dal fondo*, *dai fondamenti.*
Rādīcĭtus, stirpĭtus, *fino dalla radice.*
Antīquĭtus, *fino dai tempi antichi, ab antico, anticamente.*
Dīvīnĭtus, *di sorgente divina*, *divinamente.*

A quest'analogia si riferiscono: *subtŭs* (sotto) e *intŭs* (dentro), formati dalle preposizioni *sub* e *in.*

II. *Tempo.*

§ 90. Le più ordinarie circostanze di tempo sono espresse dagli avverbi seguenti:

quando? *quando?*
hŏdiē, *oggi.*
hĕri (hĕrĕ), *ieri.*
nūdiŭs tertius, *ieri l'altro.*
crās, *domani.*
pĕrendiē, *posdimani.*
prīdiē, *il giorno avanti.*
postrīdiē, *il giorno dopo.*
mānĕ, *al mattino.*
vespĕrĕ, vespĕrī, *alla sera.*
interdiū, *di giorno.*
noctū, *di notte.*
noctū diūquĕ, *giorno e notte.*
nunc, *ora.*
tunc, tum, *allora.*
iam, *già.*
mox, *tosto.*
nondum, *non ancora.*
nupĕr, *poco fa, pocanzi.*
prīdem, iampridem, *da lungo tempo.*
dūdum, iamdūdum, *da gran tempo.*
ōlim, quondam, *un dì, un giorno, altra volta.*
saepĕ, *spesso.*
nunquam, *non mai.*
tandem, *finalmente.*
aliquando, non-nunquam, interdum, *qualche volta.*
ădhūc, *finquì, ancora, tuttora.*
ĕtiamnunc, *fino adora, ancora.*
ĕtiamtum, *fino allora.*
sĭmŭl, *insieme, nel medesimo tempo.*
quŏtīdiē, *ogni giorno.*
quŏtannis, *ogni anno.*
deindĕ, dein, *dipoi.*
antĕā, *per l'avanti.*
postĕā, *in seguito.*
antehāc, *prima d'ora.*
posthac, *d'ora innanzi.*
intĕrĕā, *frattanto.*
intĕrim, *intanto.*
protĭnŭs, *subito, detto fatto.*
quandĭū? *quanto tempo?*
ălĭquandiū, *per qualche tempo*
diū, *lungo tempo, a lungo.*
tandiū, tam diu, *sì a lungo.*
sempĕr, *sempre.*
paulispĕr, *un poco, un pochino di tempo.*
părumpĕr, *per poco tempo.*

OSSERVAZIONI. 1. *Herī* ed *here* sono forme d'ablativo; *heri* è il più usato. - *Nudius tertius* equivale a *nunc dies tertius*. - *Diu* e *noctu* sono antichi ablativi della quarta declinazione.

2. A *nunquam* (non mai) corrisponde *unquam* (mai) senza negazione, come a *nusquam* (in niun luogo) corrisponde *usquam* (in qualche luogo).

3. *Dūdum* viene da *diu dum* (è lungo tempo che. . .). L'uso mostrerà che questa parola si usa talvolta parlando d'azione recente. Si vedrà parimenti, che *olim* e *quondam*, che significano *altra volta*, possono ancora usarsi, come l'italiano *un dì*, parlando dell'avvenire.

4. In *anteā*, *posteā*, *intereā*, *ea* non è già un accusativo neutro plurale, ma un ablat. feminino, come *hāc* in *antehāc*, *posthāc* (1).

III. *Modo o qualità.*

§ 91. Gli avverbi di modo corrispondono alla domanda *come?* Si formano per la maggior parte dagli aggettivi e dai participii, dando loro le terminazioni *ē* o *tĕr*.

1. TERMINAZIONE *ē*. Gli aggettivi e i participii della prima classe aggiungono un' *ē* al radicale, come se fosse una desinenza di caso:

Doct us,	*dotto:*	doct ē,	*dottamente, con dottrina.*
Lībĕr,	*libero:*	liber ē,	*liberamente, con libertà.*
Pĭgĕr,	*lento:*	pigr ē,	*lentamente, con lentezza.*
Ornāt us,	*ornato:*	ornāt ē,	*ornatamente.*

ECCEZIONE. *Bŏnus* (buono) fa *bĕnĕ* (bene): *mălus* (cattivo) fa *mălĕ* (male), ambedue con l' *ĕ* breve.

2. TERMINAZIONE *tĕr*. Gli aggettivi e i participii della seconda classe formano l'avverbio in *tĕr:*

Fort is, *forte:*	fort ĭter, *fortemente.*
Felix, felīc is, *felice:*	felic ĭter, *felicemente.*
Alăcĕr, alacr is, *gaio:*	alacr ĭter, *alacremente.*
Audax, audāc is, *audace:*	audac ter, *audacemente.*
Prūdens, prūdent is, *prudente:*	prudent er, *prudentemente.*
Amans, ămant is, *amante:*	amant er, *con amore.*

OSSERVAZIONI. 1. L'*i* che precede *tĕr* è una vocale di unione, ed ecco perchè è sempre breve: l'uso l'ha esclusa

(1) L'*a* di *postea* però nei poeti è breve.

da *audacter*. Quanto a *prudens*, siccome ha la *t* nel radicale, la desinenza avverbiale perde la sua: *prudent-er*.

2. Alcuni aggettivi della prima classe hanno l'avverbio in *ter*, come quei della seconda: *violentus* (violento), *violenter*. Altri l'hanno in *e* ed in *ter*: *hūmanŭs* (umano), *humane*, *humaniter*.

§ 92. 1. Molti avverbi altro non sono che i casi dell'aggettivo usati avverbialmente.

Prima classe. Ablativo: *falsō* (falsamente) *certō* (certamente, con certezza), *mĕrĭtō* (a buon dritto), *consultō* (a bella posta), *tūtō* (con sicurezza).

Seconda classe. Accusativo: *făcĭlĕ* (facilmente) da *făcĭlis*: *impūnĕ* (impunemente), dall'inusitato *impūnis*.

2. I sostantivi formano coll'ablativo alcuni avverbi: *vulgō* (volgarmente, ordinariamente), da *vulgus*, *i*; *fortĕ* (per caso), da *fors* usato anche nel nominativo; *spontĕ* (spontaneamente); *rītĕ* (secondo l'uso, secondo il rito), da nomin. inusitati.

3. Molti avverbi terminano in *tim* e *sim* desinenze d'accusativi: *raptim* (rapidamente); *cursim* (di corsa, correndo); *punctim et caesim* (di punta e di taglio). Queste forme, tratte da' supini in *tum* e *sum*, si sono estese ad alcune parole che non derivano da verbi; *grĕgātim* (a truppe); *furtim* (furtivamente); *vĭcissim* (a vicenda); *pĕdĕtentim* (passo passo, bel bello).

§ 93. Agli avverbi di modo si uniscono:

1. Quelli di somiglianza e differenza: *sīc*, *ĭtă*, *ĭtem*, *perindĕ* (così, del pari); *părĭtĕr* (parimente); *ălĭtĕr* (altrimente); *aliōqui* e *aliōquin* (del resto, senza questo); *quŏquĕ* (anche), ecc.

2. Quelli che esprimono il motivo: *cūr*, *quārē* (perchè)? *ĭdĕō*, *idcircō* (perciò); *proptĕrĕā* (a causa di ciò); *grātis*, *grātuĭtō* (gratuitamente); o il termine a cui riesce una cosa, *frustrā*, *nēquicquam*, *incassum* (invano).

3. Quelli che esprimono la misura delle azioni e delle qualità, e rispondono alla domanda: *sino a qual punto?* e si dicono avverbi d'intensità:

quantŏpĕrĕ (quanto opere)? *sino a quanto? quanto?*	magnŏpĕrĕ, valdē, *molto*, *grandemente*.
saltem, certē, *almeno*.	partim (acc. di *pars*), *in parte*.
paenĕ, prŏpĕmŏdum, *quasi*.	mŏdŏ, duntaxat, *solamente*.
fĕrē, fermē, *quasi*, *d'ordinario*.	quātĕnus, *fino a quanto?*

vix, *appena, a stento.*
ădĕō, *tanto, a tal segno.*
tam, *tanto, talmente.*
omnīnō, prorsŭs, *affatto, del tutto.*
hactĕnus, *finqui, fino a qui.*
eātĕnus, *fin là.*
măgĭs, *più.*
sătĭs, săt, *assai, abbastanza.*
nĭmĭs, nĭmium, *troppo.*

IV. *Quantità.*

§ 94. 1. Gli avverbi di quantità rispondono alla domanda *quanto?*

quantum, *quanto* (quantità)?
ălĭquantum, *alquanto, un po'.*
tantum, *tanto, altrettanto.*
multum, *molto.*
părum, *poco.*
paulum, *poco, un poco.*
plus, *più.*
mĭnŭs, *meno.*

Osservazione. *Parum* è tra queste parole la sola invariabile; giacchè le altre sette sono aggettivi neutri presi avverbialmente. Tutti poi, come anche *satis* e *nimis*, fanno all'uopo anche da sostantivi, e possono esser nominativi o accusativi.

2. Altri avverbi di quantità rispondono alla domanda *quante volte?* Questa classe ha tutti gli avverbi di numero, i quali, dal cinque in su, terminano in *ēs* (§ 144).

quŏtĭēs? *quante volte?*
ălĭquŏtiēs, *alcune volte.*
tŏtiēs, *tante, altrettante volte.*
sĕmĕl, *una volta.*
bĭs, *due volte.*
tĕr, *tre volte.*
quătĕr, *quattro volte.*
quinquiēs, *cinque volte.*

3 L'accusativo neutro e l'ablativo degli aggettivi ordinali si usano avverbialmente, per indicare l'ordine e la successione delle azioni e delle cose: *prīmum* (per la prima volta, dapprima), *prīmō* (primieramente, in primo luogo); *sĕcundō* (secondariamente, in secondo luogo); *tertium* (per la terza volta), *tertiō* (in terzo luogo). Invece di *sĕcundum* (per la seconda volta), si usa meglio *ĭtĕrum*, che ha il medesimo senso.

4. Altri avverbi finalmente, che hanno la forma di accusativi feminini, rispondono alla domanda: *in quante maniere? in quante parti? Bĭfāriam* (in due parti, in due maniere), *trĭfāriam* (in tre maniere), *multĭfariām* (in più maniere, in più parti), *omnĭfariam* (in tutte le maniere, per tutto).

V. *Interrogazione.*

§ 95. Gli avverbi interrogativi propriamente detti sono i seguenti:

ăn, annĕ (la sintassi ne mostrerà l'uso).
nĕ, (sempre dopo una parola): putasnĕ? *pensi tu?*
nonnĕ, *non?* nonnĕ putas? *non pensi tu?*
num, *forse?* num putas? *pensi tu forse?*

Osservazione. Molte altre parole servono ad interrogare, ma con qualche idea accessoria: *quid* (che, qual cosa?) *utrum* (qual delle due cose)? *quōmŏdŏ* e *quī* (come? in qual modo)? *ubi* (dove)? *cur* (perchè)?

VI. *Affermazione.*

§ 96. ĭtă, *così*, ĕtiam, *anche*, } nello stile familiare si usano talvolta come l'italiana particella affermativa *sì*.

nae, sānē, prŏfecto (pro facto) *certo, di certo, sicuramente*
quĭdem, ĕquĭdem, *in verità, senza dubbio.*
ŭtĭquĕ, *certamente, davvero.*
praesertim, praecĭpuē, *principalmente, soprattutto.*
nīmīrum (nil mirum), scĭlĭcĕt (scire licet), vĭdēlĭcĕt (vidēre licet), } *senza dubbio, vale a dire.*

Agli avverbi d'affermazione si riferiscono:

1. *En, eccĕ* (ecco, ecco qua), che si adoperano a mostrare gli oggetti, o a richiamar l'attenzione di quello a cui si parla.

2. Molte formule, colle quali si chiamano in certo modo a testimoni gli dei: *herclĕ, hercŭlĕ, meherclĕ, mehercŭlĕ, hercŭlēs, mehercŭles, mĕdius fidius* (per Ercole); *ēcastŏr* e *mĕcastŏr* (per Castore), *pŏl, ĕdĕpol* (per Polluce).

Osservazioni. 1. Il giuramento per Ercole era proprio particolarmente degli uomini: le donne giuravano per Castore, e gli uni e le altre per Polluce. Nulladimeno si trovano molti passi d'autori, nei quali tal distinzione non è osservata.

2. Delle sei forme, in cui entra il nome d'Ercole, le usate più spesso da Cicerone sono *hercule* e *mehercule*. La più completa sembra *mehercules*, che per ordinario si spiega: *ita me Hercules adiŭvet* (così Ercole mi aiuti) (1) *Dius* (o *deus*) *Fidius* è uno de' nomi del medesimo dio, la cui etimologia più provabile, o almeno più semplice, è *deus fĭdĕi*. I Sabini lo chiamavano *Sancus*, parola ana-

(1) Ved. Festo. — Cicerone, *Orat.* 47 l'intende al certo così, poichè riguarda *mehercule*, come un errore, autorizzato però dall'eufonia e dall'uso.

loga a *sancīre* (confermare, sanzionare). Quanto al *me* di *mĕdius*, l'uso lo ha fatto breve, ciò che ne rende incerta l'origine.

VII. *Negazione.*

§ 97. Non, *no, non.*
Haud, *non.*
Nē, (proibitivo) *non.*
Nē . . . quĭdem, *nè, nemmeno, neppure.*
Nēquāquam, } *per niente, niente affatto.*
Haudquaquam, }
Neutĭquam, *in niun modo.*
Mĭnĭmē, *in nissuna maniera.*

Osservazioni. 1. *Minime*, ch'è superlativo, propriamente significa, *il meno, menomamente.* Partendo da questa idea, l'uso è facilmente venuto a negare con questa parola l'azione o la qualità che modifica. Così in italiano « *il meno* cattivo uomo che sia al mondo, l'uomo che *in niun modo* è cattivo, » sono espressioni equivalenti, che si voltan bene in latino dicendo: *homo minime malus.*

2. Aggiungeremo qui un avverbio, che partecipa della negazione ad un tempo e dell'affermazione, giacchè serve a negare una cosa affermandone l'opposta: *īmo* o *immo* (*anzi, che anzi, ben più, tutto al contrario*).

VIII. *Dubbio.*

§ 98. Gli avverbi di dubbio sono i seguenti:

Fortassĕ, *forse, probabilmente.*
Forsĭtăn, (fors sĭt ăn), } *forse, potrebb'esser che . . .*
Forsăn, (fors an), }

Osservazione. *Forsan* è quasi esclusivamente poetico. I poeti dicono anche *fors, fortassĭs* e *forsĭt.* Niuna di queste parole si dee confondere con *fortĕ* (a caso) (1).

GRADI DI COMPARAZIONE NEGLI AVVERBI.

§ 99. Gli avverbi in *ē*, in *ō* e in *tĕr* possono aver gradi di comparazione come gli aggettivi, dai quali derivano:

(1) L'interrogazione, l'affermazione, la negazione, il dubbio cadono in generale sul verbo *essere;* o espresso (è forse giusto?) o incluso nel verbo attributivo (non ho veduto Roma = *non sono stato* vedente Roma). Le quattro altre specie d'avverbi modificano esclusivamente l'attributo.

Doctus,	*dotto*,	doctē,	doctiŭs,	doctissimē.
Pulcher,	*bello*,	pulchrē,	pulchrĭŭs,	pulcherrĭmē.
Ornātŭs,	*ornato*,	ornatē,	ornatiŭs,	ornatĭssĭmē.
Tūtus,	*sicuro*,	tutō,	tutiŭs,	tutissĭmē.
Fortis,	*forte*,	fortĭter,	fortius,	fortissĭmē.
Audax,	*audace*,	audacter,	audāciŭs,	audācissĭmē.
Prūdens,	*prudente*,	prudenter,	prudentiŭs,	prudentissĭmē

Osservazioni. 1. Si vede che l'avverbio comparativo è il comparativo neutro dell'aggettivo: *doctior*, *doctius*. Quanto al superlativo, ha l'avverbio in *ē*, come ogni altro aggettivo in *us: doctissimus*, *doctissimē*.

2. Alcuni avverbi mancano di positivo: così l'aggettivo *ūber* (fecondo) ha solamente *uberius* e *uberrimē*; o di comparativo: *nŏvus* (nuovo), *nŏvē*, *novissimē*; *mĕrĭto*, *meritissimō* (ablativo preso avverbialmente).

3. Alcuni avverbi, benchè non derivino da aggettivi, hanno contuttociò i due gradi di comparazione: *saepĕ*, *saepius*, *saepissimē*; *diū*, *diūtius*, *diūtissimē*; o un solo: *sĕcŭs* (altrimenti), *sēciŭs* (meno); *sătĭs* (assai), *sătius* (meglio), senza superlativo; *nūpĕr* (recentemente), *nūperrĭmē* (recentissimamente), senza comparativo.

Delle congiunzioni.

§ 100. Le congiunzioni uniscono le parti di una stessa proposizione, le proposizioni fra loro, e ne indicano la relazione.

Ecco le principali congiunzioni:

Italiane.	*Latine.*
e,	*ĕt*, *quĕ* (enclitica) (1), *ăc*, *atquĕ* (Si guardi per eufonia, di non mettere *ac* avanti ad una vocale).
o,	*vĕl*, *aut*, *vĕ* (enclitica).
nè,	*nĕquĕ*, *nĕc* = *et non*: *nēve*, *neu* = *vel non*.
ma,	*sĕd*, *ăt*, *ast*, *vērum*; *vērō* ed *autem* (dopo una parola).
or, ora,	*atquī*, *porro*, ed anche *vero*; *autem*.
dunque,	*ergo*, *ĭgĭtŭr*, *ĭtăquĕ* (*ita-que*, e così).

(1) Dicesi *enclitica* una sillaba, che si unisce alla parola precedente in modo che se ne formi una sola parola: *paterque*, *materque* (e il padre e la madre).

perocchè,	*nam, ĕnim, ĕtĕnim, namquĕ, nempĕ, quippĕ.*
nulladimeno,	*tămĕn, attamen, verumtamen.*
eppure, tuttavolta,	*atqui.*
perlochè,	*quārĕ, quamōbrem, quāpropter, quōcircā, proindĕ.*
se,	*si*, e tra due verbi, *an, num, utrum.*
sia che,	*sīvĕ*, e per contrazione *seu.*
ma se, che se,	*sīn, sīn autem, sin vero.*
se non, se già non,	*nĭsĭ*, e per contrazione *ni.*
se no,	*sī non, si mĭnŭs, sīn minus, sīn ălĭter.*
purchè,	*si mŏdŏ, dummŏdŏ*, o *dum* e *modo* soli.
benchè,	*etsī, ĕtiamsī, tametsi, quanquam, quamvis, lĭcĕt* (talvolta *licēbit*).
affinchè,	*ut*: con un comparativo, *quō.*
per paura che,	*nē* = *ut non.*
che . . . non,	*quīn, quōmĭnŭs* (*quo* e *minus*, meno).
perchè,	*quĭă, quŏniam, quŏd.*
giacchè, poichè,	*quum* o *cum, quandŏquĭdem.*
allorchè,	*quum* o *cum, quando.*
mentre,	*dum*, che ha pure il significato di *finchè.*
fintantochè,	*dŏnĕc* (finchè, tutto il tempo che).
primachè,	*antĕquam, priusquam*, o *ante... prius... quam.*
dopochè,	*postquam, posteaquam* (vuol dire anche *dacchè*).
tostochè, come prima,	*ut prīmum, ubi primum, sĭmŭl, simul ac* o *atque.*
come,	*ŭt, sĭcŭt, vĕlŭt, ŭti, sīcuti, veluti, tanquam, ceu.*
come se, quasichè,	*quăsī, pĕrindĕ ac si, perindĕ quasi.*
comunque,	*ut ut, utcunquĕ, quomodocunquĕ.*
come quegli che,	*ut, utpŏtĕ.*
che,	*ut*, e nelle comparazioni *quam.*

Osservazioni. 1. In latino, come in italiano, una parte delle congiunzioni sono parole semplici; *et, vel, nam, si* ecc. Le altre sono o parole composte; *et-enim, quam-ob-rem, si-ve, ne-que, ne-ve, at-tamen, sic-ut, vel-ut, tam-quām*, o una riunion di parole che restano separate; *si modo, ut primum, simul atque.* Queste ultime, propriamente parlando, sono *locuzioni congiuntive.*

2. Le più si formano con altre parti del discorso: così in *quamobrem*, *quapropter*, *quocirca* si riconoscono preposizioni coi loro complementi: *verum* e *vero* son casi dell'aggettivo *verus*, (vero); *quamvis* è formato dall'accusativo *quam* e da *vis*, e vuol dire propriamente *quanto tu vuoi*; *licet* altro non è che il verbo *licet* (è lecito); *quum* è un antico accusativo neutro di *qui*, *quae*, *quod*. Quasi tutte potrebbero analizzarsi così.

3. Le parole *ideō*, *idcircō*, *propterea* (perciò), *praeterea* (oltre a ciò), *intereā* (intanto, frattanto), *scilicet* (cioè) hanno eziandio il valore delle congiunzioni, servendo a richiamare cose già dette, e collegando fra loro due proposizioni.

Et ha qualche volta il senso dell'avverbio *etiam* (ancora).

4. Gli avverbi interrogativi *an*, *num*, *utrum*, *cur*, *ubi*, *unde*, *quando*, *quomodo*, *quantopere*, posti tra due verbi diventano congiunzioni. Dimmi perchè hai fatto questo: *Dic mihi* CUR *hoc feceris*.

Delle interiezioni.

§ 101. L'interiezione è una parola indeclinabile, che senza l'aiuto d'altre parole esprime per se sola le varie commozioni dell'animo.

Ecco le principali interiezioni:

Gioia.	ĭō! ēvoē! ēvax!	*bene! bravo! viva!*
Dolore.	ĭō! ah! hei! ēheu!	*ahi! ah! aimè!*
Indignazione.	prōh! prō!	*oh! ah! doh!*
Sorpresa.	oh! păpae! hem! hui! ehem!	*oh! capperi!*
Minaccia.	vae!	*guai!*
Azion di chiamare.	ēhō! ehodum! ohe! heus!	*oh! ehi! olà!*
Incoraggiamento.	eīa! eugĕ! ăgĕ! mactĕ!	*orsù! su via! animo!*
Avversione.	ăpăgĕ! phui!	*via! oibò! in malora!*

OSSERVAZIONE. *Age* ed il suo opposto *apage* sono imperativi, l'ultimo dei quali è del tutto greco: *age* viene dal verbo *agĕre*, ed ha un plurale, *agĭte!* e *agite dum!* Inoltre *macte* è il vocativo d'un aggettivo inusitato, e nel plurale fa *mactī*. Le altre interiezioni, molte delle quali vengono dal greco, son parole primitive, che non formano derivati.

SUNTO DEL TERZO LIBRO.

§ 102. Nel terzo libro si trattò delle quattro specie di parole invariabili, la preposizione, l'avverbio, la congiunzione, l'interiezione.

La preposizione nota la relazione delle parole tra loro.

La congiunzione nota la relazione delle proposizioni tra loro.

Gli avverbi che derivano da sostantivi o da aggettivi qualificativi esprimono idee, gli altri relazioni soltanto.

Da queste osservazioni si conferma quello che abbiamo notato nei due primi libri: che cioè le parole si dividono in due specie: quelle che esprimono idee, e quelle che significano relazioni.

Le interiezioni si eccettuano come quelle che per sè equivalgono ad una proposizione.

LIBRO QUARTO.

SUPPLEMENTO ALLA PARTE ELEMENTARE, O ADDIZIONI ALLE MATERIE TRATTATE NEI TRE LIBRI PRECEDENTI.

Supplemento alle declinazioni.

DECLINAZIONE PRIMA.

§ 103. Genitivo singolare. 1. La terminazione *ae* nasce dalla contrazione della forma antiquata *āī*, che si trova ancora in Virgilio: *aulāi*, *aurāi*, *pictāi*.

2. Nella parola *familia* in composizione con *pater*, *mater*, *filius*, si trova al genitivo la desinenza *as*: *paterfamiliās*, *materfamiliās*, padre, madre di famiglia.

Al genitivo plurale è usata dai poeti la desinenza *um* invece di *arum* nei nomi patronimici, e nei composti da *cŏlĕre* e *gignĕre*: *Aenead-um* (dei discendenti di Enea): *Coelicŏl-um* (degli abitanti del cielo): *Terrigĕn-um* (dei figli della terra).

Si trova pure *drachm-um et amphor-um* per *drachmarum et amphorarum*.

Al dativo ed ablativo plurale si trova pure la desinenza *abus* invece di quella in *is* nei due nomi *Deă* (la dea), *filia* (la figliuola). I Gramatici vi aggiungono i nomi:

anima, *domina*, *famula*, *serva*, *socia*, e si trovano con tale desinenzá i seguenti: *asina*, *equa*, *mula*, *conserva*, *liberta*, *nata*, ecc., tutti nomi che adotterebbero tale desinenza per distinguersi dai corrispondenti maschili.

Nomi derivati dal greco.

§ 104. Alcuni nomi derivati dal greco mantengono la declinazione greca.

I feminili escono al nominativo in *ē*, al genitivo in *ēs:* i maschili escono al nominativo in *ēs* o *ās*, al genitivo in *ae:* nel plurale seguono la declinazione latina.

Singolare.

Nom.	ĕpĭtŏm-ē, *l'epitome o compendio.*
Voc.	epitom-ē.
Gen.	epitom-ēs.
Dat.	epitom-āē.
Acc.	epitom-ēn.
Abl.	epitom-ē.

Singolare.

Nom.	cŏmēt-ēs, *la cometa.*	Aenē-ās, *Enea.*
Voc.	comet-ē.	Aenē-ā.
Gen.	comet-āē.	Aene-āē.
Dat.	comet-āē.	Aene-āē.
Acc.	comet-ēn-am.	Aene-ān-am.
Abl.	comet-ē-ā.	Aene-ā.

Osservazioni. 1. L'accusativo in *an* dei nomi in *as* è più usato in poesia.

2. I nomi proprii in *es* fanno talora il vocativo in *a* breve. *Orestēs*, *Orestă: Atrīdēs*, *Atridē* ed *Atridă.*

SECONDA DECLINAZIONE.

§ 105. Vocativo. I nomi, che sebbene adoperati come proprii, sono per origine veri aggettivi, seguitano la regola generale e fanno il vocativo cangiando la desinenza *us* in *ĕ*. *Delius* (di Delo, Apollo dio di Delo) fa *Deliĕ: pius* fa *piĕ.*

Genitivo singolare. I nomi sostantivi uscenti in *ius* e *ium* al nominativo hanno talora per contrazione la desinenza *i* invece di *ii* al genitivo singolare. *Virgilius*, genitivo *Virgili* o *Virgilii: Ingenium*, *ingeni* o *ingenii.*

Genitivo plurale. I poeti usano al genitivo plurale qualche volta *um* invece di *orum* nei nomi di popoli:

Danăum, *Dana-orum*; *Argīvum*, *Argiv-orum*: più rado negli aggettivi: *magnanĭmum* invece di *magnanimōrum*.

Nella prosa trovi con tale desinenza *Deum* per *Deorum*, *libĕrum* per *liberorum* (dei figliuoli); *socium* per *sociorum*: i nomi delle monete, delle misure, dei numeri: *nummum*, *sestertium*, *denārium*, *mŏdium*, *stădium*, *duum* ecc.; i nomi di alcune professioni o cariche: *fabrum*, *triumvirum*, *decemvirum* ecc.

Nomi tratti dal greco.

§ 106. 1. Alcuni nomi greci conservano le desinenze *os* pel nominativo, *on* per l'accusativo singolare *barbĭtos* e *barbĭtus* (la cetra); genitivo *barbiti*; dativo, ablativo *barbito*; accusativo *barbiton*, *barbitum*. *Dēlos* e *Delus* (Delo, isola); acc. *Delon*, *Delum*; *Iliŏn* ed *Ilium* (Troia, Ilio) ecc.

2. Alcuni nomi proprii seguono una desinenza che si dice attica: Nom., voc. *Andrŏgeōs*; gen., dat., abl. *Androgeō*; acc. *Androgeōn*, *Androgeō*. Nom., voc. *Athōs*; gen., dat., abl. *Athō*; acc. *Athōn*, *Athō*.

Si trova ancora: gen. *Andrŏgeī*; acc. 3 decl. *Andrŏgeōnă*. acc. *Athōnem*; abl. *Athōnĕ*.

3. I nomi proprii in *eūs*, *Orpheūs*, *Theseūs*, *Prometheūs*, *Perseūs*, *Idomeneūs* (1), sono in latino della seconda declinazione, ma formano il vocativo perdendo l'*s* del nominativo. Voc. *Orpheū* ecc.

Si trova pure: gen. *Orpheŏs*, dat. *Orpheī*, acc. *Orpheă*.

TERZA DECLINAZIONE.

§ 107. Accusativo singolare. Escono pure in *im* i seguenti nomi di fiumi: *Tibĕris*, il Tevere; *Lĭger*, la Loira; *Athĕsis*, l'Adige; *Arar* e *Arăris*, la Saona; *Albis*, l'Elba.

Scaldis, la Schelda, *Liris*, il Liri, escono in *im* ed in *em*.

§ 108. Ablativo singolare. I nomi che hanno l'accusativo in *im* hanno l'ablativo in *i*: tranne i nomi di città in *ĕ*: *Bibractĕ*, Bibratte, Autun, *Arĕlātĕ*, Arles, *Praeneste*, Preneste o Palestrina.

1. Hanno l'ablativo in *i* gli aggettivi parissillabi, i nomi dei mesi, quegli aggettivi che si adoperano come sostantivi: *annalis*, annale, *affinis*, un affine, *aequalis*, un contemporaneo, ecc. Però *aedilis*, edile, esce in *ĕ*, *patruēlis*, cugino germano, in *e* ed in *i*.

(1) Eūs è di una sillaba sola, e forma un dittongo.

2. Se gli aggettivi si adoperano come nomi proprii escono in *ĕ*: *Iuvenālis*, *Martiālis*, *Fēlix*, Iuvenale, Marziale, Felice, ecc.

3. I nomi dei popoli, se parissillabi, escono ordinariamente in *i*: *Tarquiniensis*, un abitante di Tarquinia, ablat. *Tarquiniensi*. Se imparissillabi preferiscono la *e* quando sono adoperati sostantivamente *Veiens*, *Veiente*, o *Veienti*.

§ 109. Genitivo plurale. Escono in *ium* al genitivo plurale questi medesimi nomi di popolo: il nome *nostras*, uomo del nostro paese, *nostratium*, *optimātes*, i grandi, *Pĕnates*, i Penati.

Però i poeti usano elidere l'*i* di questi e dei genitivi dei nomi e participii in *ans* ed *ens* *Quiritum*, *penatum*, *parentum*, *sapientum*, ecc.

La parola *āles*, uccello, riceve ne' poeti un accrescimento: *ālĭtŭūm* invece di *ālĭtŭm*.

Bacchanalia, *saturnalia*, feste di Bacco, di Saturno, *ancilia*, scudi sacri, *vectigalia*, imposte, oltre la forma regolare e più comune in *ium*, escono ancora al genitivo *in orum*: *Bacchanaliorum*, ecc.

§ 110. Accusativo plurale. L'accusativo usciva primitivamente in *eis*, che si contrasse in *īs*: poi prevalse *es*: *genteis*, *gentīs*, *gentes*.

Nomi irregolari.

§ 111. 1. N. V. *Iupiter*, *Diespiter*, Giove, padre del giorno; gen. *Iovis*, ecc.

2. *Iĕcur*, *iecŏris*, il fegato; o *iĕcur*, gen. *iecinoris*, *iocinoris*, *iocineris*: poco usato.

3. *Sŭpellex*, *supellectilis*, fem. Il plurale feminile o neutro non si usa bene: basta il singolare, essendo nome collettivo.

4. Nom. sing. *vīs*, la forza; acc. *vim*; abl. *vi*; senza genitivo e dativo. Plur. nom., voc. e acc. *vires*; gen. *vīrium*; dat. abl. *vīrĭbus*.

5. Nom. voc. *bōs*, bue o vacca; gen. *bŏvis*, ecc. Plur. nom. voc. acc. *bŏves*; gen. *bŏum*; dat. abl. *bōbus* (talora *būbus*).

Nomi greci.

§ 112. I nomi greci seguono generalmente la declinazione latina.

I parissillabi uscenti al nominativo in *is* hanno l'accusativo in *im*, l'ablativo in *i*.

2. Alcuni mantennero qualche forma greca:

Imparissillabi	Gen. *ŏs*,	acc. sing. *ă*,	acc. plur. *ăs*.
Parissillabi	Gen. *ĕos*	*in*.	

Aenēis, f.	l'Eneide.	*Aeneĭdos*,	*Aeneid-ă*.	
āēr, m.	l'aria	*āĕris*,	*aer-a*.	
aether, m.	l'etere.	*aethĕris*,	*aether-a*.	
Hector, m.	Ettore	*Hectŏris*,	*Hector-a*.	
Pan, m.	Pane (dio).	*Pān-os*,	*Pan-a*.	
hērōs, m.	eroe.	*herois*,	*hero-a*,	*hero-ăs*.
Arcas,	Arcade.	*Arcăd-os*,	*Arcad-a*,	*Arcăd-ăs*.
poēsis, f.	la poesia.	*poēs-ĕos*,	*poes-in*.	
mathēsis, f.	la scienza.	*mathēs-ĕos*,	*mathes-in*.	

§ 113. Nomi parissillabi ed imparissillabi:

Adōnis, *Osīris*, *Sĕrāpis*, } gen. *is*, acc. *im* o *in*; gen. *ĭdis*, acc. *ĭdem* o *ĭdă*.

Thĕtis Tetide figlia di Nereo, gen. *Thĕtĭdos*, acc. *Thetĭda* e *Thetin*.

Tethys, Teti moglie dell'Oceano, *Tēthȳos*, *Tēthȳă*, e *Tēthyn*.

§ 114. I nomi proprii in *ēs* seguono la declinazione latina. Però alcuni hanno anche la desinenza *i* al genitivo, ed *en* all'accusativo.

2. *Achilles* ed *Ulysses* si declinano pure così:

Gen. Achill / Ulyss } ĕī (eī, ī) ĕos: *acc.* ĕă.

3. I nomi patronimici maschili uscenti in *ădes*, *ĭdes*, *iădēs* sono della prima declinazione: *Priamid-es*, *ae*, figlio discendente di Priamo. I feminili uscenti in *ĭs*, *eĭs*, *ĭăs* sono della terza, e fanno al genitivo *idis*, *eidis*, *iadis*: *Nereis*, *Nereidis*, Nereide figlia di Nereo; *Thespias*, *Thespiadis*, figlia di Tespi.

§ 115. I nomi proprii feminini uscenti in *ō* lungo come *Dido*, *Calypso*, *Echo*, *Io*, *Ino*, *Mantho*, *Sappho*, escono al genitivo in *us* contratto da *ŏŏs*, all'accusativo in *ō* da *ŏă*.

Nom. voc. *Dīdō*, gen. *Didūs*, dat. abl. *Dīdō*, acc. *Dīdō*

§ 116. Alcuni neutri uscenti al singolare in *ŏs* breve, al plurale in *ē* lunga hanno solo i tre casi simili, nominativo, accusativo, vocativo:

cētŏs, *un cetaceo*, *pl.* cētē.	mĕlŏs, *canto lirico*, *pl.* mĕlē.
ĕpŏs, *canto epico*, ĕpē.	Argŏs, *Argo città.*

Osservazioni. 1. *Cetos* ha la forma latina *cetus*, *ceti:* invece del singolare neutro *Argos*, si dice pure *Argi*, *Argorum*.

2. Puoi aggiungere i tre seguenti neutri:

Nom. voc. acc. Tempē (per Tempĕă) *la valle di Tempe* (senza singolare).
chăŏs, *il caos*, dat. abl. chaō (senza plur.)
pĕlăgus, *il mare*, gen. pelagi, dat. abl. pelago (1).

§ 117. I neutri in *ma*, gen. *matis*, al dativo ed all'ablativo plurale preferiscono le terminazioni della seconda declinazione.

Sing. nom. *poema*, gen. *poematis*; dat. ed abl. plur. *poematis* per *poematibus*.

Osservazioni generali sui nomi greci.

§ 118. 1. Il vocativo singolare è generalmente simile al nominativo.

1. I nomi propri uscenti in *ās*, gen. *antis*, hanno il vocativo in *ā* lungo. *Atlas*, *Pallas*, gen. *antis*, voc. *Atlā*, *Pallā*. I nomi uscenti in *ēs* perdono talora la *s*, *Socrates*, voc. *Socrate*: gli uscenti in *ĭs* e *y̆s* brevi lasciano sempre la *s*. *Alexis*, *Alexĭ: chelys*, *chely̆*. Aggiungi *Tibris*, voc. *Tibrĭ*. Ma Plauto e Terenzio mantengono la *s*. *Thais* ecc.

2. Il genitivo plurale mantiene la desinenza greca *on* solo ne' titoli de' libri, *Epigrammaton*, *Metamorphoseon*, *liber*, e in due o tre nomi di popoli, *Chalybon*, *Malicon* ecc.

3. Ovidio e Properzio diedero a qualche nome femminino la desinenza del dativo greco plurale *si* e *sin: Lemniăsĭ*, *Trōăsin*, *herōĭsĭn*, *Dryăsĭn*.

4. Però di tutte le desinenze greche le più usate in latino sono l'*ăs* acc. plur. per i nomi de' popoli: *Macedonăs*, *Aethiopăs*, *Allobrogăs*, *Lingonăs*, *Vasconăs* ecc., e l'*ă* dell'acc. sing. nelle due parole *aera* ed *æthera*.

(1) Si trova in Lucrezio il plur. neutr. *pelagē*.

QUARTA DECLINAZIONE.

§ 119. Genitivo singolare *i:* alcuni nomi di questa declinazione hanno anche la desinenza *i:* ma non è da seguirsi.

I neutri in *u* si trovano più spesso colla desinenza *us* al genitivo singolare: *cornus* e *cornu*.

Dativo singolare. La desinenza *ui* talora si contrae in *u:* come in Cesare: *equitatu*, *magistratu*, *usu*, per *equitatui* ecc.

Genitivo plurale. La desinenza *uum* si contrae in *um* nella parola *passum* presso Plauto e Marziale.

Dativo ed ablativo plurale. I nomi seguenti hanno le due desinenze. *Portus*, m. porto, fa *portŭbus* e *portĭbus*: *tonitrus*, m., tuono, *tonitrubus* e *tonitribus*: *vĕru*, n., lo spiedo, *verubus* e *veribus*.

Il neutro pl. *tonitrua* è più usato del maschile.

Nomi che hanno forme
della quarta e della seconda declinazione.

§ 120. Il genitivo di *domus*, *domi* ha forza di avverbio: in casa, in patria ecc.

Presso i poeti il genitivo e l'ablativo singolare, il nominativo e l'accusativo plurale dei seguenti nomi hanno pure le desinenze della quarta. *Cornus*, corniolo; *cupressus*, cipresso; *fagus*, faggio; *ficus*, fico; *laurus*, alloro; *myrtus*, mirto; *pinus*, pino; *spinus*, spino; *colus*, conocchia, senza genitivo plurale.

QUINTA DECLINAZIONE.

Il genitivo singolare ha ancora due forme antiquate: *die-s* in composizione *Diespiter:* e *diē*.

Dii per *diei*, *pernicii* per *perniciei* sono arcaismi da non riprodursi.

Dativo singolare. V'ha esempio della contrazione di *ei* in *e: fidē* per *fidĕi.*

Nomi composti.

§ 121. 1. Un sostantivo e un aggettivo congiunti a formare una parola sola, si declinano entrambi: *respublica*, la republica; *reipublicae* ecc.: *iusiurandum*, il giuramento, *iurisiurandi* senza plurale, ecc.

2. Ne' composti da un nominativo e da un genitivo, si declina solo il nominativo: *paterfamilias*, *patrisfami-*

lias ecc.: *triumvir*, *triumviri: iurisconsultus*, o *iureconsultus*, *iurisconsulti*, o *iureconsulti* ecc.

Nomi sovrabbondanti.

§ 122. Si dicono sovrabbondanti quei nomi che mantenendo il loro significato seguono diverse declinazioni.

1. Alcuni sono sovrabbondanti in tutti i casi:

attagēn,-ēnis, *e* attagēnă,-ae.	vultŭr,-ŭris, *e* vulturius,-ii.
fŭlix, fulĭcis, *e* fulĭcă,-ae.	paupertās, - atis, *e* paupĕriēs, - ēi.
mendum,-i, *e* mendă,-ae.	
iŭventūs,-ūtis, *e* iuventă,-ae.	sĕnectūs,-ūtis, *e* sĕnecta,-ae.
ēventŭs,-ūs, *ed* ēventum,-i.	druides,-um, *e* druidae,-ārum.
pălumbēs-is, *e* pălumbus,-i.	

2. Altri hanno la doppia forma soltanto in una parte dei loro casi:

plebs, plēbis, f. *plebe.*	5.ª *decl.* nom. e gen. plēbēs, -ēi. Dat. -ēi.
fămēs,-ĭs, f. *fame.*	5.ª *decl.* Abl. famē (*e* lunga).
rĕquiēs,-ētis, f. *riposo.*	5.ª *decl.* Acc. requiem, abl. requiē.
iūgĕrum,-i, n. *iugero.*	3.ª *decl.* Abl. iūgĕrĕ,-ĭbus, gen. plur. -um.
cancer, cancri, m. *cancro.*	3.ª *decl.* Gen. *raro*, cancĕris, plur. *raro*, -es.
sequester,-tri, m. *depositario.*	3.ª *decl.* sĕquestrem, - trĕ, - trēs.
spĕcŭs,-ūs, m. *caverna.*	3.ª *decl. neutro:* spĕcŭs (senza altri casi).
pĕnŭs,-ūs, f. penus,-i, m. penum,-i; penus,-ŏris, n.	*provvigioni da bocca, vettovaglia.* Il neutro nel plur. non ha che *penora.* Poco usati sono *penus,-i*, e *penum,-i.*

Aggiungi i nomi che si declinano come *materia* e *materies*, e come *cupressus*, *fagus*, ecc., e molti nomi greci.

Osservazione. Molti sostantivi, che hanno parimente doppia forma, in ciò differiscono dai precedenti, che le due forme appartengono alla medesima declinazione. Così dicesi egualmente *tigris,-is*, e *tigris-ĭdis*, f. (tigre); *cucumis,-ĕris*, m. imparisillabo in ambedue i numeri, e *cucumis,-is*, (cocomero), parisillabo nel singolare.

Qualche volta è doppio il solo nominativo: *fēlēs* e *felĭs* (gatto), *vulpēs* e *vulpĭs* (volpe), *torquĭs* e *torquēs* (collana), *vĕhēs* e *vehĭs* (carro, traino) (1).

Nomi difettivi.

Difettivi nel numero.

§ 123. Molti sostantivi mancano d'uno de' due numeri.

I. Hanno solo il singolare:

1. I nomi d'uomini: *Scipio*, *Cicero*, *Caesar;* di paesi: *Italia*, *Graecia;* di città: *Roma*, *Florentia;* di fiumi: *Tiberis*, *Eridănus.* Non ostante, parlando di più Scipioni o di più Cesari, si dice bene *Scipiōnes*, *Caesăres.*

2. Alcuni nomi collettivi, come *vulgus*, neut. e masc., G. *vulgi*, D. Abl. *vulgo*, Acc. *vulgus*, n., *vulgum*, m. (volgo, moltitudine).

3. I nomi astratti, per es: *iuventus*, *senectus*, *pietas*, *iustitia.* Pure, come dicesi in italiano *gelosie*, *amicizie*, *ecc.*, trovasi egualmente in latino: *invidiae*, *amicitiae*, *odia*, *cupiditates.* Trovasi anche talvolta *mortes*, *paces*, *soles*, e in Tacito *glōrias:* ma quest'ultimo è un neologismo.

4. I nomi dei metalli; *aurum*, *argentum*, *ferrum:* ma dicesi *æra*, come *bronzi* in italiano.

II. Altri hanno solo il plurale, e sono:

1. Alcuni nomi di popoli: *Aborigines*, *Aedui*, *Parisii;* di città: *Athenae*, *Delphi;* di monti: *Alpes.*

2. I nomi di pubbliche feste, primitivamente aggettivi: *Bacchanalia*, *Compitalia* (sott. *sacra*), *Circenses* (sott. *ludi*).

4. Gran numero di sostantivi di diversi significati:

arma, *armi.*
crĕpundia, *trastulli.*
dēliciae, *delizie.*
dīvĭtiae, *ricchezze.*
hăbēnae, *redini.*
nuptiae, *nozze.*
excŭbiae, *sentinelle.*
exŭviae, *spoglie.*
indūciae, *tregua.*
insĭdiae, *imboscata.*
rĕlĭquiae, *avanzi.*
tĕnĕbrae, *tenebre.*
exsĕquiae, *funerali.*
cūnae,-ārum, *culla.*
incūnābŭlă,-orum, *culla.*
bīgae, *biga, carro a due cavalli.*
grātēs, *ringraziamento.*
fĭdēs,-ium, *corde della lira.*

(1) I nominativi in *es* della terza declinazione son tutti feminini, eccettuati *torques*, *vates* e *palumbes*, che hanno ambedue i generi, l'uno perchè ha le due desinenze, gli altri a causa del loro significato.

Osservazione. A questi nomi si possono aggiungere quelli ch'esprimono un'idea nel singolare, e un'altra nel plurale. Ne citeremo alcuni:

aedēs,-ĭs, f. *tempio.*	aedēs,-ium, *casa.*
ăquă,-ae, *acqua.*	aquae,-ārum, *acque termali.*
auxĭlium,-ii *aiuto.*	auxilia,-ōrum, *gli ausiliari.*
cōpia,-ae, *abbondanza.*	cōpiae,-ārum, *truppe.*
castrum,-i, *castello.*	castra,-ōrum, *campo di guerra.*
littĕra,-ae, *lettera d'alfabeto.*	littĕrae,-ārum, *lettera missiva.* (1).
ŏpĕra,-ae, *lavoro.*	ŏpĕrae,-arum, *gli operai.*
pars, partis, *una parte.*	partēs,-ium, *partito, la parte d'un attore.*
săl, sălis, m. e n., *sale.*	sălēs, m. *D.A.* sălĭbus, *facezie.*

DIFETTIVI NELLA DECLINAZIONE.

§ 124. Alcuni sostantivi si usano solo nei tre casi simili, o del singolare o del plurale.

Singolare neutro. *Fās* (cosa lecita), *nefas* (cosa illecita, delitto), *instar* (guisa), *nihil* e *nīl* (niente), *sĕcus* per *sexŭs,-ūs*, (sesso), *parum* (poco).

Plurale neutro. *Murmŭra*, *colla*, da *murmur* (mormorio), *collum* (collo), completo nel sing.; *flāmĭna* da *flamen* (soffio), il cui sing. non ha che *flāmĭnĕ*.

Di più, *mella*, *farra*, *fella*, *æra*, *iura*, *pura*, *rura*, *tura* e *munia* (doveri), che non ha singolare. - *Ærum*, *æribus* e *iurum*, *iuribus* sono arcaismi da non imitarsi.

Plurale feminino. Terza declin.: *Lābēs* da *labes,-is* (macchia); *nĕcēs* da *nex*, *necis* (morte violenta); *sŏbŏles* da *soboles,-is* (razza); *vĕhēs* da *vehes,-is* (carro); *pāces*, *pĭces*, *plēbes*, *grātes*: *gratibus* è una volta in Tacito. — Quinta declinaz.: *spes*, *acies*, e gli altri tutti, fuorchè *dies* e *res*.

Plurale mascolino. Quarta declin.: *metūs* (i timori), *astūs* (scaltrezze), *sitūs* (le posizioni).

§ 125. I seguenti mancano di genitivo plurale:

ās, assis, m. *asse.* (2)	praes, praedis, m. *mallevadore*
bes, bessis, m. *due terzi d'asse.*	(văs), vădis, m. *cauzione.*
cōs, cōtis, f. *pietra d'arruotare.*	stips, stĭpis, f. *quattrino.*

(1) *Litterae* può significare anche le lettere alfabetiche, e *partes*, le parti d'un tutto.

(2) Anticamente, 12 once.

faex, faecis, f. *feccia*. sal, *pl.* sălēs, *facezie* (§ 123, Os.).
fax, făcis, f. *fiaccola*. scobs, scŏbis, f. *limatura*.
ădeps, ădĭpis, m. f. *pinguedine*. scrobs, scrŏbis, m. f. *fossa*.

Osservazioni. 1. S'esistesse il gen. plur. di *plebs*, *scobs*, e *scrobs*, sarebbe in *ium*, a causa del doppio nominativo di questi nomi, *plēbēs*, *scŏbis*, *scrŏbis*.

2. *Dolus* (inganno) non ha genitivo plur., giacchè *dolorum* appartiene a *dolor*,*-oris* (dolore). Si schiva in generale ciò che produrrebbe equivoco.

§ 126. Altri sostantivi mancano di uno o più casi in uno de'due numeri, o in ambedue ad un tempo. Accenniamo i più considerabili, e poniamo fra parentesi le forme latine inusitate.

astus (l'astuzia) ha nel sing. soltanto il nom. e l'abl. Abbiamo veduto che nel plur. ha i soli casi in *us*.
ambāgĕ, abl. sing. fem. Pl. *ambages*, *um*, *ibus*.
cassem, acc. sing. masc., *cassĕ*, abl. (rete). Pl. *casses*, *ium*, *ibus*.
compĕdĕ, abl. sing. fem. Pl. *compĕdes*, *ium*, *ibus*.
(*ditio*), *dĭtiōnis*, *i*, *em*, *e* (dominio): nomin. inusitato.
faucĕ, abl. fem. sing. (gola). Pl. *fauces*, *ium*, *ibus*.
fors, f. (caso), abl. *forte*. Mancano gli altri.
(*frux*), *frūgis*, *i*, *em*, *e*, f. Pl. *frūgēs*, *um*, *ibus* (prodotti della terra). Il dat. *frūgi* si usa come aggettivo indeclinabile: *homo frugi*, uomo frugale.
glōs (cognata), usato nel nomin. e voc. sing. solamente.
inquiēs, nom. fem. (privazione di riposo), rarissimo e senza altri casi. È anche aggettivo, e fa *inquiētem*, *inquieti*.
impĕte, abl. masc. (movimento rapido). Il gen. *impetis* è in Lucrezio.
luēs, *luem*, *luē*, f. (contagio), senz'altri casi.
mānĕ, nomin. acc. abl. neutro (il mattino).
(*ŏbex*), m. e f. (ostacolo), nel sing. ha il solo abl. *obĭce*, poeticamente *objice*. Nel plur. manca il solo genitivo.
(*ops*), *ŏpis*, (*opi*), *opem*, *ope*. Pl. *ŏpes*, *um*, *ibus*. Come nome della dea Opi, nel sing. questo nome è completo.
(*pollis* m. f., *pollen*, n.), *pollĭnis*, *i*, *em*, *e* (fior di farina). Negli autori si trovano i soli casi indiretti del singolare.
pondo, abl. sing. della seconda declin. Questa parola, usata dapprima in certe locuzioni come *libra pondo* (una libbra di peso), ha preso poco a poco il significato di *librae*, *librārum*, cui supplisce in tutti i casi senza cambiar di forma: *centum pondo* (cento libbre).

prĕcĕ, abl. fem. sing. (preghiera). Pl. *preces, precum, precibus.*
sordem, acc. fem.; *sordĕ*, abl. (lordura). Pl. *sordes, ium, ibus.*
sentes, *sentibus*, pl. masc. (prunaia). Si trova un solo esempio di *sentis*, nom. sing. e di *sentem*, acc.
tābi, gen. n. sing.; *tabo*, abl. (sangue corrotto), parola poetica.
veprem, acc. masc., *vepre*, abl. (macchione). Pl. *vepres*, *veprium*, *ibus.*
verbĕris, gen. n., *verbere*, abl. (battitura) Pl. *verbera, um, ibus.*
vespĕr, nom. masc. (la sera), acc. *vespĕrum*; abl. *vespĕre* e *vespĕri* (terza declin.).
vespĕrā, f. (la sera); acc. *vesperam*; abl. *vesperā*. Quando *vesper* significa l'astro di Venere, è per intiero della seconda declinazione, *vesper*, *i*, *o*, *um*, *o*.
vīcem, acc. fem.; *vicĕ*, abl. (giro, vicenda). Pl. *vicēs*, *vicibus*. Il gen. sing. *vicis*, e il dat. *vici* sono rarissimi.
vīs, *vim*, *vi*, *vīres*, *ium*, *ibus*. I pochi esempi che citansi di *vis* gen. e di *vi* dat. non sono da imitarsi.
vīrūs, nom. acc. neutro (veleno). G. *vīri*, D. Abl. *vīrō*, in Lucrezio.

CASI UNICI.

§ 127. Alcuni nomi sono usati in un solo caso e in certe locuzioni:

Gen. sing. *Dicis* causā (per dare a vedere, sotto specie di giustizia). *Nauci* homo (un buono a nulla), dall'inusitato *naucum* (guscio di noce).

Dat. sing. *Despĭcātui* habere (avere in disprezzo). *Dīvīsui* esse (esser diviso). *Ostentui* esse (servir di spettacolo); in Aulo Gellio si ha l'abl. *ostentū*.

Acc. sing. *Pessum* ire (andare in rovina), *pessum* dare (mandare in malora, in rovina). *Pessum* è un acc. neutro formato da *per-versum*, come *sursum* da *sus-versum*. — *Venum* ire, da cui *venīre* (esser venduto), *venum* dare, da cui *vendere* (vendere); *venui* e *veno*, dat. e abl., sono assai rari.

Abl. sing. *Ergo* (a causa di...) con un genitivo; vocabolo antiquato in questo senso, ma usitatissimo come congiunzione (*ergo*, dunque). — *Fortuitu* (fortuitamente). — *Natū* maior (maggior d'età). — *Spontĕ* mea (di mia spontanea volontà). — In *promptu* esse (esser pronto), da *prōmere*. — *Concessū* principis (per concessione del principe). — *Rogatu* meo (a mia istanza), e parecchi altri nomi verbali, come *oratu*, *permissu*, *iussu*, *iniussu*,

mandatu, *accitu*, *admonitu*, che, con la forma del supino in *u*, hanno sempre il senso dell'ablativo.

Acc. plur. *Infitias* ire (negare), da *in* partic. negativa e *fateri*. — *Suppetias ferre* o *venire* (portar soccorso, venir in aiuto), da *suppetiae*, nomin. rarissimo derivante da *suppetere* (bastare).

Abl. plur. *Ingratiis* e *ingratis* (malgrado, a malincuore).

Nomi indeclinabili.

§ 128. Sono indeclinabili que' nomi che hanno una sola e medesima forma per ogni caso.

1. I nomi delle lettere greche *gamma*, *delta*, *iota* ecc.

2. *Gummi*, n., la gomma; *sēmis*, un mezzo asse, la metà di qualunque cosa; quantunque si dica pure *gummis*, *is*, fem.; *semissis*, *is*, masc.; *pondo*, plurale.

3. Le parole ebraiche: *manna*, neutr., la manna; *pascha*, neutr., la pasqua; *Bethleem*, *Iērŭsălem*, *Abram* o *Abraham*, *Iăcob*, *Isaac*, *Dāvid*, *Ioseph*, ecc.

Osservazioni. 1. Alcuni però si possono declinare: *Pascha*, *ae*, fem.; *Hierosolyma*, *orum*, neutr.; *Abram*, *Abrae*; *Abraham*, *Abrahamae*; *David*, *Davidis*; *Daniel* *Danielis*; *Adam*, *Adae*; *Adamus*, *Adami*; *Iacobus*, *Iacobi* dice ugualmente Giacobbe e Giacomo; *Iosephus*, *i*, Giuseppe, nome del patriarca, e meglio dello storico.

2. Si declinano bene i nomi di desinenza greca: *Iōānnes*,-*is*; *Moses*,-*is*; *Iudas*,-*ae*; *Māria*,-*ae* ecc.

Nomi eterogenei, o irregolari nel genere.

§ 129. I. Molti sostantivi sono nel singolare d'un genere, e nel plurale d'un altro. Citeremo i seguenti:

1. S. m.	Avernus,-i.	Pl. n.	Averna.
	Tartărus,-i.		Tartăra.
	Dindymus,-i.		Dindyma.
	Ismărus,-i.		Ismăra.
	Pangaeus,-i.		Pangaea.
	Taenărus,-i.		Taenăra.
	Taygĕtus,-i.		Taygĕta.
	Gargărus,-i.		Gargăra.

Osservazione. *Avernus* prende nel singolare il genere di *lacus* (il lago Averno), e *Tartarus*, quello di *carcer* (la prigione del Tartaro). Gli altri sei sono nomi di

monti, che nel singolare hanno il genere di *mons*, e nel plurale quello di *iuga* (giogaie, sommità).

2. S. n. Elysium,-ii. Pl. m. Elysii,-ōrum.
Coelum,-i. Coeli,-ōrum.

Osservazione. Con *Elysium* sottintendi *nemus;* con *Elysii, campi.* Il plurale di *coelum* non è usato che dagli scrittori cristiani: nonostante *coelos* è una volta in Lucrezio.

3. S. f. carbăsus,-i, *vela di lino.* Pl. n. carbăsa,-ōrum.
S. n. porrum,-i, *porro.* Pl. m. porri,-ōrum.

II. Altri hanno un sol genere nel singolare e due nel plurale:

1. S. m. iŏcus,-i, *scherzo.* Pl. n. ioca; m. ioci,-orum.
lŏcus,-i, *luogo.* loca; loci,-orum.
sibĭlus,-i, *fischio.* sibila; sibili,-orum.
S. n. rastrum,-i, *rastrello.* Pl. m. rastri; n. rastra,-orum.
frēnum,-i, *freno.* frēni; frena,-orum.
S. f. ostrea,-ae, *ostrica.* Pl. n. ostrea; f. ostreae,-ārum.

Osservazioni. 1. *Ioca* e *ioci* si trovano egualmente usati; ma Cicerone preferiva *ioca.* Il neutro *loca* dicesi dei luoghi in generale (*loca terrarum*), il mascolino *loci* dei passi d'un autore (*loci librorum*), o dei soggetti di dissertazione (*loci communes*). Pure molti esempi si trovano di *loci,-orum* nel senso ordinario di *luoghi.* Il plurale *sibili* è più comune nella prosa, e *sibila* in verso. *Rastri* è da preferirsi a *rastra*, e *freni* in prosa è meglio che *frena.*

2. I due seguenti modificano nel plurale insieme col genere il loro significato:

S. n. ĕpŭlum,-i, *banchetto pubblico.* Pl. f. epulae,-arum, *vivanda, pasto.*
balneum, -i, e bălĭneum,-i, *bagno privato.* balneae, -arum, balineae,-arum *bagni pubblici.*

Osservazione. Trovasi ancora, principalmente nei poeti, *balnea,-orum*, e la differenza di senso, indicata da Varrone tra il singolare ed il plurale, non è sempre osservata negli autori.

Supplemento agli aggettivi.

§ 130. I seguenti dodici aggettivi hanno al nominativo una terminazione per ciascun genere:

cĕler,	cĕlĕris,	celere;	*celere.*
ācer,	acris,	acre;	*acre.*
ălăcer,	alacris,	alacre;	*allegro, pronto*
cĕlĕber,	celebris,	celebre;	*celebre.*
sălūber,	sălubris,	salubre;	*salutare.*
vŏlŭcer,	volucris,	volucre;	*volatile.*
equester,	equestris,	equestre;	*equestre.*
pĕdester,	pedestris,	pedestre;	*pedestre.*
campester,	campestris,	campestre;	*campestre.*
păluster,	palustris,	palustre;	*palustre.*
silvester,	silvestris,	silvestre;	*silvestre.*
terrester,	terrestris,	terrestre;	*terrestre.*

Osservazioni. 1. *Celer* fa al nominativo plurale neutro *celeria*, al genitivo *celĕrum.*

2. *Volucer* ama la desinenza *um* al genitivo plurale *volucrum*, tanto più quando è feminino e fa le veci di sostantivo.

3. Sebbene si trovi la desinenza *is* pel maschile, non è da seguirsi.

Aggettivi irregolari e difettivi.

§ 131. Molti aggettivi d'una sola terminazione hanno il genitivo plurale in *um.* Alcuni hanno, secondo la regola, i casi simili del plurale in *ia:*

consors, consort-is, *che ha la medesima sorte,*	abl. *ĕ* e *i;*	pl. n. *ia.*
anceps, ancĭpĭt-is, *dubbio, arrischiato, doppio,*	*i* (solo):	*ia.*
praeceps, praecĭpĭt-is, *precipitoso* (1),	*i* (solo);	*ia.*
quadrŭpĕs,-ĕdis, *quadrupede,*	*ĕ* (solo);	*ia.*

Un solo ha i casi del plurale neutro in *a*, come *foedera:*

vĕtus, *vecchio, G.* vĕtĕris, *Abl.* vetere,-i; Pl. n. vetera,-um.

Molti mancano nel neutro plurale di questi casi. I segnati con un asterisco non si trovano nemmeno nei casi in *ibus.*

(1) *Anceps* e *praeceps* sono composti da *caput*, il che spiega la forma dei casi indiretti. I loro genitivi plurali sono poco usati.

dēgĕner, degenĕr-is, * *degenere.* dĕcŏlŏr,-ōris, *scolorato.* dēsĕs, dēsĭd-is, *pigro.* dīvĕs, dīvĭt-is, *ricco.* ĭnops, ĭnŏp-is, *indigente.* praepĕs,-ĕtis, *rapidissimo.* rĕdux,-ŭcis, * *reduce.* supplex,-ĭcis, *supplichevole.* trux, trŭcis, *feroce.* ūbĕr, ūbĕris, *fecondo.*	Abl. sing. *e* o *i*.
mĕmŏr,-ŏris, * *memore.* immĕmŏr,-ŏris, * *immemore.*	*i* (solo).
caelebs, caelĭbis, * *celibe.* cĭcŭr,-ŭris, *addomesticato.* compŏs,-ŏtis, *che gode...* partĭceps,-ĭpis, *partecipe.* paupĕr, paupĕris, *povero.* pūbĕr,-ĕris, *uscito dalla fanciullezza.* sospĕs,-ĭtis, *salvato da un pericolo.* sŭperstĕs,-ĭtis, *superstite.*	*e* (solo).

§ 132. Alcuni aggettivi sono inusitati nel nominativo singolare mascolino:

(*ceterus*) cetera,-um. *Pl. usitatissimo:* ceteri,-ae, a, *gli altri.*
(*ludicer*) ludĭcra,-um, *che concerne scherzi* o *spettacoli.*
(*seminex*) seminĕcis, *mezzo morto. Gen. pl.* seminecum. *Non ha neutro.*
sons) sontis, *colpevole.* Questo ed il suo composto *insons* (innocente) mancano nel plurale neutro de' tre casi in *a*.

2. I seguenti hanno solo il nominativo mascolino: *exspēs* (privo di speranza); o il nominativo e l'accusativo neutri: *nĕcesse* e *nĕcessum* (necessario); *vŏlŭpe* e *volup* (piacevole). *Necessum*, *volupe* e *volup* sono arcaismi.

3. Finalmente *nēquam* (malvagio) è indeclinabile, e serve per tutti i casi, generi e numeri. Lo stesso è di *frūgi* (frugale), già citato.

Aggettivi misti.

1. *Di una sola terminazione.*

§ 133. Tutti gli aggettivi possono fare le veci di sostantivi, *sapiens* il savio, *bonum* il bene; ma i seguenti ed altri simili ne hanno quasi la natura.

ālĕs, ālĭtis, *uccello.* Alĭtĕ cursu, *a rapida carriera.*
artĭfex, artĭfĭcis, *artigiano.* Artifices manus, *mani industriose.*
vĭgĭl, vĭgĭlis, *vigilante*, *guardia.* Vigiles canes, *cani vigilanti.*
hospĕs, hospĭtis, *ospite.* Hospitibus tectis, *in casa ospitale.*
index, indĭcis, *denunziatore.* Indices oculi, *occhi che fan conoscere....*
princeps, princĭpis, *principe.* Principes feminae, *donne di nobilissima condizione.*

Osservazioni. 1. Tutte queste parole mancano nel plurale dei casi in *a.* Il genitivo plurale è in *um.*

2. Come aggettivi, *ales*, *artifex* e *vigil* hanno l'ablativo in *e* o in *i;* come sostantivi, in *e* solamente. *Index*, *hospes* e *princeps* sempre lo hanno in *e.*

3. Benchè *hospes* sia mascolino e feminino, si dice anche *hospita*, *ae.* Inoltre si trova nel plurale neutro *hospita tecta:* ma questa forma dee riferirsi alla seconda declinazione.

4. *Iŭvĕnis* e *senex* m. f. appartengono a questa classe: *iuvenis ovis* (giovine pecora), *senes corvi* (vecchi corvi).

II. *Di due terminazioni*

§ 134. Alcuni nomi derivati da verbi terminano in *tor* pel maschile, in *trix* pel feminile, e si dicono nomi di agente perchè notano la persona che fa l'azione significata dal verbo.

rectŏr,-ōris,	rectrix,-īcis,	*reggitore*, *reggitrice.*
lĭbĕrātŏr,-ōris,	lĭbĕrātrix,-īcis,	*liberatore*, *liberatrice.*
regnātŏr,-ōris,	regnātrix,-īcis,	*regnatore*, *regnatrice.*
ultŏr,-ōris,	ultrix,-īcis,	*vendicatore*, *vendicatrice.*
victŏr,-ōris,	victrix,-īcis,	*vincitore*, *vincitrice.*

Osservazioni. 1. Il mascolino in *tor*, essendo considerato più come sostantivo che come aggettivo, ha sempre l'ablativo in *e*, e il genitivo plurale in *um.*

2. Lo stesso è del feminino in *trix* quando si usa sostantivamente, per cui dicesi; *nūtrīce*, *nutrīcum; altrīce*, *altrīcum*, da *nutrix* e *altrix* (nudrice). Ma, come aggettivi, i nomi di questa specie hanno l'ablativo singolare in *e* o in *i*, e il genitivo plurale in *ium; victrīce* o *victrici*, *victricium.*

3. *Ultor*, *ultrix*, *victor*, *victrix* hanno un plur. neutro.

ultricia, *victricia*. Ma niuno dei nomi di questa specie ha il neutro nel singolare, e il *victrici sŏlo*, che citasi di Claudiano, non è da imitarsi.

4. Parecchi mascolini in *tor*, come *ărātor* (bifolco), non hanno corrispondente feminino in *trix*. L'uso li farà conoscere.

Comparativi e superlativi.

§ 135. 1. Gli aggettivi in *eus*, *ius*, *uus* mancano di comparativo e superlativo, e vi suppliscono cogli avverbi *magis*, più, *maxime*, il più.

idŏneus, *idoneo*, *atto: comparativo* magis idoneus.
nĕcessarius, *necessario: superlativo* maxime necessarius.
perspĭcuus, *evidente*: res maxime perspicua, *cosa evidentissima*.

Eccettua i seguenti che si trovano usati in uno o in tutti due i gradi:

antiquus, *antico*, antiquior, antiquissimus.
propinquus, *vicino*, *comp. neutro* propinquius.
longinquus, *lontano*, longinquius.
vacuus, *vuoto*, *superlativo* vacuissima.
exiguus, *piccolo*, *superlativo fem.* exiguissima.
assĭduus, *assiduo*, assiduissimus.
strĕnuus, *valoroso*, strenuissimus.
pius, *pio*, piissimus.

2. Mancano de' due gradi, e vi suppliscono col *magis* e *maxime* gli aggettivi, *degener*, tralignato; *inops*, bisognoso; *compos*, pago, soddisfatto; *praeceps*, precipitoso, ed altri molti per lo più composti da un sostantivo.

alacer, *alacrior*, senza superlativo.
sacer, senza comparativo, *săcerrimus*.

De' dodici aggettivi della seconda classe in *er*, *ris*, *re*, hanno il superlativo i soli *acer*, *celeber*, *celer*, *saluber*.

L'aggettivo di grado positivo preceduto e congiunto alla particella *per* e talvolta *prae*, diventa di grado superlativo: *percārus*, carissimo: *pergratus*, piacevolissimo: *perdifficilis*, difficilissimo: *praealtus*, altissimo: *praedives*, ricchissimo: *praepotens*, potentissimo.

COMPARAZIONE IRREGOLARE.

§ 136. Quattro aggettivi formano il comparativo e superlativo con radici diverse.

bŏnus, mĕlior, optĭmus: *buono, migliore, ottimo.*
mălus, pēior, pessĭmus: *malvagio, peggiore, pessimo.*
parvus, mĭnor, mĭnĭmus: *piccolo, minore, minimo.*
multi, ae, a; plures, a; plurimi, ae, a: *molti, più, i più.*

Osservazione. *Multus, a, um; plurimus, a, um*, significano numeroso, numerosissimo.

Plures al singolare ha solo il nom. e acc. neutro *plus*, e il gen. *pluris*. Il genitivo plurale è *plurium*.

L'aggettivo *magnus, a, um*, modifica la sua radice:
Magnus; maior, maxĭmus; grande, maggiore, massimo.

§ 137. Debbono essere notati i seguenti aggettivi.

nēquam (*indecl.*), nēquiŏr, nēquissimus.
frūgi (*id.*), frūgālior, frūgalissimus (dall'inusitato *frugalis*).
dīves, dīvĭtis, *ricco* (divitior, divitissimus); *e per contrazione:*
(dīs) dītĕ neut., *gen.* dītis: dītior, ditissĭmus.
ĕgēnus, *povero*, ĕgentior,-issimus (*da* egens,-entis).
jŭvĕnis, *giovine*, jūnior, *raram.* juvĕnior, } non hanno neutro
sĕnex, *vecchio*, senior.............. } nè superlativo.
vĕtus, vetĕris, *vecchio*, veterrĭmus (senza comparativo).
pŏtĭs (poetico), *capace*, pŏtior, *preferibile*, pŏtissimus.
dexter, *posto a destra*, dextĕrior, dextĭmus.
ōcior, *più rapido*, ōcissimus (senza positivo).

Osservazione. *Dives* ha una sola terminazione; la forma contratta ne ha due, trovandosi *dite solum* (ricco terreno), *ditia stipendia* (campagne che fanno ricco il soldato). Il nomin. masc. e fem. *dis* è antiquato. *Ditior* e *ditissimus* sono usati egualmente in prosa ed in verso: ma incontransi pure, anche in Cicerone, molti esempi di *divitior*, *divitissimus*.

PREPOSIZIONI CHE FORMANO COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

§ 138. Alcuni comparativi e superlativi derivano da preposizioni, o immediatamente, o per mezzo d'un aggettivo, formato esso pure dalla preposizione:

Prep. *In.* Intĕrior, *interiore;* intĭmus, *intimo, il più interno.*
De. Dētĕrior, *peggiore, men buono;* deterrimus, *il peggiore.*

Prep.	*Prae.*	Prior, *il primo de'due;* prīmus, *il primo di tutti.*
	Citrā.	Cĭtĕrior, *citeriore;* citĭmus, *il più al di qua.*
	Ultrā.	Ultĕrior, *ulteriore;* ultĭmus, *l'ultimo, il più lontano.*
	Prōpĕ.	Prŏpior, *più vicino;* proxĭmus, *il più vicino.*
	Ex.	(*exter* o *exterus*), a, um. Extĕrior, extrēmus *ed* extĭmus.
	Post.	(*poster* o *posterus*), a, um. Postĕrior, postrēmus *e* postŭmus.
	Infrā.	(*infer* o *inferus*), a, um. Infĕrior, infĭmus *e* īmus.
	Sŭpĕr.	(*super* o *superus*), a, um. Sŭpĕrior, suprēmus *e* summus.

Osservazioni. 1. I quattro nomin. masc., collocati fra parentesi, sono antiquati; ma gli altri generi e casi sono usati.

2. *Extĭmus* è usato assai più raramente che *extremus.*

3. *Postŭmus* (per *postĭmus*) dicesi specialmente dell'*ultimo figlio*, nato o in vita o dopo la morte del padre. Da questo, e non da *post humum* deriva l'italiano *postumo.*

4. Come *de* ha formato *deterior*, così *per* ha formato *pēior* per *per-ior* (come *pēĭerare* invece di *periurare*). In *pessimus* la *r* è assimilata con la *s* che segue. Il senso di *per* è qui lo stesso che in *perire*, *perdere*, *pervertere*, in cui è preso in mala parte (1).

PARTICIPII CHE FORMANO COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

§ 139. I participii presi aggettivamente sono suscettibili de'gradi di comparazione:

amans, amant ior,-issimus. audens, audent ior,-issimus.
optatus, optat ior,-issimus. paratus, parat ior,-issimus.

Ciò però non si estende ai partic. futuri in *rus* e *dus*, nè agli aggettivi verbali in *bundus*, come *populabundus* (saccheggiando).

(1) Da questo paragrafo può dedursi la legge, con la quale si formano i superlativi. La vera terminazione è *timus: in-timus*, *ul-timus.* La *t* si cambia in *s* per eufonia in *maximus*, *proximus*, *pessimus.* Si assimila con *r* e *l* in *pulcherrimus*, *facillimus.* Si congiunge al radicale col mezzo d'una *i* d'unione in *sanct-i-ssimus*, *fort-i-ssimus*, e si raddoppia per allungare l' *i* e facilitare nel verso l'uso del superlativo. *Pri-mus*, *sum-mus*, *inf-i-mus* ci mostrano la terminazione ridotta alla sola sillaba *mus.* Quanto a *supremus*, è, secondo Varrone, una forma contratta dall'antica parola *super-rimus.*

Osservazione. *Infandus* e *nĕfandus*, che derivano dal participio *fandus*, *a*, *um*, hanno i superlativi *infandissimus* e *nefandissimus*, poco usati: ma non hanno comparativo.

Aggettivi numerali.

§ 140. AGGETTIVI CARDINALI.

I dieci primi numeri cardinali contengono la radice, da cui si formano gli altri, sia per composizione, sia per derivazione.

1, ūnus.
2, duŏ.
3, trēs.
4, quătŭor.
5, quinquĕ.
6, sex.
7, septem.
8, octō.
9, nŏvem.
10, dĕcem.
11, undĕcim.
12, duŏdĕcim.
13, trĕdĕcim, - decem et tres.
14, quatuordĕcim.
15, quindĕcim.
16, sēdĕcim, - decem et sex.
17, dĕcem et septem, - septemdĕcim.
18, decem et octo, - duodēvīgintī.
19, decem et novem, - undeviginti.
20, vīgintī.
21, unus et viginti, - viginti unus.
22, duo et viginti, - viginti duo.
23, tres et viginti, - viginti tres, *ecc.*
28, duodētriginta, - octo et viginti.
29, undetrīgintā, - novem et viginti.
30, trīgintā.
40, quadrāgintā.
50, quinquāgintā.
60, sexāgintā.
70, septŭāgintā.
80, octōgintā.
90, nōnaginta.
99, undēcentum, nonaginta novem, - novem et nonaginta.
100, centum.
101, centum et unus, a, um.
102, centum et duo, ae, o.
103, centum et tres, - ia.
104, centum et quatuor, - centum quatuor.
110, centum et decem, - centum decem.
200, dŭcenti, ae, a.
300, trĕcenti, ae, a.
400, quadringenti, ae, a.
500, quingenti, ae, a.
600, sexcenti, ae, a.
700, septingenti, ae, a.
800, octingenti, ae, a.
900, nongenti, - noningenti, ae, a.
999, nongenti nonaginta novem, - nongenti et nonaginta novem.

1,000, millĕ.
2,000, duo millia.
3,000, tria millia.
10,000, decem millia.
100,000, centum millia.
120,000, cent. viginti millia.
200,000, ducentă millia.
1,000,000, dĕciēs centēnă milliă.

Osservazioni. 1. Tra dieci e venti i numeri sono composti, per esempio: *un-decim*, da *unus* e *decem*, e così gli altri. Se i due numeri componenti sono enunciati separatamente, il maggiore si pone avanti con *et*: *decem et tres*, *decem et sex*.

2. Da venti a cento ha luogo il contrario: con *et* si pone prima il numero minore, e senza *et* prima il maggiore: *unus et viginti*, *viginti unus*.

3. I numeri diciotto e diciannove si fanno più spesso per sottrazione: *duo-de-viginti* (due tolti a venti); *un-de-viginti* (uno tolto a venti). Lo stesso è nelle altre diecine: trentanove, *undequadraginta*, e così di seguito.

4. Sopra il cento, il numero maggiore va sempre il primo, sì con *et* che senza: cento sessanta quattro, *centum sexaginta quatuor*, o *centum et sexaginta quatuor*. Si pone sempre un solo *et*, qualunque sia la quantità de' termini di cui è composto il numero totale.

5. La parola mille è aggettivo a un tempo e sostantivo al singolare: come aggettivo è indeclinabile, e corrisponde al *mille* italiano: *mille milites* (mille soldati); *cum mille quingentis militibus* (con mille cinquecento soldati). Come sostantivo corrisponde a *migliaio*, e la parola indicante gli oggetti numerati si pone in genitivo: *mille hominum* (mille uomini, un migliaio d'uomini); *cum trecentis millibus armatorum* (con trecentomila soldati), essendo sostantivo è declinabile al plurale.

6. I numeri cardinali rispondono alla dimanda *quot?* (quanti, in che numero?).

§ 141. AGGETTIVI ORDINALI.

1°, prīmus, a, um.
2°, sĕcundus, a, um, — alter.
3°, tertius.
4°, quartus.
5°, quintus.
6°, sextus.
7°, septĭmus.
8°, octāvus.
9°, nōnus.
10°, dĕcĭmus, a, um.
20°, vīcēsĭmus, a, um.
30°, trīcēsĭmus.
40°, quadrāgēsĭmus.
50°, quinquāgēsimus.
60°, sexāgēsĭmus.

70°,	septŭāgēsĭmus.	400°,	quadringentēsimus.
80°,	octōgēsĭmus.	500°,	quingentēsimus.
90°,	nōnāgēsĭmus.	600°,	sexcentēsimus.
100°,	centēsĭmus, a, um.	700°,	septingentēsimus.
200°,	dŭcentēsĭmus, a, um.	800°,	octingentēsimus.
300°,	trĕcentēsĭmus.	900°,	nongentēsimus.

Osservazione. Invece di *vicesimus* e *tricesimus*, dicesi anche *vigesimus* e *trigesimus*. Si noti l'analogia di questa forma *esimus* (*esimo* in italiano) con quella dei superlativi.

I numeri ordinali rispondono alla domanda *quŏtus*, *quŏta*, *quŏtum*? (a che numero, a che ordine?).

§ 142. La tavola che abbiamo veduto contiene solamente le unità, le diecine e le centinaia. Pei numeri intermedi si usa in generale così:

Da 13 a 19, il numero minore si pone primo senza *et;*
Sopra 20, il numero minore si pone primo con *et*, o secondo senza *et*.

Gli ultimi due numeri d'ogni diecina si formano più spesso per sottrazione, come nei cardinali:

11°, undecimus.
12°, duodecimus.
13°, tertius decimus.
14°, quartus decimus.
15°, quintus decimus.
16°, sextus decimus.
17°, septimus decimus.
18°, octavus decimus, - duodevicesimus.
19°, nonus decimus, - undevicesimus.
21°, primus et vicesimus, - unus et vicesimus, - vicesimus primus.
22°, secundus et vicesimus, - vicesimus secundus, - alter et vicesimus, - duo et vicesimus.
23°, tertius et vicesimus, - vicesimus tertius.
28°, octavus et vicesimus, - vicesimus octavus, - duodetricesimus.
99°, undecentesimus, - nonagesimus nonus.
101°, centesimus primus, - primus et centesimus.
110°, centesimus decimus, - decimus et centesimus
1000°, millesimus.
2000°, bis millesimus.

Osservazioni. 1. Queste due liste sono sufficienti a far conoscere come si possono formare tutti i numeri ordinali. Abbiamo indicato l'uso più generale quanto al collocamento del numero minore o maggiore. Negli autori si hanno alcuni esempi, in cui quest'ordine non è osservato: così *decimus et tertius* invece di *tertius decimus:* e sopra 20, *quintus tricesimus* (senza *et*), invece di *tricesimus quintus.*

2. *Alter* è più usato di *secundus* nei numeri che passano il venti: *alter et vicesimus*, o *vicesimus et alter*. I due numeri cardinali *unus* e *duo* si congiungono parimente alle diecine: ma *unus* spesso (*unus et vicesimus*), e *duo* più raramente (*duoettricesimus*). In questa composizione *duo* resta invariabile. Tacito dice anche *unetvicesimus*, *unetvicesima*, G. f. *unetvicesimae*, ecc.

3. Sopra il *millesimo*, si aggiungono a *millesimus* gli avverbi *bis* (due volte), *tĕr* (tre volte), e così di seguito.

2000°, bis millesimus.
3000°, ter millesimus.
4000°, quater millesimus.
5000°, quinquies millesimus.
10000°, decies millesimus.
20000°, vicies millesimus.
30000°, tricies millesimus.
100000°, centies millesimus.
500000°, quingenties millesimus.
1000000°, millies millesimus.

§ 143. AGGETTIVI DISTRIBUTIVI.

I numeri distributivi rispondono alla domanda: *quanto a ciascuno?* o *quanti per volta?*, e traduconsi con le locuzioni italiane *un per uno*, *due per uno*, *tre per uno*, oppure *a uno a uno*, *a due a due*, e così di seguito. E siccome ogni distribuzione necessariamente suppone più oggetti, l'uso naturale di questi aggettivi è nel plurale, e si declinano come *boni*, *ae*, *a*.

1, singŭli, ae, a.
2, bīni, ae, a.
3, terni (trīni).
4, quăterni.
5, quīni.
6, sēni.
7, septēni.
8, octōni.
9, nŏvēni.
10, dēni.
11, undēni.
12, duodeni.
13, terni deni.
14, quaterni deni.

15,	quini deni.	70,	septuāgēni.
16,	seni deni.	80,	octōgēni.
17,	septeni deni.	90,	nōnāgēni.
18,	octoni deni.	100,	centēni.
19,	noveni deni, undēvicēni	200,	dŭcēni.
20,	vīcēni.	300,	trĕcēni.
21,	viceni singuli.	400,	quadringēni.
22,	viceni bini.	500,	quingeni.
23,	viceni terni.	600,	sexceni.
29,	undētrīcēni.	700,	septingeni.
30,	trīcēni.	800,	octingeni.
40,	quadrāgēni.	900	nongeni.
50,	quinquāgēni.	1000,	singula millia.
60,	sexāgēni.	2000,	bina millia.

Osservazioni. 1. Sopra *venti* può mettersi primo il numero minore con *et* o senza: *quini et viceni*, o *quini viceni* invece di *viceni quini*.

2. Il distributivo *millēni* non tròvasi che in Plauto: gli si sostituisce *millia* preceduto da *singula*, *bina*, *terna*, *quaterna*, ecc.

3. I numeri distributivi si adoperano, invece dei cardinali, con que' sostantivi, il cui plurale indica un solo oggetto: *bina castra* (due accampamenti), *binae litterae* (due lettere). *Duo castra* significherebbe due castelli; *duae litterae*, due lettere dell'alfabeto. In questo senso si usa *uni* e non *singuli* (*una castra*); *trīni* e non *terni* (*trinae litterae*).

4. Il genitivo plurale de' numeri distributivi è ordinariamente in *um*, invece di *ōrum*; *pueri senum septenumve denum annorum*, Cic. (ragazzi di sedici o diciassett'anni).

§ 144. AVVERBI DI NUMERO.

Abbiamo parlato (§ 94) degli avverbi di numero, che corrispondono ai modi italiani *una volta*, *due volte*, ecc. Parecchi ne abbiamo usati nel § 142, per moltiplicare i numeri ordinali sopra il *mille*. Non sarà inutile porne qui una lista metodica.

1,	sĕmĕl.	6,	sexies.
2,	bĭs.	7,	septies.
3,	tĕr.	8,	octies.
4,	quătĕr.	9,	nŏvies.
5,	quinquiès	10,	dĕcies.

11, undecies.
12, duŏdecies.
13, terdecies, tredecies.
14, quater decies, quatuordecies.
15, quinquies decies, quindecies.
16, sexies decies, sēdecies.
17, septies decies.
18, duŏdevīcies, octies decies.
19, undevicies, novies decies.
20, vīcies.
21, semel et vicies
22, bis et vicies.
30, trīcies.
40, quadrāgies.
50, quinquāgies.
60, sexāgies.
70, septuāgies.
80, octōgies.
90, nōnāgies.
100; cěnties.
101, semel et centies.
200, dŭcenties.
300, trěcenties.
400, quadringenties.
500. quingenties.
600, sexcenties.
700, septingenties.
800, octingenties.
900, noningenties, nongenties.
1000, millies.

Osservazioni. 1. Invece di *semel et vicies* dicesi anche *vicies et semel*; o *vicies semel*: ma non si può già dir *semel vicies*, perchè continuando così, *bis vicies* vorrebbe dir quaranta volte (due volte venti), *ter vicies*, sessanta volte (3 volte 20), e così degli altri.

2. Sopra il mille, aggiungonsi a *millies* gli avverbi *bis*, *ter*, *quater* ecc.

2000 *volte*, bis millies.
5000, quinquies millies.
10000, decies millies.
100000, centies millies.
200000, ducenties millies.
500000, quingenties millies.
1000000, decies centies millies, - millies millies.

3. Gli avverbi in *es*, usati a enunziare una somma di danaro, suppongono sempre l'ellissi di *centena millia*: così *quinquies sestertium* (1) vuol dire cinquecentomila sesterzi; *decies*, un milione; *vicies*, due milioni; *centies*, dieci milioni; *millies*, cento milioni; *decies millies*, un miliardo, mille milioni.

(1) Il *sestertius* (*ii*) al tempo di Augusto valea press' a poco 20 centesimi; il neutro *sestertium* valea mille sesterzi.

Aggettivi dimostrativi e determinativi.

I. *Dimostrativi.*

§ 145. 1. Al dimostrativo *hicce*, *haecce*, *hocce* si unisce talora la particella interrogativa *nĕ*, e si ha l'aggettivo seguente:

Singolare nom. hiccĭnĕ, haeccĭnĕ, hoccĭnĕ?
Acc. hunccine, hanccine, hoccine?
Abl. hoccine, haccine, hoccine?
Plurale neutro. Nom. acc. haeccine?

Non si usa il dativo singolare: e poco gli altri casi, ne'quali il semplice non termina in *c*.

2. Anticamente il *ce* dimostrativo si congiunse ai due aggettivi *ille* ed *iste*, ma perdette la vocale *e*.

Singolare.	*Singolare.*
N. illĭc, illaec, (illoc) illŭc.	istĭc, istaec, (istoc) istŭc.
Acc. illunc, illanc, (illoc) illuc.	istunc, istanc, (istoc) istuc.
Abl. illōc, illāc, illōc.	istac, istac, istoc.

Plurale neutro.	*Plurale fem.*
N. acc. illaec.	Nom. istaec.

3. Virgilio adopera *olli* per *illi*; Lucrezio *ollis* per *illis*. Da tale radice deriva *ōlim* (una volta), propriamente in quel tempo.

4. I comici congiungono *ecce* ed *en* (ecco, vedi) cogli accusativi di *ille* ed *is*, e dicono: *eccillum*, *eccillam*, *eccillud* per *ecce illum* ecc.; *eccum*, *eccam*, *eccos*, *eccas*, *ecca* per *ecce eum*, *ecce eam* ecc.; *ellum*, *ellam* per *en illum* ecc.

5. Sono arcaismi da sfuggirsi al pari dei precedenti le forme *illi*, *illae*, *isti*, *istae*, *nulli*, *nullae* al genitivo; *hae*, *illae*, *istae*, *eae* ecc. al dativo feminino; *ibus*, *eōbus* per *iis*; *quōius*, *quōi* per *cuius*, *cui*; *quīquam*, *aliquī* all'ablativo per *quōquam*, *aliquō*.

6. *Ipse* è composto di *is* e *pse*. A principio si declinava solo *is*; indi gli arcaismi *eampse*, *cōpse*, *eāpse*, per *eam ipsam*, *eo ipso* ecc. I comici dicono al nominativo *ipsus*, che si trova al superlativo *ipsissimus*.

7. *Iste* è composto da *is* e dalla particella *te* che si declina.

II. *Determinativi.*

Dalla particella *te* derivano pure gli aggettivi *talis*, *tantus*, *tot*. Si adoperano come antecedenti, e loro corrispondono *qualis*, *quantus*, *quot*.

ANTECEDENTI	RELATIVI INTERROGATIVI
Tālis, e, *tale*.	Quālis, e, *quale?*
Tantus, a, um, *tanto*, *così grande*.	Quantus, a, um, *quanto*, *quanto grande?*
Tŏt (indeclinabile) *tanti*, *sì numerosi*.	Quŏt (indeclinabile) *quanti?*

Osservazioni. 1. Da *tantus* e da *tot* e dalla particella *dem* nascono *tantusdem*, *tantadem*, *tantumdem*, altrettanto, e *totidem*, altrettanti, ugualmente numerosi.

2. A ciascuno de' relativi unendo *cunque* avrai:

Qualiscunque, qualecunque, *qualunque*, *di qualsivoglia specie.*
Quantuscunque, quantacunque, ecc., *quanto egli è.*
Quotcunque (indeclinabile) *quanti essi siano.*

Dicesi ancora *quantusvis* e *quantuslibet* e *quantus quantus* (che è antiquato). Molto si usa *quotquot* per *quotcunque.*
Da *quot* deriva *quŏtus*, *a*, *um*, e da questo *quŏtusquisque*, *quotaquaeque*, *quotumquodque*, quanti ve n'ha?
4. Da *tantus* e da *quantus* si formano ancora i diminutivi *tantŭlus*, tanto piccolo, *quantŭlus*, quanto piccolo, *quantuluscunque*, per quanto piccolo.

Supplemento ai pronomi personali.

§ 146. I pronomi personali per maggiore precisione alcune volte si congiungono alla particella *mĕt*, *egomet*, *meimet*, *suimet*; e prendono *ipse: nobismet ipsis*, *semet ipsum*, *ecc.* I genitivi plurali non ammettono particella; il nominativo *tu* prende *te*, *tutĕ: tutemet* è voce antiquata.
2. *Sese* per *se* all'acc. e all'abl. è molto usato, non così *meme* e *tete*.
3. *Mihi* specialmente nel verso si contrae in *mi*.
4. Plauto e Terenzio dicono *nostrorum*, *vestrorum*, *vestrarum*, per *nostrum*, *vestrum*.

3. All'abl. sing. degli aggettivi possessivi si unisce talvolta la particella inseparabile *ptĕ: meopte, tuopte, suapte*, p. es. *meopte consilio*, per mia propria deliberazione, *suapte natura*, per sua propria natura. In alcuni casi loro si dà più forza colla particella *met*: *suomet*, *suosmet*.

Supplemento ai verbi.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE.

§ 147. *Presente dell'indicativo.* Alcuni verbi della prima coniugazione escono in *eo*, ma si distinguono da quelli della seconda per la terminazione *as* della seconda persona. La *e* in questi verbi fa parte della radice.

beo, beās, āvi, ātum, āre, *beare*, *render felice*.
creo, creas, avi, atum, are, *creare*.
delineo, delineas, avi, atum, are, *delineare*.
illaqueo, illaqueas, avi, atum, are, *prender al laccio*.

2. *Imperfetto.* L'imperfetto della quarta coniugazione nella lingua antica contraeva *iebam* in *ibam*. Così dissero talora Virgilio, Ovidio, Catullo *lenībant*, *vestibat*, *nutrībant*, *polībant*, *audibam*, *mollibat*, *ecc:* e si dice tuttora *ībam* da *īre*, *quībam* da *quīre*, *nequībam* da *nequīre*.
3. *Futuro.* Si hanno alcuni esempi di futuri in *bo* nei verbi della terza e della quarta coniugazione: *dicebo* per *dicam*, *fidebo* per *fidam*, *aperibo* per *aperiam*, *audibo* per *audiam*. In Terenzio e Plauto spesso trovasi *scibio scibis* per *sciam*, *scies:* ma sono tutti arcaismi da evitarsi
4. *Imperativo.* I composti de' quattro imperativi *dīc*, *dūc*, *fac*, *fer* sono ugualmente privi dell' *e* finale. Eccettuane quelli ne' quali la voce della radice fu in qualche modo alterata: *effice*, *confice*, *ecc.* Però Cicerone usa *calface*, Virgilio *edīce*, Plauto *addīce*, *indīce;* e forse sono migliori queste tre ultime forme. *Dice*, *duce*, *face* sono proprii dell'antica latinità.
5. *Presente del soggiuntivo.* Questo modo usciva già in *im*, desinenza rimasta a *sim*, *velim*, *nolim*, *malim*, es.:

edim, edīs, edit, edīmus, comedint, *ecc. per* edam, edas, edat, *ecc.*
duim, perduim (*dem*, perdam); temperint, effodint (temperent, effodiant).
Il verbo *sum* faceva nel soggiuntivo *siem*, *sies* per *sim*, *sis*, e talvolta *fuam*, *fuas*, *fuat* da *fuo*.

6. *Infinito attivo.* L'arcaismo *potesse* per *posse* mostra la formazione dell'infinito. Osservando 1.° che *esse* scrivevasi con una *s* sola (*ese*); 2.° che *s* tra due vocali cambiasi in *r* (*ere*) si riconoscerà che *leg-ĕre* è per *leg-ĕse*, *amā-re*, *monē-re*, *audī-re* per *amă-ĕre*, *monĕ-ĕre*, *audĭ-ĕre*. Ecco perchè nel primo è breve la vocale, lunga negli altri.

7. *Infinito passivo.* L'infinito della voce passiva terminava anch'esso colla consonante *r*, come si vede negli arcaismi *laudāri-er*, *miscēri-er* per *laudari*, *miscēri*, *agi-er*, *dici-er* per *agi*, *dici*, *mollīri-er* per *mollīri*, ecc.

8. *Participio futuro passivo.* Il participio futuro passivo, e il gerundio spesso terminano, specialmente in Sallustio, in *undus*, *undum* invece di *endus*, *endum*, nella terza e quarta coniugazione. Sono ordinarie queste forme nel verbo *ire: eundi*, *eundo*, *eundum*.

§ 148. TEMPI DELLA SECONDA SERIE.

1. Nei perfetti in *avi* ed in *evi* scompare la *v* posta tra due vocali: queste si contraggono in una purchè seguite da una *s* o una *r*, il che avviene in tutti i tempi dipendenti dal perfetto.

forme piene	amavisti, amavistis, amaverunt. consuevisti, consuevistis, consueverunt.
forme contratte	amasti, amastis, amarunt (*non dicesi* amare). consuesti, consuestis, consuerunt.

2. *Novi* e i suoi composti, e quelli di *movēre* (muovere) si possono contrarre allo stesso modo: *nosti*, *nostis*, *norunt*, *nossem*, *nosse*, *commosse*, *admorunt*, ecc.

3. I perfetti in *ivi* perdono la *v*: *audii*, *audiisti*, *audiit etc.* I due *i* si possono contrarre o non innanzi *s: audiisti* e *audisti* ecc. Le vocali *ie* (*audiērunt*, *audiēram*) non si contraggono: *sirit* per *siverit* di *sinĕre* (permettere) è un arcaismo.

4. Il perfetto in *ūvi* rimase al solo verbo *juvāre* (aiutare) e al suo composto *adiuvāre: iūvi*, *adiūvi*. Cicerone cita da Ennio il futuro anteriore *adiuvo* (e secondo una variante, *adiuero*) per *adiuvero*.

Ma i verbi della terza in *uo* come *minu-o* facevano primitivamente *ūvi*. Leggesi in Plauto *plūverat*, in Ennio *fūvimus*, *fuvisset*. L'uso troncò la *v*, tanto più

che presso i Romani la *u* e la *v* erano quasi una medesima lettera.

5. I perfetti in *si* ed in *sti* nella seconda persona del singolare spesso perdevano le due lettere *is:*

evasti, promisti, percusti, *invece di* evasisti, promisisti, percussisti; dixti, extinxti, intellexti *invece di* dixisti, extinxisti, intellexisti.

Al plurale si citano tre soli esempi di questa sincope:

accestis per *accessistis* (Virg.), *protraxtis* per *protraxistis* Sil. ital.), *scriptis* per *scripsistis* (Enn.).

Osservazione. Le contrazioni de' perfetti in *avi*, *evi*, *ivi*, sono usitate: antiquate le altre.

§ 149. I. Il futuro anteriore, il perfetto e il piucchè perfetto del soggiuntivo anticamente si formarono aggiungendo alla radice stessa del verbo le desinenze *so*, *sim*, *sem*, derivate dal verbo *sum*, di cui *ĕro*, *ĕrim*, *issem* sono modificazioni. Quindi invece di *cep-ero*, *cep-erim*, si trova *cap-so*, *cap-sim;* per *fec-ero*, *fec-erim* e *fec-issem*, *faxo* (*fac-so*) *faxim*, *faxem:* così *vixet* per *vixisset*, l'infinito *dixe* per *dixisse*, *consum-se* per *consumsisse* o *consump-sisse*.

Se la radice finisce con una dentale questa o si cangia in *s*: così *divis-se* (*divid-se*) per *divis-isse*, da *divid-o:* oppure si toglie, *ausim* (*audsim*) per *ausus sim*.

II. Gli esempi citati si riferiscono alla terza coniugazione, tranne *ausim*. Ma la prima e la seconda ne hanno anch'esse, sebben questa assai meno: *ama-sso*, *reconcilia-sso* per *amav-ero*, *reconciliav-ero; loca-ssim*, *nega-ssim* per *locav-erim*, *negav-erim; prohibe-ssis*, *habe-ssit*, *lice-ssit* per *prohibuĕris*, *habuerit*, *licuerit*.

Qui le terminazioni *so* e *sim* con doppia *s* si uniscono alle formative *a* ed *e* la cui radice fu accresciuta.

I piucchè perfetti come *locassem*, *negassem* nascono dalla contrazione di *āvi* in *a*.

III. I soli futuri in *asso* hanno un infinito in *assĕre:* *reconciliassĕre* per *reconciliaturum esse*.

Osservazioni. 1. Le forme in *so* e *sim* hanno pure il senso del futuro semplice e del soggiuntivo presente.

2. *Faxo* e *faxim* s'incontrano spesso, specialmente in antiche formole: *Di faxint!* (facciano gli dei!).

Ausim molto usato in poesia, si trova in Livio e in

Tacito, in Cicerone no. Non si trovano negli scrittori la prima e la seconda persona del plurale.

Aggiunta a' verbi difettivi.

§ 150. Alcuni verbi, de'quali diamo i più importanti, sono usati soltanto in certe persone.

1. *Aveo* (desiderar vivamente). Trovasi in questo senso il plur. *ăvent:* ma l'uso principale di questo verbo è nell'imperativo, come formola di saluto: *ăvē* o *avēto*, pl. *avēte* (buon dì, ti saluto, Dio ti salvi). Si usa ancora l'infinito: *avēre te iubeo* (ti saluto).

2. *Salve* o *salvēto*, pl. *salvēte;* fut. *salvebis:* inf. *salvēre*, ha lo stesso significato. Questa parola è radicale di *salus* (salute, sanità). — *Ave* e *salve* si adoperano soprattutto per salutare al mattino o alla venuta, e talvolta anche alla partenza d'una persona. *Vale*, *valeto*, *valēte*, del verbo *valēre*, che del resto è completo, non si usano che alla sera o alla partenza d'una persona (addio, sta bene, buona sera).

3. *Cĕdo*, plur. *cette* (per *ced-te*), antico imperativo di incerta origine, che vuol dire: *vediamo*, *datemi*, *ditemi*, *ehi di grazia!*

4. *Quaeso* (prego), plur. *quaesumus*. Son queste le due sole persone usitate di questo verbo, e, più che altro, in forma di parentesi, per es: *dic*, *quaeso* (dimmi, di grazia); *tu*, *quaeso*, *ad me scribe* (scrivimi, te ne prego). A *quaeso* è stato sostituito *quaero* verbo completo che vedremo a suo luogo.

5. *Infit* (comincia), parola poetica composta da *in-fio*. N' è autorizzata questa sola forma.

6. *Sīs* per *si vis*, pl. *sultis* per *si vultis*, e *sōdes* per *si audes*, si adoperano nel linguaggio familiare per invitar con garbo: *dic*, *sodes* (dì, se ti piace): *cape sis*, talvolta *capesis* (prendi, ten prego; prendi, se vuoi).

Lista de'verbi che offrono qualche particolarità nel perfetto e nel supino.

§ 151. L'azione compiuta è significata in latino in due modi: 1. coll'aumento della radice o raddoppiando questa o cangiando in lunga la vocale breve: 2. coll'aggiunta delle desinenze *si* ed *ui* che rappresentano le due radici del verbo sostantivo. In tutte le coniugazioni si hanno esempi di queste varie forme de' perfetti, e de' tempi

che ne dipendono: varia ugualmente il supino, e talora manca.

Ordineremo le liste seguenti per coniugazioni:

Perfetti e supini irregolari nella 1.ª coniugazione.

§ 152. **PRIMA CONIUGAZIONE.**

applĭco, *applicare*
complĭco, *complicare, compiegare*
explĭco, *spiegare*
implĭco, *implicare, involgere*
— Questi verbi hanno il perfetto e il supino in *ui, ĭtum:* ed in *avi, atum.*

crĕpo, crĕpui, crĕpĭtum, crĕpare, *fare strepito, scoppiare:* così ugualmente discrĕpo, *discordo, dissento:* incrĕpo, *rimbrotto.*

cŭbo, cubui, cubĭtum, cubare, *star coricato, giacere.*
accŭbo, *star coricato, coricarsi vicino a...*

dŏmo, dŏmui, domĭtum, dŏmare, *domare, soggiogare.*
perdŏmo, *domo, soggiogo intieramente.*

do, dĕdi, dătum, dăre, *dare*
circumdo, ecc., *circondare*
pessumdo, ecc., *mandar in rovina*
satisdo, ecc., *far malleveria*
venundo, ecc., *vendere*
— I composti bissillabi di *do* sono della terza coniugazione.

enĕco, enecui, enectum (ovvero āvi, ātum), *uccidere.*
(nĕco, *uccido*, è sempre regolare, e fa nĕcāvi, necātum).

frĭco, fricui, frictum e fricare (raro), *fricare, strofinare, fregare, stropicciare.*

iŭvo, iūvi, iūtum, iuvare, *giovare, aiutare.*
adiŭvo, adiūvi, adiūtum, adiuvare, *soccorrere.*

lăvo, lāvi, (lavatum) lautum, lōtum, lavare, *lavare.*

mĭco, micui (senza supino), micare, *risplendere, folgoreggiare, saltare.*
ēmĭco, emicui, emicatum, emicare, *risplender fuori da, saltar fuori.*
dimĭco è del tutto regolare, ed ha dimicavi, dimicatum, dimicare, *combattere.*

sĕco, secui, sectum, secare, *segare.*
desĕco, ecc., *tagliar via.*
insĕco, ecc., *tagliar dentro.*

sŏno, sonui, sonĭtum, sonare, *suonare.*
consŏno, *consuonare, concordare, consentire*, e gli altri composti.

sto, stĕti, stātum, stāre, *stare.*

antesto, **antestĕti**, **antestatum**, **antestare**, *aver la preferenza*, *esser superiore*.

circumsto, **circumstĕti**, **circumstatum**, **circumstare**, *star intorno*.

consto, **constĭti**, **constātum**, **constare**, *constare*, *esser composto di*...

insto, **instĭti**, **instātum**, **instare**, *instare*, *incalzare*.

obsto, ecc., *ostare*, *opporsi*.

persto, ecc., *persistere*.

praesto, ecc., *prestare*, *superare*.

resto, ecc., *restare*, *rimanere*, ecc. Tutti questi verbi generalmente mancano di supino, sebbene si trovino i participi futuri: *constaturus*, *exstaturus*, *obstaturus*, *praestaturus* (talora *praestiturus*) ecc.

tŏno, tonui, senza supino, tonare, *tuonare*.

attŏno, *intuonare*, *assordare*.

vĕto, vetui, vetĭtum, vetare, *vietare*.

§ 153 SECONDA CONIUGAZIONE.

abŏleo, abolēvi, abolĭtum, abolēre, *abolire*.

algeo, alsi, —— algere, *aver freddo*, *agghiadare*.

ardeo, arsi, arsum, ardere, *ardere*.

augeo, auxi, auctum, augere, *aumentare*.

căveo, cāvi, cautum, cavere, *guardarsi*.

censeo, censui, censum, censere, *giudicare*, *opinare*.

recenseo, ecc. (supino recensum e recensītum), *rassegnare*, *far la rassegna*.

succenseo, ecc., *adirarsi*.

dēleo, delēvi, delētum, delere, *cancellare*.

dŏceo, docui, doctum, docere, *insegnare*.

dedŏceo, ecc., *far disimparare*.

edŏceo, ecc., *insegnar perfettamente*.

făveo, fāvi, fautum, favere, *favorire*, *favoreggiare*.

fleo, flevi, fletum, flere, *piangere*, (defleo, *compiango*).

fŏveo, fōvi, fotum, fovere, *riscaldare*, *covare*, *fomentare*.

frīgeo, frixi, —— frigere, *aver freddo*.

fulgeo, fulsi, —— fulgere, *risplendere*.

haereo, haesi, haesum, haerēre, *attaccarsi*.

adhaereo, ecc., *star attaccato*, *esser aderente*.

cohaereo, ecc., *esser attaccato insieme*, *esser aderente*.

indulgeo, indulsi, indultum, indulgere, *esser indulgente*, *condiscendere*.

iŭbeo, iussi, iussum, iubere, *comandare*.

lūceo, luxi, —— lucēre, *rilucere*, *splendere*.

lūgeo, luxi, —— lugere, *piangere*, *esser in lutto*.
mănco, mansi, mansum, manere, *rimanere*, *aspettare*.
permăneo, ecc., *perseverare*.
remăneo, ecc., *rimanere*.
misceo, miscui, mixtum, *e* mistum, miscere, *mescolare*, *mescere*.
admisceo, ecc., *mescer insieme*.
permisceo, ecc., *tramescolare*.
mordeo, mŏmordi, morsum, mordere, *mordere*, *morsicare*.
mŏveo, mōvi, motum, movere, *muovere*.
admŏveo, ecc., *muover presso*.
commŏveo, ecc., *commovere*.
mulceo, mulsi, mulsum, mulcere, *mungere*.
mulgeo, mulsi, mulsum, *accarezzare*, *molcere*.
nĕo, nēvi, netum, nere, *filare*.
păveo, pāvi, —— pavere, *paventare*, *temere*.
pendeo, pĕpendi, pensum, pendere, *pendere*.
dependeo, dependi, depensum, dependere, *penzolare*, *dipendere*.
impendeo, impendi, impensum, impendere, *pender sopra*, *sovrastare*.
plĕo, plēvi, pletum, plere (inusitato), *empiere*.
compleo, ecc., *compiere*.
expleo, ecc., *satollare*.
impleo, ecc., *empiere*.
suppleo, ecc., *supplire*.
prandeo, pransi, pransum, prandere, *pranzare*.
rīdeo, rīsi, risum, ridere, *ridere*.
arrīdeo, ecc., *arridere*.
irrīdeo, ecc., *deridere*.
subrīdeo, ecc., *sorridere*.
sĕdeo, sēdi, sessum, sedere, *sedere*.
assĭdeo, assedi, assessum, assidere, *seder presso*.
obsĭdeo, ecc., *assediare*.
possĭdeo, ecc., *possedere*.
circumsĕdeo, ecc., *seder all'intorno*, *assediare*.
supersĕdeo, ecc., *intralasciare*, *soprassedere*.
sŏleo, solitus sum, solere, *esser solito*.
spondeo, spŏpondi, sponsum, spondere, *promettere*.
respondeo, respondi, responsum, respondere, *rispondere*.
suadeo, suasi, suasum, suadere, *consigliare*.
dissuadeo, ecc., *dissuadere*.
persuadeo, ecc., *persuadere*.
tĕneo, tenui, tentum, tenere, *tenere*.

abstĭneo, abstinui, abstentum, abstinere, *astenersi*.
attĭneo, ecc., *appartenere*.
contĭneo, ecc., *contenere*, ecc.
tergeo, *o* tergo, tersi, tersum, tergere, *tergere*, *asciugare*
abstergeo, ecc., *astergere*, *asciugare*.
detergeo, ecc., *detergere*.
tondeo, tŏtondi, tonsum, tondere, *tosare*.
torqueo, torsi, tortum, torquere, *torcere*.
contorqueo, ecc., *contorcere*.
extorqueo, ecc., *estorcere*, *strappar fuori*.
torreo, torrui, tostum, torrere, *rosolare*, *abbrustolire*.
turgeo, tursi, —— turgere, *esser gonfio*, *inturgidire*.
urgeo, ursi, —— urgere, *spingere*, *urtare*.
vŏveo, vōvi, votum, vovere, *far voto*, *votare*.
devŏveo, ecc., *consacrare*, *esecrare*.
vĭdeo, vīdi, visum, videre, *vedere*.
invĭdeo, ecc., *invidiare*.
provĭdeo, ecc., *provvedere*.

§ 154. TERZA CONIUGAZIONE.

accendo, accendi, accensum, accendere, *accendere*.
incendo, ecc., *incendiare*, *appiccar fuoco*.
succendo, ecc., *abbruciare*.
accumbo, accubui, accubĭtum, accumbere, *assidersi*.
incumbo, ecc., *posare*, *attendere*.
occumbo, ecc., *soccombere*.
ăcuo, acui, acūtum, acuere, *aguzzare*.
ăgo, ēgi, actum, agĕre, *agire*, *condurre*.
circumăgo, ecc., *condurre intorno*.
perăgo, ecc., *compire*, *condurre a termine*.
abĭgo, abegi, abactum, abigere, *cacciar via*.
adĭgo, ecc., *astringere*, *sforzare*.
redĭgo, ecc., *ricacciare*.
exĭgo, ecc., *compire*, *esigere*.
subĭgo, ecc., *sottomettere*, *assoggettare*.
cōgo (da coăgo), coēgi, coactum, cogere, *radunare*, *sforzare*, *obbligare*.
ălo, alui, altum, (*anche* alĭtum), alĕre, *alimentare*.
ango, anxi, angere, *angustiare*, *stringere*.
arcesso, arcessivi, arcessītum, arcessere, *chiamare*.
arguo, argui, arguere, *riprendere*, *accusare*.
coarguo, ecc., *accusare*, *convincere*.
redarguo, ecc., *redarguire*, *confutare*.
bătuo, batui, batuere, *battere*, *duellare*.

bĭbo, bĭbi, bibĭtum, bibĕre, *bevere.*
ebĭbo, ecc., *bever tutto.*
imbĭbo, ecc., *imbevere.*
cădo, cĕcĭdi, cāsum, cadere, *cadere.*
occĭdo, occĭdi, occasum, occidere, *tramontare.*
recĭdo, recĭdi, ecc., *ricadere, cadere indietro.*
accĭdit, accidit, ecc., *accade, accadde.*
căno, cĕcĭni, cantum, canere, *cantare.*
(concĭno, *concordare*, *consuonare*, *fa* concinui *senza supino*).
căpesso, capessivi, capessitum, capessere, *intraprendere*, *pigliare.*
căpio, cēpi, captum, capere, *prendere, afferrare.*
accĭpio, accepi, acceptum, accipere, *ricevere*, *accogliere.*
decĭpio, ecc., *ingannare.*
percĭpio, ecc., *comprendere, percepire.*
incĭpio, ecc., *incominciare.*
praecĭpio, ecc., *comandare, prescrivere.*
carpo, carpsi, carptum, carpere, *raccogliere, carpire.*
concerpo, concerpsi, concerptum, concerpere, *squarciare.*
discerpo, ecc., *lacerare, stracciare.*
decerpo, ecc., *cogliere, sfogliare.*
caedo, caecīdi, caesum, caedere, *tagliare.*
abscīdo, abscidi, abscisum, abscidere, *tagliar via, troncare.*
incīdo, ecc., *incidere, intagliare.*
concīdo, ecc., *tagliare a pezzi.*
occīdo, ecc., *uccidere.*
cēdo, cessi, cessum, cedere, *cedere.*
accēdo, ecc., *accedere, appressarsi.*
praecēdo, ecc., *precedere.*
antecēdo, ecc., *superare.*
prōcēdo, ecc., *procedere.*
concēdo, ecc., *concedere.*
rĕcēdo, ecc., *recedere, ritirarsi.*
cello, cecŭli, culsum, cellere, inusitato, *scoccare*, *scattare*
percello, percŭli, perculsum, percellĕre, *abbattere, sbigottire.*
antecello, praecello, *supero*, *e* excello, *sono eccellente*, hanno il perfetto in *ui*, e mancano di supino.
cingo, cinxi, cinctum, cingere, *cingere.*
claudo, clausi, clausum, claudere, *chiudere.*
conclūdo, conclusi, conclusum, concludere, *conchiudere.*
inclūdo, ecc., *includere.*

recludo, ecc., *aprire, dischiudere.*
cŏlo, colui, cultum, colere, *coltivare, rispettare, onorare.*
excŏlo, ecc., *coltivar diligentemente.*
incŏlo, ecc., *abitare.*
cōmo, comsi, comtum (*anche* compsi, comptum), comĕre, *pettinare, acconciare il capo.*
compesco, compescui, compescere, *frenare, domare.*
congruo, congrui, congruere, *convenire, esser conveniente.*
consŭlo, consului, consultum, consulere, *consigliare, chieder consiglio, provvedere.*
contemno, contemsi, contemtum, contemnere, *disprezzare.*
cŏquo, coxi, coctum, coquere, *cuocere.*
concŏquo, ecc., *smaltire.*
decŏquo, ecc., *stracuocere, fare un decotto.*
crēdo, crēdĭdi, credĭtum, credĕre, *credere, affidare.*
abdo, ecc., *nascondere.*
perdo, ecc., *perdere, rovinare.*
addo, ecc., *aggiungere.*
prodo, ecc., *tradire.*
condo, ecc., *fondare, fabbricare.*
vendo, ecc., *vendere.*
cūdo, cūdi, cūsum, cudere, *battere il ferro, coniare.*
curro, cŭcurri, cūrsum, currere, *correre.*
concurro, concurri, ecc., *concorrere, correre insieme.*
occurro, occurri, ecc., *incontrare.*
discurro, discurri, ecc., *scorrere qua e là.*
succurro, succurri, ecc., *soccorrere, correre in aiuto.*
dēfendo, defendi, defensum, defendere, *difendere.*
offendo, ecc., *offendere, imbattersi.*
dēmo, demsi, demtum, demere, *tor via.*
depso, depsui, depstum, depsĕre, *gramolare.*
dīco, dixi (*invece di* dicsi), dictum, dicere, *dire.*
edīco, ecc., *ordinare, fare un editto.*
praedīco, ecc., *predire.*
dilĭgo, dilexi, dilectum, diligere, *amare.*
intellĭgo, ecc., *intendere.*
neglĭgo, ecc., *trascurare, negligere.*
disco, dĭdĭci, discere (*part. fut.* disciturus), *imparare, apprendere.*
addisco, addĭdĭci, addiscere, *apprendere in aggiunta.*
edisco, ecc., *apprendere a memoria, apprender bene.*
divĭdo, divīsi, divīsum, dividere, *dividere.*
ēdo, ēsi, ēsum, edere, *mangiare.*
ēlĭcio, elicui, elicĭtum, elicere, *trar fuori, cavare.*

ĕmo, êmi, emtum, emere, *comperare*.
adĭmo, adēmi, ademtum, adimere, *tor via*.
dirĭmo, ecc., *disgiungere*, *staccare*.
interĭmo, ecc., *uccidere*, *tor di mezzo*.
exuo, exui, exūtum, exuere, *spogliare*.
făcesso, facessivi, facessitum, facessere, *fare*, *eseguire*.
făcio, fēci, factum, facere, *fare*.
pătĕfăcio, ecc., *manifestare*.
sătisfăcio, ecc., *soddisfare*.
confĭcio, ecc., *compire*, *finire*.
interfĭcio, ecc., *uccidere*.
defĭcio, ecc., *abbandonare*, *disertare*.
proficio, ecc., *far profitto*, *profittare*.
efficio, ecc., *effettuare*.
reficio, ecc., *rifare*, *ristorare*.
fallo, fĕfelli, falsum, fallere, *ingannare*.
refello, refelli, refellere, *ribattere*, *confutare*, *contraddire*.
fīdo, fisus sum, fidere, *confidare*, *fidarsi*.
confīdo, ecc., *confidare*, *affidarsi*.
diffīdo, ecc., *diffidare*, *non fidarsi*.
fīgo, fixi, fictum, figere, *conficcare*, *figgere*.
affīgo, ecc., *affiggere*.
transfigo, ecc., *trafiggere*.
findo, fĭdi, fissum, findere, *fendere*.
diffindo, diffidi, diffissum, diffindere, *fendere*, *spaccar in due*.
flecto, flexi, flexum, flectere, *piegare*.
deflecto, ecc., *torcere*, *deviare*.
reflecto, ecc., *ripiegare*.
fligo, flixi, flictum, fligere, *abbattere* (inusitato).
afflīgo, ecc., *affliggere*.
inflīgo, ecc., *infliggere*.
conflīgo, ecc., *combattere*.
proflīgo, *sconfiggere*, *sbaragliare*, (è regolare e della prima coniugazione).
flŭo, fluxi, fluxum, fluere, *scorrere*, *fluire*.
conflŭo, ecc., *scorrere ad un punto*, *confluire*.
praefluo, ecc., *scorrere dinanzi*, *lambire*.
fŏdio, fōdi, fossum, fodere, *scavare*.
confŏdio, ecc., *trafiggere*.
effodio, ecc., *scavar fuori*.
frango, frēgi, fractum, frangere, *rompere*.
defrīngo, defregi, defractum, defringere, *dirompere*.
infringo, ecc., *indebolire*, *infrangere*.
refringo, ecc., *rifrangere*, *rintuzzare*.

frĕmo, frĕmui, frĕmitum, fremere, *fremere*.
frendo, —— frēsum, *o* fressum, frendere, *digrignare*.
frīgo, frixi, frictum, frigere, *friggere*.
fŭgio, fūgi, fugĭtum, fugere, *fuggire*.
aufŭgio, ecc., *fuggirsene, sottrarsi*.
confŭgio, ecc., *rifuggiarsi*.
effŭgio, ecc., *sfuggire, scampare*.
profŭgio, ecc., *fuggir lungi, ricorrere*.
fundo, fūdi, fusum, fundere, *fondere, sbaragliare*.
confundo, ecc., *confondere*.
profundo, ecc., *profondere, dilapidare*.
infundo, ecc., *infondere*.
gĕmo, gĕmui, gemĭtum, gemere, *gemere, sospirare*.
gĕro, gessi, gestum, gerere, *portare, fare*.
congĕro, ecc., *ammucchiare, ammassare*.
digĕro, ecc., *ordinare*.
gigno, gĕnui, genĭtum, gignere, *generare*.
glūbo, glupsi, gluptum, glubere, *scorzare*, *sgusciare*, *scorticare*.
iăcio, iēci, iāctum, iacĕre, *gettare, scagliare*.
abiĭcio, abieci, abiectum, abiĭcere, *gettar via, slanciar via*.
adiicio, ecc., *aggiungere*.
subiicio, ecc., *assoggettare*, *gettar sotto*.
deiicio, ecc., *gettar abbasso*.
traiicio, *gettar oltre, tragittare*.
īco, ici, ictum, icere, *colpire, ferire*.
(icere foedus, *far alleanza*).
imbuo, imbui, imbūtum, imbuere, *imbevere, intingere*.
incesso, incessivi, *e* incessi, incessere, *assalire*.
induo, indui, indūtum, induere, *vestire*.
iungo, iunxi, iunctum, iungere, *congiungere*, *unire*.
adiungo, ecc., *aggiungere*.
disiungo, ecc., *disgiungere*.
coniungo, ecc., *congiungere*.
subiungo, ecc., *soggiungere*.
lăcesso, lacessīvi, lacessītum, lacessere, *provocare*.
(lacio, laxi, lactum, lacere, *allettare*, è antiquato).
allĭcio, allexi, allectum, *allettare, invaghire*.
pellĭcio, ecc., *adescare*.
illĭcio, ecc., *lusingare, trar in rete*.
lambo, lambi, lambĭtum, lambĕre, *lambire, leccare*.
laedo, laesi, laesum, laedere, *offendere, danneggiare*.
allīdo, allīsi, allīsum, allidere, *infrangere*, *ammaccare*.
collīdo, ecc., *collidere*, *essere in collisione*.

elīdo, ecc , *eliminare*, *fracassare*.
lĕgo, lēgi, lectum, legere, *leggere*, *scegliere*.
perlĕgo, ecc., *legger tutto*.
relĕgo, ecc., *rileggere*.
collĭgo, collēgi, collectum, colligere, *raccogliere*.
delĭgo, ecc., *scegliere*.
elĭgo, ecc., *trascegliere*, *eleggere*.
lingo, linxi, linctum, lingere, *leccare*, *lambire*.
lĭno, lēvi *e* līvi, lĭtum, linere, *ungere*.
linquo, liqui, lictum, linquere, *lasciare*.
relinquo, ecc.; *rilasciare*, *abbandonare*.
lūdo, lusi, lusum, ludere, *giuocare*, *scherzare*.
allūdo, ecc., *alludere*, *far allusione*.
illūdo, ecc., *illudere*, *dileggiare*, *scherzare*.
lŭo, lui (lutum), luere, *lavare*, *espiare*, *pagare il fio*.
abluo, ecc., *astergere*, *lavare*.
diluo, ecc., *diluire*.
eluo, ecc., *levar via*, *cancellare*.
polluo, ecc., *macchiare*, *insozzare*.
mando, mansi, mansum, mandere, *masticare*.
mergo, mersi, mersum, mergere, *immergere*, *tuffare*.
demergo, ecc., *affondare*.
submergo, ecc., *sommergere*.
mĕto, messui, messum, metere, *mietere*.
demĕto, ecc., *mieter tutto*, *segar via*.
mĕtŭo, mĕtui, —— metuĕre, *temere*.
mingo, minxi, mictum, mingere, *pisciare*.
mĭnuo, minui, minūtum, minuere, *diminuire*.
mitto, mīsi, missum, mittere, *mandare*.
admitto, ecc., *ammettere*.
omitto, ecc., *ommettere*, *tralasciare*.
amitto, ecc., *perdere*.
permitto, ecc., *permettere*.
committo, ecc., *commettere*, *affidare*.
promitto, ecc., *promettere*.
intermitto, ecc., *tralasciare*, *intermettere*.
remitto, ecc., *rimettere*, *condonare*, *rimandare*.
mŏlo, molui, molĭtum, molere, *macinare*.
mungo, munxi, munctum, mungere, *nettar le nari*.
emungo, ecc., *soffiar il naso*.
necto, nexi (*o* nexui), nexum, nectere, *unire*, *congiungere*.
annecto, annexui, annexum, annectere, *annettere*.
connecto, connexui, connexum, connectere, *connettere*.
nūbo, nupsi, nuptum, nubere (viro), *sposare*, *maritarsi*.

nŭo, nui, nutum, nuere, *accennare*.
abnuo, ecc., *negare, dir di no*.
adnuo, ecc., *annuire, dir di sì*.
occŭlo, occului, occultum, occulĕre, *occultare*.
pando, pandi, passum (pansum), pandere, *distendere, dilatare, spiegare*.
pango, pēgi, pactum, pangere, *piantare, ficcare*.
compingo, compēgi, compactum, compingere, *conficcare, render compatto*.
pango, pĕpĭgi, pactum, pangere, *pattuire*.
parco, pĕperci, parsum, parcere, *risparmiare, perdonare*.
părio, pĕpĕri, partum, parĕre (*part. futuro* paritorus), *partorire, produrre*.
pecto, pexi, pectum, pĕctere, *pettinare*.
pello, pĕpŭli, pulsum, pellere, *scacciare*.
compello, compŭli, compulsum, compellere, *sforzare*.
expello, ecc., *cacciar via, espellere*.
pendo, pĕpendi, pensum, pendere, *pesare*.
expendo, expendi, expensum, expendere, *spendere*.
perpendo, ecc , *bilanciare, ponderare*.
impendo, ecc., *impiegare*.
suspendo, ecc., *sospendere, appiccare*.
pingo, pinxi, pictum, pingere, *dipingere*.
pinso, pinsui, pinsĭtum (*anche* pinsi, pinsum *e* pistum), pinsĕre, *pigiare, pestar minutamente*.
plaudo, plausi, plausum, plaudĕre, *batter le mani*.
applaudo, ecc., *applaudire*.
explōdo, explōsi, explōsum, explodere, *riprovare, fischiare*.
plecto, *sup.* plexum, plectere, *intrecciare, punire*.
pluo, (pluit, *piove*), plui *e* plūvi, pluere, *piovere*.
pōno, pŏsui, posĭtum, ponere, *porre*.
antepōno, ecc., *anteporre*.
expōno, ecc., *esporre*.
compōno, ecc., *comporre*.
oppōno, ecc., *opporre*.
dispōno, ecc., *disporre*.
propōno, ecc., *proporre*.
posco, pŏposci, poscere, *chiedere, domandare*.
deposco, depŏposci, deposcere, *richiedere, chiedere con istanza*.
exposco, expŏposci, exposcere, *chieder con istanza*.
prĕhendo, prehendi, prehensum, prehendere, *prendere, afferrare*.
comprehendo, ecc., *comprendere, capire*.

reprehendo, ecc., *riprendere.*
prĕmo, pressi, pressum, premere, *premere.*
comprĭmo, compressi, compressum, comprimere, *comprimere.*
exprĭmo, ecc., *spremere, esprimere.*
opprĭmo, ecc., *opprimere.*
prōmo, promsi, promtum, promere, *esporre, trar fuori.*
psallo, psalli, psallere, *suonar uno stromento.*
pungo, pŭpŭgi, punctum, pungere, *pungere.*
compungo, compunxi, compunctum, compungere, *com pungere.*
interpungo, interpunxi, interpunctum, interpungere, *punteggiare.*
quătio, quassi, quassum, quatere, *scuotere.*
concŭtio, concussi, concussum, concutere, *scuotere.*
excŭtio, ecc., *scuotere.*
percŭtio, ecc., *percuotere.*
quaero, quaesivi, quaesītum, quaerere, *ricercare.*
acquīro, acquisivi, acquisitum, acquirere, *acquistare.*
inquīro, ecc., inquirere, *esaminare.*
requīro, ecc., *richiedere.*
rădo, rāsi, rāsum, radere, *raschiare.*
răpio, răpui, raptum, rapere, *strascinare, rapire, strappare.*
abrĭpio, abripui, abreptum, abripere, *strappar via.*
arripio, ecc., *aggrappare.*
diripio, ecc., *stracciare a brani, saccheggiare.*
corripio, ecc., *aggrappar ad un tratto.*
eripio, ecc., *rapire, trar fuori.*
rĕgo, rexi, rectum, rĕgere, *reggere, dirigere.*
arrĭgo, arrexi, arrectum, arrigere, *rizzare.*
corrĭgo, ecc., *correggere.*
erĭgo, ecc., *erigere.*
dirĭgo, ecc., *dirigere.*
porrĭgo, ecc., *porgere, stendere, sporgere.*
pergo (*in vece di* perrigo) *fa* perrexi, perrectum, pergere, *proseguire.*
surgo (*invece di* surrigo) *fa* surrexi, surrectum, surgere, *sorgere, risuscitare.*
rēpo, repsi, reptum, repere, *strisciare.*
arrēpo, ecc., *appressarsi strisciando.*
obrēpo, ecc., *strisciar sopra.*
rōdo, rōsi, rosum, rodere, *rosicchiare.*
abrōdo, ecc., *rosicchiar via.*
corrōdo, ecc., *corrodere.*

rŭdo, rŭdi e rŭdīvi, rudere, *ruggire, ragghiare.*
rumpo, rūpī, ruptum, rumpere, *rompere, spezzare.*
corrumpo, ecc., *corrompere.*
erumpo, ecc., *erompere.*
rŭo, rŭi, rŭtum, ruere, *precipitare, cadere in rovina.*
corruo, ecc., *cader in rovina.*
irruo, ecc., *irrompere.*
diruo, ecc., *rovinare, distruggere.*
obruo, ecc., *coprir di rovine.*
săpio, sapui, sapere, *aver sapore, aver senno.*
scăbo, scābi, scabere, *grattare.*
scalpo, scalpsi, scalptum, scalpĕre, *scalpitare, incidere.*
scando, scandi, scansum, scandere, *ascendere.*
ascendo, ascendi, ascensum, ascendere, *ascendere, andar in su.*
conscendo, ecc., *montare, salire.*
transcendo, ecc., *varcare, passar oltre, trascendere.*
scindo, scĭdi, scissum, scindere, *stracciare, tagliare.*
abscindo, abscĭdi, abscissum, abscindere, *tagliar via. staccare.*
rescindo, ecc., *squarciare, annichilare.*
scrībo, scripsi, scriptum, scribere, *scrivere.*
adscrībo, ecc., *ascrivere.*
praescrībo, ecc., *prescrivere.*
inscrībo, ecc., *inscrivere.*
proscribo, ecc., *proscrivere.*
sculpo, sculpsi, sculptum, sculpĕre, *scolpire.*
sĕro, serui, sertum, serere, *fare un serto, intrecciare.*
consĕro, ecc., *intrecciar insieme.*
dissĕro, ecc., *far una dissertazione.*
desĕro, ecc., *abbandonare, disertare.*
sĕro, sēvi, sătum, serere, *seminare.*
insĕro, ecc., *inserire, innestare.*
obsĕro, ecc., *disseminare.*
serpo, serpsi, serptum, serpere, *serpeggiare.*
sīdo, sēdi (sidi), sessum, sidere, *assidersi.*
consīdo, ecc., *porsi a sedere, posarsi.*
subsido, ecc., *fermarsi.*
sĭno, sīvi, sĭtum, sinere, *permettere, lasciare.*
desĭno, ecc., *desistere, tralasciare*, desīvi o desiī.
sisto, stĭti, stătum, sistere, *sostare, reprimere.*
desisto, destĭti, destĭtum, desistere, *tralasciare, desistere.*
persisto, ecc., *persistere, perseverare.*
exsisto, ecc., *esistere, uscir fuori.*

resisto, ecc., *resistere.*
solvo, solvi, sŏlutum, solvere, *sciogliere.*
absolvo, ecc., *assolvere.*
dissolvo, ecc., *disciogliere.*
spargo, sparsi, sparsum, spargere, *spargere.*
aspergo, aspersi, aspersum, aspergere, *aspergere.*
conspergo, ecc., *conspergere.*
dispergo, ecc., *sparger qua e là*, *dispergere.*
(specio, spexi, spectum, specere, *scorgere*, inusitato).
adspĭcio, adspexi, adspectum, adspicere, *scorgere*, *vedere.*
perspĭcio, ecc., *osservare.*
conspĭcio, ecc., *scorgere*, *guardare.*
respĭcio, ecc., *riguardare*, *guardar indietro.*
despĭcio, ecc., *disprezzare*, *guardar basso.*
suspĭcio, ecc., *guardar in alto.*
sperno, sprēvi, sprētum, spernere, *disprezzare.*
spŭo, spui, spūtum, spuere, *sputare.*
stătuo, statui, statūtum, statuere, *stabilire*, *porre.*
constituo, cònstitui, constitutum, constituere, *costituire*, *fondare.*
destituo, ecc., *destituire*, *abbandonare.*
instituo, ecc., *instituire.*
restituo, ecc., *restituire.*
sterno, strāvi, strātum, stegnere, *stendere*, *gittar a terra.*
consterno, ecc., *coprire.*
prosterno, ecc., *prostrarre.*
sternuo, sternui, —— sternuere, *sternutare.*
sterto, stertui, —— stertere, *russare.*
(stinguo, stinxi, stinctum, stinguere, *scernere*, inusitato)
distinguo, ecc., *distinguere.*
extinguo, ecc., *estinguere.*
strĕpo, strĕpui, strepĭtum, strepĕre, *strepitare.*
strīdo, stridi, stridere, *stridere.*
stringo, strinxi, strictum, stringere, *stringere.*
astringo, ecc., *astringere.*
obstringo, ecc., *obbligare.*
destringo, ecc., *sguainare.*
perstringo, ecc., *censurare.*
struo, struxi, structum, struere, *fabbricare*, *ammucchiare.*
construo, ecc., *costruire.*
extruo, ecc., *ammassare*, *fabbricare.*
destruo, ecc., *distruggere.*
instruo, ecc., *dirigere*, *istruire.*
sūgo, suxi, suctum, sugere, *suggere*, *succhiare.*

sūmo, sumsi, sumtum, sumere, *prendere.*
  absūmo, ecc., *prender di mezzo*, *consumare.*
  consūmo, ecc., *consumare*, *distruggere.*
suo, sui, sūtum, suere, *cucire.*
tango, tĕtĭgi, tactum, tangere, *toccare.*
  attingo, attĭgi, attactum, attingere, *attingere*, *arrivar a toccare.*
  (contingit, contĭgit, *oppure* obtingit, obtĭgit, *succede*, *accade*).
tĕgo, texi, tectum, tegere, *coprire.*
  contĕgo, ecc., *ricoprire.*
  detĕgo, ecc., *scoprire.*
  obtĕgo, ecc., *nascondere.*
  protĕgo, ecc., *proteggere.*
tendo, tĕtendi, tentum (tensum), tendere, *tendere*, *stirare.*
  attendo, attendi, attentum, attendere, *attendere.*
  contendo, ecc., *contendere*, *affaticarsi.*
  ostendo, ecc., *mostrare.*
tergo, tersi, tersum, tergere, *tergere*, *nettare.*
tĕro, trīvi, trītum, terere, *triturare.*
  contĕro, ecc., *stritolare.*
  detĕro, ecc., *sfregar via.*
texo, texui, textum, texere, *tessere.*
  contexo, ecc., *tesser insieme.*
  retexo, ecc., *ritessere.*
tingo, tinxi, tinctum, tingere, *tingere.*
trăho, traxi, tractum, trahere, *trarre*, *tirare.*
  contrăho, ecc., *contrarre*, *tirar insieme.*
  distrăho, ecc., *distrarre*, *stirare.*
trĕmo, trĕmui, tremere, *tremare*, *tremolare.*
trĭbuo, tribui, tribūtum, tribuere, *dare*, *tributare.*
  contribuo, ecc., *contribuire.*
  distribuo, ecc., *distribuire.*
trūdo, trūsi, trusum, trudere, *spingere*, *incalzare.*
  abstrūdo, ecc., *ascondere.*
  intrūdo, ecc., *intrudere*, *introdurre a forza.*
tundo, tŭtŭdi, tūsum (tunsum), tundere, *spuntare*, *render ottuso.*
  contundo, contŭdi, contusum, contundere, *ammaccare.*
  retundo, ecc., *ribattere*, *ribadire.*
ungo, unxi, unctum, ungere, *ungere.*
ūro, ussi, ustum, urere, *abbruciare.*
  combūro, ecc., *incendiare.*
  inūro, ecc., *scottare.*

vădo, (vasi, vasum), vadere, *andare.*
evado, ecc., *riuscire*, *sfuggire.*
invado, ecc., *invadere.*
vĕho, vexi, vectum, vehere, *trasportare.*
advĕho, ecc., *trasportare.*
transvĕho, ecc., *portar oltre.*
(vĕhor, ecc., *esser tirato o trasportato*, o semplicemente *andar in cocchio*, intrans.) e
invĕhor, ecc., *scagliarsi*, *inveire.*
vello, velli, vulsum, vellere, *svellere.*
divello, ecc., *sveller*, *strappar via.*
evello, ecc., *sveller*, *strappar fuori.*
verro, versi, versum, verrĕre, *spazzare*, *strascinare.*
verto, verti, versum, vertere, *voltare*, *rivoltare.*
averto, ecc., *voltar via.*
converto, ecc., *voltar verso*, *convertire.*
everto, ecc., *distruggere*, *atterrare.*
reverto, ecc., *rivoltar*, *voltar indietro.*
vinco, vīci, victum, vincere, *vincere.*
convinco, ecc., *convincere.*
devinco, ecc., *vincere intieramente.*
vīso, visi, visĕre, *visitare.*
vīvo, vixi, victum, vivere, *vivere.*

§ 155. QUARTA CONIUGAZIONE.

ămĭcio, amicui o amixi, amictum, amicire, *coprire*, *vestire.*
ăpĕrio, aperui, apertum, aperire, *aprire.*
compĕrio, compĕri, compertum, comperire, *riconoscere*, *giunger a scoprire.*
ŏperio, operui, opertum, operire, *coprire.*
repĕrio, repĕri, repertum, reperire, *ritrovare*, *scoprire.*
cio, cīvi, cĭtum, cire, *eccitare*, *chiamare* (anche cieo, ciēre).
concio, ecc., *concitare*, *radunare* (partic. concĭtus e concītus).
farcio, farsi, fartum, farcire, *rimpianare*, *infarcire.*
refercio, refersi, refertum, refercire, *riempire*, *impinguare.*
fĕrio, —— ferire, *ferire*, *colpire* (foedus ferire, *far alleanza*).
fulcio, fulsi, fultum, fulcire, *sostenere*, *folcere.*
haurio, hausi, haustum, haurire, *attingere*, *vuotare.*
quĕo, quīvi, quitum, quire, *potere.*
sălio, salui (salii), saltum, salire, *saltare.*

assĭlio, assilui (assilii), assultum, assilire, *saltar addosso.*
desĭlio, ecc., *saltar giù.*
transĭlio, ecc., *saltar oltre.*
sancio, sanxi *o* sancivi, sanctum, sancire, *confermare, sancire.*
sarció, sarsi, sartum, sarcire, *cucire, sottoporre.*
saepio, saepsi, saeptum, saepire, *siepare, assiepare.*
sentio, sensi, sensum, sentire, *pensare.*
consentio, ecc., *consentire, acconsentire.*
dissentio, ecc., *dissentire.*
sĕpĕlio, sepelivi, sepultum, sepelire, *seppellire.*
sŭperbio, —— superbire, *insuperbire, esser superbo.*
vēneo, vēni, vēnum, venire, *esser venduto.*
vĕnio, vēni, ventum, venire, *venire.*
advĕnio, ecc., *arrivare.*
evĕnio, ecc., *avvenire, succedere.*
invĕnio, ecc., *ritrovare.*
subvĕnio, ecc., *sovvenire.*
vincio, vinxi, vinctum, vincire, *legare.*

Perfetti e supini dei verbi incoativi.

§ 156. I verbi incoativi terminano in *sco*, sillaba che scompare nel perfetto e nel supino:

abŏlesco, abolēvi, abolĭtum, abolescere: *annientarsi, svanire.*
adŏlesco, adolēvi, adultum, adolescere, *crescere, diventar adulto.*
exŏlesco, exolēvi, exolētum, exolescere, *invecchiare.*
obsŏlesco, obsŏlēvi, obsolētum, obsolescere, *andar in disuso.*
cresco, crēvi, crētum, crescere, *crescere.*
decresco, decrevi, ecc., *decrescere, scemare.*
incresco, ecc., *aumentare.*
nosco, nōvi, nōtum, noscere, *conoscere.*
ignosco, ignōvi, ecc., *perdonare.*
agnosco, agnōvi, agnĭtum, agnoscere, *riconoscere.*
cognosco, cognōvi, cognĭtum, cognoscere, *conoscere.*
quiesco, quiēvi, quietum, quiescere, *riposare, star quieto.*
(suesco, suevi), suetum, (suescere), *avvezzarsi.*
assuesco, assuevi, assuetum, assuescere, *assuefarsi.*
consuesco, ecc., *accostumarsi.*
pasco, pāvi, pastum, pascere, *pascere, pascolare.*

§ 157. I seguenti verbi incoativi hanno il perfetto e il supino dei loro primitivi:

coălesco, *crescer insieme;* coalui, coalĭtum *da* alĕre.
convălesco, *risanare*, *rafforzarsi;* convalui, convalĭtum *da* valēre.
concŭpisco, *desiderare;* concupivi, concupītum *da* cupĕre.
exardesco, *accendersi;* exarsi, exarsum *da* ardēre.
ingĕmisco, *gemere*, *lamentarsi;* ingemui *da* gemĕre.
invĕtĕrasco, *invecchiare;* inveteravi, inveteratum *da* inveterare.
obdormisco, *addormentarsi;* obdormīvi, obdormītum *da* dormīre.
rĕvīvisco, *rivivere*, *ravvivarsi;* revixi, revictum *da* vivĕre.
scisco, *informarsi*, *decretare;* scīvi, scītum *da* scīre.
conscisco, ecc., *aggiungere:* (sibi mortem, *uccidersi*).
descisco, *disertare*, *ribellarsi.*

§ 158. I seguenti incoativi derivano da aggettivi, escono al perfetto in *ui*, e non hanno supino:

evānesco, evanui, evanescĕre, *svanire.*
mātūresco, maturui, maturescĕre, *maturare.*
obmūtesco, obmutui, obmutescere, *ammutolire.*

§ 159. Mancano di perfetto e di supino:

dītesco, ditescere, *arricchirsi*, *diventar ricco.*
puĕrasco, puerascere, *bamboleggiare*, *ecc.*

§ 160. I seguenti verbi hanno il perfetto e il supino uguali:

cerno, *veggo*, *e* cresco, *cresco.*
cŭbo, *sto coricato*, *e* cumbo, *mi adagio.*
mulceo, *accarezzo*, *e* mulgeo, *mungo.*
pendeo, *pendo*, *e* pendo, *peso.*
sĕdeo, *seggo*, *e* sīdo, *mi assido.*

§ 161. I seguenti hanno il perfetto uguale:

frīgeo, *ho freddo*, *e* frīgo, *friggo.*
fulgeo, *risplendo*, *e* fulcio, *sostengo.*
lūceo, *riluco*, *e* lūgeo, *piango.*
păveo, *pavento*, *e* pasco, *pascolo.*

§ 162. I seguenti verbi hanno il supino uguale:

frīco, *frego*, *e* frīgo, *friggo.*
măneo, *rimango*, *e* mando, *mastico.*

pando, *spiego*, e pătior, *patisco*.
pango, *conficco*, e păciscor, *patteggio*.
succenseo, *mi adiro*, e succendo, *accendo*.
těneo, *tengo*, e tendo, *stendo*.
verro, *spazzo*, e verto, *volto*.
vīvo, *vivo*, e vinco *vinco*.

Verbi deponenti.

§ 163. Tutti i verbi deponenti della prima coniugazione formano il loro supino regolarmente, perciò anche il perfetto.

§ 164. SECONDA CONIUGAZIONE.

Făteor, fassus sum, fateri, *confessarsi*.
  confĭteor, confessus sum, confiteri, *confessare*.
lĭceor, licĭtus sum, licēri, *offrir il prezzo all'incanto*.
  pollĭceor, ecc., *promettere*.
mědeor (senza perfetto) mederi, *medicare*, (pel perfetto si adopera, *medicatus sum*, da medĭcor).
měreor, meritus sum, mereri, *meritare* (anche mereo).
mĭsěreor, misertus sum, misereri, *aver misericordia*.
reor, rătus sum, rēri, *credere*, *opinare*.
tueor, tuitus sum, tueri, *difendere*, *guardare*.
  intŭeor, ecc., *guardare*, *osservare*.
věreor, verĭtus sum, vereri, *temere*.

§ 165. TERZA CONIUGAZIONE.

(ăpiscor, aptus sum, apisci, *raggiungere*).
  ădĭpiscor, adeptus sum, adipisci, *conseguire*, *ottenere*.
děfĕtiscor, defessus sum, defetisci, *stancarsi*.
expergiscor, expertus sum, expergisci, *destarsi*, *risvegliarsi*.
fruor, fruitus (o fructus) sum, frui, *godere*, *fruire*.
fungor, functus sum, fungi, *eseguire*, *esercitare*.
grădior (gressus sum), gradi, *camminare*.
  aggrědior, aggressus sum, aggredi, *assalire*, *aggredire*.
  congrědior, ecc., *convenire*, *azzuffarsi*.
  ingrědior, ecc., *entrare*.
īrāscor, iratus sum, irasci, *adirarsi*.
lābor, lapsus sum, labi, *sdrucciolare*, *cadere*.
  collābor, ecc., *cadere in rovina*.
  elābor, ecc., *sfuggire*.
lŏquor, loquutus (o locutus) sum, loqui, *parlare*.
  allŏquor, ecc., *arringare*.

collŏquor, ecc., *discorrere.*
(meniscor, mentus sum, menisci, *pensare*).
comminiscor, commentus sum, comminisci, *immaginare*, *fingere.*
reminiscor (senza perfetto), reminisci, *rammentarsi.*
mŏrior, mortuus sum, mori (*participio futuro* moriturus), *morire.*
nanciscor, nactus sum, nancisci, *ottenere*, *trovare.*
nascor, natus sum, nasci (*part. fut.* nasciturus), *nascere.*
innascor, ecc., *nascer dentro*, *esser innato.*
renascor, ecc., *rinascere.*
nītor, nisus (o nixus) sum, niti, *appoggiarsi.*
adnītor, ecc., *sforzarsi.*
renītor, ecc., *far resistenza.*
oblīviscor, oblītus sum, oblivisci, *dimenticare.*
păciscor, pactus sum, pacisci, *patteggiare.*
pascor, pastus sum, pasci, *pascersi*, *cibarsi.*
pătior, passus sum, pati, *patire.*
perpĕtior, perpessus sum, perpĕti, *sopportare*, *sofferire.*
plector, plexus sum, plecti, *intrecciarsi.*
amplector, ecc., *abbracciare.*
complector, ecc., *abbracciar insieme.*
profĭciscor, profectus sum, proficisci, *partire.*
quĕror, questus sum, queri, *lagnarsi*, *lamentarsi.*
conquĕror, ecc., *dolersi*, *rammaricarsi.*
ringor, ringi, *digrignare i denti*, *ringhiare.*
sĕquor, sĕcutus sum, sequi, *seguire.*
assĕquor, ecc., *ottener l'intento.*
exĕquor, ecc., *eseguire*, *compire.*
consĕquor, ecc., *conseguire.*
persĕquor, ecc., *perseguitare.*
ulciscor, ultus sum, ulcisci, *vendicare e vendicarsi.*
ūtor, ūsus sum, uti, *usare*, *approfittare.*
abūtor, ecc., *abusare.*
vescor, vesci, *cibarsi.*

Osservazione. Molti composti di *vertere* (voltare) sono deponenti ne' tempi della prima serie, attivi in quelli della seconda.

devertor, *perf.* deverti, *sup.* deversum } *tornare indietro*,
divertor, diverti, diversum } *andare a dimorare.*
praevertor (*più spesso*) praeverto, praeverti, *senza supino*, *prevenire.*

revertor, reverti, reversum, *ritornare*. Il participio *reversus* (essendo ritornato) è frequentissimo.

§ 166. QUARTA CONIUGAZIONE.

assentior, assensus sum, assentiri, *assentire*, *acconsentire*.
blandior, blanditus sum, blandiri, *blandire*, *accarezzare*.
expĕrior, expertus sum, experiri, *sperimentare*.
largior, largitus sum, largiri, *donar largamente*.
mēntior, mentitus sum, mentiri, *mentire*.
ementior, ecc., *fingere*, *simulare*.
mētior, mensus sum, metiri, *misurare*.
dimetior, ecc., *commisurare*.
emetior, ecc., *misurar tutto*, *finir di misurare*.
mōlior, molitus sum, moliri, *macchinare*, *imprendere*.
amolior, ecc., *rimuovere*, *allontanare*.
demolior, ecc., *demolire*, *abbattere*.
oppĕrior, oppertus o opperitus sum, opperiri, *aspettare*.
ordior, orsus sum, ordiri, *ordire*, *incominciare*.
exordior, ecc., *dar principio*, *esordire*.
ŏrior, ortus sum, oriri, *aver principio*, *sorgere*, *scaturire*. Part. fut. att. *oriturus*: part. fut. pass. *oriundus*.
adorior, ecc., *assalire*, *assaltare*.
exorior, ecc., *alzarsi*, *sollevarsi*.
partior, partitus sum, partiri, *spartire*, *scompartire*.
pŏtior, potitus sum, potiri, *impadronirsi*.
(pūnior, punitus sum, puniri, *punire*, ma più usato: pūnio, punivi, punitum, *punire*).
sortior, sortitus sum, sortiri, *sorteggiare*, *sortire*, *aver in sorte*.

Forme e significati misti.

§ 167. *Verbi deponenti che hanno anche la forma attiva.*

Adduciamo i più usati: la voce chiusa tra parentesi è la più rara.
arbĭtror (arbitro), *giudicare*.
augŭror, auguro, *presagire*.
(bellor) bello, *guerreggiare*.
cŏmĭtor, (comito), *accompagnare*.
dignor (digno), *giudicar degno*.
fabrĭcor (fabrĭco), *fabbricare*.
fēnĕror, fēnĕro, *dare ad usura*.
(fluctuor) fluctuo, *ondeggiare*.
frustror (frustro), *deludere*.

Iurgor, iurgo, *contendere.*
lăcrĭmor, lăcrĭmo, *piangere.*
lūdĭfĭcor (ludifico), *giuocare.*
luxŭrior, luxurio, *lussureggiare.*
mūnĕror (munero), *regalare.*
pŏpŭlor (populo), *saccheggiare.*
rĕmūnĕror (remunero), *ricompensare.*

Ciò spiega come alcuni di questi verbi si trovino adoperati nel senso passivo.

I seguenti participii deponenti si potranno adoperare nel senso passivo in quelle locuzioni che sono sanzionate dall'uso dei migliori, distinguendo se in prosa o in poesia
ăbōmĭnatus, Or. *maladetto.*
ădeptus, Sall. Cic. *acquistato.*
cŏmĭtatus, Virg. *accompagnato.*
commentatus, Cic. *meditato.*
confessus, Cic. *confessato.*
detestatus, Or. *maledetto.*
dimensus, Virg. Ces. *misurato.*
emensus, Tit. Liv. *percorso.*
ementitus, Cic. *falsificato.*
eblanditus, Cic. *ottenuto con lusinghe.*
expertus, Cic. Tac. *sperimentato.*
interprĕtatus, Cic. *interpretato.*
mĕdĭtatus, Cic. *meditato.*
mētatus, Or. *misurato.*
ŏpīnatus, Cic. *presunto.*
partitus, Cic. Ces. *distribuito.*
pactus, Cic. *patteggiato.*
pĕriclĭtatus, Cic. *messo alla prova.*
stĭpŭlatus, Cic. *stipulato.*
testatus, Cic. *provato.*

Indi abbiamo:

pacto pretio, *convenuto del prezzo.*
meditata oratio, *discorso preparato.*
eblandita suffragia, *suffragi mendicati.*
opinata bona, *beni immaginati.*

§ 168. I seguenti participii hanno senso attivo:

coenatus, *che ha cenato.*
pransus, *che ha desinato.*
pōtus, *che ha bevuto*, sebbene questo talora si adoperi in senso passivo a guisa di:

ēpōtus, *bevuto intieramente*, che non ammette altro senso.
iuratus, *che ha giurato.*
coniuratus, *che ha congiurato.*

Aggiungi i seguenti che derivano da verbi neutri:

dĕcursus, Cic. *percorso.*
erratus, Virg. *dove si è errato.*
lăboratus, Virg., Cic. *lavorato con cura.*
regnatus, Virg., Or. *governato da un re.*
triumphatus, Virg. *trionfato.*
vĭgĭlata nox, Ovid. *notte passata vegliando.*
evigilatus, Ces. *fatto a furia di veglie.*

§ 169. Molti verbi intransitivi hanno anche un participio in *dus* con significato passivo:

urbs regnanda, Virg. *città in cui si dee regnare.*
res erubescenda, *cosa di cui si debba arrossire.*
invidendus, *a cui si debba portare invidia.*
E tra i deponenti *fruendus*, *fungendus*, *potiundus*, *utendus*, *gloriandus*, *medendus.* Ma non si avranno ad usare senza il conforto di buoni esempi.

Verbi passivi presi nel senso riflesso.

Vera natura de' verbi deponenti.

§ 170. Molti verbi deponenti non sono altro che verbi passivi adoperati nel senso riflesso, come *invehor* e *pascor* da *inveho* e *pasco:* così abbiamo:

grăvare, *aggravare;* grăvari, *darsi pena di...*
laetare (antiq.), *rallegrare alcuno:* laetari, *rallegrarsi.*
pignĕrare, *dar in pegno;* pignĕrari, *prendere in pegno.*
versare, *volgere;* versari, *aggirarsi, esercitarsi.*
vĭdēre, *vedere;* vĭdēri, *sembrare* (*lasciarsi vedere*).

Eccettuato *laetari*, il cui attivo non è in uso, questi verbi si usano ancora nel senso passivo, onde sono a un tempo passivi e deponenti, ed è facilissimo spiegare questo doppio carattere. La forma in *or* presenta il soggetto del verbo come quello che riceve l'azione: se quest'azione è fatta da un agente estraneo, il verbo è passivo (*amor a Deo*); se è fatta dal soggetto medesimo, il verbo è riflesso (*pascor*, *laetor*, *invehor*), e come tale prende il nome di deponente, perchè ha deposto

in certo modo il senso passivo, che suppone un agente estraneo. Non deve dunque far meraviglia, che tanti deponenti si traducano in italiano con verbi riflessi o pronominali, *irasci*, adirarsi: *nīti*, sforzarsi: *queri*, lagnarsi: *vesci*, nutrirsi, ed altri moltissimi. Quelli ancora che paiono puramente transitivi potrebbero ridursi a quest'analogia: *imitari*, imitare, proporsi per modello: *polliceri*, promettere, impegnarsi di...: *mutuari*, pigliare in prestito, farsi prestare: *comitari*, accompagnare, farsi compagno: *aspernari*, disprezzare, rigettar da se: *aversari*, avere in avversione, volgersi altrove, ecc., ecc.

Il verbo deponente de' Latini era dunqne in origine destinato ad esprimere un'azione riflessa.

Verbi passivi di forma attiva o neutri passivi.

§ 171. Abbiamo già veduto due verbi, *fieri*, *fio*, esser fatto, e *vēnire*, *vēneo*, esser venduto, che con la forma in *o* hanno significato passivo. Dobbiamo aggiungere un terzo:

vāpŭlo,-as,-avi,-atum,-are, *esser battuto.*

Male a questi si congiungerebbero *lĭcēre*, esser messo a prezzo, ed *exsŭlare*, esser esiliato. Questi sono puramente neutri o intransitivi, e non dicesi *exsulare a populo*, esser esiliato dal popolo, come si dice *vapulare a domino*, esser battuto dal padrone.

Delle preposizioni nei verbi composti.

§ 172. Le preposizioni si congiungono sovente ad altre parole per formar dei composti. Noi qui porremo considerazione ai verbi soltanto, e recheremo molti esempi a mostrare come facciasi questa composizione.

in {
- incĭdĕre (cădĕre in), *cadere in* o *sopra*, *incontrarsi.*
- impellĕre (pellĕre in), *cacciare in*, *indurre*, *muovere a....*
- illīdĕre (laedĕre in), *urtar contro*, *fracassare.*
- irrumpĕre (rumpĕre in), *irrompere*, *precipitar dentro.*

ad {
- accĭpĕre (căpĕre ad), *prendere*, *ricevere.*
- addūcĕre (dūcĕre ad), *menare*, *condur verso.*

ad

adĭmĕre (ĕmĕre ad), *togliere*, *prender per se.*
afferre, attŭli, allātum (ferre ad), *apportare.*
aggrĕdi, aggrĕdior (grădior ad), *andar verso*, *attaccare*, *intraprendere.*
allīdĕre (laedĕre ad), *urtar contro*, *fracassare.*
annectĕre (nectĕre ad), *attaccare a...*, *unire*, *congiungere.*
appellĕre (pellĕre ad), *spinger verso*, *avvicinare*, *approdare.*
arrĭpĕre (răpĕre ad), *rapire*, *prender con vivacità.*
attrăhĕre (trahĕre ad), *attrarre*, *trarre a se*, *adescare.*
aspīrāre (spīrāre ad), *aspirare*, *soffiar verso...*

e, ex

ēbĭbĕre (bĭbĕre e), *bever tutto*, *esaurire.*
excĭpĕre (căpĕre ex), *accogliere*, *succedere a...*
ēdūcere (dūcĕre e), *trar fuori*, *fare uscire.*
efferre, extŭli, ēlātum (ferre ex), *portar fuori*, *sollevare*, *esaltare.*
expellĕre (pellĕre ex), *cacciar fuori.*
exsĕqui (sequi ex), *eseguire.*

a, ab, abs

āmŏvēre (mŏvēre ā), *allontanare.*
abrĭpĕre (răpĕre ab), *rapire*, *portar via.*
abscondĕre (condĕre abs), *nascondere.*
asportāre (portāre abs), *trasportare.*
auferre, abstŭli, ablātum (ferre ab), *toglier per forza.*

de

dēdūcĕre (dūcĕre de), *dedurre*, *condurre a basso*, *trarre in giù.*
dēiĭcĕre (iăcĕre de), *gettare in giù*, *atterrare.*

per

percurrĕre (currĕre per), *percorrere.*
perfĭcĕre (făcĕre per), *finire*, *perfezionare.*
pellūcĕre (lucere per), *brillare a traverso*, *tralucere.*
perrumpĕre (rumpere per), *sfracellare*, *romper del tutto.*

per indica l'azione di attraversare e quella d'andar sino alla fine.

prae

praesĭdēre (sĕdēre prae), *presiedere.*

pro

prōiĭcĕre (iăcĕre pro), *far getto*, *buttare.*

ob

obsĭdēre (sĕdēre ob), *assediare*, *sedere intorno.*
occĭdĕre (cadere ob), *cadere*, *perire.*
offundĕre (fundere ob), *spargere*, *gittar d'intorno*, *offuscare.*
oppōnĕre (pōnĕre ob), *opporre*, *contraddire.*

sub	sŭbīre (īre sub), *subire*, *andar sotto*, *sovvenire*.
	succēdĕre (cēdĕre sub), *succedere*, *entrare*, *avvicinarsi*.
	suffĭcĕre (făcĕre sub), *somministrare*, *sostituire*, *bastare*.
	suggĕrĕre (gĕrĕre sub), *suggerire*, *porgere*, *surrogare*.
	summŏvēre e submŏvēre (mŏvēre sub), *allontanare*, *separare*.
cum	cōgĕre, cŏ-ēgi, cŏ-actum (agere cum), *riunire*, *costringere*.
	collĭgĕre (lĕgĕre cum), *radunare*, *raccogliere*.
	cōniĭcĕre (iăcĕre cum), *gettare*, *lanciare*, *congetturare*.
	corrumpĕre (rumpĕre cum), *corrompere*, *contraffare*.
trans	transcurrĕre (currĕre trans), *correre oltre*, *attraversar correndo*.
	trādūcĕre (dūcĕre trans), *trasportare*, *condurre al di là*.
inter	intercĭpĕre (căpĕre inter), *intercettare*, *sorprendere insidiosamente*.
	intellĭgĕre (lĕgĕre inter), *intendere*, *comprendere*, *sapere*.
super	supergrĕdi (grădior super), *camminar sopra*, *sorpassare*.
praeter	praetergrĕdi (grădior praeter), *trascorrere*, *trapassare*.
circum	circumgrĕdi (gradior circum), *assaltare intorno*.

Delle particelle inseparabili.

§ 173. Oltre le preposizioni registrate nel paragrafo precedente, vi sono alcune sillabe che, poste al principio delle parole, ne modificano il significato. Si dicono particelle inseparabili, perchè fanno sempre parte d'un'altra parola, e sole non hanno valore alcuno. Eccole:

1. *Amb* avanti alle vocali, *am* avanti *p*, *an* avanti alle gutturali: *amb-ĭgĕre*, dubitare, *am-plecti*, abbracciare, *an-quīrĕre*, ricercare. La forma primitiva è *ambi*, analoga d'*ambo*, e il significato *attorno*, *da due*, *dalle due*, *da ambedue le parti*.

2. *Dĭs* indica, siccome in italiano, separazione e di-

stinzione: *dis-iungere*, disgiungere, *dis-ponere*, disporre. *S* si assimila con *f*: *differre*, differire; sparisce avanti alle consonanti dolci, e l'*i* diventa lungo: *dī-mittĕre*, congedare, *dī-rĭgĕre*, dirigere; si cambia in *r* avanti ad *ĕmo* e *hăbeo*: *dĭr-ĭmĕre*, separare, *dĭr-ĭbēre* = *dis-habere*, distribuire. La radice è *duo* (due): *dĭs* per *dŭĭs*.

3 *Rĕ*, come in italiano, indica ritorno, movimento indietro: *rĕ-pellĕre*, respingere, *rĕ-dūcĕre*, ricondurre. Questa particella prende una *d* eufonica avanti alle vocali: *rĕd-īre*, tornare, ed ha in generale il valore medesimo che *retro*.

4. *Sē* significa da parte, in disparte; *sē-pŏnĕre*, porre in serbo, *sē-dūcĕre*, trarre in disparte. È la particella medesima che nell'italiano *separare*, *sedurre*.

5. *Sus* esprime direzione dal basso in alto: *sus-pendĕre*, sospendere, *sus-tĭnēre*, sostenere. *Sus* si adopera come parola completa nella locuzione *susque dēque*, d'alto in basso. Questa particella deriva probabilmente da *subs* per *sub*.

6. *Vē* indica privazione: *vē-sānus*, privo di senno; *vē-cors*, folle, delirante.

Osservazione. — *Amb*, *dis*, *re* e *se* entrano in composizione con verbi e con aggettivi; *sus* co' soli verbi, e *ve* co' soli aggettivi.

A queste sei particelle debbonsi aggiungere le due seguenti, che danno alla parola composta un significato contrario a quello del semplice.

1. *In*, negativa in latino come in italiano: *iustus*, giusto, *iniustus*, ingiusto; *prŏbus*, probo, *imprŏbus*, malvagio; *gnārus*, che sa, *i-gnārus* per *in-gnārus*, ignorante, che non sa. Questa particella non entra in composizione che con aggettivi o con participii usati aggettivamente: nè altra eccezione vi ha che per alcuni verbi tratti da aggettivi, in cui essa già sia, come *im-prŏbāre* da *imprŏbus*, disapprovare; *ignōrāre* da *ignārus*, ignorare.

2. *Nĕ* breve, anch'essa negativa: *ne-scio*, non so, *nĕ-queo*, non posso, *nĕ-fās*, nefandezza, *nĕ-fastus*, scellerato, infausto. La *e* sparisce avanti alle vocali: *nullus* per *ne-ullus*, *nunquam* per *ne-unquam*, eccetto che in *neuter* (*ne-uter*), *neutiquam* (*ne-utiquam*). Talvolta si contrae: *nōlo* per *nĕvŏlo*, *nēmo* per *nĕ-homo*. A *nĕ* si sostituisce qualche volta *nĕc* o *nĕg*: *nĕc-ŏpīnans*, inaspettato, *neg-lĭgĕre*, trascurare, *nĕg-ōtium*, affare; o *nē*

lungo: *nē-quāquam*, in niun modo, no. Il resto sarà mostrato dall'uso.

APPENDICE SUL GENERE DE' NOMI.

Il genere de' nomi è determinato dal significato o dalla forma.

Regola de' generi secondo il significato.

§ 174. Sono MASCOLINI: 1.° I nomi d'uomini e i nomi che sol convengono ad uomini, qualunque siane la terminazione.

2.° I nomi de' popoli, come *Romani*, *Scythae*, *Allobroges*.

3.° I nomi de' fiumi, come *Albis*, *Tibĕris*, *Trebia*, *Garumna*, a causa del nome generico *fluvius*.

4.° I nomi de' venti: *Aquilo*, *Eurus*, *Etesiae*, a causa di *ventus*.

5.° I nomi de' mesi a causa di *mensis*.

6.° I nomi de' monti a causa di *mons*, quando la terminazione non indica il genere, ciò che avviene quasi sempre nella terza declinazione. Gli altri seguono il genere della loro desinenza.

OSSERVAZIONI. 1. Quando un nome feminino e neutro è applicato ad uomini nel senso figurato, conserva il genere che aveva nel senso proprio: *operae*, f. operai, *vigiliae*, f. sentinelle, *mancipium*, n. schiavo.

2. Alcuni nomi di fiumi in *a* sono feminini: *Allia*, l'Allia, vicino a Roma, *Mātrŏna*, la Marna, *Mŏsa*, la Mosa. Si aggiungano *Styx* e *Lēthē*, fiumi infernali. *Mŏsella*, la Mosella, è mascolino e feminino. *Elăver*, l'Allier è neutro.

3. Il nome de' monti *Alpes*, *-ium* è feminino. *Sŏracte* è neutro: non ostante Plinio lo ha fatto mascolino, *Soractem* e *Soracten*. Quando ne' poeti si trova un nome di monte di desinenza feminina o neutra con un aggettivo mascolino, come *altus Œta*, *altus Peliŏn*, Ovid., è sottintesa la parola *mons*.

§ 175. Sono FEMININI: 1.° I nomi di donne e quelli che sol convengono a donne, qualunque ne sia la terminazione: *mulier*, *femina*, *virgo*, *nurus*, *socrus*, *Tullia*, *Glycerium*.

2.° I nomi de' paesi: *Italia*, *Aegyptus*, *Troas* (a causa di *regio* o *terra*).

3.° I nomi d'isole: *Sicilia*, *Cyprus*, *Salamis*, *Samos* (a causa d'*insula*).

4.° La maggior parte de' nomi di città: *Roma*, *Athenae*, *Pylos*, *Corinthus*, *Lacedaemon*, *Babylon*, *Carthago* (a causa d'*urbs*).

5.° I nomi d'alberi e d'arboscelli: *pomus*, *pirus*, *cedrus*, *quercus*, *abies*, *papyrus*, *myrtus*, *vītis*, *cŏrylus* (a causa d'*arbor*).

6.° I nomi di pietre preziose (a causa di *gemma*), toltone le eccezioni, che si troveranno nei lessici.

Osservazioni. 1. Sono neutri i nomi de' paesi che hanno la desinenza in *um: Latium*, *Samnium*, *Illyricum*. Il nome *isthmus* è mascolino, e così *Bosphorus*, *Pontus*, *Hellespontus*, che, prima d'essere applicati a contrade, erano già denominazioni di mari o di stretti.

2. Tra' nomi di città, i plurali in *i* sono sempre mascolini: *Argi*, *Delphi*, *Veii;* i plurali in *a* sempre neutri: *Susa*, *Bactra*, *Ecbatana*, *Hierosolyma*.

Sono mascolini in forza della loro terminazione in *o*, *ōnis: Hippo*, *Narbo*, *Sulmo:* inoltre *Canōpus*, *i*, *Tunes*, *ētis* e qualche volta *Pharsalus*, *Marathon*, come pure i greci in *us*, *untis*, come *Hydrus*, Otranto, *Pessinus*, Pessinunte, *Trapezus*, Trebisonda, tra' quali però è assai frequente il genere feminino.

Sono neutri, in forza parimente della lor desinenza, *Tuscŭlum*, *Saguntum*, *Tarentum*, *Iliŏn;* e nella terza declinazione *Argos* (§ 116), *Praeneste*, *Reate*, *Tibur*, *Anxur*. Quest'ultimo però è anche mascolino a causa d'un monte del medesimo nome, e gli altri possono diventar feminini o per l'ellissi della parola *urbs* (*Praeneste sub ipsā*, Virg.), o per un cambiamento di terminazione (*Saguntus*, *Tarentus*, *Ilios*).

3. Molti nomi d'alberi, d'arbusti e di piante seguono il genere della loro terminazione piuttosto che quello de' nomi generici *arbor*, *arbuscula*, *herba*.

Noi qui ne citeremo i più usitati:

Mascolini: *oleaster*, *tri*, olivastro, *pinaster*, *tri*, pino selvatico, *calamus*, *i*, cannuccia, stelo, *carduus*, cardo, *dumus*, spino, *rubus*, rovo, ecc.

Neutri: *balsămum*, *i*, balsamo, *ligustrum*, ligustro, e nella terza declinazione: *ăcĕr*, *ăceris*, acero, *rōbur*, *ŏris*,

quercia, *sūbĕr*, suvero, *cĭcĕr*, cece, *pĭpĕr*, pepe, *sĭler*, silio, *păpāver*, papavero, ecc.

Alcuni hanno due generi: *amaracus*, maggiorana, m. e f., *cy̆tisus*, citiso, piuttosto masc., e *larix*, larice, piuttosto feminino.

§ 176. Sono NEUTRI: 1.° Gl' infiniti presi sostantivamente: *scire tuum*, il tuo sapere, *ipsum illud peccare*, l'azione medesima del peccare.

2.° Le parole adoperate come parole, e non come segni delle idee: arx *est monosyllabum*, *arx* è parola monosillabica.

3.° I nomi delle lettere: *o longum*, *graecum theta*, benchè si possano far feminini, sottintendendovi *littera: geminata i*, Quintil.

4.° I nomi indeclinabili, quando però non dinotano uomini o donne.

§ 185. Sono COMUNI, vale a dire mascolini o feminini secondo il sesso della persona di cui si parla: *adolescens*, giovinetto o donzella, *affinis*, affine, *civis*, cittadino o cittadina, *comes*, compagno o compagna, *coniux*, sposo o sposa, *heres*, erede, *săcerdōs*, sacerdote o sacerdotessa, e un certo numero d'altri, molti dei quali sono già stati citati come aggettivi misti.

Dei nomi d'animali.

§ 177. 1. Molti nomi d'animali indicano il maschio e la femina con terminazioni o anche con nomi differenti: *cervus*, il cervo, *cerva*, la cerva, *caper*, il capro, *capra*, la capra, *aries*, il montone, *ovis*, la pecora, *gallus*, il gallo, *gallina*, la gallina.

2. Altri con una medesima terminazione esprimono i due sessi, ed hanno i due generi come i nomi comuni. Tali sono *bos*, *canis*, *mus*, *sus*, *thynnus*, tonno, *vespertilio*, pipistrello. Se trattasi d'un maschio, si fanno di genere mascolino, e viceversa. Se la distinzione dei generi è inutile, si preferisce il mascolino, come suol dirsi anche in italiano: *buoni cavalli*, senza darsi pensiero, se nel numero vi sieno o no delle cavalle. Tuttavia, parlandosi di cani da caccia, si dice più spesso *hae canes*.

3. Altri finalmente hanno una sola terminazione d'un genere solo, che resta sempre lo stesso, o maschio o femina che sia l'animale di cui si parla. Così *corvus*, corvo, *passer*, passero, *turdus*, tordo sono sempre ma-

scolini, e *feles*, gatto, *vulpes*, volpe, *anas*, anatra, *aquila*, aquila, *rana*, ranocchio, sempre feminini. Se vuolsi espressamente determinare il sesso, si dirà per es: *corvus femina*, *vulpes mascula*, un corvo femina, una volpe maschio. Questi nomi diconsi *epiceni*, cioè doppiamente comuni.

Alcuni epiceni hanno due generi e due terminazioni, che si adoprano indistintamente, senza riguardo al sesso dell'animale: *lacertus* e *lacerta*, lucertola, *coluber* e *colubra*, biscia, *simius* e *simia*, scimmia; o due generi con una sola terminazione: *hic* e *haec camelus*, cammello, *hic* e *haec dama*, daino, *hic* e *haec talpa*, talpa, *hic* e *haec anguis*, serpente, *hic* e *haec tigris*, tigre. — È facile a comprendere, che volendosi parlare d'*una* tigre si dirà necessariamente *haec tigris;* ma i poeti dicono *hae tigres*, parlando di tigri in generale. Quanto a *dama* e a *talpa*, soltanto in verso si trovano con aggettivi mascolini.

La pratica e i dizionari insegneranno il resto.

Regola dei generi secondo la forma del nome.

§ 178. Prima declinazione. — I nomi in *a* son feminini, quando non vi si opponga il significato. I nomi greci in *e* son feminini, e mascolini quelli in *as* ed *es*. *Adria*, mare o golfo Adriatico, è mascolino a causa del sottinteso *sinus*, golfo.

Seconda declinazione. — I nomi in *us* e in *er* sono mascolini, eccetto *alvus*, *colus*, *humus*, *vannus*, crivello, e quei che son feminini per il loro significato. Si eccettuino anche i nomi greci, che in latino conservano il genere primitivo, come *abyssus*, *atomus*, *carbasus*, *dialectus*, *methodus*, e molti altri. — I nomi in *um* sono neutri, come anche son neutri *pelagus*, *virus* e *vulgus*, qualche volta mascolino.

Terza declinazione. — Siccome i nomi della terza declinazione hanno forme variatissime, è difficile ridurre i generi a regole fisse. Qui porremo soltanto due osservazioni:

1.° Sono mascolini tutti i nomi in *or*, fuorchè tre feminini, *arbor*, *soror*, *uxor;* e quattro neutri *aequor*, *marmor*, *cor*, *(cordis)* e *ador*, farro.

2.° Sono feminini tutti i nomi in *sio* e *tio*, derivanti dal supino de' verbi, come *defensio*, *oratio*, ecc. Inoltre

i nomi in *io*, *ēdo*, *īdo*, *ūdo*, *tūdo*, *āgo*, *īgo*, *ūgo*, come *obsidio*, *legio*, *dulcēdo*, *cupīdo*, *hirūdo*, *consuetūdo*, *imāgo*, *orīgo*, *aerūgo*.

Tra' nomi in *io* si eccettuino i seguenti che sono mascolini: *pugio*, pugnale, *scipio*, bastone, *unio*, perla, *ternio*, *quaternio*, riunione di tre o quattro unità, *septentrio*, il settentrione, la piccola orsa, *papilio*, farfalla, padiglione, *vespertilio*, pipistrello, *stellio*, ramarro, *curculio*, gorgoglione, specie di verme, ed alcuni altri poco usati.

Quarta declinazione. — I nomi in *us* sono mascolini, eccettuati *acus*, *domus*, *manus*, *penus*, *porticus*, *tribus*, *hae idūs*, gl' idi, *hae quinquatrūs*, feste sacre a Minerva, come pure i nomi che esprimono femine ed alberi.

Quinta declinazione. — I nomi in *es* sono tutti femminini, fuorchè *dies* e *meridies*. *Dies* spesso è femminino nel singolare, specialmente quando trattasi d'uno spazio di tempo (*longa dies*), o del termine stabilito a trattar qualche affare (*praestituta dies*).

Aggiunta all'appendice sui nomi.

Dei diminutivi latini.

§ 179. I nomi latini si fanno diminutivi coll'aggiungere alla radice loro alcuna delle desinenze seguenti:

ŏlus, ŏla, ŏlum.	filiŏlus, bestiŏla, atriŏlum.
ellus, ella, ellum.	catellus, cistella, fiscellum.
icŭlus, icŭla, icŭlum.	agnicŭlus, ovicula, corniculum.
illus, illa, illum.	lapillus, mammilla, punctillum.
ŭlus, ŭla, ŭlum.	servŭlus, arŭla, crustŭlum.
cŭlus, cŭla, cŭlum.	assercŭlus, muliercŭla, tubercŭlum.

Osservazioni. 1. Se il nome che si vuol fare diminutivo finisce per *r*, ed è specialmente della seconda declinazione, perde affatto la *r*, e riceve in cambio la desinenza *ellus*, ecc.

2. La desinenza *culus*, ecc. si aggiunge al nominativo del nome che finisce per *s*: *floscŭlus*, *domuscŭla*, *vasculum* da *flos*, *domus*, *vas*.

Se hanno un' *e* avanti la *s*, perdono questa: *recŭla*, *specŭla*, da *res* e *spes*.

Se il nome finisce al genitivo in *onis*, si sopprime la desinenza *is*, e la sillaba *on* si cangia in *un*: *carbun-*

culus, *lectiuncula*, *interrogatiuncula* da *carbo-onis*, *lectio-onis*, *interrogatio-onis*.

Di alcune modificazioni ortografiche nelle parole.

§ 180. Generalmente si riducono ad otto le modificazioni che si possono fare alle lettere che compongono una parola, sia coll'aggiungere o levare una di queste, sia col mutarne alcuna, o trasporla: e tali modificazioni si dicono figure di parole.

Le figure per le quali si aggiunge una lettera sono e tre seguenti:

1. La pròstesi aggiunge una lettera al principio: *gnavus* per *navus*, *stlis* per *lis*, *strităvus* per *trităvus*.

2. L'epentesi aggiunge una lettera in mezzo: *mavors* per *mars*, *alituum* per *alitum* (gen. pl.), *sies*, *sient* per *sis*, *sint*, *fuvimus* per *fuimus*, *indugredi*, *induperator* per *ingredi*, *imperator*.

3. La parogoge l'aggiunge al fine: *dice*, *duce*, *face* per *dic*, *duc*, *fac*: *dicier*, *amarier* per *dici*, *amari*: è frequente negl'infiniti passivi.

Le figure per le quali si toglie una qualche lettera, sono le tre seguenti:

1. L'aféresi toglie nel principio della parola: *sparăgi* per *asparăgi*, *rabo* per *arrhăbo*, *conia* per *ciconia*.

2. La sincope toglie nel mezzo: *caldus* per *calidus*, *lamna* per *lamina*, *puertia* per *pueritia*, *arfacio* per *arefacio*, *porgo*, *porxi*, *surpui* per *porrigo*, *porrexi*, *surripui*: *dixti*, *accesti*, *extinxem* per *dixisti*, *accessisti*, *extinxissem*.

3. L'apòcope toglie nel fine: *inger* per *ingere*, *horridu* per *horridus*, *tanton'*, *men'*, *tun'*, *videsn'*, *dixistin'* per *tantone*, *mene*, *videsne*.

Le figure per cui si muta o traspone una lettera, sono le seguenti:

1. L'antitesi mette una lettera invece di un'altra: *faciundum* per *faciendum*, *maxumus* per *maximus*, *olli* per *illi*, *vorto*, *volcanus*, *plostrum* per *verto*, *vulcanus*, *plaustrum* (modificazioni antiquate quasi tutte), *forfex* per *fropex*, ecc.

2. La metatesi traspone una lettera o una sillaba: *pistris* per *pristis*, *lybia* per *libya*, ecc.

Del Calendario Romano.

§ 181. In ogni mese il primo giorno si chiama *Kalendae* (*K.* od anche *Kal.*); e nei mesi di marzo, maggio, luglio ed ottobre (*mar-ma-lu-o*) il quindicesimo giorno porta il nome di *Idus*, e il settimo quello di *Nonae* (da *nonus*, poichè esso è il nono giorno contando dagli idi in ordine retrogrado); negli altri otto mesi invece gli idi cadono nel decimoterzo giorno, e le none nel quinto.

2.° Con queste tre parole il nome del mese adoperasi come aggettivo, e per esprimere una data lo si pone all'ablativo. Quindi: *Kalendis ianuariis*, il 1 gennaio; *Nonis ianuariis*, il 5 gennaio; *Idibus ianuariis*, il 13 gennaio: *Kalendis octobribus*, il 1 ottobre; *Nonis octobribus*, il 7 ottobre; *Idibus octobribus*, il 15 ottobre.

3.° Il giorno che precede immediatamente le Calende, le None o gli Idi, s'indica sempre colla parola *pridie* e l'accusativo (ed il giorno successivo talvolta colla parola *postridie* e l'acc.); p. e.: *Pridie Kalendas apriles*, il 31 marzo; *pridie Idus septembres*, il 12 settembre (*postridie Nonas maias*, l'8 maggio).

4.° Per indicare uno degli altri giorni intermedi si adoperano gli ordinali, computando in ordine retrogrado la distanza dalle più prossime Calende, None od Idi, e racchiudendovi il giorno donde si parte e quello cui si arriva; cosicchè p. e.: dal 3 fino al 7 vi sono cinque giorni, e dal 19 maggio fino all' 1 giugno quattordici. Per conseguenza il 3 marzo è il *dies quintus ante Nonas martias;* il 19 maggio il *dies quartus decimus ante Kalendas iunias*. Invece però di indicare il 3 marzo ed il 19 maggio colle espressioni: *die quinto ante Nonas martias*, e *die quarto decimo ante Kalendas iunias*, si diceva comunemente con una libera abbreviazione e con una anastrofe: *ante diem quintum Nonas martias* (*a. d. V. Non. Mart.*), *ante diem quartum decimum Kalendas iunias* (*a. d. XIV. Kal. Iun.*), o più semplicemente (omettendo l'*ante*): *quinto Nonas martias* (*V. Non. Mart.*); *quarto decimo Kalendas iunias* (*XIV. Kal. iun.*).

5.° La seguente tabella offre un prospetto per indicare le date.

Nostra data	I. Marzo, Maggio, Luglio e ottobre (31 Giorni).	II. Gennaio, Agosto, e Dicembre. (31 Giorni).	III. Aprile, Giugno, Settembre e Nov. (30 giorni).	IV. Febraio. (28 Giorni).
1	Kalendis Martiis, etc.	Kalendis Ianuariis, etc.	Kalendis Apr. etc.	Kalendis Febr.
2	a. d. VI. Nonas Martias Maias etc.	a. d. IV. Nonas Ian. etc.	a. d. IV. Nonas Apr. etc.	a.d. IV. N.
3	V.	III.	III.	III. F.
4	IV.	pridie Non. Ian. etc.	pridie Non. Apr. etc.	pridie N. Febr.
5	III.	Nonis Ian. etc.	Nonis Apr. etc.	Nonis Febr.
6	pridie Non. M. etc.	a. d. VIII. Idus Ianuarias etc.	a. d. VIII. Idus Apr. etc.	a.d. VIII. Idus Febr.
7	Nonis Mart. etc.	VII.	VII.	VII.
8	a. d. VIII. Idus Martias etc.	VI.	VI.	VI.
9	VII.	V.	V.	V.
10	VI.	IV.	IV.	IV.
11	V.	III.	III.	III.
12	IV.	pridie Idus Ian. etc.	pridie Idus Aprilis	pridie Idus F.
13	III.	Idibus Ian. etc.	Idibus Apr. etc.	Idibus Febr.
14	Pridie Idus M. etc.	a. d. XIX. Kalendas Februarias, Septembres etc.	a. d. XVIII. Kalendas Maias etc.	a.d. XVI. Kalendas Martias.
15	Idibus M.	XVIII.	XVII.	XV.
16	a. d. XVII. Kalendas Apriles o Iunias od Augustas o Novembres.	XVII.	XVI.	XIV.
17	XVI.	XVI.	XV.	XIII.
18	XV.	XV.	XIV.	XII.
19	XIV.	XIV.	XIII.	XI.
20	XIII.	XIII.	XII.	X.
21	XII.	XII.	XI.	IX.
22	XI.	XI.	X.	VIII.
23	X.	X.	IX.	VII.
24	IX.	IX.	VIII.	VI.
25	VIII.	VIII.	VII.	V.
26	VII.	VII.	VI.	IV.
27	VI.	VI.	V.	III.
28	V.	V.	IV.	pridie Kalendas Martias.
29	IV.	IV.	III.	
30	II.	III.	pridie Kalendas (*del mese seguente*).	
31	pridie Kalendas (*del mese seguente*).	pridie Kalendas (*del mese seguente*).		

Abbreviazioni più comuni.

§ 182. 1.° Antinomi. *A. Aulus.* — *App. Appius.* — *C.* o *G. Caius* o *Gaius.* — *Cn.* o *Gn. Cneius* o *Gnaeus.* — *D. Decimus.* — *K. Caeso.* — *L. Lucius.* — *M. Marcus.* — *M. Manius.* — *Mam. Mamercus.* — *P. Publius.* — *Q.* o *Qu. Quintus.* — *S.* o *Sex. Sextus.* — *Ser. Servius.* — *T. Titus.* — *Ti.* o *Tib. Tiberius.*

2.° Formole pubbliche. *A. d. ante diem.* — *Aed. Aedilis.* — *C., Cal.* o *Kal. Kalendae.* — *Cos. Consul; Coss. Consules.* — *Des. designatus.* — *D. Divus.* — *Eq. Rom. Eques Romanus.* — *F. filius.* — *Id. Idus.* — *Imp. Imperator.* — *Leg. Legatus* o *legio.* — *N. nepos.* — *Non. Nonae.* — *O. M. Optimus maximus.* — *P. C. Patres conscripti.* — *P. R. Populus Romanus.* — *Pr. Praetor.* — *Praef. Praefectus.* — *Proc. Proconsul.* — *Pont. Max. Pontifex Maximus.* — *Quir. Quirites.* — *Resp. Respublica.* — *S. Senatus.* — *S. C. Senatus consultum.* — *Tr. Pl. Tribunus plebis.* — *S. P. Q. R. Senatus Populusque Romanus.* — *Q. B. F. F. S. Quod bonum faustum felixque sit.*

3.° Formole adoperate nelle lettere. *S. Salutem.* — *S. P.* o *S. D.* o *S. P. D. Salutem plurimam* o *Salutem dico* o *Salutem plurimam dico.* — *S. V. B. E. E. V. Si vales, bene est; ego valeo.* — *S. V. V. B. E. E. V. Si vos valetis,* ecc. — *D. Data.*

4.° Diverse abbreviazioni che per lo più vennero in uso più tardi. *A. anno.* — *a. c. anni currentis.* — *a. pr. anni praeteriti.* — *A. M. anno mundi.* — *A. u. c. anno urbis conditae.* — *A. Chr. anno Christi.* — *a. Chr. n. ante Christum natum.* — *Ictus. Iuriconsultus.* — *L. S. loco sigilli.* — *M. S. manuscriptus* (*sc. liber*) — *c. caput.* — *cf. confer* o *conferatur.* — *i. e. id est.* — *h. l. hoc loco.* — *l. c.* o *l. l. loco citato* o *laudato.* — *p.* o *pag. pagina.* — *sc.* o *scil. scilicet.* *sq.* o *seq. sequens.* — *v. versus.* — *v.* o *vid. vide* o *videatur.*

Tavola dei pesi, delle monete e delle misure romane.

§ 183. PESI.

	chil.	grammi
Libra (*pondo*) vale 12 oncie e si ragguaglia a	327,	180
Uncia (1|12)	27,	265
Sextans (2|12, oppure 1|6)	54,	530
Quadrans (3|12, oppure 1|4)	81,	795
Triens (4|12, oppure 1|3)	109,	060
Quincunx (5|12)	136,	325

Selibra (6|12, oppure 1|2)	163, 590
Septunx (7|12)	190, 855
Bes, gen. *bessis* (8|12, oppure 2|3) . . .	218, 120
Dodrans (9|12)	245, 385
Dextans (10|12)	272, 650
Deunx (11|12)	299, 915
Treponlo (tre libre)	981, 540
Talentum (80 libre)	26, 174, 400

MONETE.

§ 184. La parola *As* a principio equivaleva ad una libbra, e dicevano ad esempio *duo asses aeris*, due libbre di rame. Quando si avevano ad indicare più migliaia si ometteva la parola *asses*, sostituendo *aeris*; per esempio: *centum millia aeris*, 100,000 libbre di rame. Col tempo gli *asses librales*, o *aes grave* si lasciarono, e fu molto minore il valore dell'asse. S'introdusse poi il *sesterzio* (sestertius nummus), che prima valeva due assi e mezzo, e si segnò con *HS* nato da *LLS*, quasi *libra*, *libra semis*. Allora mille sesterzii si dissero *mille sestertii*, e più spesso *mille sestertium* (come *mille passuum*), 2000 sesterzii, *duo millia sestertium* ecc. Ma presto si formò un sostantivo particolare *sestertium*, *ii*, moneta immaginaria che valeva mille sesterzii. Indi *duo*, *tria sestertia* vogliono dire *duo millia*, *tria millia sestertium* ecc. In questo caso però si adoperano piuttosto gli aggettivi distributivi *bina*, *terna*, *centena sestertia*, due, tre, cento mila sesterzi. *Quinquies centena* (intendi *millia sestertium*) 500,000 sesterzi, *decies centena* (*millia sestertium*) un milione di sesterzi. Spesso per indicare i milioni si usa il sostantivo singolare *sestertium* con un avverbio numerale: *sestertium decies*, 1000000; *sestertium vicies*, 2000000, ecc.

	lire	cent.
As, di mezz'oncia	»	05
Obolus	»	15
Sestertius (*HS*)	»	20
Denarius	»	83
Drachma (moneta greca)	»	92
Philippus (moneta greca)	18	33
Aureus (da Giulio Cesare in poi)	20	45
Mina (moneta greca nominale)	91	66
Sestertia (plurale neutro)	200	»
Talentum (moneta greca nominale) . . .	5500	»

§ 185. MISURE DI LUNGHEZZA.

	chilom.	metri	centim.	millim.
Uncia	»	»	2	2
Palmus.	»	»	6	6
Pes	»	»	29	5
Cubitus	»	»	44	2
Passus	»	1	47	5
Decempeda	»	2	95	»
Actus	»	354	»	»
Stadium	»	184	375	»
Milliarium	1	475	»	»

§ 186. MISURE DI CAPACITÀ.

	ettol.	litri	decil.	centil.
Cyathus	»	»	1	14
Hemina	»	1	3	»
Sextarius.	»	2	7	5
Congius	»	3	10	»
Semodius	»	4	4	»
Modius	»	8	8	»
Amphora	»	26	4	»
Culeus	5	20	»	»
Metreta	»	39	6	»
Medimnus	»	52	8	»

§ 187. MISURE DI SUPERFICIE.

	ettari	are	metri.
Iugerum, pari a 28800 piedi romani quadrati	»	24	68
Heredium	»	49	36
Centuria	49	36	»
Saltus.	197	44	»

METODO

PER LO STUDIO DELLA LINGUA LATINA

PARTE SECONDA.

SINTASSI.

§ **188.** La sintassi (coordinamento) è quella parte della grammatica la quale insegna le regole, secondo cui le parole si debbono combinare insieme.

Sotto il nome di sintassi generale comprenderemo le regole più semplici, comuni al latino, all'italiano, a quasi tutte le lingue. Questa parte abbraccierà l'analisi della proposizione, e i primi principii dell'unione delle proposizioni.

Diremo sintassi particolare il complesso delle osservazioni e delle regole che si applicano più specialmente alla lingua latina. Queste regole sempre saranno dedotte dagli esempi, e il raffronto continuo delle due lingue faciliterà la traduzione dal latino in italiano e viceversa.

LIBRO PRIMO.

SINTASSI GENERALE.

Analisi della proposizione.

§ **189.** Il pensiero si esprime per mezzo di una proposizione, che dee contenere un soggetto, un verbo, un attributo, i quali termini è necessario sapere distinguere per intendere il pensiero:

Proposizione: *Deus est sanctus* (Dio è santo).

Soggetto, *Deus*; verbo, *est;* attributo, *sanctus.*

Uso del nominativo.

Regola. Il soggetto e l'attributo di ogni proposizione, il cui verbo è in un modo personale, si mettono al nominativo: *Deus-sanctus*. Quindi ogni nominativo è soggetto o attributo di una proposizione.

§ 190. *Concordanza del verbo col soggetto.*

Regola. Il verbo concorda col soggetto in numero e persona; *est* è di persona terza e di numero singolare perchè il soggetto *Deus* è singolare e di terza persona.

Secondo questi principii analizza: *Homo est mortalis*, l'uomo è mortale; *Vita brevis est*, la vita è breve; *Caeca est fortuna*, la fortuna è cieca; *Caducae sunt divitiae*, caduche sono le ricchezze; *Ego sum romanus*, io sono romano; *Nos sumus romani*, noi siamo romani.

§ 191. *Concordanza dell'aggettivo col sostantivo.*

L'aggettivo concorda in genere, numero e caso col nome e pronome al quale si riferisce.

Osservazione. Un sostantivo può fare le veci di attributo, e basta che sia nel caso stesso del soggetto: *Vita peregrinatio est*, la vita è un viaggio; *Senectus ipsa est morbus*, Ter., la vecchiaia per sè è una malattia; *Consuetudo est altera natura*, Cic., l'abitudine è una seconda natura; *Captivi militum praeda fuerant*, Tit. Liv., i prigionieri erano stati preda de'soldati.

§ 192. *Aggettivi presi sostantivamente.*

L'aggettivo in latino come in italiano è preso sostantivamente, quando il sostantivo al quale esso si riferisce, è sottointeso: *sapiens*, il savio, invece di *vir sapiens*, l'uomo savio. In questo caso l'aggettivo può essere soggetto di una proposizione: *Solus sapiens beatus est*, il solo savio è felice.

Però in questo senso l'aggettivo si mette più sovente al plurale, *boni*, *improbi*, *divites*, *pauperes*, *docti*, *indocti*, i buoni, i malvagi, i ricchi, i poveri, i dotti, gl'ignoranti, sottintendendo *homines*; al singolare è meglio dire *vir bonus*, *homo dives*, ecc.

Si sottintende il più spesso *homines* cogli aggettivi determinativi come *nonnulli*, alcuni, *pauci*, pochi, *multi*, molti, *plerique*, la maggior parte, *omnes*, tutti, *ceteri*, gli altri.

2. Molti aggettivi e participii neutri sono coll'uso diventati veri sostantivi, nè più v'ha nulla a sottintendere: *bonum*, il bene, *malum*, il male, *factum*, un'azione, *dictum*, un detto; e nel plurale *bona, mala, facta, dicta*, i beni, i mali, i detti, i fatti.

3. Alcuni aggettivi neutri in *um* e in *e*, come *iustum*, *iniustum*, *honestum*, *utile*, in italiano il giusto, l'ingiusto, l'onesto, l'utile, ecc., possono come i sostantivi tenere le veci del soggetto: *Honestum est perfectum bonum*, Sen., l'onesto è il bene perfetto.

Tuttavia in latino più che il singolare si adopera il plurale neutro, e designa le *cose*, cui tale qualità appartiene: *iustum*, *iniustum*, il giusto, l'ingiusto; *iusta*, *iniusta*, le *cose* giuste, le *cose* ingiuste: *Omnia iniusta turpia sunt*, tutte le cose ingiuste sono turpi.

Osservazione. Questi aggettivi spesso in italiano si cangiano nel sostantivo astratto che ne deriva: così invece di dire *le cose ingiuste* si dice *l'ingiustizia*; *vera* le cose vere, o *il vero; falsa* il falso; *praesentia* il presente, *praeterita* il passato, ecc.

Elissi del verbo ESSE.

§ 193. Non ci ha soggetto senza un verbo espresso o sottinteso. Il verbo *esse* sovente si sottintende. *Initium sapientiae timor Domini*, il timore del Signore *è* il principio della sapienza; *Omnia praeclara rara*, Cic., tutte le belle cose *sono* rare; *Acti labores iucundi*, i lavori compiti *sono* piacevoli.

Attributo compreso nel verbo.

§ 194. Siccome tutti i verbi, tranne *essere*, sono attributivi, così esprimono ad un tempo l'affermazione e l'attributo: *Fugit tempus*, il tempo fugge; *tempus*, soggetto; *fugit*, verbo e attributo, equivale a *est fugiens*.

Dici lo stesso di *Mens iudicat*, la mente giudica; *Voluntas eligit*, la volontà sceglie; *Corpus paret*, il corpo ubbidisce.

Soggetto sottointeso.

§ 195. 1. I pronomi *io, tu, egli, noi, voi, eglino* quando servono di soggetto, spesso si tralasciano in latino: *Homo sum*, io sono uomo; *Mortales sumus*, noi siamo mortali.

Col verbo attributivo la proposizione può constare di una sola parola; *veni, vidi, vici*, venni, ho veduto, ho vinto, formano tre proposizioni complete.

I pronomi però s'esprimono quando si vuol notare una certa opposizione, *tu rides*, *ego fleo*, tu ridi, io piango: *tu doces, nos audimus*, tu insegni, noi ascoltiamo.

Nota. In latino parlando ad una sola persona si adopera il singolare; in italiano o il plurale *voi*, o il singolare di terza persona *ella*: *tu doces*, voi insegnate, o ella insegna.

2. Coi verbi che esprimono l'opinione generale o le dicerie, in latino si sottointende il nominativo *homines*, quando non c'è nella frase precedente un altro nome cui si possano quei verbi riferire: *aiunt, dicunt*, dicono, si dice; *ferunt, perhibent*, riferiscono, si riferisce; *narrant, memorant, tradunt*, raccontano, si racconta.

Parole dipendenti dal soggetto e dall'attributo.

§ 196. Raro si presentano proposizioni semplici come questa *Deus est sanctus*. Spesso il soggetto o l'attributo essendo composti di più parole, trovato il soggetto grammaticale d'una proposizione, converrà cercare se non v'abbiano altre parole dipendenti che con esso formino il soggetto logico. Lo stesso si faccia per rispetto all'attributo.

§ 197. *Aggettivi dipendenti dal soggetto e dall'attributo.*

Regola. Ogni aggettivo, che fa parte del soggetto o dell'attributo concorda con questo in genere, numero e caso (§ 191).

Del soggetto. — *Verae amicitiae sempiternae sunt*, Cic., le vere amicizie sono eterne; *Bonus vir, et fortis et sapiens miser esse non potest*, Cic., l'uomo dabbene, forte e saggio non può essere infelice.

Dell'attributo. — *Forma bonum fragile est*, Ovid., La bellezza è un fragile bene; *Magnum vectigal est parcimonia*, Cic., l'economia è una grande entrata.

Quando l'attributo è compreso nel verbo, l'aggettivo concorda col soggetto espresso o sottinteso: *accurrit pavidus*, egli tremante accorre; *accurrit pavida*, ella tremante accorre.

SOSTANTIVI DIPENDENTI DAL SOGGETTO O DALL'ATTRIBUTO.

§ 198. Apposizione. — *Cicero Consul. Urbs Roma.*

Quando un sostantivo ne qualifica un altro, si mette al caso di questo: *Cicero consul*, Cicerone console, *Ciceronis consulis*, di Cicerone console: questo si chiama apposizione.

C'è apposizione quando il caso è lo stesso sebbene i nomi sieno diversi di genere, e di numero: *Athenae urbs celeberrima*, Atene, città celebratissima: la parola *Athenae* sebbene di numero plurale segna tuttavia una sola città. *Lutetia*, *caput Galliae*, Parigi, capitale della Francia. *Caput* sebben neutro qualifica *Lutetia.*

Il verbo ed il participio ordinariamente concordano col soggetto principale non col sostantivo apposto: *Athenae clarissima civitas*, *eversae sunt*, Atene città chiarissima fu distrutta. *Duo fulmina nostri imperii*, *Scipiones in Hispania extincti sunt;* gli Scipioni due fulmini del nostro impero, si spensero in Ispagna. *Athenae*, e *Scipiones* sono il soggetto principale di ciascuna proposizione.

Osservazione. Due nomi uniti dalla preposizione *di* se notano il medesimo oggetto formano apposizione in latino, e si mettono al medesimo caso: *Urbs Roma*, la città di Roma, cioè la città chiamata Roma: *nomen Petrus*, il nome di Pietro (1).

USO DEI CASI INDIRETTI.

§ 199. Genitivo — *Liber magistri.*

Se i due nomi uniti col *di* notano due oggetti diversi, il nome preceduto dal *di* si mette al genitivo: *liber magistri*, il libro del maestro: *amor virtutis*, l'amor della virtù: *splendor Romae*, splendore di Roma.

Il genitivo può far parte del soggetto: *Ingenia hominum diversissima sunt*, sono diversissime le indoli degli uomini: — o dell'attributo: *Natura est fons iuris*, *Cic.*, la natura è il fonte del diritto: *Vita rustica parcimoniae*, *diligentiae*, *iustitiae magistra est*, *Cic.*, la vita campestre è maestra di economia, operosità, giustizia: — o del soggetto, e dell'attributo: *suavitas morum est condimen-*

(1) Hai qualche esempio in contrario, che non imiterai: *In oppido Antiochiae*, Cic. nella città d'Antiochia: *urbem Patavi*, la città di Padova.

tum amicitiae, *Cic.*, la dolcezza de' costumi è il condimento dell'amicizia.

§ 200. Dativo. — *Utilis reipublicae. Probus invidet nemini.*

Il dativo nota il rapporto indicato dalla preposizione italiana *a: Utilis reipublicae*, utile alla repubblica: *Canis similis est lupo*, *Cic.*, il cane è simile al lupo: *Omni aetati mors est communis*, *Cic.*, la morte è comune a tutte le età: *Boni cives parent legibus*, i buoni cittadini ubbidiscono alle leggi: *Probus invidet nemini*, *Cic.*, l'uom dabbene porta invidia a nessuno.

Osservazione. Da questi esempi si vede, che il dativo compie il senso degli aggettivi, e dei verbi, come il genitivo quello dei sostantivi: quindi il dativo ordinariamente è un complemento dell'attributo, e si dice complemento indiretto.

§ 201. Accusativo. — *Deus mundum creavit.*

1. Nella proposizione *Dio ha creato il mondo*, *Dio* è il soggetto che fece l'azione, il *mondo* è l'oggetto immediato di questa azione. La parola, che esprime l'oggetto dell'azione si dice complemento diretto, e si mette all'accusativo, indi questa regola generale; il verbo attivo vuole il suo complemento diretto all'accusativo: *Deus mundum creavit*, Dio creò il mondo: *Bonus filius patrem veretur*, il buon figliuolo rispetta il padre: *Plerique vana mirantur*, i più ammirano cose vane.

2. Molti verbi attivi hanno inoltre un complemento indiretto, che si mette al dativo: *Deus rationem dedit hominibus*, Dio diede la ragione *agli* uomini. Questo secondo complemento risponde alla domanda: *a chi?* e nota il termine a cui mira l'azione. Si congiunge pur colla voce passiva, come: la ragione fu data *agli* uomini, *Ratio data est hominibus*.

3. L'accusativo serve eziandio di complemento ad alcune preposizioni: *Nitimur in vetitum semper*, *Ov.*, sempre aneliamo al vietato: *Pauci veniunt ad senectutem*, *Cic.*, pochi giungono alla vecchiezza: *Amicitia per se et propter se expetenda est*, *Cic.*, l'amicizia in sè e per se stessa è desiderabile. In questi esempi l'accusativo fa parte dell'attributo. Nel seguente invece fa parte del soggetto: *Pietas erga Deum patriamque et parentes fundamentum est omnium virtutum*, la pietà verso Dio, la patria, i genitori è il fondamento di tutte le virtù.

§ 202. Ablativo. — *Loco movere. Discordiā ruit domus.*

1. L'ablativo nota molte relazioni, che si esporranno dipoi. Le principali sono quelle della preposizione *da*, che indica partenza, separazione, origine: *Aliquid loco movere*, muovere alcuna cosa da luogo: *Patriā eiectus*, cacciato dalla patria: *Nobili genere natus*, nato da nobile schiatta: — e della preposizione *per* significante causa: *Discordiā dominorum ruit domus*, per la discordia dei padroni una casa rovina.

2. Serve eziandio di complemento a più preposizioni: *Amicus certus in re incerta cernitur*, Enn., il vero amico si conosce nelle disgrazie.

L'ablativo il più sovente fa parte dell'attributo.

§ 203. USO DEGLI AVVERBI.

Facillime impellimur. Vere sapiens.

Siccome l'avverbio può modificare un verbo, o un aggettivo, o anche un sostantivo, così può far parte tanto del soggetto, quanto dell'attributo. Fa parte dell'attributo in questa proposizione: *Facillime ad res iniustas impellimur gloriae cupiditate*, Cic., noi siamo dal desiderio della gloria facilissimamente spinti all'ingiustizia. — Soggetto sottinteso *nos:* verbo ed attributo *impellimur*, siamo spinti. — Primo complemento: come siamo spinti? *facillime:* — secondo: a che? *ad res iniustas:* — terzo: da qual cagione? *gloriae cupiditate.*

Sunto delle regole precedenti.

§ 204. ANALISI LOGICA.

I quindici paragrafi precedenti contengono le regole principali della sintassi di concordanza o di coordinazione, e della sintassi di complemento o di subordinazione. Tutte si trovano nella proposizione seguente, che può bene servire per esercizio di analisi logica:

Miltiades, dux Atheniensium, toti Graeciae libertatem iam paene oppressam, in pugna apud Marathonem, invicta virtute reddidit; Milziade, capitano degli Ateniesi, con invitto valore restituì a tutta la Grecia, nella battaglia di Maratona, la libertà già quasi oppressa. — Soggetto: *Miltiades dux Atheniensium.* — Verbo ed attributo: *reddidit.* — Complementi dell'attributo: *toti Graeciae* e il seguito fino a *reddidit.* Questi complementi rispondono

alle seguenti dimande: che cosa egli restituì? *libertatem iam paene oppressam*, complemento diretto; — a chi? *toti Graeciae*, complemento indiretto; — con qual mezzo? *invicta virtute;* — dove? *in pugna apud Marathonem*, complementi circostanziali (1).

Osservazione. Le principali dimande che si possono fare intorno ad una proposizione, e i principali complementi che essa può avere, sono compresi nel seguente verso teorico:

quis? quid? ubi? quare? quoties? cui? quomodo? quando?

Soggetto: *quis*, chi fa l'azione? — complemento diretto, *quid*, che fa egli? — complemento indiretto, *cui*, a chi o per chi? — complementi circostanziali: *ubi*, in qual luogo? *quando*, in qual tempo? *quoties*, quante volte? *quare*, per qual cagione? *quomodo*, in qual maniera, o con qual mezzo?

Questi principii di analisi logica si applicano al latino ugualmente che all'italiano, sicchè avendo a volgere una proposizione da questa lingua in quella, bisogna cominciare dall'analisi logica, e riconoscere il soggetto e quanto ha relazione con esso, poi il verbo e l'attributo, infine i complementi di questo. Alle parti della proposizione così determinate si applicano le regole di ciascuna.

Unione delle proposizioni.

§ 205. Le proposizioni sono come le parole, congiunte per coordinazione o per subordinazione. Quando diverse proposizioni che si succedono, offrono un senso compiuto ciascuna, sono coordinate: *l'albero resiste; la canna si piega; il vento raddoppia i suoi sforzi.*

Quando le proposizioni che si succedono, non esprimono un senso compiuto senza il soccorso l'una dell'altra, allora passa tra esse un rapporto di subordinazione: così; *e tanto cresce*, | *che sradica la quercia*, la prima si dice principale, la seconda subordinata.

Una proposizione subordinata può averne altre a lei stessa subordinate: *e tanto cresce* | *che sradica la quercia* | *la cui cima arrivava al cielo* | *e le cui radici si sprofondavano nelle viscere della terra:* le due ultime pro-

(1) Sarà bene far seguire all'analisi logica la grammaticale.

posizioni sono alla seconda subordinate, e determinano la *quercia*.

Le congiunzioni, gli aggettivi congiuntivi, i modi dei verbi notano l'unione e il rapporto delle proposizioni tra loro.

Uso delle congiunzioni.

§ 206. Le principali congiunzioni furono indicate nel § 100. Per riguardo alle relazioni che esprimono, si possono ridurre a nove: *E*, *O*, *Ne*, *Ma*, *Ora*, *Dunque*, *Perciocchè*, *Se*, *Che*. Le sette prime congiungono le proposizioni coordinate: le due ultime uniscono le proposizioni subordinate alla principale.

PROPOSIZIONI COORDINATE.

E, *et*, *que*, *ac*, *atque*.

Questa congiunzione riunendo insieme i soggetti di due o più proposizioni, ne fa una sola; ed allora bisogna osservare queste regole riguardo al verbo e all'attributo.

§ 207. *Concordanza del verbo con più soggetti.*

Regola generale. — Quando lo stesso verbo si riferisce a più soggetti, si mette al numero plurale.

Regole particolari. — Se i soggetti sono di diversa persona, il verbo concorda colla prima, se ci è, altrimenti colla seconda: *Pater et ego, fratresque mei pro vobis arma tulimus*, T. Liv., mio padre, i miei fratelli ed io abbiamo portato le armi per voi: *Si tu et Tullia valetis, ego et Cicero valemus*, Cic., se tu e Tullia state bene, Cicerone ed io godiamo buona salute. In latino la persona che parla, si mette la prima, in italiano la seconda.

Se tutti i soggetti sono di persona terza, il verbo si mette alla terza persona del plurale: *Beneficium et gratia homines inter se coniungunt*, il beneficio e la riconoscenza congiungono gli uomini tra loro.

Nelle enumerazioni spesso si sottintende la congiunzione: *Vita, mors, divitiae, paupertas omnes homines vehementissime permovent*, Cic., la vita, la morte, le ricchezze, la povertà fortissimamente commovono tutti gli uomini.

§ 208. *Concordanza dell'aggettivo o del participio con più soggetti.*

L'attributo, sia un aggettivo, sia un participio, si mette anch'esso al plurale.

I. Se i soggetti hanno tutti lo stesso genere, in questo si mette l'attributo: *Veneno absumpti sunt Annibal et Philopoemen*, T. Liv., Annibale e Filopemene perirono di veleno: *Grammatice quondam et musice iunctae fuerunt*, Quintil., la grammatica e la musica una volta furono congiunte (1).

II. Se i soggetti han genere diverso e notano persone, l'attributo prende il genere maschile: *Viri, feminae, mancipia capti sunt*, gli uomini, le donne, gli schiavi furono presi.

Lo stesso avviene quando nomi di persone mischiati sono a nomi di cose: *Rex regiaque classis unā profecti*, T. Liv., il re e la reale flotta partirono insieme.

III. Se i soggetti sono diversi di genere, e notano cose inanimate, l'attributo è di genere neutro: *Inter se contraria sunt beneficium et iniuria*, Sen., il benefizio e l'ingiuria sono tra loro contrari; *Secundae res, honores, imperia, victoriae fortuita sunt*, Cic., le prosperità, gli onori, il comando, le vittorie dipendono dalla sorte. Le parole *contraria*, *fortuita* per la loro terminazione neutra significano veramente cose (*negotia*) contrarie, cose fortuite.

IV. Coi nomi di animali sta la medesima regola che coi nomi di persone: *Amici pavones et columbae*, Plin., sono amici i pavoni e le colombe.

Se poi i nomi d'animali sono commisti a nomi di cose, l'attributo si mette al neutro plurale: la casa, i cavalli, i buoi, le vacche furono insieme divorati dall'incendio, *Aedificium, equi, boves, vaccae unā deleta sunt incendio*.

Osservazioni. 1. Se più soggetti formano in certa guisa una medesima idea, il verbo si può mettere al singolare: *Religio et fides anteponatur amicitiae*, Cic., la religione e la lealtà si mettano innanzi all'amicizia; *Omnibus in rebus temeritas et ignoratio vitiosa est*, Cic., in tutte cose la temerità e l'ignoranza sono viziose.

(1) Si trova qualche volta al genere neutro l'aggettivo che si riferisce a più nomi feminili di cose inanimate.

2. Se i soggetti sono di genere diverso potrà anche l'attributo accordarsi col genere più vicino: *Mens et animus et consilium et sententia civitatis posita est in legibus*, Cic., la mente, l'animo, il consiglio, il pensiero della città è posto nelle leggi. Meglio però è seguire la regola ordinària, e dire, *anteponantur*, *vitiosae sunt*, *posita sunt*.

§ 209. O, *aut*, *vel*, *ve* (enclitica).

1. La congiunzione *O* stabilisce una distinzione fra i termini che essa congiunge. Se la distinzione è nella natura stessa delle cose, i Latini traducono *o* per *aut* e la ripetono: *Quaedam terrae partes aut frigore rigent*, *aut uruntur calore*, Cic., alcune parti della terra sono agghiacciate dal freddo, o arse dal caldo.

Quando la distinzione è solo nella opinione di chi parla, essi adoperano *vel: Alexander oraculi sortem vel elusit, vel implevit*, Q. Cur., Alessandro o eluse o adempiè il responso dell'oracolo.

Le proposizioni distinte coll'*aut* esprimono quello che è, le altre distinte col *vel*, quello che potrebbe essere.

2. Il verbo che ha più soggetti congiunti coll'*aut* ripetuta concorda in numero coll'ultimo: *In hominibus iuvandis aut mores spectari*, *aut fortuna solet*, Cic., nel far bene agli uomini suolsi mirare o ai loro costumi, o alla loro fortuna. Siccome delle due proposizioni una esclude l'altra, così ciascuno de' soggetti dee avere il suo verbo espresso o sottinteso.

Quando l'*aut* non si ripete, il verbo si può mettere al plurale: *Si quid Socrates aut Aristippus contra morem consuetudinemque civilem fecerint*, *locutive sint*, Cic., se Socrate od Aristippo han fatto o detto qualcosa contro il costume e l'usanza della società.

Osservazione. La differenza tra *aut* e *vel* non troverai negli scrittori sempre così chiara come negli esempi del N. 1. di questo paragrafo.

§ 210. Nè, *neque*, *nec*.

Nè ad un tempo congiunge e nega, ed in latino *nec*, abbreviazione di *neque*, consta della negativa *nĕ* e dell'enclitica *quĕ*, e vale *et non*.

Neque e *nec* spesso si raddoppiano: *Virtus nec eripi*, *nec subripi potest; neque naufragio*, *neque incendio amit-*

titur, Cic., la virtù non può essere nè rapita, nè sottratta; nè per naufragio, nè per incendio si perde.

2. Quando più soggetti sono congiunti da *nec* o *neque*, ordinariamente il verbo si suole accordare coll'ultimo: *Sine imperio nec domus ulla, nec civitas, nec gens, nec hominum universum genus stare, nec rerum natura omnis, nec ipse mundus potest*, Cic., senza governo nè casa, nè città, nè gente, nè il genere umano, nè l'intiera natura, nè il mondo stesso può durare.

3. Se i soggetti sono di persona diversa, il verbo sarà plurale: *Haec neque ego, neque tu fecimus*, Ter., ciò non facemmo nè tu, nè io.

§ 211. Ma, *at*, *sed*, *verum*, *vero*, *autem*.

Questa congiunzione unisce due proposizioni, annunziando che la seconda o restringe la prima, o le è contraria.

At, *sed*, e *verum* in prosa sono sempre in principio della proposizione: *Brevis a natura nobis data vita est; at memoria bene redditae vitae sempiterna*, Cic., corta è la vita ricevuta dalla natura; ma immortale è la memoria dello averla bene restituita: *Facias; verum ne post conferas culpam in me*, Ter., fallo; ma poi non gittarne la colpa su me.

Vero ed *autem* debbono essere preceduti da una parola: *Fons, oculi, vultus persaepe mentiuntur, oratio vero saepissime*, Cic., la fronte, gli occhi, il volto mentono spesso, la bocca spessissimo. *Gyges a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat*, Cic., Gige non era veduto da nessuno, ma egli vedea tutto.

Osservazioni. 1. *At* alcune volte vale almeno: *Si non dives, at bonus est*, s'egli non è ricco, è almeno onesto. Se si volesse dire in latino: egli non è ricco, ma dabbene, si direbbe: *non dives, sed bonus est*.

2. A queste congiunzioni si uniscono tutte quelle che esprimono una qualche restrizione, come *tamen*, *attamen*, *verumtamen*, *atqui*, *nihilominus*, *ceterum*, tuttavia, tuttavolta, nulladimeno, del resto: *Nil spernat auris, nec tamen credat statim*, Fed., nulla sprezzi l'orecchio, nè tuttavia subito creda.

§ 212. Ora, *atqui*, *autem*, *vero*. Dunque, *ergo*, *igitur*.

1. Le parole *atqui*, *autem*, *vero* servono pure ad esprimere la congiunzione *ora*: dunque si traduce per *ergo*

o *igitur* e segna la conseguenza d'un ragionamento: *Omne vitium turpe est: vitium autem est invidia, ergo invidia turpis est*, ogni vizio è turpe; ma l'invidia è un vizio, dunque l'invidia è turpe. *Atqui* sta sempre in principio della proposizione; *ergo* quasi sempre; *igitur* può stare nel primo, o nel secondo posto; Cicerone ordinariamente lo mette nel secondo.

2. Alla congiunzione dunque s'accoppiano *itaque, ideo, idcirco, propterea, proinde*, così dunque, quindi, pertanto, perciò, e *quare, quamobrem, quapropter, quocirca*, il perchè, per la qualcosa, ecc.: *Nihil laboras, ideo nihil habes*, Fed., tu non fai nulla, perciò non hai nulla.

§ 213. Imperocchè, *nam, enim, namque, etenim*.

1. La congiunzione *Imperocchè* annunzia la cagione di ciò che si disse precedentemente, e si traduce per *nam* al principio della proposizione, o per *enim* che si mette dopo una parola: *Colenda est iustitia propter se se, nam aliter iustitia non esset*, Cic., si debbe osservare la giustizia per se stessa, imperocchè altrimenti non sarebbe giustizia. *Ius semper quaesitum est aequabile, neque enim aliter ius esset*, Cic, si cercò sempre un diritto eguale per tutti, perciocchè altrimenti non sarebbe diritto.

2. *Nam, enim*, hanno per sinonimi i loro composti *namque, etenim* che si mettono al principio della proposizione. Appartengono alla stessa classe *nempe, quippe, nimirum, scilicet, videlicet*, appunto, senza dubbio, vale a dire.

Osservazione. Talora si omette il *poichè* in italiano: così ne'due esempi arrecati la traduzione sarebbe più elegante.

§ 214. Proposizioni subordinate. - Se condizionale, *si*.

La proposizione preceduta dal *Se* nota a qual condizione avviene, o avverrebbe quanto è annunziato dalla proposizione principale.

1. Se chi parla ammette come fatto reale o almeno possibile la condizione, il verbo della proposizione condizionale si mette all'indicativo: *Si pace frui volumus, bellum gerendum est*, Cic., se vogliamo goder della pace, bisogna fare la guerra. Cicerone non cerca, ma suppone che si voglia la pace, perciò adopera l'indicativo.

Talora il *Se* equivale a quando, e si traduce per *si* coll'indicativo: *Stomachabatur senex si quid asperius dixeram*, Cic., stizzivasi il vecchio quando io detto avea (*s io diceva*) qualche cosa d'aspro.

2. Quando la cosa si presenta come incerta, il verbo si mette al soggiuntivo: *Augetur memoria si eam exerceas*, la memoria, se tu la eserciti, si accresce.

3. Quando il verbo della proposizione principale è al tempo futuro, quello della condizionale si mette nel tempo stesso quantunque in italiano fosse di tempo presente: *Hunc librum si leges, laetabor*, Fed., se leggi questo libro, n'avrò piacere.

Invece del futuro semplice spesso si adopera il futuro anteriore: *Si id feceris, magnam habebo gratiam; si non feceris, ignoscam*, Cic., se fai questo, te ne sarò grato, se nol fai, ti perdonerò.

§ 215. Se *colla negazione.*

Se accompagnato da *non* nel senso di *a meno che non* si traduce per *nisi*, composto dalla negativa *ne*, e da *si*: *Memoria minuitur nisi eam exerceas*, Cic., la memoria vien meno se non la eserciti. Chi parla non è sicuro dell'esercizio della memoria, perciò adopera il modo soggiuntivo.

Osservazione. Alla congiunzione *si* molte altre si uniscono come *sive*, siachè, *sin*, ma se, *et si*, *etiamsi*, sebbene, quantunque, e tutte quelle che notano una condizione o una concessione.

§ 216. CHE.

La congiunzione *che* ha nella lingua nostra grande importanza, ed entra in una gran moltitudine di locuzioni congiuntive, di cui abbiamo già enumerato le principali (§ 160). Uno de' suoi uffici più ordinari è di legare due proposizioni sì strettamente, che quella che ne è preceduta, diviene il complemento diretto o il soggetto dell'altra: « Narrasi che Omero fosse cieco; » narrasi — che? — che Omero fosse cieco. La seconda proposizione è il complemento diretto della prima. « L'opinione comune si è che Omero fosse cieco; » qual è l'opinione comune? — che Omero fosse cieco. La seconda proposizione è il soggetto della prima.

§ 217. CHE *reso latino con l'*infinito.

Tradunt Homerum caecum fuisse.

Il latino classico non ha congiunzione corrispondente all'italiano *che* adoperata in questo senso, e vi supplisce con l'infinito, per mezzo del quale le due frasi citate nel paragrafo antecedente si rendono in questo modo:

1. Si racconta | Omero essere stato cieco:
tradunt | *Homerum caecum fuisse.*
2. Omero essere stato cieco | è l'opinione comune.
Homerum caecum fuisse | *vulgāris opinio est.*

Le parole *Homerum caecum fuisse* formano una proposizione, di cui *Homerum* è il soggetto, e *caecum* l'attributo. Dicesi proposizione infinitiva, perchè il verbo *fuisse* è infinito.

Regola generale. Ogni proposizione infinitiva vuole soggetto e attributo in accusativo.

§ 218. *Quali verbi vogliono per complemento diretto una proposizione infinitiva?*

Quando i verbi *pensare*, *vedere*, *sperare*, *sapere*, *dire*, *annunziare*, *promettere*, *permettere* ed altri d'analogo significato (1), hanno in italiano per complemento diretto una proposizione preceduta da *che*, questo complemento si traduce in latino con una proposizione infinitiva: « Noi sentiamo *che* il fuoco *è* caldo, *che* la neve *è* bianca, *che* il miele *è* dolce; » riducete: noi sentiamo il fuoco *esser* caldo, ecc. *Sentīmus* calere *ignem*, *nivem* esse *albam*, *dulce mel*, Cic. « Io non credo *che* la scienza dell'avvenire ci *sia* utile (la scienza *esserci* utile), » *Non utilem arbĭtror* esse *nobis futurarum rerum scientiam*, Cic. « Insegna Aristotele *che* il poeta Orfeo non *è* mai esistito (Orfeo non *esser* mai *esistito*) » *Orpheum poëtam docet Aristoteles numquam* fuisse, Cic.

« Zenone ha pensato *che* nulla *manchi* alla virtù (nulla *mancare* alla virtù), » *Zeno nihil censuit* deesse *virtuti*, Cic.

« So *che* un giorno *morrò* (*dover io morire*), » *Scio me aliquando* moriturum esse.

« Sanno tutti gli uomini *che* un giorno morranno (*dover morire*), » *Omnes homines sciunt se aliquando* morituros esse.

(1) Questi verbi si potrebbero chiamare *verbi dichiarativi*.

Osservazioni. — Riducendo con l'infinito la frase italiana, si avrà cura di non alterarne il senso: è questa la sola regola da osservarsi per sapere a qual tempo faccia d'uopo mettere l'infinito latino. Gli esempi già citati mostrano bastevolmente qual via debba seguirsi (1).

Si noti che il presente del soggiuntivo esprime talvolta un tempo futuro: Non credo che domani egli *venga* (*dover egli venire*), *non credo illum cras* venturum esse.

2. Quando il verbo della proposizione infinitiva è *esse*, può sottointendersi, com' è sottointeso con *dulce mel* nel primo esempio, e negli altri lo potrebb' essere con i participii *moriturum* e *morituros*. Così non è di *fuisse*, ch' è necessario per ben determinare il tempo.

§ 219. *Proposizione infinitiva in italiano.*

Quando co' verbi *credere*, *dire*, *sperare*, *promettere* ed altri simili il soggetto delle due proposizioni è il medesimo, il verbo della seconda si mette all'infinito sì in italiano che in latino: ma l'italiano tralascia il soggetto nel verbo della seconda, e il latino sempre lo esprime: « Io credo | aver udito queste cose (io credo | *io* aver udito), » *Credo* | me *haec audivisse.* — « Egli dice | d'essere stato presente al discorso (esser *egli* presente) *Dicit* | se *colloquio interfuisse.* — » Augusto non soffrì | d'essere chiamato signore (*egli* esser chiamato), *Augustus* | *dominum* se *appellari non passus est.*

Si deve inoltre notare che co' verbi *sperare* e *promettere*, il cui oggetto sempre si riferisce all'avvenire, l'infinito latino si mette al futuro: « Io spero | di venir domani (esser *io* per venire) » *spero* | me *cras venturum esse.* — » Egli ha promesso | di rendere il danaro (esser *egli* per rendere), » *Pollicitus est* | se *pecuniam redditurum.*

Per altro se *sperare* è seguito dal perfetto dell'infinito, si usa in latino il medesimo tempo: « Spero di averti convinto; » *Spero tibi me causam probasse* (2). La ragione si è, che in questo senso *sperare* è sinonimo di *credere*, che qui sarebbe più regolare.

(1) Vedi anche i §§ 403, 404.
(2) *Letter.* Spero d'averti provato la cosa.

§ 220. *Con quali verbi la proposizione infinitiva è soggetto?*

La proposizione infinitiva serve di soggetto: 1.° ai verbi impersonali accennati ne' §§ 81 e 82; 2.° al verbo *est* con un aggettivo neutro, un avverbio o un sostantivo.

In italiano è rappresentata dalla congiunzione *che* seguita da un modo personale: « È utile a tutti i buoni *che* la repubblica sia salva (la repubblica esser salva | è utile), » *Omnibus bonis* expedit *salvam* esse *rempublicam*, Cic. — « Non basta *che* i poemi siano belli (i poemi esser belli | non basta), » *Non* satis est *pulchra* esse *poëmata*, Oraz.

È anche rappresentata da un articolo o dalla preposizione *di* con l'infinito: « È sempre util cosa *l'esser* uomo onesto », *Virum bonum* esse *semper* est *utile*, Cic. — « È una ricchezza *il non esser* avido, » *Non* esse *cupidum*, *pecunia* est, Cic. — « È una rendita *il non essere* bramoso di comprare, » *Non* esse *emacem*, *vectigal* est, Cic. « A me piace *di leggere* gli scritti degli antichi, » *Veterum scripta* legere *me* iuvat.

È rappresentata parimente dall'infinito posto al principio della frase: « *L'esser* però contento de' proprii averi *è* la maggiore e più sicura ricchezza, » *Contentum vero suis rebus* esse, *maximae* sunt *certissimaeque divitiae*, Cic.

Osservazioni. 1. In alcuni degli addotti esempi il soggetto della proposizione infinitiva è sottinteso, e sarebbe un termine generale, come *aliquem* o *hominem*; aliquem *esse virum bonum*; hominem *non esse cupidum*, ecc.

2. La proposizione infinitiva, adoperata come soggetto, equivale a un sostantivo singolare neutro: ecco perchè, quando l'attributo della frase intera è un aggettivo, questo è sempre neutro e singolare: *virum bonum esse* utile *est*.

3. Ne consegue che il verbo ancora è singolare. Per altro, quando l'attributo della frase intera è un sostantivo plurale, come *divitiae* nell'ultimo esempio, si mette il verbo nel medesimo numero, purchè però si collochi presso al medesimo sostantivo, o dopo una parola che gli si riferisca come qui *maximae*.

§ 221. *Infinito solo che serve di complemento diretto.*

Vincere scis. — Volo scribere.

1. L'infinito, in latino come in italiano, forma talvolta da se il complemento diretto d'una proposizione: *Vincere scis, Annibal, victoriā uti nescis*, T. Liv. (sai vincere, Annibale, ma non sai trar partito dalla vittoria).

Questa costruzione ha luogo co' verbi *volo, possum, debeo, incipio, pergo, desino, audeo, soleo, maturo* ed altri d'analogo significato: « Io voglio scrivere, » *Volo scribere.* — « Cesare affretta il partire, » *Caesar maturat proficisci.*

2. Quest' infinito può avere egli stesso il suo complemento: « Ognuno dee proteggere i suoi, » *Suos quisque debet tueri*, Cic. — « Noi non possiamo fissar l'occhio nel sole, » *Intueri solem adversum nequīmus*, Cic.

Osservazione. Si noti che in queste proposizioni i due verbi formano in certo modo una sola e medesima idea, ed hanno perciò un solo e medesimo soggetto, talchè è inutile cercare all'infinito un soggetto sottointeso. Ma in una frase come questa: « L'abitudine insegna a sopportar la fatica, » *Ferre laborem consuetudo docet*, Cic., non è l'abitudine che *sopporta*, ma sì gli uomini. L'analisi è dunque: *Consuetudo docet* homines *ferre laborem.*

§ 222. *Infinito solo che serve di soggetto.*

Turpe est mentiri.

Quando in italiano si dice, « È vergogna il mentire, » quest'infinito è il soggetto: e anche dicendo, « Ella è vergogna il mentire, » la parola *ella* non sarebbe che soggetto apparente. E come in italiano, così in latino l'infinito solo è spesso il soggetto d'una proposizione: *Turpe est mentiri.*

Questa costruzione ha principalmente luogo con *est* accompagnato da un aggettivo neutro o da un sostantivo: *Pulchrum est verum dicere, pulchrius libenter audire* (è bello il dire la verità, più bello udirla di buon grado). — *Dulce et decōrum est pro patriā mori*, Oraz. (è dolce e glorioso il morir per la patria). — *Parentes suos non amare impietas est*, Sen. (è un' empietà non amare i proprii genitori). — *Vacare culpā magnum est solatium*, Cic. (è gran conforto l'esser scevro di colpe).

Osservazione. L'infinito così adoperato tiene il mezzo tra il significato del verbo e quello del sostantivo. Tal-

volta si avvicina tanto a quest'ultimo, ch'è determinato da un aggettivo possessivo o dimostrativo: *Scire tuum nihil est*, Pers. (il tuo sapere è un nulla). — *Vivere ipsum turpe est nobis*, Cic. (il vivere stesso è per noi di vergogna).

§ 223. *Infinito italiano reso latino con un modo personale.*

Cura ut valeas.

1. Spesso l'infinito italiano, che serve di complemento o di soggetto, traducesi in latino con *ut* ed il soggiuntivo.

Complemento. « Procura | di star sano, » riduci: procura | che tu sia sano; *Cura* | *ut valeas*, Cic. — « Il sole fa fiorir |tutto | fa che tutto fiorisca, » *Sol efficit* | *ut omnia floreant*, Cic.

Soggetto. « Ci resta a gareggiare di buoni ufficii tra noi | che noi gareggiamo, » *Reliquum est* | *ut officiis certemus inter nos*, Cic.

2. Questa costruzione si applica alle frasi ch'esprimono uno scopo, un'intenzione, un desiderio, un consiglio, un ordine: *Phaethon optavit ut in currum patris tolleretur*, Cic. (Fetonte bramò di salir sul cocchio del padre). — *Magnopere te hortor ut hos de philosophiā libros studiose legas*, Cic. (vivamente ti esorto a leggere con attenzione questi libri sulla filosofia).

Osservazione. Dopo *ut* si usa il presente del soggiuntivo, quando il verbo principale è al presente o al futuro; l'imperfetto, quando è ad uno dei tempi del passato: *Te hortor, hortabor ut legas*. — *Optabat, optavit, optaverat ut tolleretur*.

§ 224. Che *espresso da* ut.

Abbiamo veduto la proposizione, complemento o soggetto, espressa in italiano dall'infinito. Nei medesimi casi lo è di frequente da *che* e da un modo personale, e rendesi del pari in latino con *ut* ed il soggiuntivo:

Complemento. « La natura vuole *che* diamo un po' di tempo al riposo ed al sonno, » *Natura poscit* | ut *quieti et somno aliquantum demus.*

Soggetto: « Accade bene spesso | *che* l'utile venga a contrasto coll'onesto, *Persaepe evenit* | ut *utilitas cum honestate certet*, Cic.

Osservazioni. 1. I dimostrativi *id*, *hoc*, *illud* accompagnano spesso il verbo principale, come antecedenti della congiunzione *ut*: Illud *natura non patitur*, ut *aliorum spoliis nostras opes augeamus*, Cic. (*ciò* non permette natura, *o* non permette natura che accresciamo le ricchezze nostre con le spoglie altrui). Il complemento *ut.... augeamus* è preparato da *illud* e n'è lo sviluppo: « La natura non permette — che? — ciò, che noi ecc.

2. Il dimostrativo si congiunge egualmente bene ai sostantivi per rendere le nostre locuzioni, *è un*, *è una*, *egli è*, *ell' è*: « È un vizio *o* è vizio *o* egli è vizio comune nei liberi stati, che invidia sia compagna alla gloria, » *Est* hoc *commune vitium in liberis civitatibus*, *ut invidia gloriae comes sit*, Corn. Nip. — Soggetto: *Hoc*, *ut invidia gloriae comes sit;* Verbo, *est;* Attributo, *vitium commune in liberis civitatibus*.

§ 225. *Verbi che ammettono due costruzioni differenti.*

Qualche volta un verbo, secondo il senso in cui è usato, ammette due differenti costruzioni. Così *persuadere*, seguìto dall'infinito, significa *determinare a*, e in questo il latino gli dà per complemento *ut* col congiuntivo: « Non mi persuaderai giammai *a* tradire la patria, » *Nunquam persuadebis mihi*, ut *patriam prodam*.

Al contrario *persuadere* seguìto da *che* significa *far credere*, e per complemento vuole in latino una proposizione infinitiva: « Non mi persuaderai mai, che questo mondo non sia stato creato da un Dio ottimo e sapientissimo, » *Nunquam mihi persuadebis* hunc mundum *non ab optimo et sapientissimo Deo* creatum esse.

Lo stesso è de' verbi *dire*, *avvertire*, *scrivere*, *mandare* ed altri simili. Ove l'italiano mette l'infinito, il latino usa *ut:* ove l'italiano usa *che*, il latino vuole l'infinito: « Ti consiglio *a* fuggir il pericolo, » *Moneo te* ut *periculum fugias*. — « Ti avverto *che* il pericolo è imminente, » *Te moneo periculum* instare (1).

Osservazioni 1. I verbi *iubeo* e *veto*, benchè in italiano si traducano *comandare di*, *proibire di*, vogliono per complemento una proposizione infinitiva: *Iubet nos Pythius Apollo noscere nosmet ipsos*, Cic. (Il Pitio Apollo ci comanda *di* conoscer noi stessi). — *Legatos Caesar*

(1) La differenza deriva da ciò che questi verbi sono *volitivi* con *di* o *a*, e col *che* semplicemente *dichiarativi*.

discedere vetuerat, Ces. (Cesare aveva proibito ai luogotenenti di allontanarsi) (1).

2. Col passivo si direbbe, *Legati vetantur discedere* (ai luogotenenti è proibito l'allontanarsi). *Consules iubentur exercitum scribere*, T. Liv. (si comanda ai consoli di arruolare un esercito).

3. Dopo *comandare* e *proibire*, in italiano si pone talvolta l'infinito attivo, e dicesi: « ordinò (e proibì) il generale di fortificare gli alloggiamenti: » mentre in latino, purchè l'infinito abbia un soggetto, bisogna rivoltarlo in passivo e dire: essere fortificati gli alloggiamenti: *Imperator iussit* (o *vetuit*) *castra muniri.*

§ 226. USO DELL'AGGETTIVO CONGIUNTIVO O RELATIVO.

Deus qui *omnia creavit.* — *Deus* quem *veneramur.*

Dicendo, *Dio, il quale ha tutto creato, conserva tutto,* abbiamo due proposizioni, di cui la principale è *Dio conserva tutto.* Queste sono unite dal relativo *il quale* che rappresenta Dio, ed è soggetto della proposizione subordinata, che allora si dice relativa: *Deus qui omnia creavit, omnia conservat.*

Dicendo, il Dio che noi adoriamo, ha creato tutte le cose, abbiamo due proposizioni congiunte dal *che* il quale relativo è complemento diretto del verbo adoriamo: *Deus quem veneramur, omnia creavit.*

Nei due esempi *Deus* è l'antecedente.

Prima regola. — Il relativo concorda in genere, e numero col suo antecedente.

Seconda regola. — Il relativo si mette nel caso voluto dall'uffizio che ei fa nella proposizione subordinata, in cui entra come soggetto od oggetto o complemento.

§ 227. Per questa regola seconda il relativo può trovarsi in tutti i casi secondo la parola dalla quale è retto:

Genitivo. *Arbores seret diligens agricola, quorum aspiciet baccam ipse numquam*, Cic., il diligente contadino pianterà alberi, de' quali mai non vedrà il frutto; *quorum* è il complemento di *baccam.*

Dativo. *Ego illum periisse duco, cui periit pudor*, Plaut., io giudico perduto colui, che ha perduto la vergogna:

(1) Trovansi alcuni esempi di *iubere ut* e di *vetare ne* col soggiuntivo: eccezioni che si hanno da notare anzichè da imitare.

(letteralmente, colui pel quale la vergogna è perduta) *colui* è il complemento indiretto di *periit*.

Accusativo. *Homines non requirunt rationes earum rerum quas semper vident*, Cic., Gli uomini non cercano punto le ragioni di quelle cose, che sempre hanno sott'occhio, *quas* è il complemento diretto di *vident*.

Ablativo. *Fundamentum perpetuae commendationis est iustitia, sine quā nihil potest esse laudabile*, il fondamento di una durevole riputazione è la giustizia senza di cui nulla può meritare la lode: *quā* è il complemento della preposizione *sine*.

§ 228. *Antecedente posto dopo il relativo.*

Talvolta la preposizione relativa si mette innanzi alla principale, ed allora anche il relativo precede l'antecedente: ma in costruzione questo si dee rimettere al suo posto: *Quorum maiores aliquā gloriā praestiterunt, iī studient plerumque eodem in genere laudis excellere*, Cic., quelli i cui maggiori in alcuna gloria fiorirono, per lo più si studiano d'illustrarsi nello stesso genere di lode: *ii quorum maiores* ecc.

Plerique a quo plurimum sperant, ei potissimum inserviunt, Cic., i più degli uomini servono specialmente a colui, dal quale più sperano: *inserviunt ei, a quo.*

§ 229. *Antecedente sottinteso.*

I dimostrativi *is* e *ille* spesso si ommettono innanzi al loro relativo *qui, quae, quod:* questo allora si traduce per colui, colei che, o chi, quello che.

Qui mentiri solet, peierare consuevit, Cic., colui che suole mentire, si avvezzò a spergiurare: *is qui solet* ecc.

Maximum ornamentum amicitiae tollit, qui ex ea tollit verecundiam, Cic., toglie il più bel ornamento all'amicizia chi ne toglie il rispetto: *is qui tollit.*

Quod non dedit fortuna, non eripit, Sen., la fortuna ciò che non ha dato, non toglie: *non eripit id quod non dedit.*

Osservazioni. Ne' due primi esempi la proposizione relativa è soggetto, nell'ultimo è complemento della principale.

§ 230. *Relativo tra due casi del medesimo nome.*

Nella costruzione intiera di *Deus quem veneramur*, avremmo: *Deus, quem Deum veneramur*, dove il rela-

tivo è posto tra due casi dello stesso nome. Noi ne troviamo degli esempi: *Tunc leges paratae sunt, quibus legibus exsilium damnatis permissum est*, Sall., leggi allora si fecero, che ai condannati permisero di andarne in esiglio: leggi . . . dalle quali leggi fu permesso l' esiglio a' condannati.

2. Su tale principio si fonda la costruzione seguente: *Quam quisque norit artem, in hac se exerceat*, Cic., ciascuno si eserciti nell' arte, che conosce: *in hac arte, quam artem norit.*

Siffatta costruzione è assai elegante, quando il relativo è nel primo membro della frase, e l' antecedente è un sostantivo.

§ 231. *Relativo tra due nomi differenti.*

Quando la proposizione relativa ha per attributo un sostantivo, spesso il relativo concorda con questo: *Thebae quod caput Baeotiae est, in magno tumultu erant*, Tit. Liv., Tebe, che è la capitale della Beozia, era in gran tumulto: *quod* è al neutro singolare perchè si fece concordare con *caput.*

Decem tabularum leges perlatae sunt, qui nunc quoque fons omnis publici privatique iuris est, T. Liv., si publicarono le leggi delle dieci (1) tavole, che sono anche oggidì la sorgente di tutto il diritto publico e privato: *qui* mascolino e singolare concordando con *fons.*

Lo stesso ha luogo coll' accusativo che compie il significato di certi verbi, come *Nominare, Chiamare: Animal hoc plenum rationis et consilii, quem vocamus hominem, praeclarā quādam conditione generatum est a supremo Deo*, Cic., questo animale pieno di ragione e di riflessione, che noi chiamiamo uomo, fu dal sommo Dio creato in una certa nobilissima condizione.

Osservazioni. Cicerone avrebbe potuto dire ugualmente, *quod vocamus hominem.*

In generale il relativo concorda coll' antecedente, quando la proposizione relativa è necessaria a determinare il senso della principale. *Est in Britannia flumen, quod appellatur Tamesis*, Ces., v' è in Bretagna un fiume che si chiama il Tamigi: *quod* concorda con *flumen*, essendo questo il sostantivo che si vuole determinare. Ma nel primo esempio di Tebe sta altrimenti la cosa, po-

(1) Poco dopo se ne aggiunsero due altre.

tendo senza che il pensiero sia monco, sopprimersi la proposizione, *quod caput est Bacotiae.*

§ 232. *Relativo che si riferisce a più antecedenti.*

Il relativo che si riferisce a più antecedenti, segue le regole degli aggettivi, § 207 e 208: *Vir et mulier qui adsunt*, l'uomo e la donna che sono presenti: *qui* è al plurale perchè gli antecedenti sono diversi: al genere mascolino perchè si parla di persone e una è di questo genere.

Beneficium et iniuria quae inter se contraria sunt (§ 208, III); *quae* è plurale neutro perchè i due antecedenti esprimono cose, e sono di genere diverso. La proposizione, *quae contraria sunt*, può considerarsi come un' apposizione: il benefizio e l'ingiuria, cose che sono contrarie.

Quindi il relativo neutro si può riferire a nomi di uno stesso genere: *Fortunam nemo ab inconstantiā et temeritate seiunget, quae digna certe non sunt Deo*, Cic., niuno separerà la fortuna dall'incostanza e dalla temerità, cose che certo sono indegne di Dio.

§ 233. *Relativo coi pronomi personali.*

Il relativo che si riferisce a un pronome personale, ne ha il genere, il numero e la persona: *Ego qui legi*, io che ho letto ecc.

Il pronome antecedente può esser sottinteso: *Adestote omnes animis, qui adestis corporibus*, Cic., tutti che siete presenti col corpo, siate presenti coll'animo.

Può essere supplito da un vocativo: *Iudices, qui ex lege iudicatis, legibus obtemperare debetis*, Cic., o giudici, che rendete la giustizia in nome della legge, voi dovete obbedire alle leggi.

§ 234. *Relativo col valore di una congiunzione.*

Qui *per* et is, is enim, *ecc.*

Il relativo congiungendo due proposizioni ha il valore di una congiunzione e di un aggettivo dimostrativo *et is*, *sed is*, *is tamen*, *is enim*, *is autem*, *is ergo*, *et ille*, etc.: *Magna vis est conscientiae, quam qui negligunt, se ipsi indicant*, Cic., grande è la forza della coscienza, *e* quelli che *la* sprezzano, se medesimi denunziano: *invece di*: grande è la forza della coscienza, la quale chi sprezza, se stesso denunzia.

§ 235. 1. Qui *per* ut is, ut ille.

La proposizione relativa è affatto subordinata quando *qui* ha il valore di *ut*. La differenza tra questi due usi del relativo apparirà dall'esempio seguente:

Caesar misit legatos qui hoc dixerunt, Cesare mandò ambasciatori che questo dissero: *misit legatos* et ii *dixerunt;* le due proposizioni, almeno quanto al senso, sono coordinate.

Caesar misit legatos, qui *hoc* dicerent, Cesare mandò ambasciatori *che questo dicessero*, *a dire*, *affinchè dicessero*: *misit legatos ut ii dicerent*: la proposizione relativa è subordinata e pel senso e per la forma.

Nel primo caso il narratore riferisce come fatti, e l'invio de' deputati, e le parole che dissero; perciò adopera l'indicativo *dixerunt.*

Nel secondo caso solo la proposizione principale enuncia un fatto (Cesare mandò ambasciatori); l'altra esprime soltanto l'intenzione di Cesare, che dicessero; quindi *dicerent* è nel modo soggiuntivo.

In italiano ad esprimere tal relazione, invece del soggiuntivo col *che* si può adoperare eziandio l'infinito preceduto da *per* o *a: Ranae regem petiere* QUI *dissolutos mores vi compesceret*, Fed., le rane dimandarono un re, che (perchè, affinchè) colla forza i loro disordinati costumi frenasse; *ut ille compesceret.*

Homini natura rationem dedit, QUA *regerentur animi appetitus*, Cic., la natura diede all'uomo la ragione dalla quale fossero governate le passioni dell'animo; per governare le passioni ecc... *ut ea regerentur.*

2. Il relativo qualche volta ha il senso di *quum*, poichè, *quia*, perchè, *quamvis*, benchè, ed in questo senso vuole il modo soggiuntivo: *O fortunate adolescens qui tuae virtutis Homerum praeconem inveneris*, Cic., o giovane felice che hai trovato un Omero banditore della tua virtù... poichè hai trovato un Omero ecc... *Quum tu inveneris.*

§ 236. *Aggettivi relativi* qualis, quantus, quot.

Appartengono ai congiuntivi i tre aggettivi seguenti, i quali segnano rapporti (di qualità) *qualis*, (di grandezza) *quantus*, (di quantità) *quot* plur. indeclinabile.

Essi sono sempre in una proposizione relativa, e seguitano le regole di *qui, quae, quod.* Loro corrispondono nella proposizione principale *talis*, *tantus*, *tot.*

Soggetto. *Plerique perverse amicum habere talem volunt, quales ipsi esse non possunt*, Cic., i più degli uomini a torto pretendono di avere un amico tale, quale essi medesimi essere non possono.

Complemento. Tanta *erat multitudo* quantam *capit urbs nostra*, tanta era la moltitudine quanta la nostra città può capirne.

Quando il correlativo antecedente non è espresso, bisogna sottointenderlo:

Scribe quantum *potes*, Cic., scrivi quanto puoi; *tantum scribe quantum potes.*

Spesso il relativo precede l'antecedente: Quot *homines* tot *sententiae*, Ter., quanti uomini altrettanti pareri.

LIBRO SECONDO.

SINTASSI PARTICOLARE.

Nel primo libro abbiamo esaminato le diverse parti del discorso, e abbiamo mostrato come le parole si congiungono per formare prima proposizioni isolate, e poi frasi composte di più proposizioni unite. Stabilite così le regole generali, ci resta ora da esaminare i principali casi di sintassi, i quali o ne derivano, o se ne allontanano. Perciò questo secondo libro conterrà lo svolgimento dei principii già noti, e le eccezioni apparenti e reali di cui sono capaci.

Eccezioni alla regola di concordanza dell'attributo col soggetto.

§ 237. *Nomi collettivi.*

1. Se il soggetto è un nome collettivo come *turba*, *multitudo*, *pars*, *magnus* o *parvus numerus*, il verbo si può mettere al plurale:

Magna multitudo latronum undique convenerant, Ces., d'ogni parte era accorsa una gran moltitudine di masnadieri.

2. L'aggettivo, o participio potrà concordare piuttosto coll'idea significata dal soggetto, che colla parola stessa. *Magna pars vulnerati, aut occisi sunt*, Sall., una gran parte furono feriti o uccisi; qua si tratta di soldati, nome mascolino plurale. *Pars navium haustae sunt*, Tac., una parte delle navi fu ingoiata. L'idea principale è

delle navi, *naves*, nome plurale feminino. *Duo millia Tyriorum crucibus affixi sunt*, Q. Cur., due mila Tirii furono crocefissi.

§ 238. *Attributo neutro con un soggetto maschile o feminile.*

L'aggettivo attributo, spesso in poesia, raro in prosa, si trova al neutro singolare con un soggetto di altro genere o con più soggetti. *Dulce satis humor*, Virg., l'umidità è dolce a' seminati. *Triste lupus stabulis; maturis frugibus imbres*, Virg., triste è il lupo agli ovili: i temporali alle mature biade (è triste, funesta cosa).

§ 239. *Aggettivi che si riferiscono a più sostantivi.*

L'aggettivo, che si riferisce a più sostantivi si può far concordare in genere e numero col nome più vicino. *Romanis cuncta maria terraeque patebant*, Sall., ai Romani i mari e le terre tutte erano aperte. *Invidi virtutem, et bonum alienum oderunt*, T. Liv., gli invidiosi odiano la virtù, ed il bene altrui.

Osservazioni. Importa notare, che questi aggettivi non fanno l'uffizio di attributi: perchè se fossero tali, oppure formassero apposizione seguiterebbero le regole del § 208, III: *Labor, voluptasque, dissimillimă naturā, societate quadam inter se naturali sunt iuncta*, T. Liv., la fatica, ed il piacere diversissimi di natura, sono tra loro per una certa natural società congiunti; *dissimillima* è al neutro plurale per apposizione (cose diversissime); *iuncta* come attributo.

§ 240. *Verbo* esse *considerato come attributivo.*

1. Il verbo essere non solo congiunge l'attributo al soggetto (*Deus est sanctus*), ma può in sè contenere l'idea dell'attributo: *Deus est*, Dio è, Dio esiste; *Omnes gentes consentiunt esse Deum*, tutte le genti convengono esservi un Dio.

2. In questo senso il verbo *sum* può essere determinato da un avverbio, o da una preposizione col suo complemento; allora si può esprimere in italiano con altri verbi, come andare, stare, trovarsi, incontrarsi ecc. *Rectissima sunt apud te omnia*, Cic. tutto presso te è in ottimo stato, oppure, tutto va benissimo in casa tua. *Saepe est etiam sub palliolo sordido sapientia*, Cic., spesso si trova sotto vile ferrajolo la sapienza.

§ 241. *Verbi attributivi assimilati ad* esse.

Ego nominor leo.

Alcuni verbi, quantunque attributivi, spesso servono a congiungere l'attributo col soggetto, come fa il verbo *esse:* se dite per esempio « io mi chiamo » vi si dimanderà come? e la risposta sarà il vero attributo: io mi chiamo leone, *Ego nominor leo*, Fed.

Appartengono a questa classe i verbi *fieri*, *evadere*, *existere* diventare, *nasci* nascere, *manere* restare, *videri* parere, *haberi* essere stimato, *dici*, *appellari* esser detto, essere nominato, *indicari*, *existimari*, *credi*, *putari* essere giudicato, creduto, *creari*, *eligi*, *designari* essere creato, eletto, designato, ed altri somiglianti. L'attributo con questi verbi si mette allo stesso caso che il soggetto: *Nemo ignaviā immortalis factus est*, Sall., niuno per codardia diventò immortale. *Nemo nascitur dives*, niuno nasce ricco. *Consules declarantur M. Tullius et C. Antonius*, Sall., sono proclamati Consoli M. Tullio e C. Antonio. *Scythae perpetuo invicti mansere*, Giust., gli Sciti sono sempre rimasti invincibili.

§ 242. *Nominativo coll'infinito.*

1. Quando uno di questi verbi è accompagnato dall'infinito *esse*, il suo attributo si mette ugualmente al nominativo: *Aristaeus inventor olei esse dicitur*, Cic., dicesi che Aristeo è l'inventore dell'olio. *Disciplina Druidarum in Britannia reperta esse existimatur*, Caes., si crede che la religione de' Druidi sia stata ritrovata nella Brettagna.

Dai due esempi si vede che il soggetto della proposizione dipendente diventa soggetto della principale, e l'attributo resta apposizione: Aristeo si dice essere inventore dell'olio: La religione de' Druidi si crede essersi trovata in Brettagna.

2. Quando alcuno dei verbi enumerati nel § 221, come *volo*, *possum*, *soleo* ecc. regge all'infinito il verbo *esse* o alcun altro de' precedenti, l'attributo si mette pure al nominativo. *Volo et esse et haberi gratus*, Cic., voglio essere riconoscente, e come tale essere tenuto. *Socrates parens philosophiae dici potest*, Cic., Socrate può essere chiamato padre della filosofia. *Desinam videri senex*, Tac., cesserò di parer vecchio.

Osservazione. *Volo*, *cupio*, *studeo* e gli altri verbi che notano desiderio o volontà possono costrursi coll'infinito e l'accusativo del pronome, che rappresenta il soggetto del verbo principale. *Cupio me esse clementem*, Cic., desidero essere clemente. *Gratum se videri studet*, Cic., si studia di parere grato.

§ 243. *Accusativo che forma una sola idea col verbo.*

Nell'esempio, *Cicero consul creatus est*, il nominativo *consul* è necessario a formare o almeno a completare l'attributo. Se si dirà colla forma attiva: *Populus Ciceronem consulem creavit*, l'accusativo *consulem* adempierà allo stesso uffizio: *consulem creavit* formerà una sola idea, e il vero oggetto sarà *Ciceronem*. *Mesopotamiam fertilem efficit Euphrates*, Cic., l'Eufrate rende fertile, o fertilizza la Mesopotamia. *Homines caecos reddit cupiditas et avaritia*, Cic., la cupidigia e l'avarizia rendono ciechi, o acciecano gli uomini. Ne' quali esempi il potersi tradurre con una parola *fertilem efficit*, *caecos reddit*, è una prova che le due parole latine esprimono una sola idea.

Osservazioni. 1. Siffatta costruzione coi verbi *habere*, *existimare* ecc. serve a tradurre le locuzioni italiane *avere per*, *riguardar come* ecc. Le parole *per*, *come* e simili non si traducono. *Epaminondas philosophiae praeceptorem habuit Lysim Tarentinum*, C. Nep., Epaminonda ebbe per (a) maestro di filosofia Lisi di Taranto.

2. La parola *come* può tacersi in latino quando significa *in qualità di:* gli è vero che può anche omettersi in italiano: *C. Iunius aedem Salutis*, *quam* consul *voverat*, dictator *dedicavit*, T. Liv., (Caio Giunio dedicò *dittatore*, *come dittatore*, *essendo dittatore*, il tempio della Salute, del quale egli *come console* aveva fatto voto): ma quando nota somiglianza, paragone, causa, maniera ecc., allora si traduce: *Cicero ea cecinit ut vates*, C. Nep., Cicerone tali cose predisse come un indovino, a simiglianza di un indovino. *Auri argentique usum*, *velut omnium scelerum materiam*, *sustulit Lycurgus*, Giust., Licurgo soppresse l'uso dell'oro e dell'argento, come la causa di tutti i misfatti. Se si fosse omesso il *velut*, l'apposizione avrebbe indicato non già la causa dei mali secondo Licurgo, ma solo l'opinione dello scrittore.

§ 244. *Supplemento alle regole dell'apposizione.*

I. Annibal peto pacem.

1. Il sostantivo che forma apposizione talvolta si riferisce a un soggetto sottinteso di prima o di seconda persona. *Annibal peto pacem*, T. Liv. (*ego Annibal* ecc.). *Hoc tibi iuventus romana indicimus bellum*, T. Liv. (*nos iuventus romana* ecc.). In italiano il soggetto sottinteso si esprime: io, Annibale, dimando la pace; noi, gioventù romana, t'intimiamo questa guerra.

II. Corioli oppidum captum.

Il verbo e l'attributo possono concordare colle parole *urbs*, *civitas*, *oppidum*, invece che col nome del luogo, quando esse sono l'oggetto principale del pensiero: *Corioli oppidum captum*, T. Liv., la città di Coriolo fu presa. *Volsinii*, *oppidum Tuscorum opulentissimum*, *totum concrematum est fulmine*, Plin., Volsinia, città ricchissima degli Etruschi, fu tutta arsa dal fulmine.

§ 245. *Aggettivi latini, che nella traduzione si cangiano in sostantivi.*

Gli aggettivi *primus*, *ultimus*, *extremus*, *summus*, *imus*, *intimus*, *medius*, *reliquus* spesso si debbono volgere in italiano per un sostantivo che ne abbia il significato, mentre il nome con cui si accorderanno si fa precedere dalla preposizione *di*. *Vere primo*, sul principio della primavera; *extrema hieme*, sul fine dell'inverno; *in ultima Italia*, all'estremità dell'Italia; *extremi digiti*, la punta delle dita; *summus mons*, la vetta del monte; *summa arbor*, la cima dell'albero; *ad imam quercum*, appiè della quercia; *imae valles*, il fondo delle valli; *imum saxum*, il pie' della roccia; *in intima Macedonia*, nell'interno della Macedonia; *iam pridem cupio Alexandriam*, *reliquamque Aegyptum visere*, Cic., già da un pezzo io desidero visitare Alessandria e il resto dell'Egitto; *maedia aestas*, il mezzo della state: però in italiano troverai *mezzo* adoperato anche come aggettivo, specialmente se il nome è di tempo e maschile: a mezzo novembre. Dant.

Osservazione. Tranne *medius* e *reliquus*, gli altri aggettivi sono superlativi formati da preposizioni (§ 138), ed esprimono rapporti di luogo e di tempo.

Comparativo.

§ 246. Il *che* o il *di* che segue un comparativo o si traduce per *quam*, o si omette; e il nome che serve di secondo termine al paragone si mette all'ablativo.

Comparativo con quam.

Che seguìto da un verbo — *Plura dixi, quam volui.*

Che seguitato da un verbo, e retto da un comparativo si traduce per *quam: Plura dixi, quam volui*, Plaut., ho detto più che *non* ho voluto; *Plus fere nobis videmur posse, quam possumus*, Sen., ci par quasi potere più che *non* possiamo; *Quaedam scire magis iuvat, quam prodest*, Cic., la conoscenza di certe cose diletta più di quello che giova . . . più che non giova.

Osservazione. Il secondo verbo in italiano è accompagnato da una negativa, che il latino rifiuta.

§ 247. Che *seguìto da un sostantivo o da un pronome.*

1. Se i due termini comparati sono sostantivi, o pronomi, il primo essendo al nominativo, o all'accusativo come soggetto d'un modo infinito, il secondo termine si mette allo stesso caso col *quam*.

Nominativo: *Melior tutiorque est certa pax, quam sperata victoria*, una pace certa è migliore, e più sicura, che una sperata vittoria, *quam sperata victoria bona, et tuta est.*

Accusativo: *Solem mathematici confirmant maiorem esse quam terram*, Cic., i matematici provano essere il sole più grande che la terra; *quam terram esse magnam confirmant.*

2. Quando l'accusativo nota l'oggetto del verbo, si può mettere nello stesso caso ancora il secondo termine: *Ego hominem callidiorem vidi neminem, quam Phormionem*, Ter., non ho mai veduto un uomo più scaltro di Formione; *quam vidi Phormionem.* Ordinariamente però si preferisce formare una nuova proposizione coll'*est* ed il nominativo, *quam Phormio est.*

§ 248. Anzi è necessario formare una nuova proposizione quando il verbo del primo membro non può sottintendersi nel secondo: *Vicinus tuus meliorem equum*

habet quam tuus est, Cic., il tuo vicino ha miglior cavallo del tuo; che non è il tuo. Se si dicesse *quam tuum*, si dovrebbe sottointendere *habet*; ora il vicino non ha il tuo cavallo.

Lo stesso deve farsi quando il primo termine non è nè al nominativo, nè all'accusativo: *Rescripsi verba Marci Varronis, hominis quam fuit Claudius doctioris*, A. Gel., risposi colle parole di Marco Varrone, uomo più dotto di Claudio; che non fosse Claudio; di quel che fosse Claudio.

Così traducendo - ho un amico più dotto di Tito - usando il verbo *utor* che vuol l'ablativo, si dica: *utor amico doctiore, quam Titus est.*

Osservazioni. 1. Quando si trova dopo *quam* un genitivo, un dativo, o un ablativo, questi casi sono il complemento di una parola espressa nel primo membro, e sottointesa nel secondo, non un'apposizione al primo termine: *Morbi perniciosiores pluresque sunt animi, quam corporis*, Cic., le malattie dell'animo sono più funeste e più numerose che quelle del corpo; *quam morbi corporis. Talis simulatio vanitati est coniunctior, quam liberalitati*, Cic., siffatta simulazione è molto più vicina alla vanità, che alla liberalità; *quam est coniuncta liberalitati.*

2. L'accusativo stesso spiegasi con una simile elissi tutte le volte, che il comparativo è un avverbio: *Segnius homines bona quam mala sentiunt*, T. Liv., gli uomini sentono meno vivamente i beni che i mali; *segnius bona sentiunt, quam mala sentiunt.*

§ 249. Quam *tra due comparativi.*

Felicior quam prudentior.

Paragonando due qualità del medesimo soggetto, i due aggettivi si mettono al comparativo. Fu più fortunato, che savio, *Felicior fuit, quam prudentior.*

Lo stesso avviene per gli avverbi: *Romani bella quaedam fortius quam felicius gesserunt*, T. Liv., i Romani fecero alcune guerre con maggior coraggio, che fortuna.

Tuttavia si può adoperare il positivo, e tradurre *più ... che* per *magis ... quam*: *Celer tuus disertus magis est, quam sapiens*, Cic., il tuo Celere è più facondo, che saggio.

§ 250. *Verbi che esprimono un paragone.*

Malo, praestat.

Dopo i verbi *malo*, amo meglio (voglio piuttosto), e *praestat* (val meglio), il *che* si traduce per *quam*: *Valere malo, quam dives esse*, Cic., amo meglio star sano, che essere ricco. *Accipere quam facere praestat iniuriam*, Cic., gli è meglio patire un'ingiustizia, che farla. *Tacere praestat, quam iis qui audiunt nocere*, Cic., val meglio tacere, che far danno a chi ci ascolta.

§ 251. *Comparativo coll'ablativo.*

Virtus pretiosior auro.

Il nome, che serve di secondo termine al paragone si può mettere all'ablativo senza *quam* allora che il comparativo è al nominativo, o all'accusativo.

Virtus est pretiosior auro, la virtù è più preziosa che l'oro. *Quid est in homine ratione divinius?* Cic., che v'ha nell' uomo più divino della ragione? Con *quam* si sarebbe detto *quam aurum*, *quam ratio*.

(Dixit rex Deiotarus antiquiorem sibi fuisse suis possessionibus gloriam), Cic., il re Deiotaro affermò, che più delle sue possessioni gli era stata cara la gloria. *Sapiens humana omnia inferiora virtute ducit*, Cic., il saggio tiene tutte le cose umane inferiori alla virtù. Con *quam* si sarebbe detto *quam possessiones suas*, *quam virtutem*.

Osservazioni. 1. Se il comparativo non è nè nominativo, nè accusativo, non gli si può dare l'ablativo per complemento. Non si direbbe bene, in prosa, *Amor virtutis melioris auro*, ma si dovrebbe dire *amor virtutis*, *quae est auro melior*.

2. Si sfugga dal mettere dirimpetto un nominativo ed un ablativo della 1.ª declinazione al singolare. Si dica *Terra maior est quam luna*, e non *terra maior est lunā*. Sta bene invece dire *constat terram lunā esse maiorem*, perchè non v'ha identità di desinenza, nè oscurità.

§ 252. *Comparativo coll'ablativo di* qui, quae, quod.

Se il relativo *qui*, *quae*, *quod* forma il secondo termine d'un paragone, ei si mette sempre all'ablativo: *Animi virtutes ex ratione gignuntur*, *quā nihil est in homine divinius*, Cic., le virtù dell'animo nascono dalla ragione,

della quale non v'ha cosa più divina nell'uomo, in paragone della quale non v'ha cosa più divina, ecc.

Osservazione. Le parole *in paragone di* o simili non si esprimono in latino altrimenti, che coll'ablativo. La preposizione *prae*, che vi corrisponde, si adopera solo col positivo come: *Videris prae nobis beatus*, Cic., a nostro confronto tu sembri beato.

§ 253. *Ablativo che tiene luogo di due proposizioni.*

Latius opinione. Plus aequo.

Il comparativo elegantemente si aggiunge agli ablativi *spe*, *opinione*, *expectatione*, in frasi dove il paragone non riguarda propriamente la speranza, o l'opinione, ma l'oggetto di queste: *Latius opinione disseminatum est hoc malum*, Cic., questo male è sparso più, che non si pensa; *quam opinio est id disseminatum esse.* Come si vede qua sono due proposizioni, mentrechè in *virtus est pretiosior auro* non vi ha che una sola proposizione *quam aurum est pretiosum.*

Gli ablativi neutri *aequo*, *iusto*, *solito*, con un comparativo, si traducono per locuzioni anch'esse elittiche, *plus aequo*, più del giusto; *Citatior solito amnis erat*, T. Liv., il fiume era più rapido del consueto. Così *dicto citius*, più presto della parola, più presto che non si dice una parola.

§ 254. *Comparativo che significa* troppo, assai, un poco.

1. Spesso si adopera il comparativo solo senza esprimere il secondo termine del paragone; allora si traduce col *troppo* il grado positivo: *Voluptas, quum maior est atque longior, omne animi lumen extinguit*, Cic., il piacere quando è troppo grande, e troppo lungo, spegne ogni lume dell'animo. Riempiendo l'elissi s'avrebbe *maior atque longior aequo*, cioè *quam aequum est eam esse.*

2. Talora invece di *troppo* si mette *assai* o *piuttosto*: *Obscuriora sunt Datamis gesta pleraque*, Corn. Nep., la maggior parte delle gesta di Datame sono assai oscure; oppure *alquanto*, *un poco*: *Senectus est natura loquacior*, Cic., la vecchiaia è per natura alquanto loquace.

§ 255. *Comparativo con* quam ut, *ed un soggiuntivo.*

Troppo per.

Quam ut col soggiuntivo e preceduto da un compa-

rativo si traduce per *troppo per: Maior sum, et ad maiora genitus quam ut mancipium sim mei corporis*, Sen., sono troppo grande, e a troppo alte cose nato per essere schiavo del mio corpo; letteralmente, sono più grande, e nato a più grandi cose che ad essere schiavo del mio corpo. In tale caso il *troppo per* non si può mai tradurre per *nimis ut*, ed innanzi ad un aggettivo, o ad un avverbio *troppo* ha il valore di *più*.

Osservazione. Invece di *quam ut* si può dire *quam cui: Maior sum quam cui possit fortuna nocere*, Ov., son troppo grande perchè la fortuna mi possa nuocere; *cui* per *ut mihi* secondo la regola del paragrafo 235.

§ 256. *Comparativo con* quam pro, *ed un ablativo.*

La locuzione *quam pro* dopo un comparativo è ellittica: *Proelium atrocius, quam pro numero pugnantium editur*, T. Liv., si attacca una zuffa pel numero de' soldati troppo accanita: una zuffa più accanita che non faceva prevederlo il numero de' combattenti; *quam futurum esse videbatur pro numero pugnantium.*

Minor caedes quam pro tantā victoriā fuit, T. Liv., la strage fu assai piccola per così grande vittoria.

§ 257. *Comparativo con un ablativo di qualità o di misura.*

Opibus inferiores. Paulo sapientior.

La parola che indica *in che* o *di quanto* un oggetto è maggiore o minore di un altro, si mette all'ablativo: *Allobroges nullā gallicā gente, opibus aut famā inferiores sunt*, T. Liv., gli Allobrogi non sono in potenza e in fama inferiori a niun'altra popolazione gallica. Gli ablativi *opibus* e *fama* determinano *in che* non cedono agli altri popoli galli gli Allobrogi. *Hibernia est dimidio minor quam Britannia*, Ces., l'Ibernia (Irlanda) è metà più piccola della Brettagna. *Dimidio* determina *di quanto*, in quale misura è più piccola l'Ibernia.

§ 258. Per questo principio gli avverbi *un poco*, *molto*, *quanto*, *tanto*, *altrettanto* e simili innanzi ad un comparativo si mettono all'ablativo: un poco più savio, *paulo sapientior;* la patria mi è molto più cara della vita mia, *Patria mihi vitā meā multo est carior*, Cic. La regola dei doveri quanto non è più estesa che quella del diritto! *Quanto latius officiorum patet, quam iuris regula!* Sen. L'aria è tanto più spessa, quanto è più vicina alla terra,

Eo crassior aër est, quo terris propior, Sen. Il tempo è tanto più corto, quanto più è felice, *Tanto brevius omne tempus, quanto felicius est*, Plin. il Giovane.

Se nel secondo membro a *tanto più* corrisponde *che* senza comparativo, questo ha valore di *perchè* e si traduce per *quod. Liberalitatem eo studiosius plerique laudant, quod summi cuiusque bonitas commune perfugium est omnium*, Cic., si loda tanto più volentieri la liberalità, che (perchè) la bontà de' grandi è il comune rifugio di tutti.

§ 259. Più *ripetuto:* tanto, quanto *innanzi al comparativo.*

Quo doctior, eo modestior.

Il *più* ripetuto in ciascun membro della frase di comparazione, equivale a *quanto più, tanto più*, e si traduce per *quo* ed *eo* col comparativo: più egli è dotto, più è modesto; *Quo doctior, eo modestior est:* o per *quanto* e *tanto:* più è grande la gloria dei padri, più debbono i figliuoli anelare alla virtù: *Quanto maior parentum est gloria, tanto studiosius filii ad virtutem debent niti.*

§ 260. *Comparativo latino in luogo del superlativo italiano.*

Validior manuum.

1. In latino quando il paragone è fra due oggetti soltanto, adoprasi il comparativo, e si omette la parola *due:* la più forte delle due mani, *Validior manuum;* il più vecchio de' due fratelli: *Frater natu maior.*

2. Quindi *il primo* si esprime con *prior; dapprima* o *in primo luogo* con *prius*, se si parla di due oggetti soltanto. *Duas a te accepi epistolas, respondebo igitur priori prius*, Cic., ho ricevuto da te due lettere, primieramente adunque risponderò alla prima.

§ 261. *Locuzioni comparative:* più di, meno di.

Le locuzioni *più di, meno di* si traducono per *plus, minus* col sostantivo che le segue, al genitivo, se ha un senso collettivo e generale: più d'acqua, *Plus aquae:* meno di vino, *Minus vini:* più danaro, *Plus pecuniae:* meno di forza, *Minus virium:* più timore che pericolo, *Plus timoris quam periculi*, Sall.

Ne' citati esempi *plus* e *minus* sono adoperati sostantivamente come aggettivi neutri, e possono così servire

di soggetto o di complemento diretto ad un verbo: *Absurdum est, quo minus viae restat, eo plus viatici quaerere*, Cic., è assurdo fare tanto più larghe provvisioni pel viaggio, quanto minor cammino ci resta.

Coi nomi di qualità o puoi seguire la stessa regola, o puoi cangiare il *più di*, il *meno di* nel comparativo *più grande, più piccolo:* più di sapienza, *maior sapientia;* meno di audacia, *minor audacia.*

§ 262. *Più, meno* innanzi un sostantivo plurale si esprimono per *plures, plura*, e *pauciores, pauciora: Pompeius plura bella gessit, quam ceteri legerunt*, Cic., Pompeo ha fatto più guerre, che non ne hanno letto gli altri. *Multo pauciores oratores, quam poëtae boni reperiuntur*, Cic., si trova molto meno di buoni oratori che di buoni poeti.

§ 263. Più di, meno di *con un nome di numero.*

Plus, amplius, minus.

Più di, meno di con un nome di numero si traducono per *plures* o *plura quam, pauciores* o *pauciora quam: Antiochus plures quam decem naves actuarias ne habeto*, T. Liv., Antioco non abbia più di dieci navi leggiere.

V'ha tuttavia altri modi:

1. Si può adoperare *plus, amplius, minus* col nome che nota numero, all'ablativo: *Milites amplius horis quatuor pugnaverunt*, Cic., i soldati combatterono per più di quattr' ore. *Minus tribus medimnis nemo dedit*, Cic., niuno diede meno di tre medimni.

2. Si può adoperare la locuzione avverbiale e congiuntiva *plus quam: Non plus quam quatuor millia hominum effugerunt*, T. Liv., non iscamparono più di quattro mila uomini. *Zeuxis et Polignotus non usi sunt plus quam quatuor coloribus*, Cic., Zeusi e Polignoto non usarono più che quattro colori.

3. Si usa molto omettere il *quam*, e porre il nome di numero al caso istesso, che se il *quam* fosse espresso: *Ex romanis sociisque minus trecenti perierunt*, T. Liv., men di trecento perirono tra i romani e gli alleati. *Apes nunquam plus unum regem patiuntur*, Sen., le api non tollerano mai più di un re (1).

(1) Ora si sa essere una regina.

Superlativo.

§ 264. Il latino ha un solo superlativo, *sapientissimus*, per indicare i due italiani, l'assoluto, savissimo, e il relativo, il più savio.

Superlativo assoluto.

Il superlativo assoluto esprime la qualità in grado eminente, ma non esclude un grado maggiore ancora: *Persuade tibi esse te quidem mihi carissimum, sed multo fore cariorem, si bonis praeceptis laetabere*, Cic., persuaditi, che mi sei sì carissimo, ma che molto più caro mi saresti, se ti rallegrassi de' buoni precetti.

§ 265. *Superlativo relativo col genitivo.*

Fortissimus militum.

Il superlativo relativo fa una persona o una cosa superiore a tutte le altre che a lei sono paragonate: *Socrates omnium sapientissimus oraculo Apollinis est iudicatus*, Cic., Socrate fu dall'oracolo di Apollo giudicato il più saggio di tutti.

Il superlativo prende sempre il genere del genitivo ch'ei regge. Il più forte de' soldati, *militum fortissimus:* la più bella delle città, *pulcherrima urbium:* i più grandi dei benefizi, *maxima beneficiorum:* la virtù, il maggiore de' beni, *virtus, bonorum maximum:* sottintendesi sempre il nome dell'oggetto paragonato, *miles, urbs, beneficia, bonum.*

Tuttavia il superlativo può concordare col soggetto della proposizione, quando questo è al principio: *Indus est omnium fluminum maximus*, Cic., de Nat. Deor. II. 52. L'Indo è il più grande de' fiumi. Ma se primo fosse il superlativo, allora il superlativo dee avere il genere del suo genitivo: *Maximum omnium fluminum est Indus;* giacchè allora l'idea di fiume, *flumen*, prima si presenta, e domina la frase.

Osservazione. Il superlativo non prende il genere di un nome collettivo ch' ei mandi al genitivo: *Ditissimus urbis*, il più ricco della città: *vir totius Graeciae doctissimus Plato*, Cic. Platone uomo il più dotto di tutta la Grecia: in questi casi ci è un'elissi: *virorum* degli uomini o altra parola simile.

§ 266. *Superlativo relativo con* e, ex, inter.

Il nome degli oggetti comparati si può mettere non solo al genitivo, ma anche all'ablativo con *e* o *ex*, e all'accusativo con *inter: Acerrimus ex omnibus nostris sensibus est sensus videndi*, Cic., il più acuto di tutti i nostri sensi è quello della vista. *Borysthenes inter Scythiae amnes est amoenissimus*, P. Mel., il Boristene è il più ameno de' fiumi della Scizia, *o* tra i fiumi della Scizia.

§ 267. *Diverse maniere di accrescere la forza del superlativo.*

Unus omnium. Il superlativo accompagnato dalla locuzione *unus omnium* acquista massima forza: *Aristides unus omnium iustissimus fuisse traditur*, Cic., si dice che Aristide fu l'uomo il più giusto che mai sia stato al mondo. *Unus* mette Aristide in confronto con tutti gli altri e lo mostra *unico* per la giustizia.

Multo nel medesimo senso che col comparativo: *Id bellum multo maximum fuit*, T. Liv., questa guerra fu d'assai la più grande.

Longe ha la stessa significazione: *Ex Britannis omnibus longe sunt humanissimi qui Cantium incolunt*, Ces., tra tutti i Brittanni sono i più civili di assai quelli che abitano il paese di Cant.

Vel nel senso di anche, perfino: *In fidibus musicorum aures vel minima sentiunt*, Cic., nel suono della lira l'orecchio de' musici sente anche le più piccole gradazioni.

Usi particolari del superlativo.

§ 268. *Il più che può. Il più che è possibile.*

Quam maximas potest, copias armat.

Accresce ancora forza al superlativo un idiotismo composto dalla congiunzione *quam* e dal verbo *posse: Iugurtha quam maximas potest copias armat*, Sall., Giugurta arma il più di truppe che può. *Aves nidos quam mollissime possunt substernunt*, Cic., gli uccelli soppannano i loro nidi il più mollemente che possono.

§ 269. In italiano si può dire *il più che è possibile*, invece di dire *il più che può*: in certe locuzioni si sopprime il verbo e la congiunzione, e resta solo il superlativo: il latino mantiene la congiunzione, e tralascia il verbo: *Orator utatur verbis quam usitatissimis*, Cic.,

l'oratore si serva di parole le più usitate che gli sia possibile, *o semplicemente* le più usitate.

Simile elissi del verbo è in queste locuzioni: *quam primum*, quanto prima, al più presto possibile: *quam saepissime*, *celerrime*, il più spesso, il più prontamente possibile.

§ 270. *Quant'altri mai - quanto qualunque altro al par di chicchessia - più che mai.*

Quam qui maxime - quum maxime.

1. Il superlativo preceduto da *quam qui*, *ut qui* risponde alle locuzioni italiane, *quant'altri mai*, *quanto chicchessia*, ecc. *Tam sum amicus reipublicae*, *quam qui maxime*, Cic., io sono tanto amico alla republica, quant'altri mai: io sono amico alla republica quant' altri mai; *quam is qui est maxime amicus. Te semper sic colam ut quem diligentissime*, Cic., te sempre io venererò così come niuno altro al mondo; spiega, *ut eum colo*, *quem colo diligentissime.*

2. Dietro quest' analogia, *ut quum maxime* significa *tanto che mai più*, *più che mai: Domus celebratur ita ut quum maxime*, Cic, la casa è frequentata tanto che mai più: *ita celebratur*, *ut quum maxime celebrata est* (1).

Quum maxime senza l' *ut* e l'antecedente *ita* avrà lo stesso senso: *Omnia quae captae urbes patiuntur*, *passi sumus*, *et quum maxime patimur*, T. Liv., quanto soffrono le città prese di assalto, noi abbiamo sofferto, ed ora soffriamo più che mai; *et patimur ita*, *ut pati quisquam potest*, *quum maxime patitur:* quanto soffrire si può allorchè più si soffre.

§ 271. *Superlativo con* quisque, quaeque, quidque.

Quisque col superlativo annunzia che la proposizione si applica a qualunque possiede la qualità espressa dal superlativo, cioè a tutti: *doctissimus quisque*, ogni uomo dottissimo, tutti i più dotti: *optimus quisque*, i migliori, tutti i più buoni: *Pecunia semper ab amplissimo quoque clarissimoque contempta est*, Cic., il danaro fu sempre disprezzato dagli uomini più eminenti e più illustri.

2. Spesso una sola proposizione contiene due superlativi tra loro opposti: *Optimum quidque rarissimum est*,

(1) Negli scrittori venuti dopo Cicerone *quum maxime* ha talora il senso di *veramente allora: Lentulus*, *quum maxime praetor*, Flor. Lentulo, pretore proprio allora....

Cic., ogni cosa ottima è rarissima. *Maximae cuique fortunae minime credendum est*, T. Liv., alla migliore fortuna bisogna fidarsi il meno.

3. I due superlativi opposti possono essere ripartiti in due proposizioni, di cui la prima comincia per *ut*, la seconda per *ita*: *ut quidque optimum est, ita est rarissimum*, come una cosa è (la) migliore, così è (la) più rara.

Questa frase esprime con eleganza l'italiano *più* ripetuto, *come più... così*, nelle proposizioni che esprimono un pensiero generale: *Ut quisque est vir optimus, ita difficillime alios esse improbos suspicatur*, più si è uomo dabbene, più si sospetta difficilmente che gli altri non siano; come più si è... così più difficilmente.

Osservazione. Queste locuzioni *più*, *come più*, ecc. seguite da un aggettivo si volgono ancora per *quo... eo* col comparativo. Ma questo si fa quando il soggetto è determinato: *Quo doctior Titus, eo modestior est*: invece si prende il superlativo quando il soggetto è indeterminato, *ut quisque doctissimus, ita modestissimus est.*

Ma se in luogo di *quisque* tu dica *quis*, allora puoi usare il comparativo col *quo* e l' *eo*: *Quo quis doctior, eo modestior est.*

De nomi numerali.

Alle regole principali de' nomi numerali date nei §§ 140 e 144, qui aggiungiamo alcune osservazioni.

§ 272. Mille, millia.

Mille come sostantivo corrisponde all'italiano un migliaio. In questo senso il verbo di cui è soggetto, si può mettere al singolare: *Hoc in fundo mille hominum facile versabatur valentium*, Cic., v'avea su questo terreno ben un migliaio d'uomini robusti. Però *mille* si adopera più spesso come aggettivo: *mille homines*; e adoperato sostantivamente può reggere il plurale, considerandosi come nome collettivo: *Ut mille hominum descenderent*, Cic. Rep. vi. 2. 8.

2. Millia è sempre sostantivo, e si dirà *duo millia*, *duobus millibus*, *centum millia*, *centum millibus*, o *bina millia*, *centena millia*.

Se *millia* non è seguìto da un altro numero, il nome degli oggetti contati si mette al genitivo: *Duo millia pe-*

ditum. Ma se è seguìto da un numero più piccolo il nome degli oggetti contati rimane nel caso di questo: *Duo millia et trecenti pedites*.

3. I poeti prendono *mille* come aggettivo indeclinabile e dicono *bis mille*, *ter mille*, ecc. per due mila, tre mila, ecc.

4. Le regole dei numeri distributivi hai nel § 143.

§ 273. *Numeri impiegati in un senso indeterminato.*

Talvolta si adopera un numero determinato per un indeterminato: *Te tribus verbis volo* (intendi, *alloqui*), Plaut., vo'dirti due parole. *Sexcenta licet eiusmodi proferri*, Cic., se ne possono citare migliaia d'esempi. *Plus millies audivi*, Ter., l'udii più di cento volte.

§ 274. *Numeri cardinali in italiano, ordinativi in latino.*

Noi diciamo l'anno mille ottocento cinquant'uno; si traduce in latino co'numeri ordinativi: *Annus millesimus octingentesimus quinquagesimus primus*, l'anno due mila, *annus bis millesimus*.

Lo stesso si fa dei giorni, delle ore: il quattro gennaio, *Dies quartus mensis ianuarii:* sono le sei ore, *sexta hora est:* che ora è? *Quota hora est?* (sul senso di *quotus* vedi il § 141).

Degli aggettivi dimostrativi.

§ 275. Hic, ille.

Questi dimostrativi non sono sinonimi; *hic* nota oggetti vicini a chi parla, *ille* i lontani.

Alcune volte determinano vie meglio le parole, che accompagnano: *Catulus non antiquo illo more, sed hoc nostro fuit eruditus*, Cic., Catulo era dotto non secondo l'antico modo, ma al nostro.

In italiano corrispondono a QUESTO... QUELLO, L'UNO... L'ALTRO, IL PRIMO... IL SECONDO: il primo sostantivo è rappresentato da *ille*, il secondo da *hic*: *Ignavia corpus hebetat, labor firmat; illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit*, Cels., l'infingardia indebolisce il corpo, la fatica lo afforza; l'una affretta la vecchiaia, l'altra prolunga la gioventù.

§ 276. Iste *paragonato a* hic *e a* ille.

Iste propriamente significa cotesti, come *hic* questi, *ille* quegli.

Iste spesso è preso in mala parte: *ubi sunt isti, qui iracundiam utilem dicunt?* dove sono colestoro, che affermano essere utile l'iracondia?

È preso in buona parte in questo esempio: *Homines sapientes, et ista auctoritate praediti quā vos estis*, Cic., uomini saggi, e forniti di cotesta autorità, che voi avete.

§ 277. Ipse.

1. Il nominativo *ipse* bene si congiunge ai casi indiretti dei pronomi personali *mihi ipse, me ipse*, ecc., quando essi si riferiscono al soggetto della proposizione: *Non egeo medicinā, me ipse consolor*, Cic., non ho bisogno di conforti, da me mi consolo: *Avarus sibi ipse nocet*, l'avaro nuoce a se stesso, si nuoce da se medesimo.

2. Alcune volte *ipse* è un vero aggettivo come *stesso* in italiano, ed allora concorda col pronome personale: *Pompeium omnibus, Lentulum mihi ipsi antepono*, Cic., preferisco Pompeo a tutti, Lentulo a me stesso.

Osservazione. Così si dirà *Multi sunt qui alios, nemo qui se ipsum oderit*, molti odiano altrui, niuno se stesso; se si toglie l'opposizione sarà preferibile *ipse: nemo est qui ipse se oderit*, niuno v' ha che odii se stesso.

§ 278. Is, ea, id.

Questo dimostrativo corrisponde all'italiano *egli*, e serve I più spesso come pronome della terza persona: *Servus meus aufugit; is est in tua provincia*, Cic., il mio schiavo fuggì; egli si trova nella tua provincia.

§ 279. Is... qui, is sum qui *col soggiuntivo.*

Is seguito dal relativo *qui* e da un soggiuntivo vale *un tale*: *Habetis eum consulem, qui vestris decretis parere non dubitet*, Cic., avete un console (o tal console) che non dubita d'eseguire i vostri decreti.

Lo stesso pronome seguitato da *qui*, o da *ut* col soggiuntivo corrisponde alle locuzioni italiane, essere uomo da, essere tale da, essere capace di: *Non te puto eum esse qui Iovi fulmen fabricatos esse Cyclopes in Aetna putes*, io non ti credo uomo tale da pensare, capace di pensare, che i Ciclopi abbiano fabbricato dentro l'Etna il fulmine a Giove: *Non is sum, ut mea me maxime delectent*, Cic., non son tale da compiacermi unicamente delle mie cose.

§ 280. Is sum qui *coll'indicativo.*

Is. . . QUI coll'indicativo vale colui che, lo stesso che, tale quale: *Is nunc ego sum*, *qui semper fui*, io sono ora tale quale fui sempre: *Ego is in illum sum*, *quem tu me esse vis*, Cic., io sono verso di lui quello, che tu vuoi ch' io sia.

§ 281. Idem, eadem, idem.

1. Il DI, il CHE dopo lo STESSO, la STESSA si traducono per *qui*, *quae*, *quod:* la regola dell'utile è la stessa CHE QUELLA dell'onesto, *Eadem utilitatis*, *quae honestatis est regula*, Cic. Gli schiavi avevano gli stessi costumi DEL padrone, *Servi iisdem moribus erant*, *quibus dominus* (sottointendi erat).

2. A *qui* si può sostituire *et*, *ac*, o *atque: Virtus eadem in homine*, *ac Deo est*, Cic., la virtù nell'uomo è la stessa che in Dio.

§ 282 Ea demum amicitia est.

Hic, *ille*, *iste*, *is*, *idem* usati come soggetti nel nominativo, o nell'accusativo concordano in genere e in numero col sostantivo, che loro serve d'attributo.

Idem velle, *atque idem nolle*, EA *demum firma amicitia est*, Sal., volere e non volere le stesse cose, questa è al postutto salda amicizia.

Animi est ISTA *mollities*, *inopiam paulisper ferre non posse*, Ces., è questa un' effeminatezza non potere sopportare qualche poco le privazioni.

Eufrates philosophus affirmat esse HANC *philosophiae partem agere negotium publicum*, Plin. *Ep.* I. 10, il filosofo Eufrate afferma essere questa una parte della filosofia l'attendere ai pubblici affari.

Puto esse HANC *necessitudinem*, *cui nullā vi resisti potest*, Cic. *de Inv.* II. 57, io stimo necessità quello cui niuna forza può resistere.

QUAE *pertinacia quibusdam*, EADEM *aliis constantia videri potest*, Cic., la stessa, che ad alcuni può parere ostinazione, può sembrare costanza ad altri, ciò che ad. . .

§ 283. Quello, quella, non espressi in latino.

Quello, quella ecc. seguìti dalla preposizione *di* non si traducono in latino: *Animi lineamenta sunt pulchriora quam corporis*, Cic., le fattezze dell'animo sono più belle di quelle del corpo; intendi *quam lineamenta corporis*.

Questo nome si ripete se il vuol la chiarezza: *Nulla est celeritas, quae possit cum animi* CELERITATE *contendere*, Cic., non v'è rapidità, che possa gareggiare con *quella* dell'animo.

Dell'aggettivo interrogativo.

§ 284. Quis? qui? quid? quod?

1. Nel paragrafo 33 abbiamo osservato, che il neutro *quid* è sempre sostantivo e sempre aggettivo il *quod*.

Quid faciet is homo in tenebris, qui nihil timet nisi testem et iudicem? Cic., che farà nelle tenebre quest'uomo, che, tranne il testimonio ed il giudice, nulla teme?

Quod genus belli esse potest, in quo Pompeium non exercuerit fortuna reipublicae? Cic., qual genere di guerra essere vi può in cui la fortuna della repubblica non abbia esercitato l'ingegno di Pompeo?

2. Il mascolino *quis* dimanda del nome: *Quis est herus tuus?* chi è il tuo padrone? Il *qui* dimanda della qualità: *qui est herus tuus?* qual uomo è il tuo padrone?

Quis sim, ex eo quem ad te misi, cognosces, Sall., chi io sia saprai da colui, che ti ho mandato; cioè quale è il mio nome.

Te collige, et qui sis considera, Cic., rientra in te stesso, e considera chi tu sei; cioè quale uomo tu sei.

Si uniscono pure a sostantivi: *Quis eques Romanus, quis adolescens nobilis in clivo Capitolino non fuit?* Cic., *Phil.* II. 7, qual cavaliere Romano, qual nobile giovane non si trovò sulla salita del Campidoglio? ditemi chi non vi si trovò?

O qui pennarum, corve, tuarum est nitor? Fedr., qual è o corvo, lo splendore delle tue penne? cioè quanto è grande questo splendore? Nell'ammirazione si usa sempre *qui*.

§ 285. Uter, utra, utrum.

1. Quando si tratta di due soli oggetti, si adopera *uter* invece di *quis*: *Uter nostrum popularis est, tunc, an ego?* Cic., chi di noi due è amico del popolo? tu, od io?

2. Quindi *uter* si unisce al comparativo, *quis* al superlativo: *Quaeritur, ex duobus uter dignior sit, ex pluribus quis dignissimus*, Quintil., si cerca tra due chi sia più degno, chi sia tra tutti degnissimo.

3. L'**altro** dopo **quale dei due** si traduce anch'esso per *uter: Quaerere debetis, uter utri insidias fecerit*, Cic., dovete cercare quale dei due ha teso insidie all'altro.

4. *Uter* talvolta è relativo e significa **quello dei due che**: *Vobis bellum et pacem portamus, utrum placet, sumite*, T. Liv., noi vi portiamo la pace e la guerra: delle due prendete quella che vi piace.

Di alcuni aggettivi determinativi (§ 31).

§ 286. Alius, alia, aliud.

1. Il **che** dopo **altro** si traduce per *ac*, *atque*, *et*: *Aliae sunt legati partes, atque imperatoris*, Ces., l'uffizio del luogotenente è diverso da quello del generale.

Lux longe alia est solis ac lychnorum, Cic., la luce del sole è ben altra che quella delle lampade.

Non alius essem, atque nunc sum, Cic., non sarei diverso (o altro) da quello che sono adesso.

2. Dopo *non aliud*, *nihil aliud*, *quid aliud*, il *che* si traduce per *quam* o *nisi*: *Non aliud Eumeni deficit, quam generosa stirps*, C. Nep., ad Eumene nient'altro mancò che una origine illustre. *Discere nihil aliud est nisi recordari*, Cic., imparare non è altra cosa che ricordarsi (1).

§ 287. Alius *ripetuto*.

1. Spesso *alius* si ripete in due o più proposizioni: *Divitias alii praeponunt, alii potentiam, alii honores*: gli uni preferiscono le ricchezze, gli altri la potenza, gli altri gli onori: oppure, alcuni preferiscono.... altri.... altri.... oppure: chi preferisce.... chi.... chi....

Alia sentit, alia loquitur, Cic., ei pensa una cosa, ne dice un' altra.

Aliud est maledicere, aliud accusare, Cic., altro è sparlare, altro accusare.

Aliud est polliceri, aliud praestare: promettere e mantenere non sono lo stesso.

2. *Alius* può due volte essere nello stesso membro in senso di opposizione: *Alius alio more vivebat*, l'uno viveva in un modo, l'altro in un altro: ciascuno viveva a suo modo.

(1) *Quam* si adopera bene se *alius* è accompagnato da una negativa, o da un'interrogazione.

Aliud aliis videtur optimum, Cic., una cosa sembra migliore a questi, un' altra a quelli.

Alii alios iuvari debemus, dobbiamo aiutarci gli uni gli altri.... mutuamente.

3. Lo stesso si dee dire degli avverbi che derivano da *alius*: *Aliter cum tyranno, aliter cum amico vivitur*, Cic., si vive altrimenti col tiranno che coll'amico.

Alii alio dilapsi sunt, chi si disperse in questa, chi in quella parte.

§ 288. Alter, altera, alterum.

L'UNO, l'ALTRO, parlandosi di due, si traducono per *alter* ripetuto: *Alterā manu fert lapidem, panem ostentat alterā*, Plaut. in una mano tiene una pietra, nell'altra un pane.

Noxii ambo alter in alterum causam conferunt, T. Liv., ambi colpevoli, s'accusan l'un l'altro.

Invece di *alter... alter* si trova *unus... alter*: *Hercules duas cernebat vias, unam voluptatis, alteram virtutis*, Cic., Ercole vedeva due strade, l' una era della voluttà, l'altra della virtù.

§ 289. Uterque, neuter, alteruter.

1. L'UNO E L'ALTRO, CIASCUNO DE' DUE, TUTTI E DUE si traducono con *uterque*: *Uterque virtute regnum adeptus est*, C. Nep., l'uno e l'altro acquistò colla virtù il regno.

Se si tratta di due fazioni, di due popoli, di due classi d'individui si adopera il plurale di *uterque*: *Utrique victoriam crudeliter exercebant*, Sall., l'una e l'altra fazione usava crudelmente della vittoria.

Si adopera ancora per notare due oggetti che vadano insieme: *Binos habebam scyphos, iubeo promi utrosque*, Cic., avevo due tazze, le fo trar fuori ambedue: *binos* in luogo di *duos* perchè le due tazze non si separano, e formano un paio.

2. *Uterque et alter* si possono corrispondere nella stessa proposizione: *Utrique alteris freti*, Sall., ambi sostenendosi a vicenda (i due popoli).

§ 290. 1. A *neuter*, nè l'uno nè l'altro, nessuno dei due, corrisponde *alter*: *Quum aequali curā linguam utramque tueri caeperimus, neutra alteri officiet*, Quintil. I. 1., quando avremo preso a studiare ugualmente l' una e l'altra lingua, nissuna delle due nuocerà all'altra.

2. *Alteruter*, l'uno o l'altro, uno de' due: *Necesse est alterutrum vincere*, Cic., l'uno o l'altro dee vincere.

Come *uterque* e *neuter* si può opporre ad *alter*: *Ne alteruter alterum praeoccuparet*, C. Nep., perchè l'uno de' due non prevenisse l'altro.

Osservazione. Se gli oggetti di cui si parla non possono essere più di due, *alter* fa le veci di *alteruter*: *Alter consulum triumphavit*, T. Liv., l'uno de' *due* consoli trionfò. *Altera manuum*, una delle due mani. *Altero oculo carere*, Plaut., essere privo di un occhio.

§ 291. Quis, *indefinito*. Aliquis.

Dopo le congiunzioni *si*, *nisi*, *ne*, *quum*, dopo il relativo *qui*, *quae*, *quod*, e dopo gli avverbi congiuntivi *quo*, *quanto*, *ubi*, *unde*, *quomodo*, ecc., invece di *aliquis* si dice *quis*: *Si quis rex*, *si quă civitas exterarum gentium*, *si quă natio fecisset aliquid in civem romanum eiusmodi*, *nonne publice vindicaremus?* Cic., se alcun re, se alcuna città straniera, se qualche nazione avesse qualcosa di simile osato contro un cittadino romano, non ne prenderemmo pubblica vendetta?

In Gallia si quod est admissum facinus, *druides decernunt*, Ces., nella Gallia, se è stato commesso un qualche misfatto, ne giudicano i druidi.

Si quid in te peccavi, *ignosce*, Cic., se in nulla ti ho offeso, perdonami.

Num quis irascitur pueris? Sen., alcuno forse s' irrita contro i fanciulli?

Osservazioni. 1. Si adopera tutto intiero *aliquis*, volendo fermare l'attenzione sull'idea che esprime: *Timebat omnia Pompeius*, *ne aliquid vos timeretis*, Cic., tutto temea Pompeo, perchè voi non aveste a temer nulla.

2. *Si quando*, *nē quando*, *sicubi*, *nĕcubi* fanno le veci di *si aliquando*, *ne aliquando*, *si alicubi*, *ne alicubi*, come *si quis* di *si aliquis*, ecc.

§ 292. Quisquis. Quicumque.

Quisquis, *quicumque* sono sempre relativi come *qui*, *quae*, *quod*, e significano chiunque, ognuno cui, ecc. *Quisquis hoc facit*, *recte facit*, chiunque fa ciò, fa bene: antecedente sottinteso *is*.

Lentulus, *quidquid habuit*, *illud totum habuit ex disciplina*, Cic., Lentulo, quanto valse, tutto agli ammaestramenti dovette.

Non omnia quaecumque loquimur, ad artem sunt revocanda, Cic., tutto che noi diciamo, non dee sempre essere riportato alle regole.

Se il verbo, cui si riferisce il *quicumque*, è sottinteso, nell'analisi bisogna esprimerlo: *Quae sanari poterunt, quacumque ratione sanabo*, Cic., i mali che potranno essere guariti, io guarirò ad ogni modo: *quacumque potero ratione*.

Osservazione. I relativi chi e chiunque equivalendo a *colui il quale*, a *ognuno che*, preceduti da una proposizione come in questa frase: *la vita è dura* a chiunque *è schiavo dell' avarizia;* sono pure soggetti del verbo che li seguita, cioè prendono il caso che è voluto dall' uffizio che fanno nella seconda proposizione.

Miseranda est vita, qui se metui quam amari malunt, C. Nep., infelice è la vita per chi (per chiunque) ama meglio essere temuto che amato: l' antecedente è sottinteso: *eis qui malunt*.

Però l'elissi dell'antecedente, quando è in caso diverso dal relativo, è rara.

Dei pronomi personali.

§ 293. Non si confondano i genitivi *mei*, *tui*, *sui*, cogli aggettivi possessivi *meus*, *tuus*, *suus*. Così *pars mea* significa la mia parte, la parte che m' appartiene, e *pars mei* una parte di me stesso.

Animus pars mei est, Sen., l'animo è una parte di me stesso; *Pars tui melior immortalis est*, Sen., la miglior parte di te è immortale; *Virtus pretium sui est*, Sen., la virtù è premio a se stessa.

§ 294. Nostri, vestri. Nostrum, vestrum.

Nostri, *vestri* si prendono nel senso collettivo, *nostrum*, *vestrum* nel senso partitivo.

Senso collettivo. *Nostri melior pars animus est*, l'animo è la miglior parte di noi; *Memoriam nostri quam maxime longam efficere*, Sall., lasciar di noi la più lunga memoria possibile; *Habetis ducem memorem vestri, oblitum sui*, Cic., avete un capo memore di voi, dimentico di sè.

Senso partitivo. *Patria communis est omnium nostrum parens*, Cic., la patria è madre comune a tutti noi; *Nemo nostrum idem est in senectute qui fuit iuvenis*, Sen., niuno è nella vecchiaia quello, che fu nella gioventù;

Minus habeo virium quam vestrum utervis, Cic., ho meno forza, che qualunque di voi due.

In questi esempi si considerano le parti piuttostochè il tutto. Per la stessa ragione si dovrà dire: *quis vestrum*, e non *quis vestri?* e così: *unusquisque*, *uterque*, *aliquis*, *quisquam nostrum*, ecc.

Pronomi riflessi della terza persona.

§ 295. *Se, si, se stesso.*

Non si traduce il pronome *se*, 1.° quando appartiene ad un verbo pronominale come: egli si tace, si duole, si affretta, ecc., *tacet*, *queritur*, *festinat.* 2.° Quando il *si* rende il verbo passivo: gli annali non si leggeranno più, *Iam non legentur annales;* il valoroso non si commove alla vista del pericolo, *Vir fortis periculo non movetur.*

In ogni altro caso SE, SI, si traducono per *sui*, *sibi*, *se:* ogni animale studia di conservarsi, *Omne animal id agit ut se conservet*, Cic.; l'uomo onesto niente torrà ad alcuno per appropriarselo, *Vir bonus nihil cuiquam, quod in se transferat, detrahet*, Cic.; tutti odiano colui che ama se solo, *Omnes eum oderunt qui se unum diligit;* comandare a sè è il più glorioso comando, *Imperare sibi maximum imperium est*, Sen. Vedi altri esempi sotto *ipse* (§ 277).

§ 296. Egli, ella, lui *ecc. adoperati nel senso riflesso.*

I pronomi EGLI, ELLA si traducono per *sui*, *sibi*, ecc. ne' seguenti casi:

1. Quando si riferiscono ad un nome che è nella stessa proposizione: *Ratio et oratio conciliant inter se homines*, Cic., la ragione ed il discorso conciliano gli uomini tra loro.

2. Quando in una proposizione subordinata e completiva rappresentano il soggetto della proposizione principale: *Ariovistus Caesari respondit se prius in Galliam venisse, quam populum Romanum*, Ces., Ariovisto rispose a Cesare, ch' egli prima del popolo Romano era venuto nella Gallia.

Sylla se cremari post mortem voluit, Sen., Silla volle che dopo sua morte lo bruciassero.

Allobroges Umbrenum orabant, ut sui misereretur, Sall., gli Allobrogi scongiuravano Umbreno d'aver pietà di loro.

A Caesare invitor ut sibi sim legatus, Cic., Cesare m'invita ad essergli luogotenente.

Osservazione. Lo stesso pronome si può usare anche in proposizione non completiva, quando evidentemente rappresenta il soggetto della principale:

Annibal Scipionem, eo ipso quod adversus se dux lectus esset, praestantem virum credebat, T. Liv., Annibale credeva essere uomo eccellente Scipione, appunto perchè era stato eletto capitano contro di lui (Annibale).

Themistocles domino navis quis sit, aperit, multa pollicens si se conservasset, C. Nep., Temistocle manifesta al padrone della nave, chi ei sia, grandi cose promettendogli se lo salvasse.

§ 297. Ipse *adoperato per evitare l'equivoco.*

L'uso del *sui*, *sibi*, *se* può talora dar luogo ad ambiguità: così *Caius Publium oravit ut sibi consuleret*, può dire ugualmente Caio pregò Publio di provvedere a lui (Caio) o a se (Publio). Nel primo caso si dovrà dire: *Caius Publium oravit, ut ipsi consuleret.* Nel secondo... *ut sibi ipse consuleret.*

Quando vi sia dubbio, si adoperino i casi indiretti di *ipse* per designare il soggetto della proposizione principale: *Iugurtha legatos ad consulem mittit, qui ipsi liberisque vitam peterent*, Sall. Giugurta manda legati al console che gli domandassero la vita per se e i suoi figli, *sibi* avrebbe potuto riferirsi anche ai legati.

Alcune volte però il senso non permette l'ambiguità. Dettosi ad es. che Cesare era minacciato d'un gran pericolo alle idi di marzo, nella frase *Calpurnia uxor illum orabat ut sibi caveret*, necessariamente s'intende che il *sibi* nota Cesare.

Aggettivi pronominali possessivi.

§ 298. Suo, sua, suoi, loro.

L'aggettivo possessivo *suus*, *sua*, *suum* ha il senso riflesso come *sui* ecc. e segue le regole stesse.

Suo si traduce per *suus*, ecc.

1. Quando il possessore e la cosa posseduta sono nella stessa proposizione: un cane vide la sua imagine nello specchio delle acque: *Canis lympharum in speculo vidit simulacrum suum*, Fed. possessore *canis:* cosa posseduta *simulacrum.* Scrivo all'amico di affidarvi il suo affare:

Scribò ad amicum, ut tibi negotium suum committat. Possessore *is* soggetto sottointeso di *committat*, oggetto posseduto *negotium*.

2. Quando il possessore è soggetto della proposizione principale, e la cosa posseduta è in una proposizione subordinata completiva: gli abitanti di Colofone dicono che Omero è loro concittadino, ma que' di Smirne provano che è il loro: *Homerum Colophonii civem esse dicunt suum, Smyrnaei vero suum esse confirmant*, Cic. Pizio fece venire a se i pescatori, e li pregò a voler pescare innanzi a' suoi giardini, *Pythius piscatores ad se convocavit, et ab iis petivit ut ante suos hortulos piscarentur*, Cic.

§ 299. *Osservazioni sulla prima regola.*

In qualunque caso sia il possessore, l'oggetto posseduto che è nella stessa proposizione, prende l'aggettivo *suus*: *Hunc* (Annibalem) *sui cives e civitate eiecerunt*, Cic., i suoi concittadini lo cacciarono della città. *Scipio suas res Syracusanis restituit*, T. Liv., Scipione restituì le cose loro ai Siracusani. *Avidum saepe sua deludit aviditas*, l'avido è spesso dalla sua avidità ingannato. *Sua militibus stipendia solvere*, dar le loro paghe ai soldati.

Quando il pronome *quisque* nota il possessore, *suus* gli si mette innanzi: *nocet sua cuique stultitia*, Sen., a ciascuno nuoce la sua stoltezza. *Iustitia suum cuique tribuit*, Cic., la giustizia rende a ciascuno il suo. *Sui cuique mores fingunt Fortunam*, C. Nep. e *Fortuna suis cuique moribus fingitur*, Cic., ciascuno si fa co' suoi costumi la sua fortuna.

§ 300. *Osservazioni sulla seconda regola.*

L'aggettivo *suus* si può usare nelle proposizioni subordinate e non completive, quando l'oggetto posseduto si riferisce chiaramente al soggetto della proposizione principale: *Fonteius, in periculis, eadem se solatia suis relinquere arbitrabatur, quae suus pater sibi reliquisset*, Cic., ne' pericoli, Fonteio credea lasciare a'suoi gli stessi conforti, che a lui lasciati avea suo padre.

La proposizione subordinata *qui*, come quelle del paragrafo 296, esprime il parere di *Fonteio*, non quello dello scrittore Cicerone. In questo ultimo caso si sarebbe detto: *Fonteius eadem solatia suis reliquit, quae pater eius ipsi reliquerat*, o secondo il § 299, *quae suus ei pater reliquerat.*

§ 301. Suo, sua, suoi, sue *in senso non riflesso.*

Tiberius eiusque frater.

Quando il possessore e la cosa posseduta appartengono a due proposizioni indipendenti, l'aggettivo *suo*, *sua*, *suoi*, *loro* si traduce per *eius*, *eorum*, *earum*, talora per *illius*, *istius;* conosco Cicerone e ammiro il suo ingegno (l'ingegno di lui), *Novi Ciceronem*, *eiusque miror ingenium.*

Osservazioni. 1. Vale due proposizioni indipendenti la frase che ha due soggetti o due complementi congiunti dall' *et:* Tiberio Gracco e suo fratello furono uccisi, *Tiberius Gracchus eiusque frater occisi sunt.*

Lentulo e i suoi complici fur fatti morire: *Sumptum supplicium est de Lentulo et sociis eius:* cioè *sumptum est de Lentulo*, *et sumptum est de sociis eius.*

2. Quando il possessore e l'oggetto posseduto, sebbene appartengano alla stessa proposizione, non ne sono il soggetto, nè sono stretti da alcuna idea di reciprocità, l'aggettivo *suo* si traduce per *eius*, ecc. *Oratio principis per quaestorem eius audita est*, Tac. il principe parlò per bocca del suo questore.

3. Invece di *suo* talora si usa ne che vale *di lui*, *di lei*, *di loro:* io ho veduto il tempio, e ne ho ammirato la grandezza: *Templum vidi et eius magnitudinem miratus sum.*

§ 302. *Equivoci da fuggirsi.*

1. Quando il *suus* potrebbe dar luogo ad ambiguità, si usa *ipsius*, *ipsorum:*

Caesar milites suos interrogabat, *cur de sua virtute*, *aut de ipsius diligentia desperarent*, Ces., Cesare dimandava a' suoi soldati, perchè del proprio valore disperassero, o della sua diligenza; *sua diligentia* in questo luogo avrebbe potuto riferirsi ai soldati.

Nabarzanes et Bessus Artabazum orabant ut causam ipsorum tueretur, Q. Cur., Nabarzane e Besso pregavano Artabazo a difendere la loro causa, *causam suam* avrebbe potuto significare la causa di Artabazo.

2. Ei bisogna badare che il *suo* non sia ambiguo anche in italiano: chi dicesse: Milone incontra Clodio davanti il suo podere, commetterebbe ambiguità, non apparendo se il podere sia di Milone o di Clodio; qui (il podere essendo di Clodio) si tradurrà: *Milo fit obviam Clodio ante fundum eius*, Cic., *ipsius* richiamerebbe ancora l'idea

di Milone. Con soggetto di diversa persona l'equivoco è tolto: *fuimus*, *fuisti obviam Clodio ante fundum suum*, o *eius* o *ipsius*.

§ 303. *Osservazione generale sugli aggettivi possessivi delle tre persone.*

Gli aggettivi possessivi *mio*, *tuo*, ecc. spesso si sottintendono in latino come in italiano, quando non c'è pericolo di ambiguità: *In eloquentiae studio aetatem consumpsi*, Cic., passai la vita (mia vita) nello studio dell'eloquenza. *Pater dedit filio vitam perituram*, Sen , il padre diede a *suo* figlio una vita che ha a finire. *Poenam semper ante oculos versari putant*, *qui peccarunt*, Cic., quelli che han fatto male, credono sempre avere dinnanzi ai *loro* occhi la pena.

Usi particolari dei casi.

§ 304. *Del vocativo.*

Il vocativo, come l'indica il nome, serve a chiamare alcuno, a volgergli la parola. Spesso non fa parte della proposizione: *Quanquam*, *o dii boni! quid est in hominis vita diu?* quantunque, o dei buoni! che mai dura a lungo nella vita dell'uomo?

Quando il verbo è di seconda persona, il vocativo in certo modo può essere considerato come soggetto: *Urbem, mi Rufe*, *cole*, Cic., abita, o mio Rufo, la città.

Talora da se vale una proposizioue: *Salve*, *primus omnium parens patriae appellate!* Plin., io ti saluto , o tu che primo fosti chiamato padre della patria! *appellate* equivale *qui appellatus es;* perciò *primus* apposizione dell'attributo, è al nominativo.

Raramente il vocativo è la prima parola di una frase.

§ 305. *Del genitivo.*

Il genitivo (§ 199) serve a determinare e compiere il senso del sostantivo cui si riferisce. Questo sostantivo è o espresso, o sottinteso, o contenuto in altra parola.

§ 306. *Genitivo esprimente il possesso.*

L'idea di possesso, proprietà, appartenenza è spesso significata dal verbo *esse* e dal genitivo, che fa da attributo alla proposizione, e che è retto o dalla stessa idea di possesso, o dalla parola *res* sottointesa: *Tota*

Syria Macedonum erat, Q. Cur., tutta la Siria era dei Macedoni: *res Macedonum.*

Divitias sine divitum esse: tu virtutem praefer divitiis, Cic., lascia che le ricchezze siano dei ricchi: tu alle ricchezze la virtù preferisci: *rem divitum.*

§ 307. All'idea di appartenenza si riferiscono le seguenti maniere di dire, nelle quali si può sottintendere *proprium:*

Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis, in errore perseverare, Cic., ogni uomo può ingannarsi: niuno se non lo stolto persevera nell'errore.

In tranquillo tempestatem adversam optare dementis est, Cic., è da pazzo, è proprio di un pazzo nella calma desiderare la tempesta: *Improbi hominis est mendacio fallere*, Cic., è da uomo malvagio ingannare colla menzogna.

Osservazione. Non solo la locuzione è da si traduce per *est* col genitivo, ma anche spetta a e simili: spetta ai consoli provvedere alla republica: *Consulum est reipublicae providere.* Intendi *munus* o *officium consulum.* Ai pronomi personali in questo caso si sostituiscono gli aggettivi possessivi al genere neutro: *Tuum est, Cato, videre quid agatur*, Cic., tocca a te, o Catone, vedere che si faccia. *Non est nostrum aestimare quem supra ceteros extollas*, Tac., non tocca a noi esaminare chi sopra gli altri tu innalzi. *Sciat discipulus suum esse parere magistro.* Sappia lo scolare essere suo dovere l'obbedire al maestro.

Nota. *Suum* si usa solo coll'infinito: negli altri casi si adoperi *eius* ecc.

§ 308. *Genitivo esprimente la qualità delle persone.*

Il genitivo determina il sostantivo coll'aggiungervi l'idea di qualità. *Seneca, vir excellentis ingenii atque doctrinae*, Col., Seneca, uomo di eccellente ingegno e dottrina.

Col verbo *esse* il sostantivo reggente il genitivo spesso si sottintende: *Vir bonus summae pietatis erga Deum est*, Sen., l'uomo dabbene è di una somma pietà verso Dio: *est vir summae pietatis.*

Osservazioni. 1. Questo genitivo in latino debb'essere accompagnato dall'aggettivo; in italiano può star senza: *Volusenus vir et consilii magni, et virtutis*, Ces.,

Voluseno, uom di senno e di coraggio. Il genitivo di qualità ha la forza di un aggettivo: *vir ingeniosus*, *vir eximii ingenii.*

2. Il nome che nota la qualità, invece del genitivo può prendere il caso ablativo: *Aristoteles*, *vir summo ingenio*, *docere coepit adolescentes prudentiam cum eloquentia iungere*, Cic., Aristotile, uomo di sommo ingegno, prese ad insegnare ai giovani ad unire la sapienza all'eloquenza. Cf. § 334.

§ 309. *Genitivo esprimente la qualità delle cose.*

Il nome che nota la qualità delle cose, come misura, quantità, peso, forma, valore ecc. si mette al genitivo: *Navis inusitatae magnitudinis*, un vascello di straordinaria grandezza. *Classis septuaginta navium*, una flotta di settanta navi. *Corona parvi ponderis*, corona di poco peso. *Nubes ignei coloris*, nubi di colore di fuoco. *Vestis pretii maioris*, una veste di un prezzo maggiore.

§ 310. *Genitivo coi verbi di stimare.*

Aestimare, pendere, facere, ducere ecc.

I genitivi seguenti presi avverbialmente notano il conto che si fa delle persone e delle cose: *magni*, *permagni*, *maximi*, grandemente, sommamente: *pluris*, più: *plurimi*, moltissimo: *parvi*, poco: *minoris*, meno: *minimi*, pochissimo: *quanti*, quanto: *tanti*, tanto: *tantidem*, altrettanto (1).

Questi genitivi si uniscono all'attivo o al passivo dei verbi *aestimare*, *pendere*, *facere*, stimare, apprezzare; *ducere*, *putare*, *habere*, credere, giudicare, tenere per, ecc.

Questi genitivi sono retti da *homo* o da *res*, secondo che si parla di persone o di cose:

Natura parvo esset contenta, *nisi voluptatem tanti aestimaretis*, Cic., la natura starebbe contenta a poco, se tanto voi non istimaste il piacere. Intendi *rem tanti.*

Mortuus erat Ephaestio, *quem unum Alexander plurimi fecerat*, C. Nep., morto era Efestione, di cui Alessandro avea fatto la maggiore stima: *hominem plurimi.*

Aliquid parvi pendere, fare poco conto di una cosa.

Si uniscono ancora ad *esse*, quando ha il senso di *aestimare:*

(1) *Multi* e *majoris* sono rarissimamente usati.

Scio senatus auctoritatem semper apud te magni fuisse, Cic. so essere sempre stata grande appo te l'autorità del senato.

Osservazioni. 1. Il latino *aestimare* significa fare un giudizio qualsiasi, senza accennare se buono o cattivo. Perciò non corrisponderà allo *stimare* italiano senza aggiungervi un *magni*, *maximi* o *plurimi*. Lo stesso si dee fare con *ducere*, *facere*, *habere*.

2. Si usano pure famigliarmente ed in mala parte i genitivi di alcuni sostantivi, come *assis*, *flocci*, *nauci*, *pili*, *nihili*.

Ego quae tu loquere, flocci non facio, Plaut., non istimo un bricciolo le tue parole: *rem flocci*.

Aliquem nihili pendere: tenere alcuno in niun conto, tenerlo uno zero: *hominem nihili*, Var., uomo da nulla; un cencio.

Genitivo coi verbi di prezzo e di valore.

§ 311. Esse, stare, constare (*valere*, *costare*).

Sei de' genitivi sopranumerati, cioè: *maximi*, *pluris*, *minoris*, *tanti*, *tantidem*, e *quanti* co' composti *quantivis* e *quanticumque*, servono di attributo ai verbi *esse* nel senso di valere, *stare* e *constare* nel senso di costare.

Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo, Cic., a me val più la mia coscienza, che tutti i discorsi degli uomini: *Res pluris pretii*, cosa di maggior prezzo.

Non quantum quisque prosit, sed quanti quisque sit, ponderandum est, Cic. Brut. 73, si dee giudicare l'uomo non già da quanto giova, ma da quanto vale.

Nulla pestis humano generi pluris stetit, quam ira, Sen., niun flagello costò più dell'ira al genere umano.

§ 312. Emere, *comprare:* vendere, *vendere:* venire, *vendere ed esser venduto*.

Coi verbi *emere*, *vendere*, *venire* si mettono gli stessi genitivi che coi verbi di stimare.

Canius emit hortos tanti, quanti Pythius voluit, Cic., Canio comprò i giardini a quanto volle Pizio.

Vendo meum frumentum non pluris quam ceteri, fortasse etiam minoris, Cic., non vendo il mio grano più caro degli altri, fors'anche a meno.

Osservazioni. 1. Se il prezzo o il valore è determinato da un nome, questo si mette all'ablativo:

Tritici modius tum in Sicilia erat ternis sestertiis, Cic., in Sicilia il grano allora valeva al modio tre sesterzii.

2. Si usano pure all'ablativo questi sei aggettivi, *magno*, *permagno*, *plurimo*, *parvo*, *minimo*, *nimio*.

Non potest parvo res magna constare, Sen., non può aversi a buon mercato una cosa di molto valore.

L'uso di questi ablativi non si dee confondere con quello de' sei genitivi citati sopra: *maximi*, *pluris* ecc.

L'esempio seguente di Orazio ne mostra la differenza e riassume le regole precedenti. Sat. II. 3. 156. *Quanti emptae? parvo. Quanti ergo? octussibus*, quanto ci hai dato? poco. Ebbene, quanto? otto assi.

§ 313. *Genitivo cogli aggettivi.*

Alcuni aggettivi reggono il genitivo.

I principali sono gli aggettivi che notano:

1. Desiderio o indifferenza: *Cupidus rerum novarum*, bramoso di novità. *Avidus gloriae*, desideroso della gloria. *Aetas incuriosa suorum*, Tac., età non curante de' suoi. *Studiosus litterarum*, studioso, amante delle lettere.

2. La sicurezza o l'inquietudine: *Anxius futuri*, ansio dell'avvenire. *Securus dedecoris*, Tac., indifferente al disonore; senza pensiero del disonore. *Timidus procellae*, Hor., timoroso della procella. *Ambiguus consilii*, Tac., irresoluto. *Dubius animi* (1), *sententiae*, dubbio, incerto nei suoi pensieri. E molti altri di cui abbondano i poeti, e lo storico Tacito.

3. Il sapere o l'ignoranza. *Socrates se omnium rerum inscium fingit et rudem*, Cic., Socrate si finge uomo ignorante e nuovo in ogni cosa. *Peritus reipublicae*, pratico de' pubblici affari. *Imperitus morum*, Cic., ignaro delle usanze. *Prudens rei militaris*, C. Nep., versato nell'arte della guerra. *Providus futuri*, previdente. *Nullius culpae sibi conscius*, non conscio di alcun suo misfatto. *Consultus iuris*, giureconsulto. Si dice ancora *iurisconsultus*, o *iure consultus*.

4. La ricordanza o la dimenticanza. *Venturae memores iam nunc estote senectae*, Ov., fin d'ora pensate alla vecchiaia, che un giorno verrà. *Omnes immemorem beneficii oderunt*, Cic., tutti odiano gl'ingrati.

5. La partecipazione o la non partecipazione. *Solus homo rationis est particeps*, Cic., l'uomo solo partecipa

(1) È più usato *dubius animo*.

della ragione. *Bestiae rationis et orationis sunt expertes*, Cic., le bestie sono prive di ragione e di parola.

6. L'abbondanza o la privazione. *Plena errorum sunt omnia*, Cic., tutto è pieno di errori. *Referta quondam Italia Pythagoreorum fuit*, Cic., l'Italia fu già piena di Pitagorici. *Gallia semper frugum hominumque fertilis fuit*, T. Liv., la Gallia fu sempre feconda di biade e d'uomini. *Inops auxilii humani*, T. Liv., privo d'ogni umano soccorso.

Aggiungi gli aggettivi *fecundus*, *sterilis*, *indigus*, *parcus*, *avarus*, *prodigus*, e i verbali uscenti in *ax*, come *capax imperii*, Tac., capace di governare. *Iusti tenax*, Eutrop., tenace della giustizia. *Aetas virtutum ferax*, T. Liv., secolo fecondo di virtù.

Lo stesso caso reggono i participii presenti quando notano piuttosto uno stato, che un'azione, ed equivalgono ad un aggettivo: come, *Amans virtutis*, amante, amico della virtù: *Appetens gloriae*, desideroso di gloria: *Sciens pugnae*, perito nel combattere: *Patiens laboris*, sofferente della fatica.

I seguenti sono pretti aggettivi: *Impatiens frigoris*, intollerante del freddo: *Insolens malarum artium*, Sall., non avvezzo alle malvagie arti: *Potens animi*, signore dell'animo suo: *Impotens irae*, schiavo della collera sua: *Voti compos*, soddisfatto, pago nel suo desiderio.

In ultimo *reus*, *rea*, accusato, accusata: *Reus avaritiae*, accusato di avarizia; e per analogia: *Manifestus tanti sceleris*, Sall., reo manifesto di tanto delitto: *Nullius flagitii compertus*, Tac., di nessun misfatto convinto: *Fraterni sanguinis insons*, Ovid., innocente del sangue fraterno.

Applicazione de' principii precedenti.

§ 314. I. *Ai verbi di* ricordarsi *e* dimenticarsi.

I verbi *meminisse*, *recordari*, *reminisci*, *oblivisci* si costruiscono col genitivo. *In somno animus meminit praeteritorum*, Cic., nel sonno l'anima si ricorda del passato. *Est proprium stultitiae aliorum vitia cernere, suorum oblivisci*, Cic., è proprio della follia vedere i vizi altrui, dimenticare i suoi.

Osservazioni. 1. Il complemento diretto di questi verbi è *memoriam*, *oblivionem*, che è l'idea compresa in tali verbi, dalla quale dipende il genitivo.

Tali verbi possono anche reggere l'accusativo: *Bene-*

ficia meminisse debet is in quem collata sunt, Cic., dee ricordarsi dei benefizi chi li ha ricevuto. *Caesar oblivisci nihil solebat, nisi iniurias*, Cic., Cesare nulla solea dimenticare, fuorchè le ingiurie.

2. I verbi *moneo*, *admoneo*, *commoneo*, *commonefacio*, avvertire, avvisare, ricordare, richiamare alla memoria, reggono al genitivo il nome della cosa avvertita, richiamata alla memoria: *Adversae res nos admonuerunt religionum*, T. Liv., le avversità ci richiamarono alle religiose osservanze.

La cosa richiamata si può anche mettere all'ablativo colla preposizione *de: Monere aliquem de aliqua re:* avvertire alcuno di alcuna cosa: o all'accusativo: *Illud te moneo*, ti avviso di quello, Cf. § 357.

3. Istruire, informare alcuno di qualche cosa, *certiorem facere aliquem alicuius rei, o de aliqua re*, hanno, come si vede lo stesso reggimento che *moneo*.

§ 315. II. *Ai verbi di* accusare, condannare, assolvere.

I verbi *accusare*, *insimulare*, *arguere*, *coarguere*, *convincere*, *damnare*, *absolvere* vogliono al genitivo il nome del delitto: *Miltiades proditionis est accusatus*, C. Nep., Milziade fu accusato di tradimento. *Fannius Verrem insimulat avaritiae et audaciae*, Cic., Fannio accusa Verre di avarizia e di audacia. *Absolvere aliquem iniuriarum*, Cic., assolvere alcuno dal delitto d'ingiuria.

La ragione di questo genitivo sta nell'elissi della parola *crimine*.

Qualche volta si mette l'ablativo col *de* invece del genitivo: *Non committam posthaec, ut me accusare de epistolarum negligentia possis*, Cic., non mi esporrò più all'accusa di trascuranza nello scriverti.

Osservazioni. 1. Il termine generale *crimen*, misfatto, accusa, peccato, ecc., si mette all'ablativo. *Si iniquus in me es iudex, condemnabo eodem ego te crimine*, Cic. *Ep.* II, 1., se ingiustamente mi giudicherai, io ti condannerò per lo stesso peccato. Così pure: *Regni suspicione consulem absolvere*, T. Liv., assolvere il console dal sospetto di aspirare al regno.

2. Il nome della pena si mette all'ablativo: *Omne humanum genus, quodque est, quodque erit, morte damnatum est*, Sen., tutti gli uomini, quanti sono, quanti saranno, sono alla morte condannati.

Caput, pena capitale, si mette al genitivo o all'ablativo: ***Miltiades**, **capitis absolutus**, **pecuniā multatus est***, C. Nep., Milziade, assolto dalla pena di morte, fu condannato ad una multa. ***Plurimi animos**, **quasi capite damnatos**, **morte multant***, Cic., molti fanno morire le anime, quasi dannate fossero a pena capitale.

3. Dopo il secolo di Augusto troviamo all'accusativo coll'*ad* il nome che indica la qualità della pena o del supplizio: ***Caligula multos honesti ordinis ad metalla aut ad bestias condemnavit***, Svet., Caligola mandò alle miniere o alle bestie molti uomini per condizione onorevoli.

§ 316. *Genitivo coi partitivi.*

Il genitivo esprime il rapporto del tutto ad una parte: *Magna pars illius terrae*, gran parte di quella terra.

Perciò si dice, ***solus omnium***, ***septimus atque ultimus*** *regum romanorum*, *fortissimus militum*, *uter nostrum*, ecc.

Così il genitivo si aggiunge a tutte le parole che esprimono quantità, sieno avverbi, come *satis*, *abunde*, *affatim*, *parum*, *nimis*: *Satis loquentiae*, *sapientiae parum*, Sall., facondia assai, sapienza poca. *Armorum affatim erat*, T. Liv., bastavano le armi. *Terrorum et fraudis abunde est*, Virg., c'è abbastanza di terrori e d'inganni: o sieno aggettivi neutri presi sostantivamente: *Plus aquae*, *Minus vini* (§ 261); *Multum eruditionis*, molta erudizione; *Quantum auri?* quant' oro? *Tantumdem viae*, altrettanto cammino; *Paululum morae*, un po' d'indugio; *Aliquantulum aquae tepidae*, Svet., alquanto di acqua tepida.

§ 317. *Osservazione su alcuni partitivi italiani.*

Le seguenti locuzioni QUANTO DI, TANTO DI, MOLTO DI, TROPPO DI, ecc. innanzi a un nome di qualità si possono risolvere pell' aggettivo: quanto di sapienza! quanta, che gran sapienza! *quanta sapientia!* Molto di sapienza, molta sapienza, ***multa sapientia***. Troppo di fiducia, ***nimia fiducia***.

2. Innanzi ai nomi plurali si traducono, MOLTO per ***multi**, **ae**, **a**;* POCO per ***pauci**, **ae**, **a**;* TANTO, ALTRETTANTO, ***tot*** o ***tam multi**, **ae**, **a**;* QUANTO, ***quot*** o ***quam multi**, **ae**, **a***. Molto di libri, ***multi libri***. Tanti popoli, ***tot populi***. Niun oratore scrisse quanto io, ***nemo orator tam multa scripsit**, **quam multa sunt nostra***, Cic.

3. Molti, pochi seguiti da *di* e da un nome plurale, sono veri partitivi e possono reggere questo nome al genitivo, o all'accusativo coll'*inter*, o all'ablativo con *ex*. Molti, pochi degli oratori greci, *multi*, *pauci oratorum graecorum*, *inter oratores graecos*, *ex oratoribus graecis*. *Cf.* § 266.

§ 318. *Altre espressioni partitive latine.*

Si riferiscono a' partitivi *dimidium*, la metà; *nihil*, *aliud*, e il singolare neutro di tutti i determinativi, *id*, *idem*, *hoc*, *illud*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *quidquam*: *Habet iracundia hoc mali: non vult regi*, Sen., questo è il male dell'ira: non vuol essere governata. *Natura aliud alii commodi muneratur*, Cic., la natura dà a ciascuno particolari beni, — a chi l'una, a chi l'altra prerogativa. *Iustitia nihil expetit proemii*, Cic., la giustizia non desidera premio. *Tibi idem consilii do*, Cic., do a te lo stesso consiglio.

Osservazione. Il genitivo di tali partitivi può essere un aggettivo neutro preso sostantivamente, purchè non sia della terza declinazione. *Nihil boni divinat animus*, T. Liv., l'animo non mi presagisce nulla di buono. Così *Aliquid magnum*, e *Aliquid magni: Nihil iucundum* e *Nihil iucundi*, ecc.: ma non, *Nihil tristis*, *Quiddam caelestis:* sibbene *Nihil triste*, *Quiddam caeleste*, per amor di chiarezza.

§ 319. I poeti usano sostantivamente e come partitivi molti aggettivi plurali neutri: *Angusta viarum*, *Opaca locorum*, Virg., strade anguste, luoghi ombrosi; *Amara curarum*, *Cuncta terrarum*, Ov., amare sollecitudini, tutte le terre.

Negli storici e scrittori venuti dopo Cicerone si trovano pure di tali esempi: *Non temere incerta casuum reputat quem fortuna nunquam decepit*, T. Liv., temerario non bada all'incertezza de' casi chi mai non fu dalla fortuna ingannato. *Animus rectus atque integer corrigit prava fortunae*, Sen., un animo giusto e puro corregge i torti della fortuna.

Anzi in questi scrittori e in Sallustio si trova dato all'aggettivo neutro singolare il genitivo del nome col quale esso invece dovrebbe concordare. *Ad summum montis*, Sall.; *Medium ferme diei erat*, T. Liv.; *Extremo aestatis*, *Medio temporis*, *Obscuro diei*, Tac. Uso che

spesso si trova in italiano: al sommo del monte, il mezzo della via, ecc.

§ 320. *Genitivo cogli avverbi di luogo e di tempo.*

Gli avverbi di luogo e di tempo sono considerati quasi partitivi, quando si congiungono al genitivo: *Ubi terrarum? ubinam gentium?* Cic., in qual terra? in qual popolo? *Res est eodem loci, quo reliquisti*, Cic., l'affare è là dove l'hai lasciato. *Quo amentiae progressi estis?* T. Liv., a qual grado di follia siete voi giunti? *Pridie* e *postridie* possono anche reggere l'accusativo: *tunc temporis*, in quel tempo, è usato solo da Giustino.

§ 321. *Osservazioni sul genitivo possessivo.*

Il genitivo ha due sensi, l'attivo e il passivo che si conoscono dal contesto delle idee: *Amor Dei erga homines*; il genitivo è preso attivamente: Dio ama. *Amor Dei fons est omnium virtutum*, è preso passivamente; Dio è amato. *Non agitur de sociorum iniuriis*, Sall., *Cat.* 52, non si tratta delle ingiurie fatte agli alleati; il senso è passivo. *Id accidit praetoris iniquitate et iniuria*, Cic., questo avvenne per la parzialità e l'ingiustizia del pretore; il senso è attivo.

I genitivi dei pronomi personali hanno senso passivo: *Me impulit tui caritas*, Cic., mi spinse amor di te: *Caritas tua* vorrebbe dire il tuo amore verso me. *Nicias vehementer tuā sui memoria delectatur*, Cic., Nicia è tutto lieto che tu ti ricordi di lui: *tua* è attivo, *sui* passivo.

Quando non è a temersi equivoco di sorta, i possessivi *meus*, *tuus*, ecc., segnatamente coi nomi *iniuria, odium*, *invidia*, *gratia* e simili possono prendere il senso passivo: *non odio id fecit tuo*, Ter., nol fece perchè ti odiasse; *odio tuo* per *odio tui.*

§ 322. Da questa identità di significato tra gli aggettivi possessivi e il genitivo de' pronomi personali si spiegano le seguenti costruzioni: *Mea ipsius manus*, la mia propria mano; *ipsius* si riferisce a *mei* sottinteso, e rappresentato da *mea. Iuravi rempublicam meā unius operā esse salvam*, Cic., giurai avere io solo coll'opera mia salvato la republica; cioè *opera mei unius.*

Ipsius e *ipsorum* aggiunti a *suus* dichiarano a chi si riferisca il possessivo: *Aves fetus suos, quum visi sunt adulti, libero caelo suaeque ipsorum fiduciae permittunt*,

Quintil., gli uccelli, quando i loro piccoli sembrano abbastanza gagliardi, li abbandonano all'aria libera, e alla loro propria arditezza; *ipsorum* dichiara che *suae* si riferisce a *fetus* non ad *aves*.

DELL'ABLATIVO.

Nel paragrafo 202 abbiamo indicato i principali rapporti notati dall'ablativo: qua riassumiamo gli usi i più notevoli.

§ 323. *Ablativo di lontananza e di separazione.*

L'ablativo che indica il luogo di partenza serve di complemento indiretto ai verbi che significano ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE, come *abire*, *exire*, *cedere*, *decedere*, partire, andarsene, uscire, ritirarsi; *arcere*, *prohibere*, *excludere*, allontanare, impedire, escludere; *abstinere*, astenersi; *liberare*, *vindicare*, liberare, ecc.

Spesso tale ablativo è preceduto dalle preposizioni *a*, *de*, *ex*: *Scipionis consilio atque virtute Annibal ex Italia decedere coactus est*, Cic., Annibale fu dal senno e dal valore di Scipione forzato ad uscire d' Italia. *Homines ab iniuria natura non poena arcere debet,* Cic., la natura, non il castigo debbe allontanare gli uomini dall'ingiustizia. *Aetatis excusatio non vindicat a labore*, Cic., la scusa dell' età non ci scioglie dall' obbligo del lavoro.

Talora, essendo l' ablativo vicino al suo verbo, si omette la preposizione: *Amicitia nullo loco excluditur*, Cic., l'amicizia è da nessun luogo esclusa. *Cur paupertatem deorum aditu arceamus?* Cic., perchè s' impedirà ai poveri di avvicinarsi agli dei? *Libera te metu mortis*, Sen., ti libera dal timore della morte. *Abstinuit vino*, Or., si astenne dal vino. *Praesidio decedere*, T. Liv., abbandonare la guardia. *Magistratu se abdicare*, dimettersi da una carica.

Vogliono la preposizione *a* i seguenti verbi: *alienare*, *avertere*, *deterrere*, allontanare, distogliere; *disiungere*, *divellere*, *secernere*, *separare*, separare; *repellere*, *propulsare*, respingere, ribattere; gl' intransitivi *differre*, *distare*, *discrepare*, differire; *abhorrere*, aborrire; *dissentire*, *dissidere*, dissentire, discordare.

OSSERVAZIONE. L'aggettivo *alienus*, alieno, contrario, si costruisce come il verbo *alienare*: *A sapiente nihil tam alienum est, quam rei falsae assentiri*, Cic., nulla tanto

sconviene al saggio quanto il prestare il suo assenso alla falsità.

Alcune volte la preposizione non è espressa: *Negant id esse alienum maiestate deorum*, Cic., dicono questo non disconvenire alla maestà degli dei (1).

§ 324. *Ablativo coi verbi* petere, accipere, *ecc.*

I verbi che significano *dimandare*, *ricevere*, *prendere in prestito*, *ottenere* e simili vogliono nell'ablativo con *a* o *ab* il nome della persona da cui si domanda o ottiene qualcosa: *Abs te peto, ut mihi ignoscas*, Cic., ti prego di perdonarmi. *Accepi litteras a patre meo*, ho ricevuto lettera da mio padre. *Mutuari pecunias ab aliquo*, prendere danaro in prestito da alcuno.

Col nome di cosa vogliono la preposizione *e* o *ex*: *Summam laetitiam ex tuo reditu capio*, Cic., sento somma gioia del tuo ritorno.

Comprare da alcuno, *emere ab aliquo*, o *de aliquo*. Dice di avere comprato da Silla i beni di Roscio, *Bona Roscii de Sylla se dicit emisse*, Cic.

Attingere acqua dal pozzo, *Haurire aquam de puteo*, o *ex puteo*. Attingere le cose dalla sorgente, *Res haurire a* o *e fontibus: e* o *ex* sono più usate.

§ 325. *Ablativo coi verbi* audire, quaerere, *ecc.*

I verbi di udire, *audire*, d'informarsi, *quaerere*, e simili si costruiscono come i precedenti: *Audivi ex maioribus natu*, Cic., ho udito dai vecchi: si potrebbe eziandio mettere *a* o *ab* invece di *ex;* ma non coi nomi di cose: *Magna saepe intelligimus ex parvis*, Cic., da piccole cose spesso n'intendiamo delle grandi. *Cognovi ex tuis litteris*, conobbi dalla tua lettera.

§ 326. *Ablativo di origine e di causa.*

All'idea di allontanamento si riferisce:

1. Quella di origine: *Iove natus et Maiā*, Cic.; *Ex Iove et Iunone natus*, Cic.; *Ortus equestri loco*, nato di famiglia equestre; *Nobili genere*, o *loco natus*, nato di nobile schiatta ecc., senza preposizione.

2. Quella di causa: *In culpa sunt, qui officia deserunt mollitiā animi*, Cic., è reo chi manca a' suoi doveri per fiacchezza di animo. *Amicitiae causā*, per amicizia. *Emolumenti sui gratiā*, per suo vantaggio. *Meā causā*, per

(1) Si trova, sebben di rado, *alienus* col gen. e col dat.

mia cagione. *Tuā gratiā*, per te, a tuo riguardo. *Eo consilio*, *eā mente*, con tale intenzione.

Ablativo coi verbi dolere, gaudere, fidĕre, *ecc.*

§ 327. I verbi *dolere*, *gaudere*, *laetari*, *fidere*, *confidere*, *niti*, *gloriari* e simili vogliono all'ablativo senza preposizione il nome della cosa che cagiona dolore, gioia, ecc.: *Oportet delicto dolere, correctione gaudere*, Cic, l'uomo si dee affliggere della colpa, rallegrare della correzione. *Nemo potest corporis firmitate aut fortunae stabilitate confidere*, Cic., niuno può fare fondamento sulla robustezza del corpo, o sulla stabilità della fortuna. *Optimorum consilio atque auctoritate niti*, Cic., appoggiarsi al consiglio ed all' autorità de' migliori. *Quidam vitiis suis gloriantur*, Sen., alcuni si gloriano de' loro vizi.

Osservazioni. 1. I nomi di cose con *fidere* e *confidere* si possono anche mettere al dativo: *fidere aliqua re*, ed *alicui rei*. I nomi e pronomi di persona non possono essere messi in altro caso che il dativo: *Tibi confido*. *Diffidere* preferisce il dativo tanto di cosa quanto di persona: *Diffidere omnium saluti; diffidere sibi.*

2. *Gloriari* può prendere il *de*: *De tuis divitiis intolerantissime gloriaris*, Cic., tu meni delle tue ricchezze un vampo insopportabile.

Ablativo coi verbi passivi.

§ 328. Coi verbi passivi il nome che esprime la causa da cui risulta l'azione, si mette all'ablativo colla preposizione *a* o *ab* se è nome di persona; senza preposizione se è di cosa: *Dei providentiā mundus administratur*, Cic., il mondo è governato dalla provvidenza di Dio. *Darius ab Alexandro victus est*, Dario fu vinto da Alessandro.

Osservazioni. 1. I verbi neutri di significazione analoga a quella del passivo, prendono pure l'ablativo di causa: *In Africa campi solis ardore arescunt*, in Africa i campi inaridiscono per l'ardore del sole. *Duobus diversis vitiis*, *avaritiā et luxuriā*, *civitas romana laborabat*, T. Liv., Roma era travagliata da due diversi vizii, l'avarizia e il lusso.

2. Lo stesso caso prendono alcuni aggettivi che equivalgonó a participii passivi: *Fessus viā*, stanco del cam-

mino; *Avaritiā caecus*, cieco per l'avarizia: *Æger gravi morbo*, gravemente infermo; *Magnā virtute praeditus*, dotato di una grande virtù; *Suā sorte contentus*, contento del suo stato; *Anxius adverso omine*, Svet., turbato da un avverso presagio.

Ablativo di strumento e di mezzo.

§ 329. Lo STRUMENTO si mette anche all'ablativo: *Dente lupus, cornu taurus petit*, Or., il lupo assalta colle zanne, colle corna il tauro.

Anche il MEZZO si mette all'ablativo: *Benevolentiam civium blanditiis colligere turpe est*, Cic., è vergogna accattare colle lusinghe la benevolenza de' cittadini.

Ablativo coi verbi utor, fruor, ecc.

§ 330. 1. Il verbo *uti* vuole il suo complemento all'ablativo: *Munus animi est ratione bene uti*, Cic., è dovere dell'anima usare bene la ragione.

Uti ha talora il senso di AVERE, TROVARE: *Tu me consiliario fideli usus es*, Cic., in me avesti un fedel consigliero.

2. I verbi *fruor*, *vescor*, *fungor*, *potior* prendono pure l'ablativo: *Lucem, quā fruimur, a Deo nobis dari videmus*, Cic., vediamo che la luce della quale godiamo, ci è data da Dio. *Vescimur bestiis et terrenis, et aquatilibus, et volatilibus*, Cic., ci nutriamo di animali terrestri, aquatici e volatili. *Vir bonus officio fungitur*, l'uomo dabbene adempie al suo dovere.

Solus potitus est imperio Romulus, T. Liv., Romolo solo s'impadronì del comando.

OSSERVAZIONE. *Potiri* prende il genitivo *rerum* non *rebus*, quando significa IMPADRONIRSI DEL SUPREMO POTERE. *Prudentissima civitas Atheniensium, dum ea rerum potita est, fuisse traditur*, Cic., si dice che Atene, finchè tenne la somma delle cose, sia stata prudentissima.

Ablativo di prezzo e di valore con emere, vendere, *ecc.*

§ 331. Il sostantivo che nota il prezzo o il valore, si mette all'ablativo coi verbi di *comprare*, *vendere*, *costare* e simili: *Spem pretio non emo*, Ter., non compro la speranza col danaro.

Multo sanguine et vulneribus ea Poenis victoria stetit, T. Liv., quella vittoria costò ai Cartaginesi molto sangue e molte ferite.

Ablativo coll'aggettivo dignus, *e il verbo* dignor.

§ 332. Gli aggettivi *dignus* e *indignus*, e il verbo *dignari* reggono all'ablativo il loro complemento: *Omni laude dignus*, Cic., degno di ogni lode. *Haud equidem tali me dignor honore*, Virg., davvero io non mi credo degno di tale onore.

Osservazione. *Dignus* e *indignus* hanno anche il genitivo, ma assai di rado, e spezialmente in poesia: *Magnorum haud unquam indignus avorum*, Virg.

Ablativo di maniera.

§ 333. Il nome ch'esprime la maniera in che un'azione si fa, si mette all'ablativo: *Iniuria fit duobus modis, aut vi, aut fraude*, Cic., l'ingiustizia si commette in due modi, o colla violenza o colla frode.

Così si dice: *Æquo animo ferre*, sopportare con equo, con buon animo; *Summa aequitate res constituere*, ordinare le cose con somma equità; *Adolescentium more*, all'uso de' giovani; *Pecudum ritu*, al modo delle bestie.

Così *Meo more*, secondo il mio costume; *Mea sententia*, a mio parere; *Totius Graeciae iudicio*, a giudizio di tutta Grecia; *Omnium eruditorum testimonio*, per testimonianza di tutti i dotti.

Ablativo di qualità.

§ 334. Già nel § 308, *Osserv.*, si è notato che il nome che nota la qualità può essere messo all'ablativo o al genitivo: *Summo ingenio vir; Praestantissimā virtute civis; Homo summā prudentiā*, Cic.

Generalmente si preferisce l'ablativo se si tratta di una qualità esterna o di un semplice stato: *Caesar fuisse traditur excelsā staturā, colore candido, nigris oculis, valetudine prosperā*, Svet., si dice che Cesare avesse alta statura, carnagione bianca, occhi neri, salute ottima. *Masinissa nullo frigore adducitur ut capite operto sit*, Cic., Massinissa per freddo non si copre il capo.

L'ablativo fa pure distinguere le cose per via delle loro circostanze: *Difficili transitu flumen, ripisque praeruptis*, Ces., fiume di varco difficile, di rive scoscese.

Ablativo di misura.

§ 335. I verbi *antecedere*, andar innanzi, *antecellere*, *praestare*, esser dappiù, *vincere*, sorpassare, *malle*, voler

piuttosto, *anteponere*, preferire, e simili vogliono all'ablativo i seguenti aggettivi usati avverbialmente, *paulo*, *multo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto*: *Omnis sensus hominum multo* (1) *antecellit sensibus bestiarum*, Cic., tutti i nostri sensi di gran lunga avanzano i sensi delle bestie.

Lo stesso reggimento hanno gli avverbi *ante*, *post*, *supra*, *aliter*, *secus*, e si dice *multo ante*, molto tempo prima; *paulo post*, poco dopo; *multo secus*, ben altrimenti, ecc.

Ablativo di parte.

§ 336. Il nome che indica a qual parte di un oggetto si riferisce un' azione o uno stato, si mette all'ablativo: *Auribus teneo lupum*, Ter., tengo il lupo per le orecchie. *Agesilaus fuit claudus altero pede*, C. Nep., Agesilao fu zoppo d'una gamba; *Manu promptus*, pronto di mano; *Quietus animo*, tranquillo di animo. Per analogia: *Vitā severus*, di vita austera; *Natione Medus*, Medo di nascita, di nazione; *Mardonius nomine*, chiamato Mardonio.

Ablativo di materia.

§ 337. Il nome della materia di cui è composto un oggetto si mette all'ablativo colla preposizione *e* o *ex*: una tavola di legno, *Mensa ex ligno;* un vaso di oro, *Vas ex auro.* Il nome di materia si può cangiare nel corrispondente aggettivo, e si dice assai bene, *Mensa lignea*, *Vas aureum.*

Osservazioni. 1. La preposizione *ex* talora si tralascia anche: *Animo constamus et corpore*, Cic., *de fin.*, IV, 8, siamo composti d'anima e di corpo.

2. La materia delle opere della natura si mette al genitivo: *Flumina lactis*, *Flumina nectaris*, Ov., fiumi di latte, fiumi di nettare; *Montes auri polliceri*, Ter., promettere monti d'oro.

Ablativo d'abbondanza e di privazione.

I. *Coi verbi.*

§ 338. I verbi che notano abbondanza come *implere*, *satiare*, *augere*, *cumulare*, *abundare*, *affluere*, ecc., e quelli che notano privazione come *carere*, *egere*, *vacare*, *privare*, *orbare*, *spoliare*, ecc., reggono l'ablativo: *Deus omnibus*

(1) Invece di *multo* potresti dire *longe* e *longe multumque.*

bonis explevit mundum, Cic., Dio ha ripieno di tutti i beni il mondo. *Abundarunt semper auro regna Asiae*, T. Liv., i regni dell'Asia sempre abbondarono di oro. *Nulla vitae pars vacare officio potest*, Cic., nessuna parte della vita può andar esente da doveri. *Quid illi consilii afferre possum, quum ipse egeam consilio?* Cic., qual consiglio potrò dare a lui, mancandone io per me? *Is maxime divitiis fruitur, qui minime divitiis indiget*, Sen., meglio gode le ricchezze, chi meno ne sente il bisogno.

Osservazione. *Egere* ed *indigere* hanno anche il genitivo: *Haec non tam artis indigent quam laboris*, Cic., queste cose abbisognano non tanto di arte quanto di fatica. Anche il verbo *implere* può avere il genitivo.

II. *Cogli aggettivi.*

§ 339. Gli aggettivi *plenus*, *refertus*, *fertilis*, e questi di contrario significato, *vacuus*, *expers*, *immunis*, *orbus*, *nudus*, *liber*, reggono l'ablativo: *Vacuus curis*, libero da cure: *Omni liber curā et angore*, Cic., sgombro da ogni sollecitudine e affanno: *Immunis militiā*, esente dalla milizia: *Urbs nuda praesidio*, città sguernita.

Osservazione. Gli stessi aggettivi possono anche avere il genitivo, anzi quasi il preferiscono: *refertus* essendo vero participio, si usa più coll'ablativo: *Domus erat aleatoribus referta*, *plena ebriorum*, Cic., la casa era ingombra di biscazzieri, piena di briachi.

III. *Con* opus est.

§ 340. *Opus est mihi*, *tibi*, etc., fa d'uopo a me, a te ecc., regge l'ablativo come *egeo: Auctoritate tuā nobis opus est*, *et consilio*, *et gratia*, Cic, abbisogniamo della tua autorità, de' tuoi consigli, del tuo favore. *Quid opus est verbis?* a che uopo le parole?

Osservazioni. 1. Il nome della cosa che fa d'uopo, può anche essere il soggetto della proposizione di cui *opus* è l'attributo: *Dux nobis et auctor opus est*, Cic., ci è necessario un duce e un consigliere. *Verres aiebat multa sibi opus esse*, Cic., Verre diceva di abbisognare di molte cose, abbisognargli molte cose.

Il nome della persona che sente il bisogno, è sempre al dativo.

2. Il verbo che segue *opus est* o si mette all'infinito: *Quid opus est tam valde affirmare?* Cic., che bisogno v'è di affermar così forte? o si mette all'ablativo neutro del participio passato passivo: *Priusquam incipias, consulto, et ubi consulueris, mature facto opus est*, Sall., prima di cominciare, bisogna riflettere, quando hai riflesso, eseguire prestamente.

DEL DATIVO.

Dativo coi verbi.

§ 341. Il dativo nota il termine cui mira l'azione.

Esso si congiunge:

1. Ai verbi transitivi come complemento indiretto (§ 201). Per questo si chiama caso di attribuzione.

2. A gran parte de' verbi intransitivi che reggono in italiano un complemento preceduto dalla preposizione A: nuocere, *obesse, nocere*, piacere, *placere*, dispiacere, *displicere*, obbedire, *parere, obedire, obtemperare* e simili: *Mundus Deo paret, et hominum vita iussis supremae legis obtemperat*, Cic., a Dio obbedisce il mondo, a' dettati della legge suprema la vita degli uomini.

3. A certi verbi transitivi in italiano, intransitivi in latino: favorire alcuno, *Favere alicui*, studiare le belle lettere, *Litteris studere*, soccorrere un amico, *Auxiliari, Opitulari amico*, risparmiare i vinti, *Victis parcere*, adulare i potenti, *Potentibus blandiri*: la filosofia guarisce le anime, *Philosophia animis medetur*, Cic.

4. Alla più parte de' verbi composti dalle preposizioni *in, ad, ante, cum, inter, ob, post, prae, sub*;

Come complemento indiretto se sono transitivi: *Summum crede nefas, animam praeferre pudori*, Giov., credi essere il maggior de' misfatti, anteporre la vita all'onore;

Come il solo complemento se sono intransitivi: *Assuescere labori* (1), avvezzarsi alla fatica; *Praestat honestas incolumitati*, Cic., l'onore vale più che la sicurezza; *Omnes participes sumus rationis, quā antecellimus bestiis*, Cic., tutti siamo partecipi della ragione, per la quale avanziamo le bestie; *Varietas occurrit satietati*, Cic., la varietà previene la sazietà; *Succedere muris*, accostarsi alle mura.

5. A tutti i composti del verbo *sum* (tranne *absum* e *possum*): *Desunt luxuriae multa, avaritiae omnia*, Sen.,

(1) *Assuescere* si trova anche coll'ablativo: *Homines labore assiduo et quotidiano assueti*, Cic.

molte cose mancano al lusso, tutte all'avarizia. *Satius est prodesse etiam malis quam bonis deesse*, Sen., val meglio giovare anche ai malvagi, che venir meno ai buoni.

Osservazione. Le preposizioni *ad*, *cum* e *in* si ripetono talora col verbo composto, per dare più forza all'espressione: *Quidam ad eas laudes, quas a patribus acceperunt, addunt aliquam suam*, Cic., alcuni alle lodi eredate dai padri qualche proprio merito aggiungono. *Confer nostram longissimam aetatem cum aeternitate*, Cic., paragona la più lunga vita dell'uomo coll'eternità. *In omnium animis Dei notionem impressit ipsa natura*, Cic., la natura impresse nell'anima di ciascuno l'idea di Dio.

§ 342. I verbi che esprimono l'idea di *togliere* come *adimere*, *detrahere*, *eripere*, *extorquere*, vogliono al dativo il loro complemento indiretto, se è un nome di persona: *Sunt multi qui eripiunt aliis quod aliis largiuntur*, Cic., sono molti che tolgono agli uni quello che danno agli altri. *Hunc mihi timorem eripe*, Cic., liberami da questa paura.

Se il complemento indiretto è un nome di cosa, si mette all'ablativo con o senza preposizione: *Eripere aliquem flammā, suppliciis* o *e flamma, e suppliciis*, liberare alcuno dal fuoco, dai supplizi. Si usi la preposizione quando arreca maggiore chiarezza.

§ 343. *Dativo che esprime lo scopo o l'intenzione.*

1. Il dativo nota anche lo scopo dell'azione, l'intenzione dell'autore. Risponde alle dimande: a chi? per chi? a che? *Non scholae sed vitae discimus*, Sen., non impariamo per la scuola, ma per la vita. *Non solum nobis divites esse volumus, sed liberis, propinquis, amicis, maximeque reipublicae*, Cic., non solo vogliamo essere ricchi per noi, ma ancora pei figli, pei congiunti, per gli amici, e anzi tutto per la repubblica.

2. Secondo questo principio, dimandare grazia per alcuno, si tradurrà per *Petere veniam alicui:* e dimandare grazia da, ad alcuno per *Veniam petere ab aliquo.*

Dirai ugualmente: *Metuere alicui*, temere per alcuno, *ab aliquo*, da qualcuno. *Consulere rebus suis*, attendere alle proprie cose, *Consulere Deos*, consultare gli Dei. *Prospicere patriae*, Cic., provvedere alla patria, *Prospicere tempestates*, Cic., prevedere le tempeste.

Osservazione. L'uso e il buon senso mostreranno come si debba volgere in italiano il dativo di scopo e d'intenzione: *Excusare se*, *purgare se alicui*, scusarsi presso alcuno. *Irasci amicis non soleo*, Cic., non soglio sdegnarmi contro gli amici. *Philosophiae semper vaco*, Cic., ho sempre ozio per la filosofia. *Nullus agenti dies longus est*, Svet., non è mai lungo il giorno (per chi) a chi lavora. *Docto homini et erudito vivere est cogitare*, Cic., per l'uomo dotto e culto vivere è pensare. *Barbaris ex fortuna pendet fides*, T. Liv., pei barbari la fedeltà dipende dalla fortuna.

Dativo col verbo esse.

§ 344. Est mihi liber.

Il verbo *esse* spesso si considera come attributivo, e regge il dativo. Se questo è di persona, il verbo *esse* ha il senso di essere, essere appartenente a... *Est mihi liber*, io ho un libro. *Est homini cum Deo similitudo*, Cic., l'uomo ha somiglianza con Dio.

Se il dativo è di cosa, l'*esse* ha talora senso di *cagionare*, *procacciare*, *riuscire a*.... *Nimia fiducia calamitati esse solet*, C. Nep., la troppa confidenza suol essere di calamità, ... cagionare calamità: *Fama quoque est oneri*, Ov., la fama stessa è di peso.

§ 345. *Verbo* esse *con due dativi.*

Spesso sono congiunti il dativo di persona e quello di cosa: *Paucis temeritas est bono*, *multis est malo*, Fed., la temerità è di vantaggio a pochi, di danno a molti. *Hoc tibi est honori*, questo ti è di onore. *Haec res mihi curae erit*, avrò cura di ciò. *Fortitudini fortuna quoque adiumento est*, Cic., la fortuna anch'essa aiuta il coraggio: ... il coraggioso; *fortitudini* tien luogo della persona.

Osservazione. I verbi *do*, *verto*, *tribuo*, prendono talora due dativi, come: *Crimini mihi dedit meam fidem*, mi ascrisse a colpa la mia fede. *Aliquid alicui vitio vertere*, volgere ad alcuno una cosa a delitto, attribuirla a delitto. *Hoc illi tribuebatur ignaviae*, Cic., questo gli si attribuiva a codardia.

Est mihi nomen.

§ 346. Appartiene al dativo di possesso la seguente locuzione: *Est mihi nomen*, ho nome, mi chiamo: il nome

proprio o si mette al nominativo, *Est mihi nomen Caius;* o al dativo, *Est mihi nomen Caio*; o al genitivo, ma raramente, *Nomen Mercurii est mihi*, Plaut.

Syracusis est fons aquae dulcis, *cui nomen Arethusa*, Cic., v' ha a Siracusa un fonte di acqua dolce, che si chiama Aretusa.

Attus Clausus, *cui postea Appio Claudio fuit nomen*, T. Liv., Atto Clauso, chiamato poi Appio Claudio.

Dativo col verbo impersonale licet.

§ 347. Licuit esse otioso.

Licet quando ha per soggetto uno degli infiniti *esse* o *fieri*, accompagnato da un aggettivo, prende lo stesso caso: *In publica re mihi negligenti esse non licet*, Cic., ne' pubblici affari non mi è permesso essere trascurato; *Licuit esse otioso Themistocli*, Cic., Temistocle potè vivere nel riposo.

Osservazioni. 1. L'aggettivo si può anche mettere all'accusativo come attributo della proposizione infinitiva... *Is erat annus quo ei consulem fieri liceret*, Ces., era questo l'anno, in cui ei poteva essere fatto console. Questa costruzione, rara se il dativo di persona è espresso, sovente si usa quando quello è sottointeso: *Liceat esse miseros*, Cic., si possa essere infelici; *Nos esse miseros liceat.*

2. I poeti e gli scrittori posteriori a Cicerone danno questo dativo di attrazione ai verbi *datur*, *contingit*, *prodest*, *vacat*, *necesse est: Infirmo non vacat esse mihi*, Ov., non ho tempo per essere malato; *Vobis necesse est fortibus viris esse* T. Liv., voi dovete essere coraggiosi.

Dativo coi verbi passivi.

§ 348. Mihi probantur.

Con certi verbi come *audiri*, *haberi*, *intelligi*, *laudari*, *probari*, *quaeri*, *videri* ed altri, la persona che fa l'azione si può mettere al dativo invece dell'ablativo colla preposizione *a* o *ab: Cui non sunt auditae Demosthenis vigiliae?* Cic., chi non udì parlare delle veglie di Demostene? *Mihi valde probantur Ciceronis libri*, assai mi piacciono i libri di Cicerone.

Questo dativo dee considerarsi come il complemento del verbo *esse*, compreso in ogni verbo passivo: *Mihi consilium captum iam diu est*, Cic., per me il mio par-

tito è preso da un pezzo; *Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli*, Ov., barbaro qua son io, che non sono compreso da alcuno.

§ 349. *Dativo cogli aggettivi.*

Si mette al dativo il complemento degli aggettivi, o dei participi considerati come aggettivi, i quali significano:

1. Utilità o danno: *utilis, commodus, opportunus, inutilis, noxius, perniciosus.*

2. Facilità o difficoltà: *facilis, obvius, pervius, difficilis, arduus, invius.*

3. Favore o disgrazia: *amicus, carus, familiaris, propitius, fidus, inimicus, invisus, iratus, infensus, infidus.*

4. Vicinanza o parentela: *affinis, propinquus, cognatus.*

Osservazioni. 1. *Utilis e inutilis* vogliono generalmente il nome di cosa all'accusativo coll'*ad: Homo ad nullam rem utilis*, Cic., uomo da nulla; *Inutilis ad pugnam*, inetto alla battaglia.

2. *Amicus* ed *inimicus* spesso sono sostantivi, e allora prendono il genitivo, e gli aggettivi: *Amicus veritatis: Amicus meus.* Reciprocamente *hostis* può prendersi come aggettivo, e allora regge il dativo: *Diis hominibusque hostis*, nemico agli Dei e agli uomini.

§ 350. Prendono il dativo anche gli aggettivi che notano:

1. Proprietà o comunanza: *proprius, communis.*

2. Conformità o opposizione: *par, similis, aequalis, dispar, impar, dissimilis, contrarius.*

Osservazioni. 1. *Proprius* ha pure il genitivo: *Vir dropria est fortitudo*, Cic., la fortezza è propria dell'uomo.

2. Così pure *par, similis* e i loro contrarii, meno *impar: P. Crassus Cyri et Alexandri similis esse voluit*, Cic., P. Crasso volle rassomigliare a Ciro ed Alessandro. Ma *similis* in certo modo si considera come sostantivo, e un vero sostantivo dee diventare *par* perchè regga il genitivo: *Metellus, cuius paucos pares haec civitas tulit*, Cic., Metello, cui questa città pochi uguali produsse.

Dativo surrogato da ad *coll'accusativo.*

Imperio natus - natus ad arma.

§ 351. Si trovano usati col dativo molti altri aggettivi e participii, segnatamente tra quelli che indicano abitudine, disposizione, inclinazione, come: *assuetus*,

aptus, *idoneus*, *natus*, *accommodatus*: *imperio natus*, Ces., nato al comando; *Omne animal id appetit*, *quod est naturae accommodatum*, Cic., ogni animale desidera quello che è conveniente alla sua natura.

Tuttavia questi aggettivi, e specialmente *pronus*, *promptus*, *paratus*, *proclivis*, preferiscono l'accusativo coll'*ad*: *Natus ad arma*, nato alle armi, per le armi; *Locus ad insidias aptus*, luogo da imboscate, atto alle imboscate; *Nihil tam pronum ad simultates quam aemulatio*, Plin. il Giov., nulla mena tanto facilmente le inimicizie, quanto la rivalità.

Tale costruzione è indispensabile con *propensus*: *Ut natura ad aliquem morbum proclivior*, *sic animus alius ad alia vitia propensior*, Cic., come dei temperamenti alcuni ad una, altri ad un'altra malattia sono più disposti, così gli animi per riguardo ai vizi.

Dativo cogli avverbi.

§ 352. Gli avverbi reggono il dativo come gli aggettivi e i participii donde derivano: *Summum bonum a stoicis dicitur convenienter naturae vivere*, si dice dagli stoici, che il massimo bene sia il vivere conforme alla natura; *Antiochus*, *si parere voluisset Annibali*, *propius Tiberi quam Thermopylis de summa imperii dimicasset*, Corn. Nep., se Antioco avesse voluto seguire i consigli di Annibale, più presso al Tevere che alle Termopili avrebbe combattuto per l'impero; *Proxime castris*, vicinissimo al campo; *Ire obviam hostibus*, andare incontro ai nemici.

Osservazione. *Propius* e *proxime* reggono anche l'accusativo senza preposizione: *Propius mare*, presso il mare; *Proxime Hispaniam Mauri sunt*, Sall., i Mori sono vicinissimi alla Spagna.

Prope considerato come preposizione, regge solamente l'accusativo: *Prope oppidum*, presso la città; come avverbio si trova coll'ablativo e la preposizione *a*: *Prope a meis aedibus*; *tam prope ab domo*, *a Sicilia*, Cic.

DELL'ACCUSATIVO.

Accusativo coi verbi transitivi.

§ 353. L'accusativo indica movimento, tendenza, direzione verso un luogo (cf. § 368), e per analogia verso uno scopo, o un risultato. Per questo i verbi transitivi

reggono l'accusativo: *Urbem video*, veggo la città; la città è lo scopo cui tende l'azione del vedere; *Deus creavit mundum*, Dio creò il mondo; il mondo è il risultato dell'azione di creare.

§ 354. Molti verbi intransitivi componendosi con altra parola diventano transitivi: *Adire aliquem*, andare da alcuno; *Opus aggredi*, intraprendere un lavoro; *Consilium inire*, prendere una risoluzione; *Silvas pererrare*, vagare per le selve; *Urbem obsidere*, *oppugnare*, assediare, assaltare una città; *Moenia circumvenire*, circondare le mura; *Alpes transire*, varcare le alpi, ecc.

Osservazioni. 1. Alcuni di questi verbi si usano ora come transitivi, ora come intransitivi: *Excedere modum*, varcare la misura, i limiti; *Excedere provinciă*, o *e*, *de provinciă*, uscire dalla provincia; *Egredi fines*, varcare i limiti; *Egredi finibus*, uscire dai confini, dal territorio.

2. Alcuni verbi composti da *circum*, *praeter*, e *trans* si trovano con due accusativi, l'uno retto dal verbo, l'altro dalla preposizione: *Annibal duodecim millia equitum Iberum transduxit*, T. Liv., Annibale passò l'Ibero con dodici mila cavalieri; *duxit trans Iberum*.

L'accusativo della preposizione naturalmente si conserva col passivo: *Caesar reperiebat plerosque Belgas esse ortos ab Germanis*, *Rhenumque antiquitus transductos*, Ces., Cesare trovava che i Belgi per la più parte traevano origine dai Germani, ed erano stati anticamente trasferiti di là dal Reno.

Verbi che reggono due accusativi.

§ 355. Il verbo *docere* e il suo composto *edocere*, che propriamente significano ammaestrare, istruire, vogliono all'accusativo e la cosa che s'insegna, e la persona che si ammaestra: *Doceo pueros gramaticam*, insegno la gramatica ai fanciulli; *Ciceronem Minerva omnes artes edocuit*, Minerva ammaestrò Cicerone su tutte le arti.

Se il verbo è passivo, il nome di persona ne diventa il soggetto; la cosa resta all'accusativo: *Pueri docentur gramaticam*, la gramatica è insegnata ai fanciulli, i fanciulli sono ammaestrati intorno la gramatica. *Doceri*, essere ammaestrato, istruito, non può mai avere per soggetto un nome di cosa.

Osservazione. Quando *docere* significa *dare avviso*, *cognizione di una cosa*, questa assai bene si mette al-

l'ablativo con *de: Caesar praemittit ad Boios qui de suo adventu doceant*, Ces., Cesare manda chi prevenga i Boi del suo arrivo; chi dia avviso del suo arrivo.

§ 356. Anche il verbo *celare*, nascondere, tenere alcuno al buio di qualche cosa, regge due accusativi: *Non te celavi sermonem Appii*, Cic., non ti ho nascosto il discorso di Appio.

Regge ancora l'ablativo con *de*, principalmente se è passivo: *Non est profecto de illo veneno celata mater*, Cic., certo la madre seppe di quel veleno.

§ 357. Reggono ancora due accusativi:

1. I verbi di *orare*, *rogare*, pregare, chiedere: *Nunquam divitias deos rogavi*, Marz., non ho mai pregato ricchezze dagli Dei.

2. I verbi di *rogare*, *interrogare*, interrogare: *Interrogare aliquem sententiam*, interrogare alcuno del suo parere; *Scito primum me non esse rogatum sententiam*, Cic., sappi non essersi a me pel primo dimandato il mio parere.

3. I verbi di *poscere*, *reposcere*, *flagitare: Pacem te poscimus omnes*, Virg., tutti ti domandiamo la pace; *Quotidie Caesar Aequos frumentum flagitabat*, Ces., ogni giorno Cesare richiedeva gli Equi del frumento.

Però l'accusativo di cosa molto più spesso che da un sostantivo è rappresentato da uno dei determinativi neutri, come *hoc*, *id*, *illud*, *quid*, *quod*, *unum*, *pauca*, *multa*, *omnia* ecc.: *Hoc te rogo; hoc unum vos oro; quod me rogas.*

Gli stessi determinativi si usano altresì con *moneo: Illud me praeclare admones*, Cic., assai bene mi avvisi, di ciò egregiamente mi consigli; ma non si direbbe con un sostantivo: *Errorem me admones.*

Osservazioni. 1. Coi verbi *rogare*, *interrogare*, interrogare, l'unico accusativo di cosa è la parola *sententiam;* tutte le altre si mettono all'ablativo con *de: rogare*, *interrogare aliquem de aliqua re.*

2. Coi verbi che significano *dimandare*, *richiedere*, il nome di persona si mette all'ablativo con *a* o *ab* più spesso che all'accusativo: *Rem ab aliquo poscere*, *flagitare*, *postulare*, *exigere.* Con *petere* si dee mettere sempre.

Accusativo coi verbi intransitivi.

§ 358. I verbi latini si possono dividere in due classi:

1. Quelli che hanno il complemento diretto fuori di loro, e sono i verbi attivi o transitivi. 2. Quelli che hanno in sè il complemento diretto, e sono o intransitivi relativi come *opitulari*, *favere*, *parcere* (cf. § 341, nota 1), o intransitivi assoluti, come *currere*, correre, fare una corsa; *somniare*, sognare, fare un sogno; *gaudere*, *laetari*, godere, aver gioia; *vivere*, vivere, passar la vita.

Si può esprimere separatamente il complemento diretto compreso in questi ultimi verbi: *Mirum somniavi somnium*, Plaut., ho fatto un sogno maraviglioso; *Consimilem luserat iam ille lusum*, Ter., egli avea già fatto un simile giuoco; *Tutiorem vitam vivere*, Cic., vivere una vita più sicura, vivere più sicuramente.

In questi esempi il verbo intransitivo ha per complemento l'accusativo di un nome tratto dal verbo stesso; qualche volta ne ha uno di significazione analoga: *Tu abi tacitus tuam viam*, Plaut., silenzio e via: vattene per la tua via senza dir nulla; *Qui currit stadium, eniti debet ut vincat*, Cic., chi corre nello stadio debbe sforzarsi di vincere; *Pugnare proelia*, Or., dar battaglie, combattere battaglie; *Ambulare septingenta millia passuum*, Cic., fare settecento mila passi.

Osservazioni. 1. Di queste locuzioni, talora elegantissime, s'imitino quelle che hanno conforto di esempi.

2. Ben molti verbi intransitivi prendono l'accusativo di *hoc*, *illud*, *pauca*, *multa* e degli altri determinativi universali. Questi accusativi determinano il complemento contenuto nel verbo e rappresentato dalla radice: *Unum hoc doleo*, di questo solo mi dolgo; *Unum omnes student*, tutti hanno un solo desiderio; *Eadem fere peccat*, press'a poco commette lo stesso peccato.

3. I poeti estendono quest'uso a molti aggettivi neutri: *Dulce loquens*, dolce parlando, parlando un dolce linguaggio; *Dulce ridens*, dolce ridendo, ridendo un dolce riso.

§ 339. 1. Non solo si dice *Dolere acrem dolorem*, Plaut., dolersi di un acuto dolore, ma anche *Dolere casum, sortem*, *vicem alicuius*, lamentarsi della disgrazia, della sorte, delle vicende di alcuno; *Filii mortem lugere*, *moerere*, *lacrimari*, piangere la morte di un figlio.

L'accusativo di questi verbi è un nome di cosa: con *flere* e *ridere* può essere un nome di persona: *Flebunt*

Germanicum etiam ignoti, Tac., piangeranno Germanico persino gli estranei. Tuttavia meglio si usano in tale senso i composti *deflere*, *deridere*.

2. Si può aggiungere il verbo *horrere aliquid*, avere orrore, temere di qualche cosa, diverso da *abhorrere ab aliqua re*, aborrire una cosa, averne avversione; *Ingrati animi crimen horreo*, Cic., temo l'accusa d'ingratitudine; *Id abhorret a meis moribus*, Cic., questo si oppone, ripugna a' miei costumi.

3. *Queri*, lamentarsi, prende egualmente bene l'accusativo e l'ablativo col *de*: *Queror iniuriam* o *de iniuria*.

Accusativo coi verbi passivi.

§ 360. Exuvias indutus.

L'accusativo della cosa, specialmente presso i poeti, si trova retto da un passivo: *Exuvias indutus Achillis*, Virg., vestito delle spoglie di Achille.

In prosa si userebbe l'ablativo *indutus exuviis*.

§ 361. Fractus membra.

I poeti e talora i prosatori mettono all'accusativo il nome che esprime la parte del soggetto, alla quale si riferisce l'azione significata dal verbo passivo: *Verecundo suffunditur ora rubore*, Ov., il suo volto si copre di modesto rossore; *Fractus membra labore miles*, Ov, il soldato rotto le membra dalla fatica; *Annibal tacitā curā animum incensus*, T. Liv., Annibale coll'anima rosa da segreto affanno.

Accusativo cogli aggettivi.

§ 362. I. Nuda pedes.

Gli aggettivi spesso ne' poeti reggono l'accusativo: *Os humerosque Deo similis*, Virg., simile a un Dio il volto e gli omeri; *Nuda pedes*, ignuda i piedi; *Flava comas*, bionda le chiome, colle chiome bionde. L'accusativo è retto dall'idea di possesso contenuta nell'aggettivo, e rappresentata dalla desinenza.

II. Vitabundus castra.

Alcuni aggettivi in *bundus*, come *mirabundus*, *populabundus*, *vitabundus*, reggono pure l'accusativo, conservando essi il senso attivo dei verbi donde derivano: *Hanno, vitabundus castra hostium, Benevento iam appro-*

pinquabat, T. Liv., Annone, evitando il campo nemico, già si appressava a Benevento.

§ 363. *Accusativi presi avverbialmente.*

In alcune espressioni assai usate l'accusativo è preso avverbialmente, come: *Magnam o Maximam partem*, *Suam vicem*, *Id genus*: *Svevi non multum frumento, sed maximam partem lacte atque pecore vivunt*, Ces., gli Svevi si nutrono poco di grano, ma in gran parte di latte e di carne di pecore; *Suam vicem officio functus*, T. Liv., a sua volta fatto il suo dovere; *Orationes aut aliquid id genus soleo scribere*, Cic., soglio scrivere discorsi o altro di questo genere. Dicesi parimenti *Maxima ex parte*, *Aliquid eius generis*.

Gli esempi seguenti dipendono dalla medesima analogia: *Homines id aetatis*, Cic., uomini di questa età; *Locus, ab omni turba, id temporis vacuus*, Cic., luogo, adesso, sgombro dalla folla; *Thebani nihil moti sunt*, T. Liv., i Tebani non si mossero punto.

Delle dimande di luogo.

§ 364. *Dimanda* Ubi.

Si mette nell'ablativo con *in* il nome del luogo nel quale si è, in cui si fa un'azione, quando questo è nome di paese, come *Asia*, *Italia*, *Gallia*, o un nome comune, come *orbis*, *regio*, *insula*, *urbs*, *silva*, *hortus* ecc.: essere in Italia, *Esse in Italia*; passeggiare nel giardino, nel bosco, *Ambulare in horto*, *in silva*.

Osservazioni. Si usa ordinariamente l'ablativo senza preposizione:

1. In certe particolari espressioni, come *terrā marique*, in terra ed in mare, per terra e per mare.

2. Quando il nome comune è accompagnato da un aggettivo, e specialmente se sia *totus* o un altro determinativo: *Castra Gallorum opportunis locis erant posita*, Ces., il campo dei Galli era posto in favorevole luogo; *Tyriorum coloniae poene toto orbe diffusae sunt*, Q. Cur., le colonie de' Tirii si sono sparse quasi per tutto il mondo; *Non eodem semper loco sol oritur aut occidit*, Sen., il sole non nasce nè tramonta sempre al medesimo luogo.

I poeti omettono l'*in*, anche se il nome non ha aggettivo di sorta: *Silvisque, agrisque, viisque corpora foeda iacent*, Ov.

§ 365. *Dimanda* Ubi *coi nomi di città.*

I nomi di città, se sono della prima o seconda declinazione e di numero singolare, si mettono al genitivo: *Alia Tusculi, alia Romae evenit saepe tempestas*, Cic., spesso fa un tempo a Tuscolo, un altro a Roma. Così dicesi *Antiochiae, Ephesi, Corinthi, Lugduni*, in Antiochia, in Efeso, in Corinto, a Lione.

2. Se sono di numero plurale o della terza declinazione si pongono all'ablativo: *Athenis iam diu doctrina interiit*, Cic., già da un pezzo mancò la scienza in Atene; *Cur iam oracula Delphis non eduntur?* perchè non si danno più oracoli a Delfo? *Babylone Alexander est mortuus*, Cic., Alessandro morì in Babilonia.

3. Se ci è apposizione al nome di città, quella si mette all'ablativo con o senza *in*: *Archias poëta Antiochiae natus est, celebri quondam urbe et copiosa*, Cic., il poeta Archia nacque in Antiochia, città una volta popolosa e ricca; *Milites legionis Martiae Albae constiterunt, in urbe opportunā, munitā, propinquā*, Cic., i soldati della legione Marzia si fermarono in Alba, città ben posta, fortificata, vicina.

4. I nomi di alcune isole piccole seguono la regola dei nomi di città: *Conon plurimum Cypri vixit, Timotheus Lesbi*, C. Nep., Conone molto visse in Cipro, Timoteo in Lesbo.

Le grandi rientrano nella regola generale (§ 364): *in Britannia, in Sicilia, in Sardinia* ecc.

§ 366. *Delle espressioni* domi, humi, ruri *ecc.*

La regola de' nomi di città si applica ancora:

1. Al genitivo *domi*, a casa, preso avverbialmente: *Condiunt Aegyptii mortuos, et eos domi servant*; Cic., gli Egizii imbalsamano i morti, e li serbano nelle loro case. Questa parola prende solo l'aggettivo *alienae*, e i possessivi *meae, tuae* ecc.

Domi in opposizione a *belli* o *militiae* significa *in pace, in tempo di pace*: *Nihil domi, nihil militiae per magistratus geritur sine augurum auctoritate*, Cic., senza l'autorità degli auguri nulla si fa dai magistrati nè in pace nè in guerra. Dicesi ancora *aut belli, aut domi, belli domique: belli, militiae* disgiunti in questo senso non si adoperano.

2. Al genitivo *humi*, anch'esso avverbiale: *Humi iacere*,

giacere per terra; *Humi corpus abiicere*, Q. Cur., gittarsi per terra.

3. All'antica forma dell'ablativo *ruri*: *Manlius Titum filium ruri habitare iussit*, Cic., Manlio ordinò che il figlio Tito abitasse in villa.

I poeti e gli scrittori posteriori a Cicerone usano eziandio *rure*, ma *ruri* è preferibile in prosa, e *rure* dee serbarsi per la dimanda *unde: ruri esse*, *rure redire*.

§ 367. *Dimanda* Unde.

Se è un nome comune o di paese quello che nota il luogo donde si parte, si mette all'ablativo colle preposizioni *de* o *ex* o *ab*. La preposizione sovente si tralascia con *locus*, *forum*, *provincia*.

Dimanda Unde *coi nomi di città.*

I nomi delle città, di alcune isole piccole, con *domus*, *rus*, *humus*, si mettono all'ablativo senza preposizione: *Dionysius Platonem Athenis arcessivit*, C. Nep., Dionigi fece venir Platone da Atene; *Domo profugere*, Cic., fuggire di casa, dalla patria; *Surgit humo iuvenis*, Ov., si alza da terra il giovane; *Quum Tullius rure redierit*, *mittam eum ad te*, Cic., quando Tullio sarà ritornato di villa, te lo manderò

§ 368. *Dimanda* Quo.

Il nome comune o di paese, che esprime il luogo in cui si va, si pone nell'accusativo con *in*, se entrasi nel luogo, con *ad* se solo vi si avvicina: *Proba vita via est in coelum*, Cic., una buona vita mena al cielo; *Ad rivum eumdem lupus et agnus venerant*, Fed., il lupo e l'agnello e[illegible]nuti allo stesso ruscello; *Proficiscitur in Ga*[illegible], parte per la Gallia.

Dimanda Quo *coi nomi di città.*

I nomi di città, di alcune piccole isole, con *domus* e *rus* si mettono all'accusativo senza preposizione: *Proficiscitur Athenas*, parte per Atene; *Curius primus Romam elephantos duxit*, Eut., Curio pel primo condusse elefanti in Roma; *Domum redire*, ritornare a casa, in patria; *Ego rus ibo*, *atque ibi manebo*, Ter., io me ne andrò in villa e vi rimarrò.

Le parole aggiunte per apposizione si mettono all'ablativo colla preposizione o senza: *Demaratus Corinthius*

dicitur se contulisse Tarquinios in urbem Etruriae florentissimam, Cic., si dice che Demarato Corinzio sia passato in Tarquinia, città floridissima degli Etrusci; *Catinam quum venisset, oppidum locuples*, Cic., *de sign.* 23, essendo venuto a Catania, ricca città.

Osservazione. *Petere*, nel significato di *andare*, regge l'accusativo come ogni altro verbo attivo: *Grues, loca calidiora petentes, maria transmittunt*, Cic., le gru passano i mari in cerca di luoghi più caldi; *Galliam, Italiam, Romam petere*, andare in Gallia, in Italia, a Roma.

§ 369. *Dimanda* Qua.

Il nome del luogo per cui si passa si mette all'accusativo con *per* o all'ablativo senza preposizione, se si parla di un cammino, di una via, di una porta: *Lupus esquilinā portā ingressus., per portam collinam evaserat*, T. Liv., un lupo entrato per la porta esquilina era scampato per la porta collina; *Catilina aureliā viā profectus est*, Cic., Catilina partì per la via aurelia.

I nomi di città e di paese si mettono solo all'accusativo con *per*: *Per Carthaginem transire; Iter facere per Italiam*, passare per Cartagine; traversare l'Italia.

§ 370. *Osservazioni generali sulle dimande di luogo.*

Nelle dimande *ubi*, *unde*, *quo* quando il nome di città forma apposizione al nome comune *urbs*, *oppidum*, e gli vien dietro, questo prende le preposizioni: *Cimon in oppido Citio est mortuus*, C. Nep., Cimone morì nella città di Cizio; *Vercingetorix expellitur ex oppido Gergoviā*, Ces., Vercingetorige è cacciato dalla città di Gergovia.

2. *Domus* quando regge un genitivo, o nota l'edifizio o la famiglia, si costruisce nel medesimo modo: *Alcibiades educatus est in domo Periclis*, C. Nep., Alcibiade fu educato nella casa di Pericle; *Atticus non ex vitā, sed ex domo in domum videbatur migrare*, C. Nep., sembrava che Attico non già uscisse di vita, ma passasse d'una casa in un'altra.

La parola *casa* seguìta da un genitivo spesso si tralascia in latino, e le si sostituisce la preposizione *apud*, o quell'altra che è richiesta dalla dimanda.

Pranzare in casa (di) un amico: *coenare apud amicum*.

Chi esce DI CASA nostra? *quisnam a nobis egreditur foras?* Ter.

Andiamo a casa mia: *eamus ad me.* Ter.

Però si esprime colla dimanda *qua.*

§ 371. *Dimanda relativa all'estensione.*

Il nome che esprime lunghezza, larghezza, altezza o profondità mettesi all'accusativo senza preposizione dopo i verbi o gli aggettivi: *Planities tria millia passuum in longitudinem patet*, Ces., la pianura ha tremila passi in lunghezza. *Muri Babylonis ducenos pedes alti, quinquagenos lati erant*, Plin., le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, larghe cinquanta.

OSSERVAZIONI. 1. Raramente si adopera l'ablativo.

2. Con un sostantivo la estensione si mette al genitivo di qualità: *Colossus centum viginti pedum*, Svet. *Pedum quindecim fossa*, Ces.

§ 372. *Dimanda di distanza.*

La distanza da un luogo ad un altro si mette all'accusativo senza preposizione: *Civitas ea sita fuit passus mille ferme a mari*, T. Liv., quella città era posta intorno a mille passi dal mare.

Negli storici troviamo spesso la distanza all'ablativo: *Aesculapii templum quinque millibus passuum ab urbe distat*, T. Liv., il tempio di Esculapio è lontano cinque miglia dalla città.

Si usa elegantemente l'ablativo *spatio*, seguìto da un genitivo: *Aemilius a Chalcide* (1) *Aulidem traiecit, trium millium spatio distantem*, T. Liv., Emilio da Calcide passò in Aulide, che n'è lontana tre miglia.

Se la distanza è espressa dalla parola *lapis* (pietra miliare) mettesi all'accusativo con *ad* e il numero ordinativo: *Ad quartum a Cremona lapidem fulsere legionum signa*, Tac., a quattro miglia da Cremona rifulsero le insegne delle legioni.

Delle dimande di tempo.

§ 373. *Dimanda* quando.

Le circostanze di tempo sono assimilate a quelle di luogo, e hanno gli stessi casi.

(1) *A Chalcide* la preposizione è messa con questo nome proprio di città per maggiore chiarezza.

Il nome indicante il tempo in che una cosa fu fatta, si farà, ecc., si mette all'ablativo senza preposizione: *Pyrrhi temporibus iam Apollo facere versus desierat*, Cic., al tempo di Pirro Apollo avea già cessato di far versi. *Quā nocte natus est Alexander, eādem Dianae Ephesiae templum deflagravit*, Cic., la notte, che nacque Alessandro, arse il tempio di Diana in Efeso. *Homerus annis multis fuit ante Romulum*, Cic., Omero visse molti anni prima di Romolo. *Themistocles fecit idem quod viginti annis ante fecerat Coriolanus*, Cic., Temistocle fece quello stesso che Coriolano avea fatto venti anni prima.

Osservazioni. 1. Invece di *viginti annis ante* si può dire *vigesimo ānno ante*, o *vigesimo ante anno*: e così *viginti post annis*, o *vigesimo post anno* (venti anni dopo).

2. *Ante* e *post* quando si premettono ai nomi di tempo sono preposizioni: *Post multos annos eadem evenere*, molti anni dopo, o dopo molti anni le stesse cose avvennero.

3. *Post* corrisponde anche alle preposizioni italiane *fra*, *dentro*, *in*: tra pochi giorni, *Post paucos dies*; dentro alcuni anni, *Post aliquot annos*.

Innanzi a *biduum*, *triduum*, *quatriduum* il *post* si tralascia, e questi si mettono all'ablativo: *Triduo haec audietis*, Cic., fra tre giorni saprete ciò.

4. Le locuzioni che esprimono il ritorno periodico di un'azione, come in sette giorni, si mettono all'ablativo singolare, mutando in ordinativo l'aggettivo numerale e aggiungendovi *quisque*: *septimo quoque die*; in otto giorni, *Octavo quoque die*.

5. I due avverbi *pridie* e *postridie* appartengono anche alla dimanda *quando*. Si dice *pridie*, *postridie eius diei*, il giorno prima, il giorno dopo. Ma se loro tien dietro un altro nome, questo si mette all'accusativo: *Pridie kalendas*, l'ultimo del mese; *Postridie ludos*.

§ 374. *Dimanda* quam dudum (*da quando*).

Il nome che esprime da che tempo dura un'azione si mette all'accusativo, e l'aggettivo numerale si cangia in ordinativo: da dodici anni l'Italia era devastata dalla guerra punica, *Punico bello duodecimum annum Italia urebatur* (1), T. Liv. Già da molti anni sono legato di

(1) Si trova qualche volta l'aggettivo cardinale: *Viginti iam annos bellum gero cum impiis civibus*, Cic.

amicizia a Trebonio, *Trebonio multos annos utor familiariter*, Cic.

Se il tempo è passato del tutto, si adopera il numero cardinale con *ante* e il dimostrativo *hic*, *haec*, *hoc:* sono sei mesi che tu hai parlato male di me, *Ante hos sex menses maledixisti mihi*, Fed.

Si può usare eziandio *abhinc* coll'accusativo o ablativo: sono ventidue anni ch'egli è morto, *ille abhinc duos et viginti annos mortuus est*, Cic. Quattro anni sono, *abhinc annis quatuor*, Cic.

Osservazioni. 1. *Abhinc* vuol dire: da qui, da questo punto indietro; si premette sempre al numero cardinale, nè si frappone mai: *Quatuor abhinc annis*, nè *Quarto abhinc anno* non si possono dire.

2. Da quel tempo si traduce per *ab* o *ex illo tempore* dalla fondazione di Roma, *Post urbem conditam*, o *ab urbe condita.*

§ 375. *Dimanda* quamdiu (*per quanto tempo*).

Il termine, che nota per quanto tempo durò un'azione, si mette all'accusativo senza preposizione: *Ager*, *quum multos annos quievit*, *uberiores efferre fruges solet*, Cic., il campo che riposò molti anni, suole produrre più ricche messi. *Duodequadraginta annos tyrannus Syracusanorum fuit Dyonisius*, Cic., Dionigi per trentotto anni fu tiranno di Siracusa.

Si può anche mettere all'ablativo : *Ægyptum Nilus tota aestate obrutam oppletamque tenet*, Cic., il Nilo innonda e copre l'Egitto durante la state. *Imperium Assyrii mille trecentis annis tenuere*, Giust., gli Assiri tennero l'impero per mille trecento anni.

Tuttavia l'accusativo nota meglio la durata, e se vi s'aggiunga la preposizione *per*, la indica ancora più precisamente: *Annibal Italiam per annos sexdecim variis cladibus fatigavit*, Giust., Annibale per sedici anni oppresse l'Italia di varie calamità.

Osservazione. L'età si mette all'accusativo col participio *natus: Annos natus unum et viginti*, Cic., di ventun anno. *Cato annos quinque et octoginta natus excessit e vita*, Cic., Catone morì di ottantacinque anni.

Quando l'anno indicato non è compito, si adopera il verbo *agere* e il numero ordinativo: *C. Iulius Caesar annum agens sextum et decimum patrem amisit*, Svet., Caio Giulio Cesare sui sedici anni perdette il padre.

§ 376. *Dimanda: in quanto tempo.*

Il nome che dice in quanto tempo si fa un'azione, si mette all'ablativo senza preposizione: *Saturni stella triginta fere annis cursum suum conficit*, Cic., il pianeta di Saturno compie il suo corso press'a poco in trent' anni. *Quatuor tragoedias sexdecim diebus absolvisti*, Cic., hai finito quattro tragedie in sedici giorni.

Raramente si trova all'accusativo con *intra: Graccus centum tria oppida intra paucos dies in deditionem accepit*, T. Liv., a Gracco si arresero in pochi giorni trecento e tre terre.

Osservazioni. 1. *Intra* nota propriamente il termine entro cui si compiè intieramente un fatto: *Omnes Potitii intra annum exstincti sunt*, T. Liv., tutti i Potizi morirono nell' annata. *Multi intra vicesimum diem dictaturā se abdicarunt*, T. Liv., molti lasciarono la dittatura ne' venti giorni.

2. Il nome che dice *per qual tempo*, *per quanto tempo* si mette all'accusativo con *in:* lo invitò a pranzo pel domani, *Eum ad coenam in posterum diem invitavit*, Cic. Noi riceviamo la vita per poco tempo, *In exiguum aevi gignimur*, Sen.

USO PARTICOLARE DEI CASI CON CERTI VERBI.

§ 377. *Verbi impersonali:* pluit, tonat, fulgurat.

1. Il verbo *pluit* prende l'ablativo della materia: *In Aventino lapidibus pluit*, T. Liv., sull'Avventino piovvero pietre; o l'accusativo, ma di rado: *In area Vulcani sanguinem pluit*, T. Liv., piovve sangue sulla piazza di Vulcano.

2. I poeti danno talora a *pluit*, *tonat*, *fulgurat* soggetti stranieri alla radice loro: *Nec de concussa tantum pluit ilice glandis. Coelum tonat omne fragore. Antra aetnea tonant*, Virg.

§ 378. *Verbi* poenitet, pudet, piget, taedet, miseret.

Questi verbi vogliono all'accusativo la persona che prova pentimento, vergogna, ecc.; al genitivo la cosa per cui si prova tale pentimento: *Me poenitet culpae meae*, mi pento della mia colpa. Il soggetto è l'idea chiusa nel verbo, *culpae* ne è il suo complemento, *me* è l'oggetto. *Vidi eum miserum, et me eius misertum est*, Plaut., lo vidi misero, e n'ebbi pietà. *Malo me fortunae poeniteat*, *quam*

victoriae pudeat, Q. Cur., amo meglio avermi a dolere della fortuna, che a vergognare della vittoria.

Un infinito può fare le veci del genitivo: *Quem poenitet peccasse, paene innocens est*, Sen. trag., chi si pente di aver peccato, è quasi innocente.

Osservazioni. 1. I verbi *soleo*, *debeo*, *possum*, *incipio*, *coepi*, *desino* cogl'infiniti *poenitere*, *pudere*, ecc., prendono per soggetto l'idea contenuta nell'infinito, e si mettono sempre alla terza persona singolare: *Solet eum quum aliquod furiose fecit, poenitere*, Cic., quand' egli si abbandonò a qualche trasporto, suole pentirsene. *Postquam animus conquievit, pigere eum facti coepit*, Giust., a mente calma, cominciò a rincrescergli il fatto.

2. *Aver pietà* si traduce anche pel regolare *misereor, ĕris* col genitivo: abbiate pietà degli alleati, *Misereamini sociorum*, Cic.

Non si dee confondere *misereri* con *miserari*, che significa *compiangere*, *deplorare*, e regge l'accusativo: *Miserari casum alicuius*, deplorare la sorte di alcuno.

§ 379. *Verbi* refert, interest (*importa*).

Refert ed *interest* prendono la persona a cui importa, al genitivo: importa al re, *regis interest*.

Il genitivo dei pronomi personali *mei*, *tui*, *sui*, ecc., si cangia nell'ablativo feminile del possessivo *meā*, *tuā*, *suā*, *nostrā*, *vestrā*: ei m'importa, *Meā rēfert*; importa a noi, *Nostrā interest*.

Se i possessivi sono seguiti da *qui*, *quae*, *quod*, questo relativo concorda col pronome personale rappresentato da loro: importa a voi che siete padri, *Vestra interest, qui patres estis*, Plin. il Giov.

Le locuzioni: importa a noi due ..... a voi due, si traducono per *Utriusque nostrum*, *Utriusque vestrum interest*.

Osservazione. Bene spesso si mettono gli ablativi pronominali con *refert* ed *interest*; il genitivo rarissimamente con *refert*, e si dice assai meglio *interest patris*, che *refert patris*.

§ 380. 1. Le parole che indicano l'importanza di una cosa, si traducono per *magni*, *permagni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*; o per *tantum*, *quantum*, *multum*, *plus*, *plurimum*, *minus*, *quid*, *nihil*; o per *valde*, *vehementer*, *magis*, *maxime*, *minime*.

2. Il soggetto di *refert* ed *interest* è sempre o un infinito: *Interest omnium recte facere*, Cic., importa a tutti il far bene; o una proposizione subordinata: *Plurimum refert qui sint audientium mores*, Quint., importa moltissimo quali sieno i costumi degli uditori. *Non refert quam multos libros, sed quam bonos habeas*, Sen., non monta aver molti libri, ma sì averli buoni. *Illud meā magni interest, te ut videam*, Cic., questo a me importa assai, vederti.

3. Il nome che esprime A CHE COSA importa, si mette all'accusativo con *ad:* importa molto all'onore e alla gloria della città, *Magni interest ad decus et ad laudem civitatis*, Cic.

Tuttavia se l'oggetto può essere personificato, si mette al genitivo: importa alla città, alla repubblica, *Interest civitatis, reipublicae.*

§ 381. *Verbi* decet, dedecet, iuvat.

Il verbo *decet*, e il suo opposto *dedecet*, vogliono all'accusativo il nome della persona. Il soggetto può essere o un sostantivo: *Candida pax homines, trux decet ira feras*, Ov., la dolce pace agli uomini conviene, la truce ira alle fiere; o una proposizione infinitiva: *Decet verecundum esse adolescentem*, Plaut., conviene a un giovinetto essere verecondo.

Decet può avere la terza persona del plurale: *Miseros convicia non decent*, Giust., non ista bene l'oltraggio sulle labbra degl'infelici.

2. Questi due verbi non hanno la voce passiva. *Iuvare*, che ha le due voci, può costruirsi nella stessa maniera: *Iuvat nos beneficii conscientia*, Sen., ci fa bene la coscienza di un benefizio. *Multos castra iuvant*, Or., a molti piacciono gli accampamenti. *Iuvat me quod vigent studia*, Plin. il Giov., io godo che fioriscano gli studi.

§ 382. *Verbi* fallit, fugit, praeterit.

La terza persona dei verbi *fallo*, *fugio*, *praetereo*, si adopera nel senso d'*ignorare:* la cosa ignorata è il soggetto; la persona che ignora è il complemento diretto. *Omnes fontes aestate quam hieme gelidiores esse quem fallit?* Plin., chi non sa che tutte le fonti sono in estate più fredde che in inverno? *Quid sit optimum, neminem fugit*, Quintil., tutti sanno che sia il meglio. *Non me praeterit*

usum esse optimum dicendi magistrum, Plin. il Giov., so bene che l'uso è il miglior maestro del dire.

Osservazione. I poeti e gli scrittori posteriori a Cicerone usano colla medesima costruzione il verbo *latere: Nil illum, toto quod fit in orbe, latet*, Ov., nulla gli è nascoso di quello che si fa nel mondo. *Latet plerosque*, Plin., i più ignorano.

§ 383. *Verbi* attinet, pertinet, spectat.

1. I verbi *attinere*, *pertinere* nel senso di *riguardare alcuno*, *importare ad alcuno*, si usano spesso nella terza persona del singolare e prendono l'accusativo coll'*ad*. *Quod ad me attinet*, Cic., per quanto mi riguarda. *Ad rempublicam pertinet me conservari*, Cic., la mia conservazione mette conto alla repubblica.

Attinet e *pertinet* qualche volta sono sott'intesi; e si dice ugualmente: *Quid istud ad me attinet?* Plaut., e *quid istud ad me?* che fa a me ciò? *Nihil ad rem*, Cic., ciò non fa nulla alla cosa.

2. Il verbo *spectare* nel senso di *tendere a*, *mirare*, *riguardare a*, si costruisce come i precedenti: solo non può avere per soggetto un infinito. *Totum eius consilium ad bellum spectare videtur*, Cic., ogni suo disegno par che miri alla guerra.

§ 384. *Verbi* manet, deficit.

1. Il verbo *manere*, quantunque neutro, vuole la persona all'accusativo quando ha la significazione di *attendere*, e per soggetto un nome di cosa: *Aliud me fatum manet*, Cic., un altro destino mi attende.

Nel senso di *restare* mantiene il dativo: *Mihi, quod viro forti adimi non potest, id manet et permanebit*, Cic., quello che non può torsi mai ad un uomo forte, resta, e ben resterà a me.

Se il soggetto di *attendere* è un nome di persona, allora si traduce non già per *manere*, ma per *exspectare* o *opperiri*.

2. Il verbo *deficere*, mancare, avendo per soggetto un nome di cosa, vuole all'accusativo il complemento di persona: *Bonos nunquam honestus sermo deficiet*, Quintil., un linguaggio onesto non mancherà giammai agli uomini dabbene.

§ 385. *Verbi* imminet, impendet, instat.

Quando il verbo *minacciare* ha per soggetto un nome di cosa, si traduce elegantemente pei neutri *imminere*, *impendere*, *instare*, star sopra, essere sospeso, e il nome di persona si mette al dativo: *Magnum periculum nobis imminet*, *impendet*, *instat*, un gran pericolo ci minaccia. *Tibi ab iis instat periculum*, Cic., ti minaccia un pericolo da parte loro.

§ 386. *Verbi* minari, gratulari.

1. Se il soggetto del verbo *minacciare* è una persona, allora si traduce per *minari* col dativo: *Nisi homini minatus essem*, Cic., se non avessi minacciato costui.

La cosa che si minaccia ad alcuno, si mette all'accusativo: minacciare alcuno di morte, *Minari mortem alicui*, cioè, minacciare la morte ad alcuno.

2. Il verbo *gratulari*, rallegrarsi con alcuno, si costruisce nella stessa maniera: si rallegra con lui della sua vittoria, *Ei victoriam gratulatur*, Cic.

§ 387. *Verbi* interdicere, intercludere.

1. Il verbo *interdicere* vuole all'ablativo la cosa che si interdice; la persona a cui s'interdice al dativo: t'interdico la mia casa, *Interdico tibi domo meā.* Interdire a un accusato l'acqua e il fuoco; *Interdicere reo aqua et igni.* Il complemento diretto è chiuso nel verbo: pronunciare l'interdizione ecc.

2. Il verbo *intercludere*, chiudere il passo, si costruisce o coll'accusativo di persona e l'ablativo di cosa: *Caesar re frumentariā adversarios intercluserat*, Ces., Cesare avea tagliato i viveri a' suoi avversarii; o coll'accusativo di cosa e l'ablativo di persona: *Intercludito inimicis commeatum*, Plaut., taglia i viveri ai nemici.

§ 388. *Verbi* aspergere, circumdare, donare, *ecc.*

Molti verbi in significazioni o identiche o analoghe hanno reggimenti diversi; ne citeremo alcuni pochi:

1. *Aspergere labem vitae alicuius*, macchiare la vita di alcuno, la riputazione di alcuno. *Aspergere aram sanguine*, spargere l'altare di sangue.

2. *Circumdare urbem muro*, e *murum urbi*, cingere di mura una città.

3. *Donare pecuniam alicui*, e *aliquem pecuniā*, dare, regalare danaro ad alcuno.

4. *Induere tunicam alicui*, e *aliquem tunicā*, mettere la tonaca a qualcuno. *Induere sibi torquem*, ornarsi di una collana. *Induere loricam*, senza complemento indiretto, vestire la corazza.

5. *Mittere nuntios alicui* e *ad aliquem*, mandare messaggieri a qualcuno.

6. *Scribere epistolam amico*, e *ad amicum*, scrivere all'amico.

USO DE' CASI COLLE INTERIEZIONI.

§ 389. Le interiezioni, come quelle che non fanno parte della proposizione, nè reggono, nè sono rette. Tuttavia per elissi si congiungono a diversi casi de' nomi:

1. Al genitivo, ma solo in poesia: *o mihi nuntii beati!* Catull., o messaggio felice per me!

2. Al dativo: *hei mihi!* ahimè! *Vae victis!* guai ai vinti.

3. All'accusativo: *o fallacem hominum spem!* Cic., o fallace speranza degli uomini! *Heu me miserum*, e senza l'interiezione, *Me miserum!* ahi misero me!

Si congiungono pure al nominativo, e si fa l'elissi del verbo ESSERE: *Heu vatum ignarae mentes!* Virg., e al vocativo senza elissi: *Heu miserande puer!* Virg.

OSSERVAZIONE. I due avverbi *ecce*, *en* avendo una certa relazione colle interiezioni, generalmente si uniscono al nominativo: *en Ego vester Ascanius*, Virg., eccomi, sono il vostro Ascanio, sottintendi *adsum*; *Ecce autem nova turba atque rixa*, Cic., ma ecco novello tumulto, e nuova rissa, sottintendi *oritur*.

Raramente prendono l'accusativo, eccetto che in poesia: *En quatuor aras*, *ecce duas tibi*, *Daphni*, Virg., intendi *vides* o *adspice*.

Dei verbi in generale.

§ 390. *Verbi che hanno reggimenti diversi.*

Quando più verbi che hanno in italiano un solo e medesimo oggetto, reggono in latino ciascuno un caso diverso, si dà il nome per complemento al primo verbo, il pronome agli altri: *Naturam ducem sequimur*, *eique paremus*, noi seguitiamo e ubbidiamo la natura; noi amiamo e favoriamo i giovinetti, *Adolescentes amamus*, *illisque favemus;* la dolcezza del linguaggio lusinga e seduce le orecchie, *Suavitas orationis blanditur auribus*,

easque allicit; son questi i giovanetti che noi amiamo e favoriamo, *Hi sunt adolescentes quos amamus, et quibus favemus.*

§ 391. *Cambio dell'attivo in passivo.*

Il verbo transitivo passa dalla voce attiva alla passiva, senza che si cangi il pensiero. Il complemento diretto del verbo attivo diventa allora soggetto del verbo passivo. Tutti lodano la virtù, la virtù è lodata da tutti: *Omnes laudant virtutem, virtus ab omnibus laudatur.*

§ 392. *Anfibologia e maniera di evitarla.*

In certe proposizioni infinitive il cambiamento dell'attivo in passivo è indispensabile per evitare le anfibologie, come questa nella risposta dell'oracolo a Pirro: *Aio te, Aeacida, Romanos vincere posse.* Questo verso significa tanto: io dico, o Eacide, che tu puoi vincere i Romani; quanto: io dico, o Eacide, che i Romani possono vincere te; perchè dei due accusativi *te* e *Romanos* non si conosce qual sia soggetto della proposizione infinitiva. Nel primo senso adunque bisogna dire: *Aio Romanos a te vinci posse;* nel secondo, *Aio te a Romanis vinci posse.*

Così udii che Lachete ha percosso Demea, si tradurrà per *Audivi a Lachete percussum Demeam*, e non *Lachetem audivi Demeam percussisse.*

§ 393. *Cangiamento del passivo in attivo.*

Quando al verbo passivo italiano corrisponde in latino un verbo o deponente o neutro, che perciò non può avere la voce passiva, bisogna cangiare il passivo in attivo. La colpa è sempre seguita dal pentimento, si cangia così: il pentimento segue sempre la colpa, *Poenitentia semper culpam sequitur.* I cattivi esempi sono più spesso imitati che i buoni, si cangia così: gli uomini imitano più spesso i cattivi esempi che i buoni, *Mala quam bona exempla saepius imitantur homines;* voi foste favorito dalla fortuna: la fortuna vi favorì, *Vobis favit fortuna.*

Se nella frase sono più verbi, fattone uno attivo bisogna fare tutti gli altri: la virtù è lodata ed ammirata pur da quelli che non la praticano, *Laudant miranturque virtutem etiam qui non colunt.*

Valore ed uso de' tempi.

Siccome i tempi de' verbi in latino e in italiano si corrispondono, così noteremo solo alcuni usi particolari delle loro forme.

§ 394. *Presente adoperato pel passato.*

Si adopera spesso il presente pel perfetto affine di dare più vivacità al racconto: *Roma interim crescit Albae ruinis, duplicatur civium numerus, Caelius additur urbi mons*, T. Liv., Roma intanto cresce per le rovine di Alba, si raddoppia il numero de' cittadini, si aggiunge alla città il Monte Celio.

§ 395. *Futuro perifrastico* (lecturus sum).

Il participio futuro attivo unito a *sum*, *eram*, *ero*, ecc. forma un seguito di tempi composti, nei quali l'idea del futuro è combinata con quella indicata dal tempo del verbo ausiliare. La coniugazione che ne risulta, si chiama perifrastica.

TEMPI DELLA PRIMA SERIE		TEMPI DELLA SECONDA SERIE	
Indicativo	*Soggiuntivo*	*Indicativo*	*Soggiuntivo*
lecturus sum	.....sim	lecturus fui	....fuerim
lecturus eram	.....essem	lecturus fueram	....fuissem
lecturus ero			

Lecturus sum differisce dal futuro *legam*, come io sono per leggere, io debbo leggere, io mi propongo di leggere, differiscono da leggerò. Così di tutti gli altri: *lecturus eram*, io doveva leggere, mi disponeva a leggere, era sul punto di leggere: *Quum lecturus ero*, quando sarò per leggere, dovrò leggere ecc.: *lecturus fui*, fui in procinto di leggere..... *si lecturus fuissem*, se avessi dovuto leggere, ecc.

Cicerone riunisce il futuro semplice e il futuro perifrastico in una frase, che farà conoscere il valore di ciascuno: l'oratore studii le disposizioni di coloro innanzi ai quali aringherà o dovrà aringare..... *eorum apud quos aliquid aget aut erit acturus.*

Osservazioni. 1. I futuri dell'infinito sono tratti da questa coniugazione: *lecturum esse* e *fuisse*, come pure il futuro soggiuntivo *lecturus sim*.

2. Le locuzioni *essere in procinto*, *sul punto*, *nel momento di*, *presso a*, ecc. non solo si possono tradurre col participio futuro e coll'ausiliario, ma anche con *in eo esse ut* e il soggiuntivo: egli era sul punto di perire, *Iam iam in eo erat ut periret*; oppure, *Iam iam erat periturus*.

§ 396. *De' due ausiliari del perfetto passivo* sum *e* fui.

Sum e *fui*, *eram* e *fueram* si usano indistintamente come ausiliarii del perfetto e piucchè perfetto passivo; ma quando si vuole esprimere più efficacemente il passato, si usa *fui* e *fueram*: Mario pubblicò da solo un editto che era stato composto in comune, *Marius id, quod communiter compositum fuerat, solus edixit.* Il *fuerat* usato dall'autore esprime con molto più forza, che non farebbe *erat*, l'anteriorità.

Passando tra il *sum* e il *fui* la stessa differenza che in italiano tra il passato prossimo e il rimoto, v' ha casi nei quali l'uno non si può scambiare coll'altro: *Respiravi, liberatus sum*, Cic., io respiro, sono libero; *Actum est, periisti*, Ter., è fatta, tu se' morto.

De' tempi nello stile epistolare.

§ 397. I latini nello scrivere una lettera, amavano trasportarsi col pensiero al momento in cui il loro corrispondente doveva riceverla, e parlavano nel tempo passato. Così invece di dire come noi: io non ho nulla a scriverle, perchè niente ho saputo di nuovo, e ieri ho risposto a tutte le sue lettere, Cicerone dice ad Attico: *Nihil habebam quod scriberem, neque enim novi quidquam audieram, et ad tuas omnes rescripseram pridie.* L'autore si esprime come se volesse che Attico ricevendo la sua lettera potesse dire: nel momento in cui Cicerone mi scriveva, egli non aveva ad avvisarmi di nulla, perchè nulla avea saputo di nuovo, e il giorno innanzi avea risposto a tutte le mie lettere.

Però Plinio non osserva questa regola, dalla quale talora si allontana pur Cicerone, sicchè in latino si possono usare gli stessi tempi che in italiano.

Valore ed uso dei modi.

§ 398. *Indicativo.*

Dal § 43 e dagli esempi recati si conosce il valore di questo modo che in generale è lo stesso che in italiano. Tuttavia i latini usano l'indicativo in certi casi nei quali noi useremmo il condizionale: così, *io potrei*, *io dovrei*, *bisognerebbe*, si rendono bene con *possum*, *debeo*, *oportet: io avrei potuto*, *io avrei dovuto*, *sarebbe bisognato*, con *poteram*, *debebam*, *oportebat*, o col perfetto *potui*, *debui*, *oportuit*: potrei citare numerosi testimoni, *Possum excitare multos testes*, Cic.; *Oh! regem me esse oportuit!* Ter., oh! avrei io dovuto essere re! *Longum est omnia commemorare*, sarebbe troppo lungo ricordare ogni cosa; *Hic locus est de eā re disserendi*, questo sarebbe il luogo di ragionare su ciò.

Osservazione. Quest'uso mostra che talora l'indicativo e il condizionale hanno lo stesso valore, potendosi negli esempi citati l'uno sostituire all'altro anche in italiano: *omnibus eum contumeliis onerasti quem patris loco colere debebas*, Cic., oltraggiasti in ogni modo colui, che tu dovevi o avresti dovuto riverire come padre.

§ 399. *Soggiuntivo.*

Il soggiuntivo per l'idea che esprime si dee trovare nelle proposizioni subordinate. Tuttavia si usa anche senz'essere preceduto da un altro verbo:

1. Per far le veci dell'imperativo: vedi il § seguente, n.° 2.

2. Per indicare una semplice possibilità: *Hic quaerat quispiam*, Cic., qui alcuno domanderebbe o potrebbe domandare.

3. Quando nota una deliberazione a prendersi con altri o seco stesso: *Quid hoc homine faciatis?* Cic., che fareste di quest'uomo? *Quid facerem?* Virg., che avrei io fatto? che poteva io fare?

4. Per esprimere un desiderio con *utinam* o senza: *Hoc omen avertat Iupiter*, Giove allontani questo presagio! *Utinam minus cupidi vitae fuissemus!* Cic., così fossimo stati meno desiderosi di vivere!

5. Per respingere o negare qualche cosa con indegnazione: *Egone ut prolis meae fundam cruorem!* Sen. il Trag., che io versi il sangue de' miei figli! *Tu ut unquam te corrigas!* Cic., ti correggerai tu una volta! *Huic*

cedamus! Cic., che noi cediamo a costui! In questo senso si usa sempre il presente del soggiuntivo, non già l'imperfetto.

6. Si usa anche il presente o il perfetto di questo modo quando con una certa riserva enunciamo la nostra opinione: *Velim*, io vorrei; *Optaverim*, io bramerei, avrei bramato; *Hoc non dixerim*, ciò io non direi; *Hoc magno mercerentur Atridae*, ve ne darebbero gli Atridi largo compenso.

Osservazione. Si vede che il soggiuntivo esprime la stessa idea di dubbio che il condizionale pel quale si è tradotto.

Nelle interrogazioni al futuro indicativo si sostituisce elegantemente il presente soggiuntivo: *Ubi istum invenias, qui honorem amici anteponat suo?* Cic., dove troverai chi al suo preferisca l'onore dell'amico?

§ 400. *Imperativo.*

1. Delle due forme dell'imperativo, *lege*, *legito: legite, legitote*; la prima comanda pel presente, la seconda per l'avvenire: *Cras petito, dabitur: nunc abi*, Plaut., dimanda domani, ti si darà: ora va via.

La seconda forma si usa specialmente nelle leggi: *Regio imperio duo sunto, iique consules appellantor*, Cic., ci sieno due con regio comando, e questi si chiamino consoli; e ne' precetti: *Caelestia semper spectato, humana contemnito*, Cic., intendi sempre alle cose celesti, disprezza le umane.

2. Nel discorso ordinario si usa la prima forma nella seconda persona: vieni, *veni;* corri, *curre;* affrettati, *propera;* venite, *venite;* affrettatevi, *properate*.

Nella terza persona si usa il presente del soggiuntivo: *Qui dedit beneficium, taceat, narret, qui accepit*, Sen., chi recò un benefizio, ne taccia, chi lo ricevette, ne parli.

Si adopera eziandio alla prima persona del plurale: *Meminerimus etiam adversus infimos iustitiam esse servandam*, Cic., ricordiamoci che la giustizia pur verso gli infimi debbe essere mantenuta.

Ma quando più che un ordine, si dà un consiglio, un invito, il sogg. si usa anche colla seconda persona: *Sic cum inferiore vivas, quemadmodum tecum superiorem velles vivere*, Sen., vivi coll'inferiore come vorresti che il tuo superiore vivesse con te.

3. Invece dell'imperativo, si può usare la perifrasi

cura ut col soggiuntivo, massime nello stile epistolare: vieni al più presto, *curā ut quam primum venias*, Cic.

Si usa anche *fac* coll'*ut* o senza: abbi grande animo e buona speranza, *Magnum fac animum habeas et spem bonam*, Cic., fa di avere grande animo, ecc.

4. L'imperativo negativo si esprime col *ne* e il soggiuntivo: *In re rusticā operae ne parcas*, Plin., nell'agricoltura non risparmiarla a fatica: o col *noli*, *nolite* e l'infinito: *Noli pati litigare fratres*, Cic., non permettere litigi tra fratelli; *Nolite id velle quod fieri non potest*, Cic., non vogliate ciò che non può essere fatto.

INFINITO.

§ 401. *Infinito con sostantivi o aggettivi.*

1. L'infinito potendo servire di soggetto o di complemento diretto ad un verbo, avrà il valore di un nominativo o di un accusativo, anche negli esempi dove subito ciò non appare: *Tempus est maiora conari*, T. Liv., egli è tempo di tentare cose maggiori; *conari* è il soggetto, *tempus* l'attributo ed equivale a *opportunum est; Consilium capit equitatum a se dimittere*, Ces., stabilisce di rimandare la cavalleria; *consilium capit* equivale a *statuit; dimittere* ne è il complemento.

Quando a *consilium capere* si unisce un aggettivo, l'infinito si mette al gerundio in *di*: *Audax consilium capit equitatum dimittendi.*

2. Nelle costruzioni *Ætas apta regi*, Ov., età facile a essere governata; *Peritus cantare*, Virg., abile nel canto; *Dignus eligi*, Plin. il Giov., degno di essere eletto; *Contentus ostendere*, Quintil., pago di mostrare, ed in altri simili l'infinito si potrebbe considerare come un accusativo complemento dell'aggettivo (Cf. § 362).

Però queste costruzioni trovandosi solo ne' poeti e negli scrittori posteriori a Cicerone, si debbono imitare solo in poesia.

Paratus è moltissimo usato dai migliori scrittori coll'infinito: *Paratus audire*, Cic., disposto ad udire; *Quod parati sunt facere*, Cic., quello che sono pronti a fare; *Omnia perpeti paratus*, Ces., pronto a tutto soffrire.

§ 402. *Infinito di narrazione.*

Spesso in una narrazione vivace e rapida si adopera il presente infinito invece dell'indicativo tanto in latino quanto in italiano: *Verres unumquodque vas in manum*

sumere, laudare, mirari, rex gaudere... Cic., Verre prendere in mano ciascun vaso, lodarlo, ammirarlo, il re tutto goderne....

§ 403. *Infinito di stupore o di sdegno.*

Talvolta una proposizione infinitiva sta sola con elissi della proposizione principale per esprimere lo stupore, lo sdegno e altro vivo affetto dell'anima: *Tēne hoc, Atti, dicere, tali prudentiā praeditum?* Cic., Azio, tu dir questo, tu fornito di tale prudenza? *Mēne incepto desistere victam?* Virg., che io vinta mi arresti? cessar dall'impresa io vinta?

Addizioni alle regole della proposizione infinitiva.

§ 404. Futuro passivo, condizionale e futuro anteriore. Nel § 218 abbiamo dato esempi di proposizione infinitiva in tutti i tempi, tranne il futuro passivo, il condizionale e il futuro anteriore.

1. Il futuro passivo si rende all'infinito pel supino con *iri* e non col participio in *dus* e il verbo *esse:* tutti pensano che il reo sarà condannato, *Arbitrantur omnes reum damnatum iri;* il malvagio non sa che la sua preda gli sarà levata, *Nescit improbus praedam sibi ereptum iri.*

2. Il condizionale tanto attivo quanto passivo, si rende pel futuro dell'infinito: il filosofo Peregrino diceva che il saggio non avrebbe fatto una cattiva azione, quando anche gli dei e gli uomini avessero dovuto ignorarla, *Peregrinus philosophus virum sapientem non peccaturum esse dicebat, etiamsi peccasse eum dii atque homines ignoraturi forent,* A. Gell.

Pensiamo forse noi che se Fabio avesse dal suo dipingere ricavato lodi, non vi sarebbero stati anche appo noi molti Policleti e Parrasii? *An censemus, si Fabio laudi datum esset quod pingeret, non multos etiam apud nos futuros Polycletos et Parrhasiōs fuisse?* Cic., Verre sapeva che gli sarebbe stato ascritto a colpa l'aver ricevuto danaro, *Verres sciebat sibi crimen datum iri pecuniam accepisse,* Cic.

§ 405. Fore, futurum esse, futurum fuisse ut.

Il verbo della proposizione completiva invece che a uno dei due futuri dell'infinito si può mettere al soggiuntivo preceduto da *fore* o *futurum esse ut* pel primo futuro, e *futurum fuisse* pel futuro anteriore.

Questa perifrasi si usa di preferenza col passivo;

io credo che la città sarà presa: *Credo fore ut oppidum capiatur.* Io credeva che la terra sarebbe stata presa, *Credebam fore ut oppidum caperetur.*

Questa perifrasi offre il modo di supplire il futuro anteriore che manca all'infinito passivo: io credo che tu avrai letto questi libri, prima che io sia ritornato, *Credo fore ut hos libros legeris, antequam redierim.*

È necessaria coi verbi che mancano di supino, perchè non possono avere il futuro dell'infinito nè attivo, nè passivo: *Huius me constantiae spero fore ut nunquam poeniteat*, Cic., io spero di non aver mai a pentirmi di questa costanza. *Video te velle in coelum migrare, et spero fore ut id contingat* (1) *nobis*, Cic., veggo che tu vuoi andare in cielo, e spero che ciò ci avvenga.

I cinque verbi *poenitet*, *piget*, *pudet*, *taedet*, *miseret*, gli altri impersonali, molti intransitivi, e i deponenti che mancano di perfetto, vogliono la perifrasi: penso che tu rimedierai ben tosto a questi incomodi, *Puto futurum esse ut brevi his incommodis medeare.*

§ 406. Unum te monitum volo.

Coi verbi *volo*, *nolo*, *cupio* invece dell' infinito si mette l'accusativo del participio passato passivo, omettendo l'*esse*: *Unum te monitum volo*, ti voglio avvisato di questo solo..., avvisare di questo..., voglio che tu sia avvisato. *Hoc natura praescribit, ut homo homini consultum velit*, Cic., la natura prescrive che uno provvegga all'altro.

La locuzione *voler vedere* si rende per tale perifrasi: noi vogliamo vedere assicurata la sorte de' nostri figliuoli, *Liberis consultum volumus*, Cic. Non vorrei vedere Democrito biasimato da Epicuro che lo seguì in tutto, *Democritum ab Epicuro, qui eum unum secutus est, nollem vituperatum*, Cic.

§ 407. Memini me legere.

Dopo il verbo *memini* il passato infinito si mette al presente, se chi si ricorda ne fu l'autore o il testimonio. Mi ricordo aver letto, *Memini me legere. Meministis tum, iudices, corporibus civium Tiberim compleri, cloacas referciri*, Cic., voi vi ricordate, o giudici, che allora il Tevere fu pieno di corpi di cittadini, e ne furono ingombre le cloache.

(1) *Contingit* si dice ordinariamente degli eventi prosperi; *Accidit* degli avversi; *Evenit* degl'indifferenti.

Se non ne fu autore o testimonio, si lascia al perfetto dell'infinito: *Memineram C. Marium, navigio perparvo, in oras Africae desertissimas pervenisse*, Cic., io ricordavami che C. Mario sovra un piccolissimo burchiello era approdato alle più deserte rive dell'Africa.

§ 408. Audivi te canentem.

Dopo i verbi latini che hanno il significato di *vedere* e di *udire* l'infinito presente si volge pel participio presente, se rappresenta l'azione come se allora avvenisse: *Audivi te canentem*, ti ho udito cantare; *Adolescentium greges Lacedaemone vidimus incredibili contentione certantes*, Cic., vedemmo a Sparta schiere di giovani gareggiare con incredibile calore. *Quocunque te flexeris, tibi Deum videbis occurrentem*, Sen., dovunque tu ti volga, vedrai Dio venirti incontro.

Ma se s'indica solo un' azione o fatta o abituale si mantiene il presente infinito: *Audisti Minucium Rufum dicere*, Cic., udisti a dire Minucio Rufo. *Heium res divinas apud eos Deos prope quotidie facere vidisti*, Cic., hai veduto Eio quasi ogni giorno venerare questi Dei. *Volucres videmus, utilitatis suae causa, construere nidos*, Cic., vediam gli uccelli fabbricarsi per loro uso il nido.

§ 409. *Gerundio.*

Abbiamo esposto (§ 44) la natura e la destinazione del gerundio e de' diversi suoi casi.

1. Il genitivo del gerundio determina un nome come in italiano la preposizione *di* coll'infinito: *Legendi semper occasio est, audiendi non semper*, Plinio il Giov., c'è sempre l'occasione di leggere, non di udire.

Può anch'egli essere retto da un aggettivo (§ 313): *Cupidus videndi*, desideroso di vedere. *Orator est vir bonus dicendi peritus*, l'oratore è un uomo dabbene pratico nel dire.

2. Il gerundio regge il caso del suo verbo: l'occasione di leggere libri, *Occasio legendi libros*. Bramoso di vedere la città, *Cupidus videndi urbem*.

Quando il gerundio regge l'accusativo, allora è meglio cangiarlo nel participio in *dus, da, dum*, e farlo concordare col nome che si porrà nel caso del gerundio: *Occasio legendorum librorum*, *Cupidus videndae urbis*.

Osservazioni. 1. Non si farà questo cangiamento quando il gerundio regge un aggettivo neutro plurale preso

come sostantivo: l'arte di discernere il vero dal falso, si traduca: *Ars vera et falsa diiudicandi*, non *verorum et falsorum diiudicandorum*.

2. Con *nostri*, *vestri*, *sui*, genitivi dei pronomi personali, essendo considerati quasi come collettivi, la desinenza *di* resta invariabile: *Ne quis hoc me, vestri adhortandi causa, loqui existimet*, niun creda che io parli così per inanimirvi. *Germani in castra venerunt, sui purgandi causā*, i Germani vennero in campo a scusarsi. Sarebbe errore dire, *vestri adhortandorum*, *sui purgandorum*.

§ 410. Il dativo del gerundio si unisce agli aggettivi che reggono tal caso: *Apta natando ranarum crura*, Ov., le gambe delle rane atte al nuoto. Questa costruzione è assai rara. Quando il gerundio debbe servire di complemento, si ricorre al participio in *dus: Sunt nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus*, Quintil., v' ha certi giuochi atti ad aguzzare l' ingegno de' fanciulli; non si direbbe bene: *acuendo ingenia*.

§ 411. L'accusativo serve di complemento ad alcune preposizioni, specialmente *ad* e *inter: Homo ad intelligendum et ad agendum natus est*, Cic., l'uomo è nato per intendere ed operare. *Mores puerorum se inter ludendum detegunt*, Quintil., i costumi dei fanciulli si manifestano ne' loro giuochi.

Se il gerundio appartiene a un verbo attivo, ed ha un complemento diretto, si cangia nel participio in *dus: Homo multa instrumenta habet ad adipiscendam sapientiam*, Cic., l' uomo ha molti mezzi per acquistare la sapienza.

§ 412. L'ablativo si usa come nome di strumento o di maniera: *Nihil agendo homines male agere discunt*, gli uomini col far nulla imparano a far male. *Iniurias ferendo maiorem laudem quam ulciscendo merebere*, Cic., meriterai maggior lode a sopportare le ingiurie, che a vendicartene.

Serve anche di complemento alle preposizioni *in*, *a*, *de*, *ex: Prohibenda est ira in puniendo*, Cic., bisogna castigare senz' ira.

Ma se il gerundio retto dalle preposizioni regge a sua volta un accusativo, si cangia nel participio in *dus: In voluptate spernendā virtus vel maxime cernitur*, Cic., la virtù si scorge particolarmente nel disprezzo della voluttà.

Si tralascia ancora la preposizione: *Superstitione tollendā religio non tollitur*, Cic., col togliere le superstizioni non si toglie già la religione.

Participio futuro passivo.

§ 413. Diligentia adhibenda est.

1. In molti esempi dei quattro ultimi paragrafi il participio in *dus* fa parte dei complementi.

Ma quando è nominativo od accusativo col verbo *esse*, allora è attributo di una proposizione che nota obbligazione e dovere: *Diligentia in omnibus rebus adhibenda est*, Cic., in ogni cosa si dee usar diligenza. *Omnem memoriam discordiarum oblivione sempiternā delendam censeo*, Cic., io penso che si debba seppellire in eterno oblio ogni ricordo delle nostre dissensioni.

2. Le costruzioni precedenti vogliono che il verbo sia transitivo, perchè il complemento diretto dell'attivo possa diventare soggetto della proposizione passiva.

Se il verbo, quantunque sia transitivo, non ha complemento, il participio passivo prende il genere neutro: bisogna seminare, anche dopo un cattivo raccolto, *Etiam post malam segetem serendum est*, Sen.

I verbi intransitivi hanno anch' essi questo participio neutro: uopo è opporsi all' audacia e alla temerità, *Obviam eundum est audaciae temeritatique*, T. Liv. Bisogna usare esercizi moderati, *Utendum exercitationibus modicis*, Cic.

3. Il nome della persona che dee compiere l'azione espressa dal verbo si mette al dativo: dobbiamo fare quanto i genitori ci comandano, *Faciendum id nobis, quod parentes imperant*, Plaut. Anche il vecchio dee imparare, *Etiam seni discendum est*, Sen.

Osservazioni. 1. Il participio in *dus* nota talvolta una semplice convenienza: *Non omnis error stultitia est dicenda*, non ogni errore si dee chiamare stoltezza. *Liber is est existimandus, qui nulli turpitudini servit*, Cic., libero si dee tenere colui che non è schiavo di alcuna turpezza. *Nihil innocenti tam optandum, quam aequum iudicium*, Cic., nulla è tanto desiderabile ad un innocente quanto un giusto giudizio.

2. Dall'ultimo esempio apparisce come siffatti participii diventano veri aggettivi; *admirandus, memorandus, metuendus, miserandus, erubescendus*, e più altri. *Oc-*

cultae inimicitiae magis timendae sunt quam apertae, Cic., più che le manifeste si deggiono temere le segrete inimicizie.

§ 414. Dedit mihi libros legendos.

1. L'infinito preceduto dalla preposizione *a* o *da* si volge assai bene nel participio in *dus:* il maestro mi ha dato libri da leggere, *Magister dedit mihi libros legendos. Pueris sententias ediscendas damus*, Sen., noi diamo ai fanciulli massime ad imparare, da imparare, perchè le imparino.

Prendere ad istruire la gioventù, *Iuventutem erudiendam suscipere.* A questo modo si possono costrurre tutti i verbi che hanno relazione coll'idea di dare o prendere.

2. Quando il primo verbo di questa frase (far fare una cosa) si traduce per *curare*, il secondo si volge nello stesso participio: *Caesar pontem in Arari faciendum curat*, Ces., Cesare fece costrurre un ponte sull'Arari (sulla Saona).

De' participii in generale.

§ 415. Il participio concorda col nome in genere, numero e caso: *Venia est poenae meritae remissio*, Sen., il perdono è la remissione della pena meritata. *Male parta male dilabuntur*, Cic., le cose male acquistate male si disperdono; farina del diavolo va in crusca.

Esso conserva il reggimento del suo verbo: *Socratis morti illacrimari soleo, Platonem legens*, Cic., piango sempre alla morte di Socrate, leggendo Platone.

Osservazione. Quantunque il gerundio semplice italiano spesso si possa tradurre o pel participio presente o pel gerundio in *do*, tuttavia non è identica la significazione delle due parole: il participio indica in generale tempo e durata, il gerundio piuttosto il mezzo. *Legens Platonem*, leggendo Platonè, cioè, mentre leggo Platone: *Platonem legendo*, leggendo Platone, cioè, col leggere Platone.

§ 416. *Modi diversi di tradurre in italiano i participii latini.*

1. Al participio si può sempre sostituire una proposizione intiera: *Plato scribens est mortuus*, Cic., Platone morì scrivendo, mentre scriveva.

Spesso questa perifrasi è necessaria nella traduzione: *Mendaci homini, ne verum quidem dicenti, credere solemus*, Cic., noi non sogliamo credere a un mentitore, anche quando dice il vero.

Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis adsistat, Sen., si toglie un gran numero di peccati, se un testimonio sta innanzi a chi è per commetterli.

2. Il participio in *rus* si traduce alcuna volta coll'infinito accompagnato dalla preposizione PER: *Dilabuntur in oppida, moenibus se defensuri*, T. Liv., si spargono per le città, affine di o per difendersi tra le mura; o con un verbo esprimente l'intenzione: *Qui visuri domos, parentes, liberos estis, ite mecum*, T. Liv., voi che volete rivedere la casa, i genitori, i figliuoli, venite con me; o col condizionale: *Librum misi exigenti tibi, missurus etsi non exegisses*, Plin. il Giov., ti mandai a tua richiesta il libro; te lo avrei mandato, anche se non me lo avessi richiesto.

3. Il participio accompagnato da una negazione può rendere assai bene la preposizione *senza* seguìta o da un infinito, o dalla particella *che* con un modo finito: soli degli animali noi beviamo senza aver sete, *Soli animalium non sitientes bibimus*, Plin. La vita scorre senza che vi si pensi, *Vita non sentientibus effluit*, Sen.

Alcune volte si traduce per una locuzione avverbiale: *Miserum est nihil proficientem angi*, Cic., è misera cosa tormentarsi senza pro. *Nos a tergo insequens nec opinantes assequitur senectus*, Cic., la vecchiaia che ci segue alle spalle, ci raggiunge all'improvviso.... senza che ci pensiamo.

4. Il participio perfetto passivo alcune volte si può anche tradurre con un sostantivo: *Terra mutata non mutat mores*, T. Liv., il cangiamento della terra non fa cangiare i costumi, la terra cangiata non cangia i costumi. *Magnus ex amissis civibus dolor fuit*, T. Liv., la perdita dei cittadini apportò un gran dolore; grande fu il dolore pei perduti cittadini.

5. Talvolta serve ad unire in una due proposizioni: Alessandro trasse del suo dito l'anello, e lo rimise a Perdicca, *Alexander detractum anulum digito Perdiccae tradidit;* cioè Alessandro rimise a Perdicca l'anello tratto dal dito.

Si potrebbe pur dire: dopo essersi tratto.... avendo tratto.... tratto dal dito l'anello, lo rimise ecc., alla quale varietà di forme italiane corrispondono altrettante

in latino: *captam urbem hostis diripuit*, il nemico (avendo presa la città la saccheggiò) *o* (saccheggiò la presa città) ecc.

Diverse maniere di rendere in latino i gerundii italiani.

§ 417. Il gerundio semplice si traduce pel participio presente: ritornando io, tutta la città mi venne incontro, *Mihi redeunti civitas universa obvia fuit.*

Siccome il gerundio italiano talora equivale al presente, talora all' imperfetto dell' indicativo, così alcune volte questi tempi si volgono pel participio, e di due proposizioni si forma una sola. Nell'esempio citato *redeunti mihi* vale, mentre ... quando io ritornava. Il verbo principale essendo di tempo passato, questo è di tempo imperfetto: *Socratis morti illacrimari soleo*, *Platonem legens*, si può dire leggendo Platone, o mentre, o quando leggo Platone. Qui è presente, perchè il verbo principale è di tempo presente. Lo stesso tempo si darebbe, se il verbo principale fosse di tempo futuro.

Spesso si volge per lo stesso participio latino il verbo preceduto dal relativo che: *Ridentibus adrident*, *flentibus adsunt humani vultus*, gli uomini ridono con chi ride, piangono con chi piange. *Veniam petentibus dedit*, concesse il perdono a quelli che il dimandavano.

§ 418. Quum praetor esset.

Il verbo *sum* non ha participii in latino che corrispondano al gerundio italiano semplice e composto; perciò bisogna risolvere questi col soggiuntivo retto dal *conciossiachè*, e così risolti tradurli. Per conoscere poi in qual tempo si debba mettere il soggiuntivo, si badi al verbo principale, il quale se sarà di tempo passato, il gerundio semplice si porrà all'imperfetto, il composto al piucchè perfetto; se poi sarà di tempo presente o futuro, il gerundio semplice sarà di tempo presente, il composto di tempo imperfetto: la cosa essendo così, io partirò, *Quae quum ita sint*, o *quum ita se res habeat*, *proficiscar*. Mario Gratidiano essendo pretore, non si diportò da uomo dabbene, *Marius Gratidianus officio boni viri non functus est*, *quum praetor esset*, Cic.

§ 419. Quum cessisset Athenis.

Quello che arriva col verbo *sum*, spesso avviene cogli

altri verbi transitivi e intransitivi; perciò si terrà nei loro gerundii la stessa regola: *Cum rem paene perditam videret, se in medios hostes moriturus immisit*, vedendo quasi perduta la battaglia, si gettò in mezzo ai nemici per morire. *Aeschines quum cessisset Athenis, et se Rhodum contulisset, legisse fertur orationem illam egregiam quam contra Demosthenem dixerat*, Cic., si dice che Eschine uscito di Atene e recatosi a Rodi (essendo uscito di Atene ed essendosi recato a Rodi) abbia letto quell'egregio suo discorso, che avea pronunziato contro Demostene.

§ 420. Aggressus Pompeianos.

Come il gerundio semplice può essere reso dal participio presente in certi casi, così il gerundio composto dal participio passato, quando il verbo è deponente.

Se il verbo principale ha per complemento lo stesso oggetto che ha il gerundio, questo si traduce pel participio, il quale concorda col suo oggetto, se deriva da un verbo attivo.

Il nemico avendo preso la città, la saccheggiò, *captam urbem hostis diripuit.*

Se il participio deriva da un verbo deponente, allora concorda col suo soggetto: Alessandro essendosi impadronito dell'Egitto, fondò la città d'Alessandria; *Alexander, Aegypto potitus, Alexandriam urbem condidit.* Cesare, avendo assaltato i soldati di Pompeo, li buttò fuor del vallo, *Caesar aggressus Pompeianos ex vallo deturbavit.*

Ablativo assoluto.

§ 421. Deo iuvante, Carthagine deleta.

Uno degli uffizii del participio e del gerundio è quello di formare proposizioni che servano di complemento circostanziale a una proposizione principale: aiutando Iddio, la cosa riuscirà. Distrutta Cartagine, Roma rivolse contro di sè le sue forze. *Dio aiutando* vale *se Dio aiuti: Distrutta Cartagine* vale *quando fu distrutta Cartagine*. In latino il verbo di queste proposizioni si volge pel participio, ed esprimendo esse o mezzo, o tempo, il participio e il sostantivo si pongono all'ablativo: *Deo iuvante, res bene succedet. Carthagine deletā, suas in se vires Roma convertit.*

Non essendoci il participio latino del verbo *esse*, la semplice vicinanza del soggetto e dell'attributo, entrambi al caso ablativo, basta per tenerne il luogo: Cicerone essendo console, *Cicerone consule.*

Questa forma di proposizione dicesi ablativo assoluto. Si traduce in italiano in diversi modi secondo il senso. Noi ne daremo più esempi col participio presente attivo, col participio perfetto passivo, e senza participio.

Participio presente attivo all'ablativo assoluto.

Solon et Pisistratus Servio Tullio regnante viguerunt, Cic., Solone e Pisistrato fiorirono durante il regno, *o* sotto il regno di Servio Tullio, *o* regnando, mentre regnava ecc. *Nihil praecepta atque artes valent nisi adiuvante natura*, Quintil., i precetti e le teoriche nulla valgono senza l'aiuto della natura, *o* se non aiuti la natura ecc.

All'ablativo assoluto il participio presente esce sempre in *e*.

Participio perfetto passivo all'ablativo assoluto.

Quae potest esse iucunditas vitae, sublatis amicitiis? Cic., qual dolcezza può avere la vita, se ne togli l'amicizia, *o* tolta l'amicizia ecc. *Natura dedit usuram vitae tanquam pecuniae, nullā praestitutā die*, Cic., la natura ci ha dato la vita come un prestito, senza fissarci alcun termine.

Mancanza di participio all'ablativo assoluto.

Natus est Augustus Cicerone et Antonio consulibus, Svet., Augusto nacque sotto il consolato di Cicerone e di Antonio. *Naturā duce errari nullo pacto potest*, Cic., colla guida della natura in nissun modo si può errare. *Sereno quoque caelo, aliquando tonat*, Sen., tuona pure tal fiata a ciel sereno. *Tu nihil invitā facies, dicesve Minervā*, Or., tu nulla a malgrado di Minerva nè dirai, nè farai. *Paupertate magistrā virtutes discuntur*, sotto la povertà, *o* nella scuola della povertà s'imparano le virtù. *Me ignaro*, a mia insaputa. *Annibale vivo*, vivo Annibale, *o* vivendo. *Nulla rheda, nullis impedimentis*, Cic., senza carro, senza bagagli.

Casi ne' quali non si può usare l'ablativo assoluto.

§ 422. Per volgere il participio italiano in ablativo assoluto è necessario che il soggetto del participio non sia

nè soggetto, nè complemento del verbo principale. Così nella frase: Pirro assaltando Argo fu ucciso d'un colpo di pietra, non ci potrà essere ablativo assoluto, perchè *Pirro* soggetto del participio è pure soggetto del verbo principale *fu ucciso*. Ma si dee dire: *Pyrrhus, quum Argos oppugnaret, lapide ictus interiit*, C. Nep.

Parimenti: preparandosi Augusto a passare in Africa continue tempeste ne lo impedirono. *Augusto* è soggetto del participio *preparandosi*, e complemento del verbo principale *impedirono;* perciò il participio non si volge per l'ablativo assoluto, ma si tradurrà: *Augustum in Africa transire apparantem continuae tempestates inhibuerunt*, Svet.

Inoltre il participio passato italiano non potrà volgersi nell'ablativo assoluto, quando il participio passato che in latino gli corrisponde deriva o da un verbo deponente attivo, o da un verbo intransitivo di voce attiva.

Del supino.

§ 423. Spectatum ludos veniunt.

Il supino come il gerundio supplisce a' casi dell' infinito. Il supino in *um* è un accusativo, e come tale si aggiunge ai verbi di movimento per indicarne lo scopo, il quale noi significhiamo coll' infinito preceduto dalla preposizione *a* o *per:* vengono a vedere, *Spectatum veniunt.*

Il supino ha il reggimento del suo verbo: vengono a vedere i giuochi, *Spectatum ludos veniunt.*

Talora si può tradurre in italiano per un sostantivo: *Stultitia est venatum ducere invitos canes*, è una follia menare a caccia loro malgrado i cani.

Osservazione. Si possono sostituire al supino le seguenti maniere: *veniunt ad spectandum; spectandi causā; ad ludos spectandos; ludos spectaturi; ut ludos spectent.*

I poeti vi sostituiscono alcuna volta l'infinito: *Non nos aut ferro libycos populare penates venimus*, Virg.

§ 424. Incredibile dictu.

Il supino in *u* è un ablativo che serve di complemento ad alcuni aggettivi, come: *facilis*, *difficilis*, *incredibilis*, *iucundus*, *honestus*, *turpis*, ecc. *Incredibile dictu*, cosa incredibile a dirsi. *Mirabile visu*, maraviglioso a vedersi. *Quod optimum factu erit*, *facies*, Cic., farai quello, che

sarà ottimo a farsi. *Quo brevior, eo dilucidior et cognitu facilior narratio fiet*, Cic., quanto più breve sarà la narrazione, altrettanto sarà più chiara e facile ad essere compresa.

L'infinito preceduto dalla preposizione *a* si può rendere in latino in altri modi: una buona causa è facile a difendersi, *Iustae causae facilis est defensio*, Cic. Il vero amore non è facile a distinguersi dal falso, *Non facile diiudicatur amor verus et fictus*, Cic.

Osservazione. Il supino in *u* si unisce ancora ai sostantivi *fas*, *nefas*, e al verbo *pudet: Si hoc fas est dictu*, Cic., se questo si può dire. *Pudet dictu!* Tac., vergogna a dirsi!

Delle preposizioni.

§ 425. Le preposizioni servono ad esprimere quelle relazioni che non sarebbero dai casi abbastanza determinate.

Alcune delle quarantadue preposizioni (§ 85) notano una sola specie di relazioni, e reggono un solo caso; altre significano due relazioni diverse, e reggono due casi.

Preposizioni con un solo caso.

Accusativo: ventotto preposizioni, cioè:

Ad, per, ob, post, cis, trans, ante;
Apud, inter, praeter, propter;
Erga, circum, penes, versus;
Pone, prope, iuxta, adversus;
Circa, contra, supra, citra;
Ultra, secundum, extra, infra, intra.

Essendosi già in molti esempi trovate queste preposizioni, noi ne spiegheremo solo una parte, ristringendoci alle osservazioni più rilevanti.

§ 426. Ad portas. — Ad Bellonae. — Ad unum.

Ad usasi qualche volta nel senso di *apud*, come anche in italiano si dice *a* invece di *appresso: Ad portas urbis pugnatum est*, si combattè *alle* porte della città; presso le porte.

Con *aedem*, tempio, espresso o sottinteso, *ad* sta invece di *in: Ad aedem Bellonae*, o semplicemente *Ad Bellonae*, al tempio, nel tempio di Bellona.

Con gli aggettivi numerali significa *intorno*, *circa*,

all'incirca, *press'a poco*: *Ad ducentos*, duecento a un dipresso. Fino a: *Ad unum omnes perierunt*, tutti fino ad uno morirono; ch'è quanto dire che non ne restò pur uno.

§ 427. Per iram. — Per nuntios.

Per indica spesso la causa d'un'azione: *Per iram aliquid facere*, Cic., far qualche cosa per ira (1); o il mezzo che si adopera per eseguirla: *Galli per virtutem, non per dolum dimicare consuescunt*, i Galli sogliono combattere col coraggio e non coll'astuzia. In questo senso può reggere un nome di persona: *Per nuntios cognoscere*, saper da ambasciatori.

Unito ad un verbo passivo, indica la persona, che senza far l'azione ella stessa, è causa però che tale azione abbia luogo: *Plura possim proferre detrimenta publicis rebus, quam adiumenta, per eloquentissimos homines importata*, Cic., potrei citar più danni che giovamenti recati agli stati da uomini eloquentissimi.

Permettere una cosa, è in qualche modo essere cagione ch'essa accada, onde: *Id per me licet*, io lo permetto; ciò, quanto a me può farsi. *Si per aetatem vestram liceret*, se la vostra età il permettesse.

Notiamo ancora: *Iurare per deos*, giurar per gli dei. *Hoc vos per deos immortales oro*, ve ne prego per gli dei immortali.

§ 428. Ob oculos. — Ob rem iudicandam.

Ob, davanti. Questo primitivo significato s'è conservato ne' composti e nella locuzione *ob oculos*: *Rabirio mors ob oculos saepe obversata est*, Cic, Rabirio ha spesso avuto davanti agli occhi la morte.

Ob, per, a causa: *Flagitiosum est ob rem iudicandam pecuniam accipere*, Cic., è un'indegnità ricever danaro per giudicare un processo. *Ob* è usitatissimo in questo senso, come sinonimo di *propter*, *causā*, *gratiā*.

§ 429. Cis Padum. — Citra usum.

Cis, molto meno usato di *citra*, non si adopera che avanti a nomi di luogo: *Cis Padum*, di qua dal Po. Entra solo in composizione: *Cisalpina*, *Cispadana Gallia*.

(1) Potrebbe anche tradursi *nell'ira*, e *per* in questo caso indicherebbe la durata.

Citra, sinonimo di *cis*, si usa anche invece di *sine*, ma trovasi solamente negli scrittori posteriori al secolo d'Augusto: *Plus usus sine doctrinā, quam* citra usum *doctrina valet*, Quintil., val più la pratica senza la dottrina, che la dottrina senza la pratica: propriamente, che la dottrina, la qual resti *al di qua* della pratica.

§ 430. Trans Tiberim. — Ultra fidem.

Trans è opposto a *cis*, come *ultra* a *citra*, e significa *al di là*, *dall'altra parte*, e non si usa che parlando di luoghi: *trans Tiberim*, *trans Euphratem*, di là dal Tevere, dall'altra parte dell'Eufrate

Ultra vuol dire *al di là*, *oltre: Protulit magnitudo populi romani, ultra Rhenum ultraque veteres terminos, imperii reverentiam*, Tac., la grandezza del popolo romano ha dilatato al di là del Reno e dei confini antichi il rispetto al suo dominio.

Si usa in senso figurato: *Iulius Caesar laboris ultra fidem patiens erat*, Svet., Giulio Cesare era oltre ogni credere paziente della fatica.

§ 431. Apud praetorem dicere.—Apud Ciceronem legitur.

Apud, presso, appresso, si usa bene tanto nel senso figurato quanto nel proprio: *Plus apud me antiquorum auctoritas valet*, Cic., più vale per me l'autorità degli antichi.

Si prende in senso di *avanti*, *alla presenza: Apud praetorem causam dicere*, trattar la causa avanti al pretore.

Oltre l'idea di prossimità, può ancora, come *in*, indicare l'interno d'un luogo: *Apud Germaniam*, *apud Britanniam*, Tac., in Germania, in Britannia. *Augustus apud urbem Nolam extinctus est* (1), Tac., Augusto morì nella città di Nola. *Effigies Seiani apud theatrum Pompeii locatur*, Tac., la statua di Seiano è posta nel teatro di Pompeo.

Devesi adoperar sempre per esprimer l'italiano *in* con un nome d'autore: *Apud Ciceronem*, *apud Terentium legitur*, leggesi in Cicerone, in Terenzio.

Noteremo pure, ma come appartenente al linguaggio famigliare: *Vix apud me sum*, Ter., sono appena in me.

(1) Quest'uso d'*apud* è frequente negli storici posteriori al secolo d'Augusto.

Nello stile sostenuto l'idea medesima si rende colla frase *Vix compos animi sum.*

§ 432. Inter coenam. — Amant inter se.

Inter, tra, fra, dicesi egualmente del tempo e del luogo: *Inter ludendum*, nel gioco, giuocando, nel tempo che si gioca. *Inter coenam*, durante la cena. *Inter epulas*, fra il banchetto.

Col pronome *se* indica un' azione reciproca, l' azione di due soggetti l' uno sull' altro: *Cicerones pueri amant inter se*, Cic., i giovinetti Ciceroni s'aman tra loro-s'amano scambievolmente. *Coniurati furtim inter se aspiciebant*, Cic., i congiurati si guardavano furtivamente.

Se è retto dalla preposizione, e non può essere ripetuto col verbo, poichè *se amant* vorrebbe dire che aman se stessi, e non che si amano l'un l'altro.

§ 433. Praeter moenia. — Praeter modum. — Praeter voluntatem.

Praeter indica movimento per passare davanti o a fianco d'un oggetto: *Amnis praeter ipsa urbis moenia fluebat*, T. Liv., scorreva un fiume davanti alle mura della città, lungo le mura della città.

All'idea di passar davanti, quella si riferisce d'andare al di là, di oltrepassare, in senso proprio o figurato: *Lacus Albanus praeter modum creverat*, Cic., il lago Albano era oltremodo cresciuto. *Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet*, Or., quell' angolo della terra più d'ogni altro m'arride.

Ciò ch' è *a fianco* o *al di là* d'un oggetto è anche fuori di quest' oggetto, onde i seguenti significati di *praeter:*

Contro: *Nihil adhuc ei praeter voluntatem accidit*, Cic., niente finquì gli è avvenuto contro la sua volontà, fuori della sua volontà.

Oltre, indipendentemente da: in questo senso *praeter* ha per correlativo *etiam* o *quoque*: *Praeter auctoritatem, vires quoque ad coërcendum habet*, Ces., oltre l'autorità, ha forze ancora da farsi ubbidire.

Eccetto, Fuorchè: *Infra lunam, nihil est nisi mortale et caducum, praeter animos hominum*, Cic., sotto la luna, nulla v'è che non sia mortale e caduco, fuorchè l'anime degli uomini.

Osservazione. *Eccetto*, *fuorchè* rendonsi ancora con l'avverbio *praeterquam*, dopo il quale si mette il caso medesimo che sta innanzi: *Nullum ego a vobis praemium postulo*, praeterquam *huius diei memoriam sempiternam*, Cic., non vi chieggo alcun premio fuorchè la memoria sempiterna di questo giorno; non altro premio che ecc.

Eccetto che, seguito da un verbo, esprimesi con *praeterquam quod: Omnes mihi labores fuere leves*, praeterquam quod *tui carendum erat*, Ter., mi furono lievi tutti gli affanni *fuorchè quello* d'esser separato da te. Si noti che l'uso del genitivo *tui* col verbo *careo* è un arcaismo da non imitarsi.

§ 434. Adversus. Contra. Erga.

Adversus, *contra*, *erga* indicano direzione verso un oggetto.

Adversus si prende in buona e in mala parte: *Pietas est iustitia adversus deos*, Cic., la pietà è giustizia verso gli dei. *Quinctius dictator adversus Gallos missus est*, Quinzio dittatore fu mandato contro i Galli. Quest'ultimo significato è il più ordinario.

Contra, di faccia, parlandosi di luoghi; contro, parlandosi di persone e di cose. Prendesi in mala parte: *Contra aliquem arma ferre*, C. Nep., portare le armi contro qualcuno. *Detrahere alteri aliquid magis est contra naturam*, *quam mors*, *quam paupertas*, *quam dolor*, Cic., il togliere altrui qualche cosa è più contro natura, che la morte, la povertà, il dolore.

Erga, verso, riguardo, prendesi in buona parte: *Meus erga te amor*, il mio affetto verso di te.

Osservazione. *Contra* preso avverbialmente si costruisce come *alius*, § 286) con *quam* o *atque* seguìti da un verbo: *Faciam contra atque fieri solet*, Cic., farò il contrario di ciò che suol farsi.

§ 435. Orientem versus.

Versus, verso, con movimento o senza, si mette dopo il caso che regge: *Orientem versus*, verso l'Oriente. *Cassius Ambraciam versus iter facere coepit*, Ces., Cassio si pose in cammino verso Ambracia.

Qualche volta vi si unisce *in* o *ad: Catilina ad urbem modo*, *modo in Galliam* versus, *castra movere*, Sall.,

Catilina muoveva il campo or verso Roma, or verso la Gallia.

§ 436. Post. Pone.

Post si dice del luogo, del tempo, delle cose, delle persone, e l'uso n'è sì frequente, ch'è inutile addurne esempi.

Pone non si riferisce che a luogo, ed è usato assai meno: *Pone aedem Castoris*, Plaut., dietro al tempio di Castore.

Post è una preposizione che qualche volta si usa come avverbio (§ 372, *oss.*). *Pone* è un avverbio che solo accidentalmente diviene preposizione.

§ 437. Secundum.

Secundum, che deriva da *sequi*, propriamente vuol dire LUNGO.... *Legiones secundum flumen duxit*, Ces., condusse le legioni lungo il fiume, *seguendo* la riva del fiume.

Applicato al tempo significa SUBITO DOPO: *Secundum comitia*, subito dopo i comizi.

Esprime l'ordine delle persone e delle cose, come l'italiano *dopo: Secundum te*, *nihil est mihi amicius solitudine*, Cic., dopo di te, nulla m'è più caro della solitudine. *Secundum deos*, *homines hominibus maxime utiles esse possunt*, Cic., dopo gli dei, gli uomini possono esser sommamente utili agli uomini. *Post* non potrebbe usarsi in tal senso.

All'idea di seguire quella si riferisce di conformità: *Secundum naturam vivere*, vivere conforme alla natura; secondo natura.

§ 438. *Seguito delle preposizioni che reggono un solo caso.*

Ablativo: dieci preposizioni che sono:

Ab, ex, de, prae, pro, cum;
Absque, sine, tenus, coram.

Ab. Parlando dell'ablativo, abbiam fatto conoscere gli usi più ordinari di *a* o *ab*. Ora aggiungeremo qui alcune locuzioni, nelle quali entra questa preposizione, e che tutte si spiegano coll'idea di punto di partenza: *A primā aetate*, *ab ineunte aetate*, *fin dalla* prima età; e col nome concreto *a puero* invece dell'astratto *a pue-*

ritia: Diodotum stoicum a puero *audivi*, udii da *fanciullo* lo stoico Diodoto; propriamente, *a me puero.*

Alexander a tergo *et* a fronte *hostem habebat*, Alessandro aveva il nemico *a tergo e a fronte;* di faccia e dietro le spalle.

Stare ab *senatu*, a *bonorum causa*, esser dalla parte del senato, dal partito de' buoni; per il senato, per il partito, ecc.

Nihil est ab omni parte *beatum*, Or., niuna cosa è per ogni parte felice; non v' è perfetta felicità.

Ab *hoste otium fuit*, T. Liv., si ebbe riposo per parte del nemico; il nemico non c' inquietò.

§ 439. A manu, ab epistolis.

Dopo il secolo d'Augusto s'introdusse l'uso d'indicare certi titoli e impieghi con *a* seguita da un sostantivo: *a manu*, *ab epistolis*, *a secretis*, segretario; *a libellis*, referendario; *a rationibus*, tesoriere; *Claudius, libertorum maxime suspexit Narcissum* ab epistolis *et Pallantem* a rationibus, Svet., fra' liberti Claudio distinse più d'ogni altro il segretario Narciso ed il tesoriere Pallante. Gli antichi sottintendevano *servus* o *libertus*, e queste parole qualche volta si trovano espresse: *a manu servus*, Svet.

§ 440 E *o* ex. De.

Ex è d'uso frequentissimo al pari di *ab.* Noi citeremo solamente alcune espressioni italiane, nella traduzione delle quali entra questa preposizione:

Da vicino, da lontano: *ex propinquo*, *ex longinquo.*

Di fronte, di faccia: *ex adverso*, *e regione.*

Nell'uscir da pranzo, da dormire: *statim e coena*, *e somno.*

All improvviso, all' improvvista: *ex improviso*, *ex inopinato.*

Parlare all'improvviso, improvvisare: *ex tempore dicere.*

A cavallo, combattere a cavallo: *ex equo pugnare.*

Secondo le leggi, secondo il decreto, *ex legibus*, *ex decreto.*

Di; è del mio interesse, è dell'interesse pubblico: *E re meā est*, *e re publicā est.*

Di povero divenuto ricco, di schiavo libero, *E paupere dives*, *e servo liber.*

A mio talento, secondo che io desiderava: *Ex animi sententia.*

Di; uno del popolo, del comune: *Unus e plebe, e multis*. Dicesi anche *de plebe*, *de multis*.

La pratica insegnerà gli altri significati della preposizione *ex*.

§ 441. Prae.

Prae e *pro* non si adoperano indistintamente: mandare *avanti a se* un armento, si tradurrà: *Prae se armentum agere*, T. Liv.; nè potrebbe dirsi *pro se*.

In senso figurato *prae se* dicesi dei sentimenti che si fanno comparire: *Fiduciam orator prae se ferat*, Quintil., l'oratore mostri confidenza. Se il sentimento è finto *prae se ferre* si renderà con *affettare*; s' è cattivo con *millantare*, *ostentare*: *Contemptum religionum prae se ferre pusilli animi est*, Cic., è proprio d' un animo meschino il millantar disprezzo della religione.

Prae significa IN PARAGONE, A COSTO DI (§ 252).

Prae indica la causa che impedisce di fare un'azione: *Prae dolore*, *prae lacrimis loqui non possum*, per il dolore e le lacrime non posso parlare. Qualche volta, ma raramente, indica il perchè un' azione si faccia: *Manantibus prae gaudio lacrimis consalutant eum*, Q. C., il salutano versando lacrime di gioia.

§ 442. Pro.

Pro, applicato ai luoghi, vuol dire DAVANTI, senza movimento: *Caesar legiones pro castris constituit*, Ces., Cesare collocò le legioni davanti al campo; *Pro aede Castoris*, davanti al tempio di Castore.

Ma, parlando d'un magistrato o d'un oratore, *Pro tribunali sedēre* vuol dire, esser seduto sul tribunale, e non davanti al tribunale: *pro suggestu*, *pro rostris dicere*, parlar da' rostri.

Nel senso figurato, *pro* ha tutti i sensi dell'italiano per: *Dimicare pro patriā*, *pro legibus*, combattere per la patria, per le leggi; *Aliquid pro certo habere*, tener per certa alcuna cosa; *Pro nihilo ducere*, contar per nulla.

Unito a *esse* o *haberi* significa *tener luogo di*: *Esse alicui pro patre*, tener ad alcuno il luogo di padre, fargli da padre, essergli padre; *In proeliis audacia pro muro habetur*, Sall., nella battaglia l'ardire tien luogo di muro.

Pro significa ancora *secondo*, *a misura di*, *a proporzione di*: *Quidquid agas*, *agere decet pro viribus*, Cic.,

checchè si faccia, bisogna farlo secondo le proprie forze, a seconda, a proporzione delle proprie forze.

Da qui l'espressione *pro se quisque*, che rende bene la locuzione italiana *a gara, a prova: Pro se quisque, quod ceperat, afferebat*, Cic., portava ciascuno a gara ciò che aveva preso.

Da qui parimente *pro virili parte*, per es.: *Quisque, pro virili parte, reipublicae consulere debet*, ciascuno, quanto è da lui, dee servire lo stato, per quanto da lui dipende, in ciò che il concerne, dal canto suo.

All'idea di proporzione si riferisce la locuzione *quam pro* dopo un comparativo (§ 256).

Si dica lo stesso delle locuzioni seguenti: *Reliquā pro tuā prudentiā considerabis*, Cic., il resto tu pondererai nella tua saviezza: propriamente, secondo la tua saviezza, a misura, ecc.

Pro tuā admirabili ac singulari sapientiā, Cic., con la tua maravigliosa e singolare sapienza; essendo tu fornito di sì ammirabile, ecc. tanto è mirabile, ecc.

Osservazione. In quest'ultimo senso, invece di *pro tuā sapientiā* può dirsi, *quae est tua sapientia*, e la traduzione sarà la stessa. La intera costruzione sarebbe *Pro eā sapientiā, quae tuā sapientiā est*. Nell'esempio seguente si avrà un'idea di questo latinismo: *Spero, quae tua prudentia et temperantia est, te iam, ut volumus, valere*, Cic., spero che con la tua prudenza e sobrietà tu ora stia bene, come desideriamo; essendo tu tanto sobrio e prudente; in forza della tua sobrietà e prudenza.

Potrebbe dirsi ugualmente con l'ablativo di qualità, *quā es prudentiā et temperantiā*, e si tradurrebbe nella maniera medesima. Es: *Quā mollitiā sum animi et lenitate, nunquam Autronii lacrimis et precibus restitissem*, Cic., con la tenerezza e la dolcezza d'animo che ho, non avrei mai resistito al pianto ed alle preghiere d'Autronio; tanta è la tenerezza e dolcezza dell'animo mio, che ecc.; essendo io d'animo così tenero e dolce, ecc.; *pro eā mollitiā, quā mollitiā sum*.

§ 443. Sine. Absque.

Sine è l'opposto di *cum*, e non offre difficoltà.

Absque, col verbo *sum*, ci presenta ne' comici la locuzione *absque me -te, -illo, esset* o *foret*, (1) che signi-

(1) Costruzione piena: *Si res absque me esset.*

fica *senza di me*, *senza di te*, *senza di lui*, o *se non era io*, ecc. come nelle frasi: « senza di me, tu eri perduto; senza di lui sarei felice; sarei felice, se colui ecc. » Ma questa locuzione è del tutto famigliare, ed *absque* non appartiene alla lingua classica.

Senza di me, *senza di te*, nello stile sostenuto si renderanno: *si ego non essem*, *nisi tu esses*. Es.: *Pons Sublicius iter paene hostibus dedit*, ni unus vir fuisset, *Horatius Cocles*, T. Liv., il ponte Sublicio avrebbe quasi fatto strada al nemico, senza un uomo solo; se non era un uomo solo, Orazio Coclite.

§ 444. Tauro tenus. — Nomine tenus.

Tenus si pone dopo il sostantivo, e significa FINO A, con l'idea accessoria d' un limite che non si oltrepassa: *Antiochus* Tauro tenus *regnare iussus est*, Cic., ad Antioco fu intimato di regnare sino al Tauro, *e non più in là*; gli fu assegnato a confine il Tauro.

Così nel senso figurato: *Nomine tenus*, solamente di nome; *Graecā doctrinā ore* tenus *exercĭtus*, Tac., versato nella greca filosofia che professava colla bocca soltanto.

In poesia, *tenus* trovasi col genitivo, specialmente plurale: *Crurum tenus*, *laterum tenus* (1).

§ 445. *Preposizioni che possono reggere due casi.*

Accusativo ed ablativo: quattro preposizioni, che sono:

In, sub, super, subter.

In, con l'accusativo, indica:

1.° Movimento per entrare in un luogo (v. § 368).

2.° Dimensione *in* lunghezza, *in* larghezza, ecc. *Decem pedes in longitudinem* (dieci piedi di lunghezza; della lunghezza di dieci piedi) (v. § 371).

3.° Destinazione relativa al tempo: *In multos menses subsidia vitae habere*, aver mezzi di sussistenza per molti mesi; *In diem vivere*, vivere giorno per giorno, non aver di che vivere che per un giorno alla volta (v. § 376, osserv. 2).

4.° Destinazione relativa alle cose: *Pecunia data est in rem militarem*, il danaro è stato dato pe' bisogni della guerra.

5.° Tendenza favorevole o contraria d'un sentimento

(1) Ciò mostra che primitivamente questa parola era un avverbio poichè tra le preposizioni latine niuna ve n'è che regga il genitivo.

o d' un' azione: *Liberalis in amicos*, generoso verso gli amici; *Odium in malos cives*, odio contro i cittadini malvagi.

6.° Modo di divisione: *Numa, ad cursum lunae, in duodecim menses describit annum*, T. L., Numa divide l'anno in dodici mesi secondo il corso della luna.

Noteremo ancora: *In dies crescere*, crescere di giorno in giorno; *Mirum in modum*, in modo maraviglioso; *In Bruti locum consulatum petere*, dimandare il consolato in luogo di Bruto, ed altre locuzioni che saranno insegnate dall'uso.

§ 446. *In*, con l'ablativo, indica il luogo in cui uno è, e regge questo caso ogni qual volta non vi sia movimento, non vi sia cioè passaggio da un luogo o da uno stato in un altro (§ 364).

S'applica alle cose considerate sotto un rapporto locale: *Verres coronam habebat unam* in capite, *alteram* in collo, Cic., Verre aveva una ghirlanda *in* testa, un'altra *al* collo.

Si usa talvolta invece d'*inter*: *Dolor* in maximis malis *ducitur*, Cic., il dolore si pone tra' mali più gravi.

Applicato al tempo, non si usa che dopo gli avverbi numerali: *Ter in anno*, Cic., tre volte l'anno: o co'sostantivi ch' esprimono il tempo, ma solo per estensione: *In senectute, in bello, in vita;* o finalmente co' termini generali *tempus*, *tempestas*, *aetas*, *dies*, quando sono accompagnati da qualche determinativo, per es.: *In tali tempore*, Sall. e T. Liv., in tal circostanza. Quando si volesse indicare solamente e non qualificar l'epoca, si direbbe senza preposizione, *Eo tempore*.

§ 447. *Sub* regge l'accusativo, quando la frase indica movimento, o proprio o figurato che sia: *Is sub iugum misit iuvenem*, T. Liv., ei fe' passare il giovane sotto il giogo; *Res quaedam ita parvae sunt, ut sub sensum cadere non possint*, Cic., vi son cose tanto piccole che non possono cader sotto il senso.

Quando non vi ha movimento, regge l'ablativo: *Si essent qui sub terrā semper habitavissent*, Cic., se vi fossero uomini che avessero sempre abitato sotterra.

Sub indica sovente una semplice prossimità:

1.° Con movimento: *Milites Caesaris sub montem succedunt*, Ces., i soldati di Cesare s'appressano *al* monte; alle falde del monte;

2.° Senza movimento: *Ascanius aliam urbem sub Albano monte condidit*, T. Liv., Ascanio fondò un'altra città *a' piè* del monte Albano.

Parlando del tempo, l'accusativo indica il momento con minor esattezza dell'ablativo: *Sub ortum lucis*, T. L., all'avvicinarsi del giorno; *Sub luce*, alla punta del giorno; *Sub vesperum*, Ces., verso sera; *Sub ipsā profectione*, nel momento della partenza.

§ 448. *Subter* è usato molto meno che *sub*, e per ordinario si unisce all'accusativo anche senza movimento: *Grues dormiunt capite* subter alam *condito*, Plin., le grù dormono col capo nascosto *sotto l'ala*; con l'ablativo non trovasi quasi mai, fuorchè ne' poeti.

§ 449. *Super*, vi sia o non vi sia movimento, regge l'accusativo: *Multi Carthaginiensium*, *ruentes* super alios *alii*, *in angustiis portarum obtriti sunt*, T. Liv., molti Cartaginesi, precipitandosi gli uni sugli altri, furono schiacciati nella strettezza delle porte; *Aeneas* super Numicium *flumen situs est*, T. L., Enea fu sepolto *sulle* sponde del fiume Numicio; *super* indica che la tomba era a una certa distanza dal fiume, e che lo dominava.

Super regge anche l'ablativo, quando non vi è movimento, ma ciò principalmente in poesia: Fronde super viridi *requiescere*, Virg., riposare sul verde fogliame.

Perchè possa reggerlo in prosa, bisogna che siavi l'immediato contatto di due oggetti: *Navis*, super quā *turris effecta erat*, Ces., una nave, su cui erasi costrutta una torre. In questo senso si usa generalmente *in*.

Lo regge anche, ed in prosa ed in verso, nel senso di *de* (circa, intorno, sopra): Hac super re *ad te scribam Rhegio*, Cic., su questa cosa ti scriverò da Reggio.

Avverbi usati come preposizioni.

§ 450. Clam, palam, procul, simul.

Queste quattro parole, usitatissime come avverbi, non trovansi come preposizioni che ne' poeti e negli scrittori posteriori a Cicerone.

Clam si trova ne' comici con l'accusativo e con l'ablativo: *Clam filio* e *clam filium*, all'insaputa del figlio. Una sola volta leggesi in Cesare, *Clam vobis*.

Palam è sinonimo di *coram*, e come questo talvolta si costruisce: *Palam populo*, T. L., in presenza del popolo.

Procul e *simul* ancora si uniscono all'ablativo: *Procul urbe*, *mari*, *voluptatibus*, lungi dalla città, dal mare, da' piaceri; *Procul dubio*, senza dubbio, fuor di dubbio; *Simul his*, Or., insiem con essi; *Septemviris simul*, Tac., co' settemviri.

Ma questi esempi debbonsi tutti considerare com'eccezioni o licenze poetiche, e vuol la regola che in prosa si dica: *filio inscio; coram populo; procul ab urbe, a mari, a voluptatibus; sine dubio; simul cum his; cum septemviris.*

Osservazione. *Simul ac*, *simul atque*, *simul ut* ed anche *simul* solo formano locuzioni congiuntive, che significano *subito che*, *tosto che*: *Simul atque natum animal est, voluptatem appetit*, Cic., l'animale, appena che è nato, ricerca il piacere; *Simul aliquid audiero, scribam ad te*, Cic., subito che udito avrò qualche cosa, ti scriverò.

§ 451. Usque, circiter.

1. *Usque*, alla domanda *quo*, prende l'accusativo con *ad* o *in*: *Usque ad Capitolium*, fino al Campidoglio; *Usque in Pamphyliam*, sino in Panfilia.

La preposizione non si mette avanti ai nomi di città: *Usque Romam.* E avanti agli altri nomi qualche volta è sottointesa: *Ab astris descendit vos usque fragor*, Staz., fino a voi scende dagli astri il fragore: ma questa elissi non è da imitarsi in prosa.

Usque, alla domanda *unde*, prende l'ablativo con *ab* o *ex*, e se trattasi di tempo, si preferisce l'uso di *ab*: *Vetus opinio est, iam usque ab heroicis ducta temporibus, versari quamdam inter homines divinationem*, Cic., è antica opinione, venutaci fino dai tempi eroici, esercitarsi tra gli uomini una cert'arte di divinazione: opinione che risale fino agli antichissimi tempi eroici.

Circiter (intorno, all'incirca, a un bel circa) co' nomi di tempo s'unisce spesso all'accusativo: *Nos circiter kalendas in Formiano erimus*, Cic., verso le calende saremo nella villa di Formia. Per altro questa parola è in generale adoperata come avverbio.

Delle negazioni.

§ 452. Non, haud, nē.

I principali avverbi negativi sono *non*, *haud*, *nē*. *Haud* ha più forza di *non*, e si usa quando si nega un solo termine della proposizione: *Rem haud sane difficilem admirari videmini*, Cic., sembra che voi vi maravigliate di una cosa non difficile davvero.

Quindi si congiunge bene agli avverbi e agli aggettivi: *haud equidem*, *haud multum*, *haud raro*, *haud diu*, *haud*

quisquam, *haud mediocris*, ecc. Ma più di rado coi verbi, quantunque spesso si adoperi nella locuzione *haud scio an* (Cf. § 475), non so se.

§ 453. Nē patrem quidem.

Ne si usa quando si proibisce: e nelle proposizioni subordinate vale *ut non* (Cf. § 458), e vuole sempre il soggiuntivo (1).

Se si trova coll'indicativo o coll'infinito, è seguìto da *quidem* (*ne... quidem*, neppure, nemmeno): però tra essi debbe sempre esservi un'altra parola: *Iste ne patrem quidem venerabatur*, costui non rispettava nemmeno suo padre.

§ 454. *Doppia negazione.*

Due negazioni si distruggono a vicenda, e valgono un'affermazione: o meglio la prima negazione distrugge la seconda, indi una gran differenza di senso secondo che il *non* è posto prima o dopo la parola che accompagna:

Non nemo, *alcuno;* Nemo non, *ognuno.*
Non nulli, *alcuni;* Nullus non, *ognuno*, *tutti.*
Non nihil, *alcuna cosa;* Nihil non, *ogni cosa.*
Non nunquam, *alcuna volta;* Nunquam non, *sempre.*

Annibal tantis bellis districtus, *non nihil temporis tribuit litteris*, C. Nep., Annibale in mezzo a così grandi guerre, diede qualche tempo alle lettere. *Non nihil* differisce da *aliquid* perchè nega la proposizione contraria: *Annibal tantis bellis districtus nihil temporis tribuit litteris. Nihil non aggressuri sunt homines*, *si magna conatis magna praemia proponantur*, T. Liv., qualunque cosa intraprenderebbero gli uomini, se grandi premi a chi cose grandi tentò, fossero proposti. *Nihil non* ha più forza che *omnia. Nihil non aggressuri sunt* vale *nihil est quod non aggressuri sint;* non v'ha cosa che non siano per intraprendere .....

In questi due modi si può tradurre la seguente frase: non vi è alcuno che non desideri a'suoi figliuoli la sanità e la felicità: *Nemo est qui non liberos suos incolumes et beatos esse cupiat*, Cic.; oppure: *nemo non liberos suos incolumes et beatos esse cupit.*

(1) Solo nei poeti e nel testo delle leggi si trova il *Ne* coll'imperativo: *Tu ne cede malis.*

§ 455. Non possum non. - Non possum quin.

1. La locuzione *non possum non* seguìta da un infinito risponde all'italiano: *non posso far a meno di*, e le altre simili: *non posso trattenermi da*, ecc. Non posso trattenermi da parlare, *Non possum non loqui.* Chi novera tra i mali la morte, non può far a meno di temerla: *Qui mortem in malis ponit, non potest eam non timere*, Cic.

2. La stessa locuzione italiana si può tradurre letteralmente per *facere non possum quin* col soggiuntivo: *Facere non potui quin tibi sententiam declararem meam*, Cic., non potei fare a meno di dichiararti il mio pensiero.

Facere alcuna volta è sottinteso: *Non possum quin exclamem*, non posso *fare* a meno di esclamare.

§ 456. Neque ... non. - Nec ... non.

All'uso della doppia negazione si riferiscono *neque ... non, nec... non: Nemo Attico minus fuit aedificator, neque tamen non imprimis bene habitavit*, C. Nep., niuno fu meno propenso al fabbricare che Attico, nè tuttavia lasciò di avere bellissime case.

Tale è anche il senso di *nec non: nec* è sempre separato da *non* per mezzo di un'altra parola: dà alla proposizione un significato negativo, che si dee mantenere nell'italiano.

Necnon unito in una sola parola non è del buon secolo, nè affatto è sinonimo di *et*.

§ 457. Nemo neque poëta, neque orator.

Se una negazione è seguita da *neque* o da *neve* ripetute, la frase resta negativa: *Nemo unquam, neque poëta, neque orator fuit, qui quemquam meliorem quam se arbitraretur*, Cic., non vi è stato mai nè poeta, nè oratore che ritenesse un altro essere migliore di sè.

Starebbe pur bene una sola negazione: *nemo unquam, aut poëta, aut orator fuit.*

§ 458. *Negazione nelle proposizioni subordinate.*

In una proposizione subordinata la negazione si traduce per *ne*, *quin*, *quominus*, e il verbo si mette al soggiuntivo.

Nē.

Ne equivale ad *ut non*, e si mette dopo i verbi che esprimono intenzione o desiderio, e prenderebbero l'*ut*

se non ci fosse una negazione. V. § 223, 225. Così, come si dice, *Rogo te ut bonum animum habeas*, si dirà, *Hoc te primum rogo, ne animum demittas*, Cic., ti dimando anzi tutto che tu non ti scoraggisca.

Quindi *ne* serve a tradurre in latino le locuzioni *per tema che*, *affine di non*, *affinchè non*, *per non*, ecc. *Gallinae pennis fovent pullos, ne frigore laedantur*, Cic., le galline riscaldano i loro pulcini sotto le proprie ali, *perchè* non siano molestati dal freddo - per tema che non siano, ecc. *Angustias Themistocles quaerebat ne multitudine circumiretur*, C. Nep., Temistocle cercava un angusto luogo per non essere preso in mezzo dalla moltitudine.

§ 459. Cavere ne.

Dopo i verbi *cavere*, *videre*, *providere* e simili, che significano *guardarsi*, *provvedere* che una cosa non accada, la proposizione subordinata prende *ne* col soggiuntivo: *Cave ne quid temere dicas aut facias*, Cic., ti guarda dal dire o fare cosa temerariamente. *Provide ne sermo tuus vitium aliquod indicet inesse in moribus*, Cic., vedi che il tuo parlare non mostri un difettoso costume.

Osservazione. Dopo le seconde persone dell'imperativo, *cave*, *cavete*, si tralascia anche il *ne*: *Cave existimes*, Cic. ep. ix, 24 (guardati di pensare). *Cave ignoscas*, Cic. pro Lig. 3; *Armis concurrant arma cavete*, Virg.

§ 460. Timere ne. - Timere ut.

1. Se la proposizione subordinata ad una principale, nella quale sia uno de' verbi di temere come *timere*, *metuere*, *vereri*, *pavere*, esprime una cosa la quale si desidera che non avvenga, si tradurrà con *ne* e col soggiuntivo: io temo di accrescere la fatica, volendo diminuirla (io desidero non accrescere .....), *Vereor ne, dum minuere velim laborem, augeam*, Cic. Io temo che voi siate ingannato dalle astuzie dei malvagi (io bramo che voi non siate ingannato....), *Metuo ne dolis malorum capiaris.* Io non temo ch'ella faccia qualche atto di debolezza, *Non vereor ne quid timide facias*, Cic.

2. Se la proposizione subordinata esprime una cosa che si desidera che avvenga, si traduce con *ut*, o coll'equivalente *ne non*, col soggiuntivo. Io veggo che tu ti sobbarchi ad ogni peso: temo che tu non li sostenga

(io bramo che tu li sostenga), *Omnes labores te excipere video*, *timeo ut sustineas*, Cic.

OSSERVAZIONI. 1. *Temere* nel senso di *dubitare*, *esitare*, *fare*, *avere difficoltà di* ecc. ordinariamente si traduce per *dubitare* coll'infinito: ei non temè di entrare in senato, *In senatum intrare non dubitavit*, Cic.

2. *Timere*, *metuere*, *vereri* sono talora, in ispecie dai poeti, usati nel senso e colla costruzione di dubitare: *Nil metuunt iurare*, Catul., punto non temono di giurare, non hanno difficoltà per nessun giuramento, sono pronti ad ogni giuramento.

§ 461. Prohibere ne, *o* quominus.

Dopo i verbi che notano ostacolo o impedimento, come *prohibere*, *recusare*, *impedire*, *obstare*, *deterrere* ed altri simili, il verbo della proposizione subordinata si mette al soggiuntivo con *ne* o *quominus: Id prohibere debuisti ne fieret*, Cic., tu dovesti impedire che ciò si facesse. *Impedior verecundia ne te pluribus verbis rogem*, Cic., la discretezza mi vieta di pregarti più lungamente. *Parmenio regem deterrere voluit*, *quominus medicamentum biberet*, Q. Cur., Parmenione volle distogliere il re dal bere la medicina.

OSSERVAZIONE. *Prohibere* spesso si trova coll'infinito: *Hiems adhuc rem geri prohibuerat*, Cic., l'inverno aveva sino allora impedito d'intraprendere alcuna cosa.

Vetare vuole sempre l'infinito, e raramente si trova col *ne*, e quasi solo in poesia.

§ 462. Nihil obstat quin, *o* quominus.

Coi medesimi verbi, se la proposizione principale è negativa, si mette innanzi al verbo della proposizione secondaria *quin* o *quominus* invece di *ne:* l'età non ci impedisce di mantenere l'amore dell'agricoltura fino all'estrema vecchiaia, *Ætas non impedit*, *quominus agri colendi studia teneamus ad ultimum tempus senectutis*, Cic. Da me non istette, che tra noi non ci fosse una salda amicizia, *Non per me stetit*, *quominus firma inter nos amicitia esset.*

OSSERVAZIONE. La frase interrogativa ha lo stesso reggimento che la negativa: nulla impedisce, qual cosa impedisce che tu sia felice? *Nihil obstat*, *quid obstat*, *quin sis beatus?*

§ 463. Non multum abest quin.

Poco manca che ..... che non ecc. si traduce per *non multum*, *haud multum abest*, *quin*. Poco mancò che Tiberio non fosse ucciso da un certo Bruttero, *Non multum abfuit*, *quin a Bructero quodam Tiberius occideretur*, Svet.

Si dice ancora, sebben più di rado, *paulum abest*, *nihil abest;* ma *parum* non si trova mai. *Paulum abfuit quin Varum interficeret*, Ces., poco mancò che non uccidesse Varo. *Virgilii et Titi Livii scripta paulum abfuit quin ex omnibus bibliothecis amoveret Caligula*, Svet., poco mancò che Caligola non levasse da tutte le biblioteche gli scritti di Virgilio e di Tito Livio. *Nihil abest quin sim miserrimus*, Cic.; nulla manca alla mia disgrazia.

Osservazione. Se il senso negativo scompare dal primo membro, e a *poco manca* si sostituisce *tanto manca*, *tanto è lontano*, i due *che* seguenti si traducono per *ut* col soggiuntivo. Tanto è lontano che queste cose siano state ordinate per le bestie, che le bestie stesse vediamo essere state fatte per l'uomo, *Tantum abest ut haec bestiarum causā parata sint*, *ut ipsas bestias hominum gratiā generatas esse videamus*, Cic.

De' due *ut* il primo si riferisce ad *abest*, il secondo a *tantum*.

§ 464. Non dubitare quin.

Quando il verbo *dubitare* è accompagnato da una negazione, o da una interrogazione, la proposizione subordinata prende il *quin* col soggiuntivo.

Dubitar non si dee che abbiano esistito poeti avanti Omero, *Non debet dubitari quin fuerint ante Homerum poëtae*, Cic. Chi può dubitare che la nostra vita non sia un dono degli Dei immortali? *Quis dubitare potest*, *quin Deorum immortalium munus sit quod vivimus* (1)? Sen.

§ 465. *Altri usi del* quin.

1. Il *che* preceduto dall'avverbio *tanto*, *così*, e simili traducesi per *ut;* ma se nella sua proposizione ci è una negativa, si fa *quin*.

Nunquam tam male est Siculis, *quin aliquid facete et*

(1) *Non dubito.... Haud dubium est* si trovano anche coll'infinito: *Pompeius non dubitat ea*, *quae de republica nunc sentiat*, *valde mihi probari*, Cic.

commode dicant, Cic., i Siciliani non istanno mai così male che non dicano qualche opportuna facezia. *Quin - ut non*.

2. *Da non* seguìto da un infinito, e preceduto da uno degli avverbi sopra indicati, si traduce per *quin: Nemo tam ferus fuit quin Alcibiadis casum lacrimaret*, C. Nep., niuno fu sì fiero da non piangere la sorte di Alcibiade. *Quin - qui non.*

3. *Senza che* si traduce per *quin: Non temere fama nasci solet, quin subsit aliquid*, Cic., non sorge una diceria, senza che abbia - che non abbia, qualche fondamento. *Quin - cui non.*

Dell'interrogazione.

INTERROGAZIONE DIRETTA.

§ 466. Le parole che servono ad interrogare furono indicate nella prima parte, § 33, 34, 95 e 100, osserv. 4.

Ad una dimanda fatta con uno dei casi di *quis, ecquis, quisnam*, si risponde con un nome nel medesimo caso: *Quis mundum creavit? Deus*, chi ha creato il mondo? Dio. *Quem vocamus divitem? Eum qui nihil cupit*, chi chiamiamo noi ricco? Quello che desidera nulla.

La ragione ne sta in questo che la risposta forma sempre una proposizione elittica: *Deus creavit mundum: Vocamus divitem eum qui nihil cupit.*

Se la risposta è negativa, per interrogare si adopera *ecquis: Ecquae seditio unquam fuit, in qua non ille princeps?* Cic., qual sedizione vi fu, di cui egli non fosse capo? La risposta sarebbe, *nulla fuit.*

Osservazioni. Il nome della risposta non è nel caso stesso che quello della dimanda dopo i verbi:

1. *Est, interest, rēfert:* a chi tocca parlare? a me: *Cuius est loqui? meum* (Vedi § 307, osserv. 2). A chi importa? a voi, *cuiusnam illud interest? vestra* (V. § 379).

2. Dopo i verbi di compra e vendita: quanto costò questo libro? venti assi, *Quanti constitit hic liber? viginti assibus* (V. § 311, 312, osserv. 1).

§ 467. Nĕ *enclitica*, num, nonne.

1. *Nĕ* riguarda solo la interrogazione: *vidistinĕ regem?* hai tu veduto il re? La risposta sarebbe affermativa ripetendo il verbo, negativa aggiungendovi il *non: vidi: non vidi.*

Nella risposta si sostituisce talora un avverbio affermativo al verbo: *Visne sermoni reliquo demus operam sedentes? sane quidem*, Cic., vuoi che terminiamo il discorso sedendo? sì, *o* volentieri. O un negativo: *Praestatne utilitas honestati? minime vero.* L'utile fors'è miglior dell'onesto? no certamente.

2. *Num* suppone una risposta negativa: *Num cadit in virum bonum mentiri?* Cic., forsechè l'uomo onesto è capace di menzogna?

3. *Nonne* suppone una risposta affermativa: *Poëtae nonne post mortem nobilitari volunt?* Cic., i poeti non vogliono forse essere dopo morte celebrati? *Haec nonne est turpe dubitare philosophos, quae ne rustici quidem dubitent?* Cic., non è ella vergogna che un filosofo dubiti di quello di cui gli stessi villani sono sicuri?

Osservazioni. 1. Alcune volte il pensiero manifesta direttamente la interrogazione ed allora si tralascia il *ne*, e il *non* tien luogo di *nonne: Infelix est Fabricius, quod rus suum fodit?* Sen. infelice è Fabricio perchè coltiva il suo campo? *Non in casis, ritu pastorum agrestiumque, habitare est satius, quam exsulatum ire?* T. Liv., non gli è meglio abitare le capanne a guisa dei pastori e de' contadini, che andarne in esiglio?

2. Serve pure all'interrogazione *ecquid* preso avverbialmente: *Ecquid sentitis, in quanto contemptu vivatis?* T. Liv., sentite voi in quanto disprezzo vivete?

§ 468. *Doppia interrogazione.*

Utrum . . . . . an.

Quando due interrogazioni sono congiunte da *o* si premette alla prima *utrum*, alla seconda *an. Utrum defenditis, an impugnatis plebem, Tribuni?* T. Liv., siete voi, o Tribuni, difensori del popolo, oppure nemici?

Nel primo membro ad *utrum* si può sostituire *nĕ: Isne est quem quaero, an non?* Ter., è costui quegli che cerco, o no?

L'*utrum* o il *nĕ* possono essere sottintesi: *Dicam huic, an non dicam?* Ter., gliel dirò o no? *Eloquar, an sileam?* Virg., parlo o taccio?

§ 469. Sarebbe errore tradurre l'*o* interrogativo per *aut.* Nell'esempio di Cicerone: *Voluptas melioremne efficit aut laudabiliorem virum?* siccome non ci è opposizione è facile vedere che *aut* ha significato di *et.* Se avesse voluto dire: la voluttà rende l'uomo migliore o men buono,

avrebbe detto: *Voluptas melioremne efficit virum, an deteriorem?*

§ 470 *Differenza di* nĕ *e di* an : *di* nonne *e di* annon.

Il vero segno dell'interrogazione semplice e diretta è *nĕ*. Indi non si può mai cominciare con *an*, nè dire: *An vidisti regem?* hai tu veduto il re?

An è una particella disgiuntiva che ha il valore di *ovvero*, *o*, *oppure*, ecc. e si premette alla seconda parte d'una interrogazione di due membri. Quando si trova a principio di una frase bisogna attribuirlo a un'idea che precede, e che si può supplire: *An ille mihi liber, cui mulier imperat?* Cic., crederò io libero colui che è governato da una donna? Bisogna richiamare il principio già posto, che l'obbedienza di un'anima senza forza e senza volontà è una schiavitù.

An non o *annon* si mette invece di *nonne* negli stessi casi in cui si mette *an* per *ne: An non est omnis metus servitus?* non è schiavitù ogni paura? Ma poco innanzi Cicerone ha detto, che ogni colpevole è schiavo perchè teme della giustizia, ed aggiunge: or bene non è ogni paura schiavitù ecc.?

Ma se io dimando semplicemente a un viaggiatore: Non hai tu veduto Roma? dovrò dire: *Nonne Romam vidisti?* e non *annon* (e meno ancora *anne*), non continuandosi nessun'idea antecedente.

§ 471. *Modo dei verbi nell'interrogazione diretta.*

1. L'interrogazione diretta si fa coll'indicativo: ma per esprimere l'idea del futuro o del condizionale si può usare il soggiuntivo: *Utrum tandem pluris aestimemus pecuniam Pyrrhi, an continentiam Fabricii?* Cic., stimeremo noi di più il danaro di Pirro, o il disinteresse di Fabricio? Che stimeremo noi di più .....).

Aestimemus è al soggiuntivo perchè la proposizione esprime un dubbio, una deliberazione.

2. Dopo le parole interrogative *che* (quid), *perchè* (cur), *come* (qui-quomodo) in italiano talora vi è un'elissi che non si può mantenere in latino.

Nell'interrogazione preceduta da *come* bisogna intendere secondo il caso la prima persona singolare o plurale del verbo *potere* all'indicativo, la quale regga l'infinito: dopo *che*, *perchè* basterà volgere l'infinito espresso

in quel numero e persona che richiegga il senso. Il modo sarà soggiuntivo, il tempo presente o imperfetto, secondo che l'idea riguarda l'avvenire, o il passato.

Come pensare un Dio che non sia eterno? *Deum, nisi sempiternum, intelligere qui possumus?* Cic.

Che fare? *Quid faciam? Quid facerem?*

La stessa elissi si fa talora dopo l'avverbio dove: Dove rivolgermi? *Quo me vertam?*

INTERROGAZIONE INDIRETTA.

§ 472. 1. *Con* quis, qualis, cur, quomodo, quam, ubi, *ecc.*

Si dice interrogazione indiretta quella che si fa con una proposizione subordinata: ditemi chi voi siete. Il verbo dell'interrogazione indiretta si mette sempre al soggiuntivo: *Mori cupis; disce prius, quid sit vivere*, Ter., tu desideri morire; impara prima che sia vivere. *Quaeritur cur doctissimi homines de maximis rebus dissentiant*, Cic., si domanda perchè uomini dottissimi discordino intorno a gravissimi soggetti.

Servono all'interrogazione indiretta tutte quelle parole che servono alla diretta, specialmente *quis* e i suoi derivati, come *qualis*, *quantus*, *quot*, *quare*, *quam*, *quomodo*, *quando;* l'aggettivo *uter;* gli avverbi di luogo *ubi*, *unde*, *quo*, *qua;* finalmente *ne*, *num*, *nonne*, *utrum*, *an*.

Osservazioni. 1. Non bisogna confondere il relativo *qui, quae, quod* coll'interrogativo *quis*. Il verbo della proposizione del relativo si mette all'indicativo; al soggiuntivo quello dell'interrogativo: *Amicus tuus scit quae tu nescis*, l'amico tuo sa quelle cose le quali tu non sai: *Amicus scit quae tu nescias* (proposizione interrogativa), l'amico tuo sa (quali siano le cose che tu non sai) quali cose tu non sappia.

2. Questa distinzione non è sempre mantenuta in italiano: dirò ciò che penso, e simili locuzioni, possono significare tanto la cosa alla quale è rivolto il mio pensiero, quanto il mio pensiero istesso, la mia opinione. Nel primo caso si tradurrà: *Dicam quod sentio* (propos. relat.): nel secondo: *Dicam quid sentiam* (propos. interr.) Il senso ce le farà conoscere.

3. *Nescio quis* è quasi sinonimo di *aliquis*, perciò non può esercitare influenza alcuna sul modo del verbo: *Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos*, Virg., non so qual occhio mi ammalia i teneri agnelli. *Nescio quid* talora vale

l'avverbio *alquanto* ecc. *Nescio quid conturbatus esse mihi videris*, Cic., tu mi sembri alquanto turbato.

§ 473. II. Con *ne*, *num*, *nonne* (V. § 467).

L'interrogazione indiretta è spesso in italiano espressa dalla congiunzione dubitativa *se* posta tra due verbi.

Se l'interrogazione ha un membro solo, *se* tradurrassi per *ne* o *num:* si dimanda se l'ostinazione e la perseveranza siano la medesima cosa, *Quaeritur idemne sit pertinacia et perseverantia*, Cic. Tu mi dimandi se io ti ordini di andare in esiglio, *Interrogas me num in exsilium ire te iubeam*, Cic.

Se ... non si traduce per *nonne:* tu mi avevi dimandato se io non credeva che in tanti secoli si fosse potuto ritrovare il vero, *Quaesieras ex me nonne putarem tot saeculis inveniri verum potuisse*, Cic.

Osservazione. *An* nell'interrogazione indiretta di un sol membro, generalmente non si usò al buon secolo. *Quaeritur an siccari palus pomptina possit*, Quintil., si dimanda se possano essere prosciugate le paludi pontine. Perciò è meglio usare *ne* o *num: Quaero feceritne*, o *num fecerit hanc rem.*

§ 474. III. *Con* utrum ... an (V. § 468).

Quando l'interrogazione indiretta è formata da due membri l'uno opposto all'altro, il primo prende *utrum*, che si traduce per *se;* il secondo per *an*, che significa *o: Nunc quaero utrum vestras iniurias, an reipublicae persequamini*, Cic., io vi dimando se le vostre o le ingiurie della repubblica vendicate.

Utrum può essere sottinteso: *Stellarum numerus par, an impar sit, incertum est*, Cic., non si sa se il numero delle stelle sia pari o dispari.

Si può adoperare nel secondo membro *ne* per *an: Hominibus prodesse natura iubet: servi liberine sint, quid refert?* vuole natura che facciamo bene agli uomini: che monta se liberi siano o servi? *Utrum servi sint, an liberi sint.*

O non si traduce per *nec ne: Dii utrum sint, nec ne sint, quaeritur*, Cic., si domanda se vi siano, o non vi siano gli Dei. Il verbo del secondo membro si può omettere: *Utrum sint Dii, nec ne, quaeritur*, se gli Dei vi siano o no.

Osservazione. Ad *utrum* nella prima parte dell'interrogazione si può sostituire *ne* o *num;* ma non la congiunzione *an*. *Quis scire potest unusne mundus sit an plures?* Cic., chi può sapere se vi abbia un mondo solo o più?

Al secondo membro si trova talora *anne* per *an*.

§ 475. **Haud scio an, nescio an.**

Nescio an, *haud scio* (*haud sciam*) *an*, che servono ad esprimere un'opinione sotto forma di dubio, si riferiscono all'interrogazione indiretta. In italiano valgono: *non so*, *non saprei se . . . non*.

Tito Livio volendo esprimere l'opinione che forse i Romani abbiano esagerato nello stabilire le difese della libertà, dice: *Nescio an modum excesserint:* non so se non abbiano varcato la misura.

In italiano mettiamo il *non* quando noi saremmo per l'affermativa.

Traducendo l'*haud sciam an* per *forse*, il *non* si omette: *Haud sciam an acerrimus longe omnium sit motus invidiae*, Cic., forse la passione dell'invidia è la più pungente di tutte.

C. Graccus si diutius vixisset, *eloquentia nescio an habuisset parem neminem*, Cic., se Caio Gracco avesse avuto più lunga vita non so se avrebbe avuto un uguale nella eloquenza.

Osservazione. *Nescio nĕ*, indica che noi staremmo per la negativa: *Haec nescio rectene sint litteris commissa*, Cic., non so se queste cose bene affidate siensi ad una lettera.

An nota sempre il secondo membro di una proposizione indiretta, il cui primo membro è nel pensiero di chi parla.

§ 476. **Dubitare an.**

An dopo il verbo dubitare ha generalmente il senso stesso che nella formola *haud scio an: Darius dubitasse dicitur*, *an fugae dedecus honesta morte vitaret*, Q. Cur. si dice che Dario abbia dubitato, se non dovesse torsi con onorata morte a vergognosa fuga.

§ 477. **Dubitare nĕ . . . . num.**

Il *se* dopo il verbo dubitare lascia in un'incertezza assoluta: il *che* fa inclinare alla negativa: ma in latino

le due particelle si traducono ugualmente per *ne*, o per *num*.

Dubito se venga il mio amico, o dubito che venga (che non venga) il mio amico, si traduce ugualmente per: *Dubito venturusne sit*, o *num venturus sit amicus. Dubitabam tu has litteras essesne accepturus; erat enim incertum visurusne te esset tabellarius*, Cic., dubitava che tu non avessi a ricevere questa lettera; perchè non sapeasi se ti avrebbe veduto il messaggiero.

Osservazioni. 1. Nelle interrogazioni indirette, che hanno due termini, *dubitare* si costruisce secondo il § 474, con *utrum* o *ne* al primo membro, *an* al secondo.

Riguardo a *non dubitare quin* vedi il § 464.

2. Quando l'italiano dubitare ha senso di *avere*, *parere* o simili, si dee volgere in latino pel verbo corrispondente a questo senso.

Delle congiunzioni.

§ 478. Le congiunzioni per sè veramente non reggono il modo de' verbi, il quale è indicativo o soggiuntivo secondo la natura delle proposizioni che le congiunzioni uniscono.

Quelle che congiungono proposizioni coordinate, e che corrispondono alle italiane *e*, *o*, *nè*, *ma*, *ora*, *dunque*, *giacchè*, *intanto*, *perciò* e simili, hanno in latino lo stesso modo che in italiano. Vedi i §§ 206, 213.

Aggiungeremo alcune altre maniere di legare tra loro queste proposizioni.

CONGIUNZIONI DI COORDINAZIONE.

§ 479. *Non modo, sed etiam.*

Gli avverbi *non modo, non solum (non tantum)* al primo membro, *sed etiam*, *verum etiam* al secondo tengono luogo di congiunzioni, e significano *non solamente*, *ma ancora: Tullus Hostilius non solum proximo regi dissimilis, sed ferocior etiam Romulo fuit*, T. Liv., Tullo Ostilio non solo fu differente dal re suo predecessore, ma fu anche più fiero di Romolo.

Se le due proposizioni sono negative, si dice al primo membro *non modo non*, al secondo *sed ne..... quidem: Ego non modo tibi non irascor, sed ne reprehendo quidem factum tuum*, Cic., non solamente io non mi sdegno con te, ma neppure biasimo la tua azione.

Avendo le due proposizioni negative un solo verbo, si può nella seconda ommettere il *non: Assentatio non modo amico, sed ne libero quidem digna est*, Cic., l'adulazione non solo non è degna di un amico, ma nè anche di un uomo libero.

Non modo si trova talora nel secondo membro, *ne-quidem* nel primo: *Apollinis oracula nunquam ne mediocri quidem cuiquam, non modo prudenti, probata sunt*, Cic., gli oracoli d'Apollo non furono creduti mai pur dagli uomini comuni, non che dai saggi. Così l'esempio precedente: *Assentatio ne libero quidem, non modo amico digna est*: l'adulazione è indegna pur d'un libero uomo, non che di un amico.

Osservazione. A *non modo* si sostituisce *nedum*: *Assentatio ne libero quidem, nedum amico, est digna*, l'adulazione non che di un amico, è indegna pure d'un uomo libero.

Nedum si mette sempre nel secondo membro, e col modo soggiuntivo se il verbo è espresso: *Vix in ipsis tectis frigus vitatur, nedum in mari sit facile abesse ab iniuria temporis*, Cic., appena si può riparare dal freddo entro le case, non che sottrarsi in mare alle ingiurie del tempo.

§ 480. *Quum, tum.*

Quum nel primo, *tum* nel secondo membro hanno il senso di *non modo, sed etiam*, e i due verbi si mettono all'indicativo: *Quum te semper amavi dilexique, tum mei amantissimum cognovi*, Cic., non solo ti ho sempre amato e tenuto caro, ma ti ho conosciuto ancora tenero singolarmente di me.

La seconda proposizione generalmente rincarendo sulla prima, *tum* vale *ma sopratutto:* l'influenza della fortuna è grande in tutte le cose, ma specialmente nella guerra, *Multum quum in omnibus rebus, tum in re militari fortuna potest*, Ces. Vale anche *così*: la pace come è piacevole, così è salutare, *Pax quum iucunda, tum salutaris est*, Cic.

L'uso di *quum* e *tum* si fonda sulla simultaneità del tempo espressa dalle due parole: la pace è salutare nel medesimo tempo che è piacevole. Invece di *tum* si dice anche *tum vero, tum etiam, praesertim, maxime, imprimis.*

Osservazione. Il *quum* del primo membro, se ha dopo di sè il modo soggiuntivo, non si traduce, e il verbo

si volge pel gerundio, e il *tum* per *così*: *Quum plurimas et maximas commoditates amicitia contineat*, *tum illa nimirum praestat omnibus*, *quod bona spe praelucet in posterum*, Cic., contenendo l'amicizia numerosi e massimi vantaggi, così quello è certo il maggiore, per cui ci fa brillare innanzi per lo avvenire buone speranze.

§ 481. *Tum...tum*, *modo...modo*, *nunc...nunc*.

Non si confondano *quum...tum*, che notano simultaneità, con *tum...tum* che notano successione, e significano *ora...ora* : *Dissero in utramque partem*, *tum graece*, *tum latine*, Cic., discuto il pro e il contro ora in greco, ora in latino.

Modo ripetuto ha il medesimo senso del pari che *nunc*, *Dic mihi quare luna modo rubeat*, *modo palleat*, Sen., dimmi perchè la luna ora è rossa, or pallida; *Nunc huc: nunc illuc curro*, Ov., corro or qua, or là.

§ 482. *Ut...ita*.

Ut e *ita* pongono due proposizioni a confronto: *ut* è relativo e si mette nel primo membro; *ita* è l'antecedente e si pone nel secondo: *Ut magistratibus leges*, *ita populo praesunt magistratus*, Cic., come ai magistrati comandano le leggi, così al popolo i magistrati.

Alcuna volta questo paragone è espresso in italiano dalla congiunzione *se*, che allora perde il suo valore condizionale: *Haec omnia ut invitis*, *ita non adversantibus patriciis transacta sunt*, T. Liv., se tutte queste cose furono fatte malgrado i patrizi, almeno non furono da essi combattute.

Se è bello cercare la gloria, è vergognoso volerla conseguire con cattivi mezzi, *Ut pulchrum est gloriam quaerere*, *ita malis artibus ad eam niti*, *indecorum*.

Invece di *ut...ita* si può usare *quemadmodum...sic*.

§ 483. *Tam...quam*, *aeque...et*.

Tam, tanto, nel primo membro, *quam*, quanto, nel secondo, notano l'uguaglianza tra due proposizioni: nulla è tanto popolare, quanto la bontà, *Nihil est tam populare*, *quam bonitas* (sottintendi *est popularis*) Cic.

Quando si paragonano due qualità diverse del medesimo soggetto, è più elegante servirsi di *aeque...et* o *ac*: ei non era tanto prudente quanto era valoroso, *Non aeque prudens*, *ac fortis erat*.

OSSERVAZIONE. *Tanto*, *quanto*, *così*, *come* non indicano sempre un paragone: *essendo tanto prudente quanto voi siete, così prudente come voi siete, vedrete facilmente....* oppure: *un uomo prudente come voi...(come voi siete) vedrà facilmente che v'abbia di meglio a farsi;* si tradurrà (vedi il § 442, osserv.): *Tu, pro tua prudentia,* oppure *quae tua prudentia est, quid optimum factu sit, facile videbis.*

La stessa osservazione si applica all'espressione *un uomo quale voi siete.* Non essendovi due persone da paragonare, si dirà: *Tu, talis vir;* queste cose non convengono ad un uomo quale voi siete, *Haec te, talem virum, non decent.* Sugli altri usi di *quale* vedi il § 236.

§ 484. *Sive...sive, seu...seu.*

Le proposizioni congiunte da *sive* ripetuta, o dalla contrazione *seu*, hanno i loro verbi all'indicativo, sebbene in italiano le equivalenti *sia che*, *sia che* reggano il soggiuntivo: *Illo loco libentissime soleo uti, sive quid mecum ipse cogito, sive quid aut scribo, aut lego,* Cic., leg. II, 1, con sommo mio piacere io frequento quel luogo, sia che meco mediti, sia che io scriva o legga.

Ma se le proposizioni precedute da *sive* dipendono o da una proposizione infinitiva, o in generale da una proposizione subordinata, avranno i loro verbi al soggiuntivo: *Cicero narrabat illo loco se libentissime uti solere, sive quid secum ipse cogitaret, sive quid aut scriberet, aut legeret.*

CONGIUNZIONI DI SUBORDINAZIONE.

§ 485. Quasi, perinde, ac si, tamquam, velut, ceu.

Le locuzioni congiuntive *quasi, perinde ac si, tamquam si, velut si*, o semplicemente *tamquam* e *velut* valgono l'italiano *come se*, ed hanno il verbo della loro proposizione al soggiuntivo.

Se il modo è lo stesso in italiano ed in latino, non è lo stesso il tempo del verbo subordinato, ma dipende dal verbo principale.

Se il verbo principale è al passato o futuro dell'indicativo, il verbo subordinato si mette al presente soggiuntivo, quantunque in italiano sia all'imperfetto: *Sic cogitandum est, tamquam aliquis in pectus intimum inspicere possit,* Sen., bisogna governare i nostri pen-

sieri, come se alcuno potesse vedere nell'intimo del cuore; *possit*, non *posset*. Se poi la supposizione riguarda il passato, il verbo dal piuccheperfetto italiano si volge nel perfetto latino: *Angimur tamquam Hortensio acerbitatis aliquid acciderit*, Cic., noi ci affliggiamo come se fosse capitata ad Ortensio una qualche disgrazia.

Negli altri tempi non c'è differenza tra l'italiano e il latino: *Tamquam de regno dimicaretur, ita concurrerunt*, T. Liv., si affrontarono come se si disputasse del regno.

Osservazione. *Ceu*, parola poetica formata da *ce* e *ve* come *seu* da *si* e *ve*, si trova nei prosatori posteriori ad Augusto. Quando significa *come se*, si costruisce nello stesso modo.

§ 486. Etiamsi, etsi, tametsi (*antiquato* tammetsi).

1. *Etiamsi, etsi, tametsi*, quantunque, hanno l'indicativo, se la proposizione esprime un fatto reale, o considerato come tale da chi parla:

Quod quis crebro videt, non miratur, etiamsi, cur fiat, nescit, Cic., ciò che spesso si vede, quantunque ignota ne sia la cagione, più non fa maraviglia.

Etsi naturā duce congregabantur homines, tamen, spe custodiae rerum suarum, urbium praesidia quaerebant, Cic., quantunque per naturale istinto si riunissero gli uomini, tuttavia, nella speranza di viemeglio guardare le cose loro, le città fortificavano.

Tametsi vicisse debeo, tamen de meo iure decedam, Cic., quantunque vincere io debba, tuttavia cederò alquanto del mio diritto.

2. Le stesse congiunzioni vogliono il soggiuntivo quando annunziano una semplice supposizione: *Utilitas efflorescit ex amicitia, etiamsi tu eam minus secutus sis*, Cic., l'utile, quantunque tu non l'abbi cercato, scaturisce dall'amicizia.

3. *Etiamsi, etsi*, significano spesso *quando anche*: *Etiamsi consul obtemperasset auspiciis, idem eventurum fuisset*, Cic., quand'anche il console avesse secondato gli auspicii, lo stesso sarebbe avvenuto.

Hanno tuttavia il futuro dell'indicativo ne' casi in cui lo prenderebbe il *si* (vedi il § 214, 4): *Bonos viros sequar, etiamsi ruent*, Cic., seguirò i buoni, dovessero pur precipitare (anche se precipiteranno).

Etiamsi notando il dubbio e la supposizione con più forza di *etsi* e *tametsi*, si trova più spesso col soggiuntivo.

§ 487. Quamvis, licet, quanquam.

Benchè, quantunque, sebbene, si traducono eziandio per *quamvis, licet, quanquam.*

1. *Quamvis* e *licet* hanno sempre il soggiuntivo: *Licet strenuum metum putes esse, velocior tamen spes est,* Q. Cur., per quanto tu creda pronto il timore, è tuttavia più veloce la speranza.

2. *Quamvis* sta pure innanzi ad un aggettivo: *Divitias quum quivis, quamvis indignus, habere possit, in bonis non numero*, Cic., potendo ciascuno, quantunque indegno, possedere ricchezze, non le conto tra i beni.

3. *Quanquam,* generalmente ha l'indicativo: *Quanquam excellebat Aristides abstinentia, tamen exsilio multatus est,* C. Nep., quantunque Aristide fosse di singolare disinteresse, tuttavia ebbe a patire l'esiglio.

Si trova anche col soggiuntivo: *Haec quanquam sint gravia atque acerba, fortuna vestra vobis suadet,* T. Liv., queste cose, quantunque gravi ed acerbe, vi consiglia la vostra fortuna.

Questo modo è necessario allorchè *quanquam* dipende da una proposizione subordinata: *Ita nobis accidit, ut, quanquam essent multo magis alia lugenda, tamen hoc doleremus, quod, ecc.,* Cic., così ci avvenne, che quantunque vi fossero altre cose molto più deplorabili, ci rattristassimo tuttavia di questo che, ecc.

Osservazioni. 1. *Quanquam* talora è una semplice transizione senza forza pel verbo che segue, e si traduce anche per *tuttavia, ma, del resto. Quanquam, quid loquor?* Cic., ma che dico?

2. *Per quanto* con un aggettivo si può tradurre per *quantumvis;* ma questa locuzione è rara: *Animi mala, quantumvis exigua sint, in maius excedunt,* Sen., le malattie dell'anima, per quanto sieno piccole (sieno piccole quanto vuoi) vanno sempre aggravandosi.

Per quanto sia grande si traduce per *quantuscumque; per quanto sia piccolo* per *quantuluscunque,* aggettivi che concordano col nome. Il verbo è all'indicativo se esprime un fatto dato come reale, o al soggiuntivo se il fatto è ipotetico, o il verbo in una proposizione subordinata: *Totum hoc, quantumcumque est, totum est, inquam, tuum,* Cic., *pro Marc.* 2, questa gloria, per quanto grande ella sia (per grande che sia), questa gloria, io dico, intieramente è tua.

Quum, *quantunque*, ut, *supposto che*, *quantunque*.

§ 488. *Quum* e *ut* sono talvolta sinonimi di *etiamsi*, ed allora vogliono il soggiuntivo.

Druentia, quum aquae vim vehat ingentem, non tamen navium patiens est, T. Liv., la Duranza, quantunque trasporti un'immensa quantità di acqua, tuttavia non è navigabile.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas, Ov., se le forze mancano (supposto che.... quantunque manchino), l'intenzione tuttavia si merita lode.

Quum non dee usarsi mai per *quand'anche*.

§ 489. Dum, dummodo, modo.

Purchè si traduce per *dum, dummodo, modo*, col soggiuntivo: *Oderint, dum metuant*, odiino, purchè temano.

Modo aggiunge forza a *dum*: purchè soltanto; e si usa anche solo: *Manent ingenia senibus; modo permaneat studium et industria*, Cic., dura l'ingegno nei vecchi, purchè duri in essi lo studio e l'operosità.

§ 490. Quod, quia, quoniam *coll'indicativo*.

Queste tre congiunzioni spiegano il motivo di quello che si è enunciato nella proposizione principale.

Hanno l'indicativo se si tratta di un fatto reale.

1. *Quod*, che è propriamente il neutro del relativo, significa *che*, *da che*, *perchè*: *In eo hominis dignitas posita est, quod ratione utitur*, la dignità dell'uomo è posta, in ciò ch'egli si serve della ragione.

Questa congiunzione differisce da *ut*, perciò che essa enunzia un fatto, mentre *ut* dice lo scopo o la necessità: *In eo hominis dignitas posita est, ut ratione utatur*, la dignità dell'uomo è posta in ciò ch'egli si serva della ragione.

Quod si traduce spesso per *di* coll'infinito: *Bene facis quod me adiuvas*, Cic., fai bene di aiutarmi (ad aiutarmi), perchè mi aiuti.

Si usa dopo i verbi *dolere*, *gaudere*, *mirari*, *laudare*, *queri* e simili per esprimere il motivo del dolore, della gioia, della maraviglia, ecc.: *Dolebam quod consortem laboris amiseram*, Cic., io mi affliggeva di aver perduto il compagno delle mie fatiche.

Tuttavia questi verbi reggono spesso una proposizione infinitiva che nota l'oggetto del sentimento in luogo del

motivo: *Gaudeo te valere*, godo che tu stai bene; *quod vales*, perchè tu stai bene.

Miror prende elegantemente *si*: *Miror illā superbiā et importunitate, si quemquam amicum habere potuit*, Cic., mi meraviglio se con quell'intollerabile orgoglio ha potuto trovare un amico.

Quia significa *perchè*: *Res est mirabilis propterea, quia non saepe fit*, Cic., la cosa è maravigliosa perchè non accade sovente.

Quoniam (composto di *quum iam*) ha più spesso il senso di poichè: *Nunc, quoniam ita accidit, ut etc.*, ora poichè avvenne che ecc.

Nel medesimo senso si dice *quando*, *quandoquidem*, *siquidem*, coll'indicativo, eccetto il caso accennato nel paragrafo seguente.

§ 491. Quod, quia, quoniam *col soggiuntivo.*

Queste stesse congiunzioni vogliono il soggiuntivo, se la proposizione non esprime il pensiero di chi parla, o è dipendente da una già subordinata: *Aristides nonne ob eam causam expulsus est patriā, quod praeter modum iustus esset?* Cic., non fu egli Aristide cacciato dalla patria sua per essere troppo giusto? Cicerone esprime qui il pensiero degli Ateniesi che esigliarono il loro cittadino; se avesse detto, *quod praeter modum iustus erat*, avrebbe espresso il suo proprio parere.

Così coi verbi di *accusare* e *condannare* il motivo dell'accusa o della condanna si esprime per *quod* col soggiuntivo: *Socrates accusatus est quod corrumperet iuventutem*, Quintil., Socrate fu accusato di corrompere la gioventù. Il soggiuntivo dice il pretesto degli accusatori, l'indicativo direbbe l'opinione dello scrittore.

Osservazione. *Arguere* però ed *insimulare* si costruiscono coll'infinito: *occidisse patrem Sextus Roscius arguitur*, Cic., Sesto Roscio è accusato di avere ucciso suo padre.

§ 492. Est quod. Causa est cur.

Mettesi anche il soggiuntivo dopo le locuzioni *est quod*, *non est quod*: c'è motivo - è caso di; non ci è motivo - non è caso di - non ci è da, ecc.: *Non est quod te pudeat sapienti assentiri*, Cic., non hai da vergognarti di essere dell'avviso di un saggio.

Il soggiuntivo si mette ancora dopo tutte le congiunzioni e tutti gli avverbi congiuntivi, che essendo posti tra due verbi, si possono ridurre ad un'interrogazione indiretta (vedi il § 472).

Non fuit causa cur tantum laborem caperes, Cic., non v'era motivo di prenderti tanta pena.

Miror cur me accuses, Cic., mi maraviglio che tu mi accusi.

Incredibile est quam ego ista non curem, Cic., è incredibile quanto io poco mi curi di siffatte cose.

Videmus ut luna solis lumen accipiat, Cic., noi vediamo come la luna riceve la luce dal sole.

Antonius, quo se verteret, non habebat, Cic., Antonio non sapeva dove volgersi.

§ 493. Dum, donec, quoad.

Dum, mentre, nel tempo che, prende l'indicativo se non dipende da una proposizione subordinata: *Dum haec in Apuliā gerebantur*, T. Liv., mentre queste cose si facevano nell'Apulia; *Dum Sylla in aliis rebus erat occupatus*, Cic., nel tempo che Silla era in altre cose occupato.

Si trova eziandio col soggiuntivo ne' poeti e negli scrittori posteriori ad Augusto: *Canis per flumen, dum carnem ferret, natans*, Fed.

2. *Dum* spesso non si traduce, e il verbo che ne dipende si volge pel gerundio o participio presente: *Homines dum docent, discunt*, Sen., gli uomini insegnando imparano.

3. *Dum, donec, quoad* nel senso di sintantochè (*quandiu*) vogliono parimenti l'indicativo:

Catilina erat timendus, sed tandiu dum moenibus urbis continebatur, Cic., Catilina era terribile, ma solo sintanto che si trovava dentro le mura di Roma.

Donec eris felix, multos numerabis amicos, Ovid., tanto che sarai felice, conterai molti amici.

Cato quoad vixit, virtutum laude crevit, C. Nep., sintantochè visse Catone, si accrebbe la gloria delle sue virtù.

§ 494. *Dum, donec, quoad*, finchè, talora notano uno scopo, un'intenzione, e vogliono il soggiuntivo in latino come in italiano: *Irati differant ultionem, donec defervescat ira*, Cic., l'irato differisca la sua vendetta finchè il suo sdegno non sia calmato.

Dopo *exspectare* e simili verbi *dum* si traduce per *che*: *Exspecta dum Atticum conveniam*, Cic., aspetta che io trovi Attico.

Osservazioni. 1. *Donec*, finchè, fino al momento che, spesso ha il verbo nel perfetto indicativo: *De comitiis donec rediit Marcellus silentium fuit*, T. Liv., finchè - fino al momento che ritornò Marcello, non si parlò di comizii.

2. Se il primo verbo è accompagnato da una negazione, *donec* si può tradurre per *che non*, *primachè non*: *non desinam, donec hoc perfecero*, Ter., non cesserò finchè non abbia finito questo.. - prima che io non abbia.... che non abbia.

§ 495. Antequam, priusquam.

Prima di, *prima che* e simili si traducono per *antequam*, *priusquam* (o *ante - prius quam*) col soggiuntivo presente, se il primo verbo è al presente o al futuro: la tempesta prima di scoppiare minaccia, *Tempestas minatur, antequam surgat*, Sen.; col soggiuntivo imperfetto o piucchè perfetto, se il verbo principale è in tempo passato: la tempesta minacciò lungo tempo prima di scoppiare, *diu minata est antequam surgeret*. Spesso il germe di grandi virtù prima di potere giovare alla repubblica, fu soffocato, *Saepe magna indoles virtutis, antequam reipublicae prodesse potuisset, exstincta fuit*, Cic.

Osservazione. Se la cosa è enunziata come positiva e sicura, si può adoperare l'indicativo o al perfetto: *Membris utimur prius, quam didicimus cuius ea utilitatis causā habeamus*, Cic., ci serviamo delle membra prima di aver imparato a qual uso ci siano state date; o nel futuro anteriore: *Antequam aliquo loco consedero, non longas a me litteras exspectabis*, Cic., non aspettarti lunghe lettere, prima che io sia fermo in qualche luogo.

Si trovano pure col presente indicativo, ma non coll'imperfetto e piucchè perfetto. Il perfetto soggiuntivo è usato più raramente da Cicerone che da' suoi successori.

§ 496. Postquam, posteaquam, ubi, ut, ut primum.

Le congiunzioni *postquam*, *posteaquam*, dopochè, poichè, *quando*, quando, *ubi*, *ut*, *ut primum*, dove, come, tostochè, prendono l'indicativo, e si uniscono specialmente ai tempi del passato.

Perfetto: *Eo postquam Caesar pervenit, obsides, arma poposcit*, Ces., appena che Cesare vi giunse, dimandò ostaggi ed armi.

Piucchè perfetto: *Aristides, sexto fere anno postquam erat expulsus, in patriam restitutus est*, C. Nep., Aristide sei anni dopo che n'era stato sbandito, fu richiamato in patria.

Trattandosi di un'azione prolungata e ripetuta, si può usare l'imperfetto indicativo: *Eros comoedus, posteaquam e scena sibilis explodebatur, confugit in domum Roscii*, Cic., il commediante Erote, cacciato dalla scena a fischiate, si rifugiò in casa di Roscio.

Osservazione. Tutte queste congiunzioni prendono il soggiuntivo, quando dipendono da una proposizione subordinata; così direbbesi: *Narrat Cicero, Erotem comoedum, postquam e scena sibilis exploderetur, in domum Roscii confugisse.*

§ 497. Quum, *poichè*.

Quum nota la cagione o il tempo; quando nota la cagione è rappresentato da *poichè*, *siccome*, *conciossiachè*, o dal gerundio, e vuole sempre il soggiuntivo: *Quum solitudo et vita sine amicis insidiarum et metus plena sit, ratio ipsa monet amicitias comparare*, Cic., la vita solitaria e senza amici essendo piena di agguati e timori, la ragione stessa ci avvisa di trovarci amicizie.

Osservazione. Abbiam veduto nel § 235, osservazione 2.ª, che alla congiunzione *quum* può supplire il relativo *qui*, *quae*, *quod*. Spesso trovasi invece del relativo solo, *quippe qui*, *utpote qui*, *ut qui*, locuzioni tutte le quali significano *poichè*, *essendochè*, *come quello che*, ecc.: *Mihi quidem tribunorum potestas pestifera esse videtur, quippe quae in seditione et ad seditionem sit nata*, Cic., a me davvero sembra fatale il potere de' tribuni, essendo nato (come quello che è nato) nella sedizione e per la sedizione.

Queste tre locuzioni vogliono il soggiuntivo, e si debbono riporre tra le eccezioni i pochi esempi coll'indicativo.

§ 498. Quum, *quando*, *allorchè*.

Quum (quando, allorchè), esprimendo un semplice rapporto di tempo prende l'indicativo:

Presente: *Qui non propulsat iniuriam a suis, quum*

potest, iniuste facit, Cic., colui che quando può non difende i suoi dalle ingiurie, egli stesso è ingiusto.

Futuro: *Dabo operam ut te videam, quum id satis commode facere potero*, Cic., procurerò di vederti, quando meglio il possa.

Futuro anteriore: *Morati melius erimus, quum didicerimus quae natura desideret*, Cic., saremo meglio costumati quando avremo imparato ciò che vuol la natura.

Perfetto: *Quum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Aedui, alterius Sequani*, Cic., quando Cesare venne nella Gallia, erano capi di un partito gli Edui, dell'altro i Sequani.

Anche l'imperfetto e il piucchè perfetto si possono mettere all'indicativo, quando si vuol notare la simultaneità di due fatti senza mostrarne l'uno come causa dell'altro: *Fulgentes gladios hostium videbant Decii, quum in aciem eorum irruebant*, Cic., vedevano i Decii scintillare le spade nemiche, quando si scagliavano in mezzo le loro schiere.

Prendono specialmente questo modo quando il relativo *quum* è preceduto da' suoi antecedenti naturali, *tum, eo tempore*, ecc., allora, in quel tempo che: *Dionysius tyrannus ea ipsa quae concupierat, ne tum quidem, quum omnia se posse censebat, consequebatur*, Cic., Dionigi il tiranno, neppure allora ch' ei si credeva di poter tutto, raggiungeva ciò che più aveva desiderato.

§ 499. *Quum* coll'imperfetto e piucchè perfetto del soggiuntivo.

Essendo raro che un fatto simultaneo, o consecutivo ad un altro non ne senta o non vi eserciti un' influenza, l'idea di causa si confonde con quella di tempo: quindi ne' racconti l'imperfetto e il piucchè perfetto preceduti da *quum* si mettono generalmente al soggiuntivo: *Zenonem, quum Athenis essem, audiebam frequenter*, Cic., quand' io era in Atene (essendo io in Atene), spesso ascoltava Zenone.

Questo modo serve a rendere il gerundio: Clodio *sapendo* che Milone doveva necessariamente andare a Lanuvio, partì di subito ei pure da Roma, *Quum sciret Clodius iter necessarium Miloni esse Lanuvium, Romā subito ipse profectus est*, Cic.

Vedi esempi del piucchè perfetto, § 418.

Osservazioni. 1. Si usa sempre il soggiuntivo quando

la proposizione del *quum* non afferma positivamente: *Difficile est tacere quum doleas*, Cic., è difficile tacere quando si soffre, se si soffre; o quando dipende da una proposizione subordinata: *Num tu ingemuisse Epaminondam putas, quum una cum sanguine vitam effluere sentiret?* Cic., credi tu che Epaminonda abbia dato un gemito, quando sentiva la vita uscirgli col sangue?

2. Ma se l'azione è abituale e ripetuta, è necessario l'indicativo: *Verres quum rosam viderat, tum incipere ver arbitrabatur*, Cic., Verre quando avea veduta una rosa, credeva giunta la primavera. Il soggiuntivo *vidisset* accennerebbe un fatto particolare, e avrebbe dopo *arbitratus est*: Verre avendo veduto una rosa credette arrivata la primavera.

§ 500. Fuit tempus quum - vix quum.

1. *Fu un tempo che* si traduce per *fuit tempus quum*, col soggiuntivo: *Fuit tempus quum Germanos Galli virtute superarent*, Ces., fu un tempo che i Galli vincevano in fortezza i Germani.

2. *Appena... che* si traduce per *vix* o *vixdum* al primo membro, e *quum* al secondo: *appena* io avea letta la tua lettera, *che* Postumo Curzio venne da me, *Vixdum epistolam tuam legeram, quum ad me Postumus Curtius venit*, Cic.

§ 501. Multi anni sunt quum.

Il *che* quando si riferisce ad un tempo passato, si traduce per *quum:* eran già molti anni *che* non era sorta contesa di sorta tra i magistrati patrizi e i tribuni, *Permulti anni iam erant, quum inter patricios magistratus, tribunosque nulla certamina fuerant*, T. Liv. *Quum* è un semplice relativo: erano scorsi molti anni durante i quali, ecc. Secondo questa analogia la frase citata nel § 374, *Ille abhinc duos et viginti annos mortuus est*, si potrebbe cambiare con questa: *duo et viginti anni sunt, quum mortuus est*, o anche *ex quo mortuus est*, da che è morto.

Diu est quum, per *è lungo tempo*, appartiene al linguaggio famigliare: *Illi haud sane diu est quum dentes exciderunt*, Plaut., non è gran tempo che gli cascarono i denti.

Ut, *che*, *affinchè*, *di guisa che*.

Avendo già trovato in molti esempi la congiunzione

ut, qui ci limiteremo ad alcune osservazioni particolari.

§ 502. *Ut* (che) spesso si sottointende coi verbi che esprimono desiderio, volontà, consiglio; il soggiuntivo bastando a indicare il rapporto delle due proposizioni: *Malo te sapiens hostis metuat, quam stulti cives laudent*, T. Liv., amo meglio che tu da un saggio nemico sii temuto, che lodato da stolti cittadini.

Ut col soggiuntivo si traduce anche con *per* e l'infinito: *Esse oportet ut vivas, non vivere ut edas*, Cic., bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare.

§ 503. Gli antecedenti naturali di *ut* sono *ita*, *sic*, *adeo*, *tam*, *tantum*, *tantopere*, così, talmente, tanto, e i determinativi *is*, *talis*, *tantus*, ecc. Tutti questi si trovano nel primo, *ut* nel secondo membro col soggiuntivo: *Aristides in tanta paupertate decessit*, *ut*, *qui efferretur*, *vir reliquerit*, C. Nep., Aristide morì in tanta povertà che lasciò appena da essere sepolto, si sarebbe potuto dire: *ita*, *tam* o *adeo pauper decessit ut*, etc., morì così povero che ecc.

Da coll'infinito, dopo uno degli accennati avverbi o aggettivi, si volge per *ut* col soggiuntivo: niuno è tanto malvagio, da voler comparire tale, *Nemo tam malus est, ut videri velit*, Quintil.

Osservazioni. 1. *Ita ... ut* ha talora un senso restrittivo: *Equites Romani vobis ita summam ordinis consiliique concedunt, ut vobiscum de amore reipublicae certent*, Cic., i cavalieri romani a voi cedono il primato in dignità e in autorità a patto (*così*, *a questo patto*, *a questa condizione*) che loro si conceda di contendervelo nell'amore della patria. Questo modo è delicato, ma lecito solo quando non è possibile un equivoco.

2. *Ut* esprime spesso non già uno scopo ma un risultato e corrisponde in italiano a *in guisa che*, *dimodochè*, ecc., quasi abbiasi a sottointendervi *ita*: *Arboribus consita Italia est ut tota pomarium videatur*, Varr., l'Italia è piantata di alberi in guisa che tutta sembra un giardino.

§ 504. Ut, *sostituito da* quo.

Quo si mette in luogo di *ut* dinanzi ad un comparativo: *Ager novatur et iteratur, quo meliores fetus possit edere*, Cic., un campo si ara una e due volte, affinchè possa produrre migliori frutti.

§ 505. Ut *sostituito da* qui, quae, quod.

Il relativo *qui*, *quae*, *quod* (secondo i §§ 235 e 255) si sostituisce ad *ut* dopo gli aggettivi *is*, *talis*, *tantus*, e l'avverbio *tam* unito ad un aggettivo: *Innocentia est affectio talis animi*, *quae noceat nemini*, Cic., l'innocenza è tale disposizione di animo che non nuoce ad alcuno, che fa che non si nuoccia ad alcuno.

Si usa specialmente dopo gli aggettivi *dignus*, *indignus*, *idoneus: Voluptas non digna est*, *ad quam sapiens respiciat*, Sen., la voluttà non è degna di attrarsi lo sguardo del sapiente, *digna ut ad eam* ...

§ 506. Sunt qui.

Qui vuole il soggiuntivo anche dopo i verbi *est*, *sunt*, *reperiuntur* e simili: v' ha, v' è, ci sono, si trova, s'incontrano uomini o cose che, ecc.: *Nonnulli sunt qui ea*, *quae imminent*, *non videant*, Cic., v' ha tali che non veggono gli imminenti pericoli; *Est aliquid*, *quod non oporteat*, *etiamsi licet*, Cic., v' ha cose che non si debbono fare, quantunque permesse; *Qui se ultro morti offerant*, *facilius reperiuntur*, *quam qui dolorem patienter ferant*, Ces., trovi più facilmente chi spontaneo incontra la morte, che chi pazientemente sostiene il dolore.

Osservazioni. 1. In queste proposizioni *qui* e il suo soggiuntivo compiono l'attributo non abbastanza espresso da *sunt*, *reperiuntur*, ecc. (vedi § 241): soggetto *homines*, verbo *reperiuntur*, attributo *qui*, (*tales ut ii*), *se morti offerant*.

2. C' è qualche esempio dell'indicativo: *Sunt qui*, *quod sentiunt*, *invidiae metu*, *non audent dicere*, Cic., v' ha chi per timore di odiosità non osa dire ciò che pensa; *sunt* qui è usato come verbo attributivo (§ 240); *qui non audent* soggetto.

Nell'esempio seguente già recato nel § 342 l'attributo è *multi : Sunt multi qui eripiunt aliis*, *quod aliis largiantur*, Cic., son molti che rubano agli uni per dare agli altri.

Però la regola vuole il soggiuntivo; l'indicativo frequente ne' poeti, è un' eccezione in prosa.

§ 507. Videre est qui... Quotusquisque est qui.

Il soggiuntivo è necessario:

1. Dopo *reperies*, *reperias*, *reperire est*, *videre est ho-*

mines, *qui*..., troverai, trovi, si può trovare, vedere uomini che, *homines tales ut ii*....

2. Dopo *qui*, *quae*, *quod*, quando la proposizione principale è negativa: *Nullum est animal, praeter hominem, quod habeat notitiam aliquam Dei*, Cic., non vi è nessun animale, tranne l'uomo, il quale abbia alcuna idea di Dio; *animal tale ut illud*.

O quando la proposizione è interrogativa: *Quis est qui non oderit protervam adolescentiam?* qual uomo ci è che non odii una gioventù sfacciata? *Quotusquisque est, qui impunitate et ignoratione omnium propositā, abstinere possit iniuriā?* Cic., quanti sono quelli che certi dell'impunità e del segreto, si asterrebbero dall'ingiustizia?

Osservazione. Alle locuzioni *sunt qui*, *videre est homines qui*, aggiungi l'espressione negativa *non desunt qui*: *Nunquam deerunt qui diserti esse quam boni malint*, Quintil., mai non mancherà chi ami meglio essere facondo che onesto.

Dello stile indiretto.

§ 508. Si confrontino le due frasi seguenti: *Apud Hypanim fluvium, inquit Aristoteles, bestiolae quaedam nascuntur, quae unum diem vivunt*, sul fiume Ipani nascono, dice Aristotile, certi insetti che vivono un sol giorno, e: *Apud Hypanim fluvium Aristoteles ait bestiolas quasdam nasci, quae unum diem vivant*, Cic., Aristotile dice che nascono, ecc.

Nella prima frase, lo stile è diretto, e i due verbi *nascuntur* e *vivunt* sono all'indicativo; nella seconda lo scrittore riferisce il pensiero di Aristotile, e la proposizione che esprime questo pensiero, è il complemento di *Aristoteles ait:* lo stile è indiretto.

Nello stile indiretto il verbo che esprime ciò che altri disse, o ciò che lo scrittore stesso disse in altro tempo, si mette nell'infinito coll'accusativo (*bestiolas nasci*), e tutti i verbi subordinati a quello si mettono nel soggiuntivo, *quae vivant*.

§ 509. Perciò il relativo *qui*, *quae*, *quod* e i suoi derivati come *qualis*, *quantus*, *quicunque*, ecc. dipendendo da una proposizione infinitiva, vorranno il soggiuntivo: *Plinius perire omne tempus arbitrabatur, quod studiis non impertiretur*, Plin. il Giov., Plinio teneva come perduto tutto il tempo che non dava allo studio; *Recte Socrates exsecrari eum solebat, qui primus utilitatem a naturā se-*

iunxisset, Cic., Socrate malediceva a buon diritto colui che primo avea disgiunto l'utile dall'equità naturale; *Hoc est apud Platonem scriptum divinitus, quales in republica principes essent, tales reliquos solere esse cives*, Cic., scrisse divinamente Platone, che in una repubblica quali sono i primari cittadini, tali sogliono essere gli altri.

Si usò il soggiuntivo in tutte queste frasi, perchè lo scrittore non il proprio parere espresse, ma l'altrui. La stessa ragione esiste quando la proposizione relativa nell'ordine della costruzione è preceduta da un altro soggiuntivo: *Hoc non concedo ut quibus rebus gloriemini in vobis, easdem in aliis reprehendatis*, Cic., non vi permetto che biasimiate negli altri quelle stesse cose delle quali voi vi vantate. L'idea del biasimo e del vanto sono ugualmente negli avversari di Cicerone, e *quibus gloriemini* è subordinato a *ut reprehendatis* come *quod non impertiretur* a *perire omne tempus*.

§ 510. Tuttavia può inserirsi nel discorso una proposizione relativa coll'indicativo per esprimere un fatto che l'autore afferma in suo proprio nome: *Themistocles certiorem Xerxem fecit id agi, ut pons quem ille in Hellesponto fecerat, dissolveretur*, C. Nep., Temistocle fece sapere a Serse che si trattava di rompere il ponte da lui fatto sull'Ellesponto; *quem ille fecerat*, è un fatto che lo storico ricorda quasi tra parentesi. Se avesse detto, come pur si poteva, *quem ille fecisset*, avrebbe messo queste parole in bocca a Temistocle.

§ 511. Il discorso diretto diventa indiretto, cangiato il modo de' verbi. Antonio dice presso Cicerone de Orat., II. 7: *Ars earum rerum est quae sciuntur; oratoris autem omnis actio opinionibus non scientiā continetur, nam et apud eos dicimus qui nesciunt, et ea dicimus quae nescimus ipsi*, un'arte consta delle cose che si sanno: or tutto il discorso di un oratore si appoggia ad opinioni non alla scienza, imperocchè e parliamo ad uditori che non sanno, e diciam cose che non sappiamo noi stessi. Quintiliano, II, 17, 36 mise questo in istile indiretto: *Artem earum rerum esse, quae sciuntur, oratoris omnem actionem opinione, non scientiā, contineri; quia et apud eos dicat, qui nesciant, et ipse dicat aliquando quod nesciat.*

Invece di *quia* ecc. avrebbe potuto dire e più esattamente: *nam et apud eos nos dicere qui nesciunt, et ea dicere quae nesciamus ipsi.*

§ 512. Nello stile indiretto una proposizione infinitiva

può mettersi dopo un relativo, una congiunzione di subordinazione, o una parola interrogativa: *Unumquemque nostrum censent stoici mundi esse partem, ex quo illud naturā consequi, ut communem utilitatem nostrae anteponamus*, Cic., pensano gli stoici essere ciascuno di noi una parte del mondo; indi naturalmente derivare che si anteponga, si debba preporre, alla nostra la comune utilità; *ex quo* vale *ex eo*; altrimenti sarebbesi potuto usare il modo finito, *ex quo consequatur*.

Così la frase citata al § 234: *Magna vis est conscientiae, quam qui negligunt, se ipsi indicant*, si potrebbe trasformare così: *Cicero ait magnam esse vim conscientiae.*

Ordine delle parole e struttura del periodo latino.

§ 513. La teoria dell'ordine delle parole latine riposa su questo principio: la parola più importante pel pensiero o per l'affetto sta prima, e le altre necessarie al complemento della espressione la seguono. Ma sebbene quello che si dice ordine di costruzione, non sia osservato nel latino, e dalla sola importanza dell'idea sia determinato il posto di ciascuna parola, v' ha tuttavia un ordine dal quale non si dee scostare chi ami il corretto scrivere. Perciò nel racconto alle congiunzioni terrà dietro il soggetto, poi i casi obliqui e le altre parole accessorie, per ultimo il verbo. Quando vuoi riuscire più efficace sarà bene che all'idea principale tu faccia precedere tutti i suoi determinativi, e quando avrai composta così la prima parte del tuo periodo, tu chiuda la seconda col verbo o con quell'altra parola che là maggiormente rileva.

Osservazione. Se non c' è un solo verbo, o per la lunghezza della frase il soggetto e il verbo possano essere tanto l'un dall'altro lontani da produrre una qualche oscurità, o imitare tu voglia il discorso famigliare, non porrai il verbo alla fine. Così non dirai: *Se incolumem esse non posse demonstrat*, sibbene: *se demonstrat incolumem esse non posse;* così nella lettera di Cicerone a Lucceio: *Genus enim scriptorum etsi erat semper a me vehementer expectatum, tamen vicit opinionem meam, meque ita vel cepit vel incendit, ut cuperem quam celerrime res nostras monumentis commendari tuis.*

§ 4. 5 Anche nel premettere il genitivo e gli altri casi alle parole dalle quali possono dipendere, tu ba-

derai alla importanza loro, affinchè sia primo quello su cui vuoi fissare l'attenzione: *Stellarum globi terrae magnitudinem facile vincunt*, Cic. Somn. Scip. 3. *Quoties felicitatis causa et initium fuit, quod calamitas videbatur!* Sen. Ep. 10.

Qui il genitivo è posposto: *Is profecto mortem attulit, qui causa mortis fuit.* Cic. Phil. IX. 7. *Sunt bestiae quaedam in quibus inest aliquid simile virtutis, ut in bovibus, ut in canibus, ut in equis.* Cic. de Fin. V. 14.

Anche si debbe fare ragione all'armonia, sicchè secondo il più conveniente suono siano ordinate le parole.

Osservazione. Sembra che *causa* e *gratia* amino essere preceduti dal genitivo che reggono.

§ 515. La parola che più altre determina, debbe precederle o seguitarle, non frammischiarsi ad esse; dirai: *In scriptoribus legendis et imitandis* o *in legendis imitandisque scriptoribus*, non *in legendis scriptoribus et imitandis.* Così anche: *Quum respondere neque vellet neque posset. Habentur et dicuntur tyranni; Amicitiam nec usu nec ratione habent cognitam; Melioribus utuntur et institutis et legibus; Philosophia graecis et literis et doctoribus percipi potest.*

Osservazione. Talora o per imitare il linguaggio famigliare e con un'apparente negligenza, o per esprimere fortemente la passione soggiungiamo quasi alla frase una parola che avrebbe dovuto precedere: *Philosophia et literis graecis percipi potest et doctoribus.*

§ 516. L'aggettivo in generale precede il sostantivo, e tra l'uno e l'altro si pongono le parole che determinano l'idea significata dal nome. Avverti a non posporre il sostantivo monosillabo, nè dire *Immortales Di*, ecc., ma *Di immortales*, *Rex potentissimus et nobilissimus*, *Res innumerabiles*, ecc.

Il frapporre parole che non ne dipendano, dà talora una singolare energia al discorso: *Magnum animo cepi dolorem; Ut cuperem quam celerrime res nostras monumentis commendari tuis.*

Tra la preposizione e il suo caso poni quelle parole soltanto che da questo strettamente dipendono o se gli riferiscono: *Etenim nomen legati eiusmodi esse debet, quod non modo inter sociorum iura, sed etiam inter hostium tela incolume versetur*, Cic. in Verr. 2. 33. *Ad recte discendas literas graecas,*

§ 517. Le parole che notano titoli, dignità, e quelle che sono come un'apposizione a' nomi proprii, si pospongono a questi: *Q. Mucius augur multa narrare de C. Laelio socero suo memoriter et iucunde solebat.* Cic. de Amic. init. *Scipio vir clarissimus*, ecc.

Ma se l'apposizione esprime un'idea che è principale nel concetto dello scrittore, allora si premette: *Coriolanus oppugnaturus patriam erat, nisi ad eum mater Veturia et uxor Volumnia ex urbe venissent.*

Augustus reconciliatus Antonio privignam eius Claudiam duxit uxorem.

§ 518. Le parole che notano idee contrarie, bene si pongono le une vicine alle altre: *Alius alium vituperat: Alius aliunde venit*, ecc. Amano tale costruzione specialmente i pronomi personali e gli aggettivi possessivi: *Mea mihi conscientia pluris est quam omnium sermo. Sequere quo tua te natura ducit.*

§ 519. *Non* se si riferisce a una sola parola, si prepone a questa: *Non te reprehendo, sed fortunam.* Se alla proposizione, precede il verbo: *Cur tantopere te angas, intelligere sane non possum.*

Non, *neque*, *nemo*, *nullus* precedono sempre *quisquam*, *ullus*, *umquam*: e simili parole: *Nemini quicquam negavit*, ecc.

§ 520. In alcune locuzioni l'ordine è stabilito dall'uso: *Civis rom. Pop. rom. Terra marique*, *Pontifex maximus*, *Magister equitum*, *Iupiter optimus*, *maximus*.

Gli ablativi *opinione*, *spe*, *iusto*, *solito* precedono il comparativo: *quisque* con *suus* se gli pospone: *Suum cuique pulchrum videtur: Suae quemque fortunae maxime poenitet.*

Inquit, nella citazione delle parole altrui si pospone ad alcuna di queste parole, *Tum Cocles*, *Tiberine pater*, *inquit*, *te sancte precor*, *haec arma et hunc militem propitio flumine accipias*, ecc. Tit. Liv. *Ait* puoi mettere a principio, o in mezzo: *Dicit* o *dixit* lascia ai poeti.

Il modo di costrurre e ordinare fra loro le diverse proposizioni e formare i periodi ti sarà mostrato dipoi: intanto ritieni che in generale ogni frase debbe essere legata a quella che precede e a quella che segue per via di congiunzioni, o di equivalenti parole, in modo da rendere immagine degli anelli di una catena gli uni intrecciati agli altri.

Delle figure.

§ 521. Ci occorse di accennare diggià alcune figure o di parole o di sintassi. Siccome la conoscenza di queste ultime giova assai alla intelligenza di alcune locuzioni latine, così noi toccheremo qua delle principali che si possono ridurre a quattro, e sono l'Ellissi, il Pleonasmo, l'Iperbato e la Sillessi.

1. L'ellissi è la mancanza di una o più parole necessarie a compiere la costruzione, ma facili a sottintendersi.

Essa può cadere su qualunque parola: *Nos in castra properabamus quae aberant bidui* (supp. *spatio*), Cic., noi ci affrettavamo al campo, che era lontano due giornate. *Inde in Pompeianum statim cogito* (supp. *ire*), Cic., di là tosto a Pompeiano. *Dii meliora!* (supp. *faciant*), Virg., ciò volgano in meglio gli Dei! *Facile omnes perferre ac pati* (supp. *solebat*), Ter., tutti solea facilmente tollerare e soffrire. *Si quisquam est qui placere se studeat bonis, quam plurimis* (supp. *potius*), Ter., se v'ha chi studi piuttosto piacere ai buoni che ai molti. *A te bis terve summum literas et eas perbreves accepi* (supp. *ad summum*), Cic., da te ho ricevuto due o tre lettere al più, e brevissime. *Decies centena dedisses huic parco; quinque diebus nil erat in loculis* (supp. *si millia sestertium*, o *HS*), Or., se tu dato avessi a quest'uomo economo un milione di sesterzi (200,000 lire), in cinque dì non vi sarebbe più rimasto nulla dentro lo scrigno.

2. Il pleonasmo mette una parola che è di soperchio, sebbene qualcosa aggiunga alla chiarezza del pensiero o alla vivezza del sentimento.

Magis maiores nugas facere (*magis* è superfluo), Plaut., far chiappolerie l'una maggiore dell'altra. *Se ab omnibus desertos potius, quam abs te defensos esse malunt* (*potius* è superfluo), Cic., amano meglio essere abbandonati da tutti che difesi da te. *Quo ad eius facere poteris* (*eius* è superfluo), Cic., per quanto fare potrai. *Iustitiae primum munus est ut ne cui noceat* (*ut* è superfluo), Cic., primo debito di giustizia è che l'uomo non danneggi alcuno. *Epistolam cum a te avide expectarem, ecce tibi nuncius* (*tibi* è superfluo), Cic., aspettando io ansiosamente una tua lettera, ecco un messaggiere.

3. L'iperbato è una trasposizione di parole affatto lontana dal naturale ordine della costruzione. *His accensa*

super (costruisci: *accensa super his*), Virg., a tai pensieri irata. *Quo me cumque rapit tempestas* .... (*quocumque*), Or., dovunque mi trasporta la tempesta .... *Saxa vocant Itali, mediis quae in fluctibus aras* (costruisci: *Itali vocant aras ea saxa quae sunt in mediis fluctibus*), Virg., gl'Italiani danno il nome di are a quei sassi che sono in mezzo ai flutti. *Alcibiades timebatur non minus quam diligebatur, ne, secunda fortuna magnisque opibus elatus, tyrannidem concupisceret* (costruisci: *non minus, quam Alcibiades diligebatur, timebatur ne elatus secunda fortuna magnisque opibus tyrannidem concupisceret*), C. Nep., Alcibiade ispirava amore pari alla tema che inorgoglito dalla prospera fortuna e dalle grandi ricchezze non fosse per affettare la tirannia.

4. La sillessi è una figura per la quale si forma la costruzione secondo il senso e non secondo le parole, le quali se differiscono nella sintassi, concordano nell'idea.

Capita coniurationis virgis caesi (intendi *homines, capita coniurationis, virgis caesi*), T. Liv., i capi della congiura furono morti a vergate. *Ubi illic scelus est, qui me perdidit?* (*scelus* per *vir scelestus*), Ter., dov'è quello scellerato che mi perdette? *Sed antea item coniuravere pauci, in quibus Catilina, de qua quam verissime potero, dicam*: *coniuravere* ... *de qua* equivalendo il *coniuravere* a *coniurationem fecerunt, de qua coniuratione* ecc.), ma prima congiurarono alcuni pochi, tra i quali Catilina; la quale congiura io racconterò colla maggior sincerità che mi sia possibile.

Locuzioni italiane.

Nel tradurre bisogna rendere il pensiero più che le parole, giacchè spesso alcune frasi di una lingua non si possono bene tradurre in altra guisa che per modi equivalenti.

Noi ne abbiamo portate molte a loro luogo: qua ne aggiungeremo alcune, che aiuteranno a ritrovare le altre.

§ 522. *Locuzioni formate con verbi.*

1. Stare (senza idea di stato o di abitazione), andare (senza idea di movimento): non andare (- non istare) a consumarti senza frutto intorno ai versi, *Cave te in versibus frustra conteras.*

Ne va (trattasi) del tuo interesse, *Tua res agitur*, Or.

2. Essere (con interrogazione): che sarà di mio fra-

tello? *De fratre meo quid fiet?* Ter. Che sarà di colui che avrò lasciato? *Quid illo fiet, quem reliquero?* Cic.

E col verbo fare: Che farete voi di quest'uomo? *Quid hoc homine faciatis?* Cic. Si può dunque usare l'ablativo solo come nome di stromento, o l'ablativo colla preposizione *de.*

3. Fare (- ordinare): egli lo fece uccidere, *Eum occidi iussit;* (- determinare): la povertà me lo ha fatto fare - mi ha determinato a farlo, *Id ut facerem me paupertas impulit*, Ter.; (- di forzare): tu mi farai morire, *Mori me coges*, Virg.

4. Fare sperare (- dare speranza): tu mi hai fatto sperare che.... *Tu me in hanc spem adduxisti, fore ut*...

5. Farsi ascoltare (- richiamar l'attenzione): la parola di un vecchio si fa ascoltare, *Facit sibi audientiam senis oratio*, Cic.

6. Non far altro che (- fare continuamente una cosa): egli non fa altro che leggere, *Assidue legit.*

- Farsi sentire, dire con forza le sue ragioni: *Causam suam dictis vehementer tueri;* invece di stridere, far rumore: *Strepitum edere.*

- Far dire di sè o de' fatti suoi: *Populo fabulam esse, obloquendi de se ansam praebere.*

- Farsi un gran dire di alcuna cosa (ragionarsene assai): *Sermones seri; Ingentem rumorem percrebrescere.*

- Farsi vivo (mostrarsi fiero, ardito): *Vim insitam excitare: Expergisci,*

- Parere mille anni di (essere impaziente di). V. tardare.

- Aver che dire (aver materia da favellare): *Dicendum habere.* Aver che dire con uno (aver con lui materia e soggetto di piato): *Simultatem habere.*

Non c'è che dire (modo affermativo): *Absque dubio.*

7. Appena (- testè, da pochissimo tempo): è appena, era appena arrivato; *Modo advenit, modo advenerat.*

8. Venire a (parlando di qualche cosa fortuita): s'egli viene a saperlo, *Id si rescierit.* Noi venimmo a parlare di questo affare, *Incidit mentio huius rei.*

9. Tardare preso impersonalmente (essere nell'impazienza di): mi tarda vedervi, *Nihil mihi longius est quam ut te videam.* E in un altro senso: se alquanto ho tardato a scriverti, è perchè ti attendeva ogni giorno, *Eo ad te tardius scripsi, quod quotidie te ipsum expectabam*, Cic.

10. Sapere con alcuni infiniti aggiunge poco all'idea

che questi esprimono, e in questo caso non si traduce in latino: egli seppe profittare dell'occasione, *Occasione usus est.*

11. Servire, anch'esso talora si tralascia: ciò non serve che a mostrare la sua sciocchezza, *Id ipsum stultitiam eius declarat.*

12. Aver a cuore: niuna cosa ho più a cuore che di servirvi, *Nihil mihi antiquius est, quam ut tibi inserviam.*

13. Aver la presunzione, la pretensione di ... *Tantum sibi sumere ut ....*

14. Durar fatica per (- riuscire difficilmente a): tu durerai fatica per venire a capo di questo disegno, *Ægre* o *Haud facile id perficies.*

15. Aver la forza, il coraggio di (parlando di un'azione biasimevole): avrai tu il coraggio di ferire il tuo ospite! *Hospitem ferire tu sustinebis!*

16. Aver bello, si risolve con sebbene: si ha bel celare un'azione vergognosa, essa non potrà mai divenire onesta, *Quod turpe est, id quamvis occultetur, tamen honestum fieri nullo modo potest*, Cic.

17. Mancar poco che, essere sul punto di (nel senso di quasi) si esprime con *paene*, *propemodum*, *tantum non*, *modo non:* egli fu sul punto di cadere, *Tantum non cecidit.* Datame essendo venuto senza scorta, fu in pericolo di perire, *Datames quum venisset sine praesidio, paene interiit*, C. Nep.

18. Pretendere: si dee notare l'uso del participio passivo in questo senso: la vostra pretesa vita è una morte, *Vestra quae dicitur vita, mors est*, Cic.

§ 523. *Aggettivi e avverbi determinativi e congiuntivi.*

1. Tale ripetuto si traduce con *qualis* nel primo, *talis* nel secondo membro: tal padre, tal figlio: *Qualis pater, talis filius.* Vedi § 509, 3.° esempio.

2. Tal quale vale un certo: si acquistò una tal quale riputazione: *Quamdam aestimationem est adeptus*, o *aliquantulum famae.*

3. Tal che ride oggi, piangerà domani: *Quidam hodie rident, qui cras flebunt.* § 506, 2.° es.

4. Tale o tal altro, *unus aliquis:* l'uomo onesto s'interessa al bene di tutti, più che a quello di tale o tale, o del suo proprio, *Vir bonus utilitati omnium plus quam unius alicuius, aut suae consulit*, Cic. de fin. III, 19.

5. Tali sono le cose di cui ho voluto avvertirti, *Ea sunt quae te monitum volui.*

6. Tale (- siffatto, di tal sorta) è il tempo che ciascuno trova la propria condizione la più infelice di tutte, *Tempus est huiusmodi, ut suam quisque conditionem miserrimam putet*, Cic.

7. Tutt'altro (- tutto diverso, ben diverso): *Longe alius*. § 286.

8. Tutt'altri (- un altro qualunque sia): *Quivis alius*.

Tutt'uno, o tuttuno (una cosa stessa): *Idem prorsus*.

Tutto giorno, tutto il giorno (continuamente): *Assidue*, *Tota die*.

9. L'un dopo l'altro, ad uno ad uno, *Singuli:* ei si mise a riprenderle l'una dopo l'altra, *Corripere coepit singulas*, Fed.

10. Un uomo qualunque (il primo venuto): *Quivis* o *quilibet unus*. Un uomo qualunque di coloro che ho nominati, *Quilibet unus ex iis quos nominavi*, T. Liv., 17.

11. Più d'uno, *Non nemo:* più d'un ingannatore resta preso dalle insidie che preparava altrui, *Non nemo iisdem se dolis irretit quos paravit alteri.*

12. Per quanto, si risolve per sebbene (*Quamvis* col soggiuntivo): i ladroni, per quanto siano empii e scellerati, ecc., *Latrones, quamvis impii, nefastique sint*, ecc., Cic., Phil. IV. 4.

Quanto è a me (per quanto appartiene a me): *Quod ad me attinet.*

Tanto o quanto, in senso di alquanto, *Paululum*, *Aliquantulum.*

Tanto . . . quanto, tanto . . . che (per sì . . . sì). Tanto maschi che femine, o quanto femine: *Viri aeque ac mulieres.*

Quel tanto (invece di quello, tutto quello, quel solo): *Id ipsum*, *Illud ipsum.*

13. Tutto ciò che, *Quidquid*, *Quodcumque:* tutto ciò che avrò fatto, tantosto saprai, *Quidquid egero*, *continuo scies*, Cic.

14. Quanti siamo che viviamo de' frutti della terra, *Omnes*, *quicumque terrae munere vescimur*, Or.

15. Da qualunque lato io mi rivolga, veggo prove della mia vecchiaia, *Quocumque me verto*, *argumenta senectutis meae video*, Sen. Ep. 12.

16. Checchè ne sia, *Utcumque se res habet*, o *habeat.*

Nota. *Quicumque*, *quisquis*, *qualiscumque*, *quantuscum-*

que, *quotquot*, *quoquo modo*, *utrumque*, *ubicumque*, *quocumque*, ecc., prendono l'indicativo, principalmente nel presente e nel futuro, anche quando l'italiano usi il soggiuntivo. Tuttavia si trova pure il soggiuntivo, ed è da preferirsi quando il verbo esprime qualche cosa di eventuale. È indispensabile poi, quando dipenda da una proposizione subordinata. § 487. Osserv. 2.

17. Non è così, lo stesso: non è così della guerra che ci minaccia, *Non eadem est ratio imminentis belli.* Si traduce per *Non item* solo al termine di una frase: *Corporum offensiones sine culpa accidere possunt*, *animorum non item*, Cic., le malattie del corpo possono sopravvenirci senza nostra colpa, non così quelle dell'animo.

18. Avviene di .... come di .... Il seguente esempio mostrerà come si volge in latino: *Omnium magnarum artium sicut arborum*, *altitudo nos delectat*, *radices stirpesque non item*, Cic., avviene di tutte le grandi arti come (- quello che) degli alberi, de' quali piace mirare l'altezza, non già le radici e i piedi.

§ 524. *Locuzioni formate da* ciò *e da* che.

Ciò, nel principio di una frase, non si traduce quando non serve a richiamare bene l'attenzione sull'idea determinata da esso.

1. Ciò che mi consola, è che ..... *Illud me solatur*, *quod*... coll'indicativo. Ciò che io spero, è che io vivrò eternamente, *Illud spero*, *me fore immortalem*, Cic.

- Che (qual cosa)? Che vuol dir ciò? *Quid est hoc?*

- A che (interrogativo), a qual fine, a qual pro: *Ad quid ?*

- Un minimo che, un nonnulla: *Non nihil*, *Minimum quid.*

- Chè per imperocchè; *Nam*, *etenim.*

- Che per fintantochè; *Donec:* nè riposò mai che... *Nec requievit*, *donec* ....

- Non altrimenti che; *Non secus ac.*

- Quasi che; *Perinde ac.*

- Che, in principio di una proposizione per buono o cattivo augurio ; *sic* , *utinam. Sic te Diva regat:* che te guidi la Dea.

- Che è quanto dire, cioè : *Idest.*

2. Non ne segue che, non è a dire perciò; *Non continuo*, *non ideo*, *non idcirco:* se il litigante pensò da stolto,

non ne segue da ciò che noi pure da stolti dobbiamo parlare: *Non continuo, si litigator stulte cogitavit, nobis quoque stulte dicendum est*, Quintil. IX, 2, 84. Colui che non soffre, se va esente da male, gli è a dire per ciò che goda del sommo bene? *Qui non dolet, si malo careat, continuone fruitur summo bono?* Cic.

3. Non è perchè, non è che, non già... perchè *col soggiuntivo*: ma è perchè, sì perchè *coll'indicativo*: se io aveva abbandonati i miei antichi amici, i libri, non è perchè io mi adirassi contro di essi, ma sì perchè io li vedeva con una sorta di confusione, *Non idcirco veterum amicorum, idest librorum usum amiseram, quod iis succenserem, sed quod eorum me suppudebat*, Cic.

4. Chè (-perchè): chè tardi tu? *Quid*, o *cur moraris?*

5. Non...che, *Non nisi:* il sole non ha spettatori che quando si ecclissa (solo quando si ecclissa): *Sol spectatorem, nisi quum deficit, non habet*, Sen. Si risolve anche per soltanto, *solum, dumtaxat, tantum*, o per solo *unus, solus:* i suoni non possono essere giudicati che dall'orecchio dell'uomo, *Soni hominum solum auribus iudicantur*, Cic. La lode non è dovuta che alla virtù, *Laus virtuti soli debetur.*

6. Piuttosto che seguito dall'infinito si traduce per *Potius quam* col soggiuntivo: combatti piuttosto che essere schiavo, *Depugna potius quam servias*, Cic.

Se il primo verbo è nel participio neutro in *dum*, si porrà il secondo nel participio stesso: *Depugnandum est potius quam serviendum.*

§ 525. *Locuzioni formate con preposizioni.*

1. A dire il vero: *Ut verum dicam*. A non mentire, *Ne mentiar.*

2. A sentirlo a parlare, a lasciarlo dire: *Eum si loquentem audias.*

3. A quel che credo, *Ut opinor*. A quanto si dice, *Ut fertur.*

4. In generale, a considerare la cosa in generale, a prendere tutto (-giudicando sommariamente): *In universum aestimanti*, Tac.

5. A considerare i fatti ne' loro particolari e nell'insieme, *Et singula et universa intuenti*, T. Liv.

6. A ben guardare, la menzogna è trasparente, *Mendacium pellucet, si diligenter inspexeris*, Sen.

7. Per poco che... (-se alquanto, se anche un poco):

per poco che tu faccia attenzione, comprenderai facilmente, *Si paulo diligentius attenderis, facile intelliges.* Per poco di ritardo che vi sia: *Si vel paululum morae intercesserit.*

8. Per (-avuto riguardo a), si crede che Solone molto per que' tempi valesse nell'aringare, *Opinio est Solonem multum, ut temporibus illis, valuisse dicendo*, Cic. Fabio fu, per un romano, assai letterato: *Multae erant in Fabio, ut in homine romano, litterae*, Cic.

9. Per non dire, *Ne dicam.* Questa proposizione incidente non ha forza alcuna sulle parole seguenti: è ingiusto, per non dire crudele: *Iniquus est, ne dicam crudelis.*

10. Per me, io penso: *Ego quidem existimo.* Per me, mi pare: *Mihi quidem videtur.* Il pronome sta sempre in principio della frase.

11. Senza coll'infinito: Orazio Coclite passa il Tevere nuotando senza lasciare le armi, - nè lascia le armi: *Horatius Cocles Tiberim transnatat, nec arma dimittit.* Flor. Non si danza a digiuno senz'essere pazzo, - se non si è pazzo: *Nemo fere saltat sobrius, nisi forte insanit*, Cic.

§ 526. *Locuzioni avverbiali e congiuntive.*

1. A tanto, a tal termine, a tal segno... che. *Eo ut* col soggiuntivo.

In tutto e per tutto: *Prorsus, omnino.*

Tutt'a un tempo, tutt'a un tratto: *Repente.*

Altrettanto si traduce per *totidem* se gli oggetti si contano; altrimenti per *tantumdem.* V'erano sei mila cavalli ed altrettanti pedoni, *Equitum millia erant sex, totidem numero pedites*, Ces. Le passioni dolci non esigono altrettanta forza e calore, *Leviores affectus virium atque impetus non tantumdem exigunt*, Quintil.

2. Per quanto, in quanto è (- a condizione che sia, - di essere) si traduce elegantemente con *ita* nel primo membro, *si* nel secondo: ciò che giustamente si fa, è giusto in quanto è volontario, *Hoc ipsum iustum est, quod recte fit, si est voluntarium*, Cic.

3. Per quanto (- secondo che): per quanto il tempo permettevalo, *Prout tempus patiebatur.*

4. Tanto, nell'esclamazione, si traduce per *tantum* (*tanto*, § 335; *tanti*, § 310, 311), o per *adeo:* tanto valeva a que' dì il giuramento! *Tantum temporibus illis iusiurandum valebat!* Cic. Tanto la virtù vince le ricchezze!

Tanto praestat virtus divitiis! Tanto ne' nostri primi anni può l'abitudine! *Adeo in teneris consuescere multum est!* Virg.

5. Tanto è vero che.... vale tanto: tanto è vero che i più grandi avvenimenti spesso dipendono dalle minori cagioni, *Adeo ex parvis saepe magnarum momenta rerum pendent*, T. Liv.

6. A forza di (- con molto di): beni acquistati a forza di lavoro, *Bona multo labore quaesita.*

7. A dispetto della natura: *Adversante* o *Repugnante natura.*

8. Malgrado, con un nome di persona, *Invitus, a, um:* Tito suo malgrado ripudiò Berenice pure a malgrado di lei .... Tito rimandò Berenice, separandosi a malincuore l'uno dall'altra, con vicendevole dispiacere, *Berenicem Titus dimisit invitus invitam*, Svet.

Malgrado, con un nome di cosa si cangia in *quantunque* e gli si adatta la proposizione: Cicerone fu esigliato, malgrado i grandi servigi che avea reso alla patria — quantunque avesse reso grandi servigi alla patria, *Cicero, quamvis optime de patria meritus esset, tamen in exsilium actus est.*

9. In luogo di, invece di: sta ozioso in luogo di leggere (- allora che dovrebbe leggere), *Otiatur quum legere deberet.* Legge invece di riposare (-quando potrebbe riposare), *Legit, quum otiari posset.*

10. Tanto è lungi, tanto manca. Oltre alle maniere di tradurre queste e simili locuzioni, esposte § 463, osserv. e § 479, si possono ancora risolvere con *Adeo non* nel primo membro, con *ut* nel secondo: *Rapuisti Marco Ciceroni lucem sollicitam et aetatem senilem; famam vero gloriamque factorum atque dictorum adeo non abstulisti, ut auxeris*, Vell., tu hai tolto a Marco Cicerone giorni affannosi e un'età cadente; ma tanto manca che tu gli abbia rapita la fama e la gloria delle parole e delle azioni, che anzi l'hai accresciuta.

11. Abbastanza per, seguìto da un infinito, si può talora volgere per *ad* col gerundio: avere abbastanza di tempo per parlare, *Ad dicendum temporis satis habere*, Cic.; o con *is, ea, id*, seguìto da *ut* e dal soggiuntivo: molti animali sono di una statura abbastanza bassa per prendere il loro cibo a terra, *Multorum animalium ea est humilitas, ut cibum terrestrem rostris facile contingant*, Cic. Vedi § 503, nota 2.

APPENDICE

DELLA PROSODIA.

§ 527. La prosodia tratta della quantità delle sillabe, e della versificazione.

Si dice quantità o valore di una sillaba il tempo che si mette nel pronunciarla, il quale non essendo uguale per tutte le sillabe fa sì che altre sieno brevi (⏑) altre lunghe (-).

Alcune però o per l'uso o per ragione delle parole susseguenti possono essere o brevi o lunghe, e si dicono comuni, e si notano col segno della breve (⏒).

Ogni sillaba ha il suo proprio valore: ma per conoscerlo nelle parole primitive e nelle prime sillabe bisogna ricorrere all' uso, e ai lessici. Noi qui arrecheremo le regole che ci possono guidare negli altri casi.

§ 528. La vocale innanzi un' altra vocale.

Nelle parole d' origine latina la vocale innanzi ad un' altra vocale o ad un dittongo è breve: *Dĕus*, *pŭer*, *Dĕae*.

L'*h* notando una semplice aspirazione non nuoce alla regola: *trăho*, *mĭhi*, *nĭhil*.

Osservazione. Nelle parole d'origine greca non si può stabilire regola certa, alcune essendo brevi: *Danăe*, *idĕa*: altre lunghe: *Lycāon*, *Cytherēa*.

Eccezioni.

1. La prima sillaba di *ŏhe*, *Dĭana*, *ĭo* (nome proprio) è comune.
2. L'*i* di *fīo* è lunga nelle voci in cui non ci è la *r*.
3. Nella desinenza *ei* della quinta declinazione l'*e* è lunga: è comune in *fidĕi* e *rĕi*: breve in *spĕi*.
4. L'*ius* del genitivo ha l'*i* lunga in prosa, comune nel verso, tranne *alīus* in che è lunga, e *alterĭus* in cui è breve.
5. Nei nomi proprii in *ēius*, *āius*, l'*e* e l'*a* sono lunghe.

6. Nella desinenza arcaica del genitivo e dativo della prima declinazione (*ai*) l'*a* è lunga: lunga è pure la vocale prima in *āer*, *dīus*, *ēheu*.

§ 529. La vocale seguìta da due consonanti o da una doppia è lunga: *cārmen*, *sapiēns*, *apēx*.

Osservazioni. Se delle due consonanti la prima è muta, la seconda liquida (*l*, *r*) la vocale breve per natura, resta breve in prosa, comune nel verso: *volŭcris*, *tenĕbrae*, *Pŏples*.

In alcune parole greche la *m* e la *n* sono considerate come liquide: *Cўcnus*, *tĕcmessa*.

È necessario che la muta e la liquida facciano parte della stessa sillaba, altrimenti la vocale che loro precede, resta lunga: *ābluo*, *ōbruo*.

I. La sillaba che risulta dalla contrazione di due, è lunga: *cōgo* da *cŏăgo*, o *cŏnăgo*; *mī* da *mĭhĭ*; *vēmens* da *vĕhĕmens*.

II. I dittonghi sono lunghi: *āurum*, *ēurus*, *prāeda*, *pōena*, *Cāesar*.

Eccezione.

Nelle parole composte *prae* seguìta da una vocale è breve: *prăĕest*, *prăĕire*, *prăĕustus*.

§ 530. *Parole derivate.*

Le parole derivate serbano generalmente il valore delle primitive: *ămicus*, *ămor*, *ămicitia* da *ămo*: *păvidus*, *păvor* da *păveo*: *māternus* da *māter*: *lēgam* da *lĕgo*, *lēgeram* da *lēgi*: *virgĭneus* da *virgĭnis*, ecc.

Eccezione.

Eccettua i seguenti vocaboli:

Suspīcio da *suspĭcor*; *rēgula* da *rĕgo*; *sēdes* da *sĕdeo*; *hūmanus* da *hŏmo*; *hūmor* da *hŭmus*; *iūgerum* da *iŭgum*; *lāterna* da *lăteo*; *mācero* da *măcer*, ecc.

ărista da *āreo*; *vădum* da *vādo*; *sŏpor* da *sōpio*; *lŭcerna* da *lūceo*; *dŭcis* da *dūco*; *stăbilis* da *stātum*; *fĭdes* da *fīdo*; *mŏlestus* da *mōles*; *nŏta* e *nŏto* da *nōtus*; *perfĭdus* da *fīdus*; ecc.

§ 531. *Parole composte.*

1. I composti mantengono per lo più la quantità dei semplici dai quali si formano: *adscrībo* da *scrībo*; *im-*

prŏbus da *prŏbus; perlĕgo* da *lĕgo; perlēgi* da *lēgi; advĕnio* e *advĕna* da *vĕnio.*

Se nel composto si muta la vocale del semplice, il suo valore rimane lo stesso: *elĭgo*, *relĭgo* da *lĕgo; occĭdo* da *căđo; occīdo* da *cāedo; allīdo* da *lāedo; inīquus* da *āequus.*

Eccezione.

I composti seguenti cangiano in breve la lunga del semplice: *nihĭlum* da *nīlum; peiĕro*, *deiĕro* da *pīro; cognĭtum* ed *agnĭtum* da *nōtum; innŭba* e *pronŭba* da *nūbo; connubium* però ha la seconda sillaba (*nu*) comune.

I composti da *dīco*, terminati in *dĭcus* come *veridĭcus*, *causidĭcus*, ecc.; *semisŏpitus* da *sōpio.*

La fa lunga *imbēcillus* da *băculus*, e *ambĭtus* da *ambĭtum:* si trova però anche colla breve.

§ 532. Le particelle o preposizioni unite ad altra parola non cangiano la loro quantità: *āmitto*, *dēduco*, *ērumpo*, *sēparo*, *dīripio*, *trānsfero*, *trāduco*, *prōveho* dalle lunghe *ā*, *dē*, *ē*, *sē*, *dī*, *trāns*, *prō.*

Le particelle noverate qua sopra finienti per vocale diventano brevi innanzi ad un' altra vocale: *dĕhinc; dĕosculor; prŏhibet*, ecc.

Le altre preposizioni seguìte da una vocale, o private della loro consonante sono brevi: *ădimo*, *ăbest*, *ăperio*, *ŏmitto*, *ănhelat*, *ĭnoffensus*, *sŭperesse*, *pĕrago*, ecc.

Eccezione.

1. *Di* è breve nelle due parole *dĭrimo* e *dĭsertus:* se in *sĕditio.*

2. La *re* è lunga nel solo verbo *rēfert* (giova): in ogni altro caso è breve.

Qualche volta i poeti hanno raddoppiato la consonante che seguita *re* per averla lunga: *rēlligio* per *rĕligio*, *rēttulit* per *rĕtulit.* Ma ciò non si può fare nè con tutte le consonanti, nè senza il conforto di un esempio.

3. *Pro* è breve nelle parole greche: *Prŏmetheus*, *prŏlogus*, *prŏpheta:* talora si piega all' analogia latina, e diventa lunga. È breve ancora nelle seguenti parole latine: *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfecto*, *prŏfestus*, *prŏficiscor*, *prŏfiteor*, *prŏfugio*, *prŏfugus*, *prŏfundus*, *prŏcella*, *prŏnepos prŏtervus.*

4. *Pro* è comune nelle seguenti: *prŏcuro*, *prŏpello*,

prŏpulso, *prŏcumbo*, *prŏfundo*, *prŏpino*, *prŏpago*, *as*, verbo, *prŏpago*, *inis*, nome.

5. *Si* è breve in *sĭquidem*.

§ 533. *Perfetti e supini.*

I perfetti e i supini di due sillabe, come pure i tempi che ne derivano, hanno la prima sillaba lunga: *vēni*, *vīdi*, *īvi*, *vēneram*, ecc.; *vīsum*, *cāsum*, *mōtum*, *vīsus*, ecc.

Eccezione.

Sono brevi i seguenti perfetti: *bĭbi*, *scĭdi*, *fĭdi* da *findo*, *tŭli*, *dĕdi*, *stĕti* o *stĭti*.

I seguenti supini hanno anch' essi breve la prima: *sătum* da *sero*, *cĭtum* da *cieo*, *lĭtum* da *lino*, *sĭtum* da *sino*, *stătum* da *sisto*, *ĭtum* da *eo*, *dătum* da *do*, *rŭtum* ne' composti di *ruo*, *rătum* da *reor*.

Questa sillaba resta breve ne' loro composti.

2. Tutti gli altri perfetti e supini hanno la prima sillaba breve o lunga secondo che breve o lunga è la corrispondente sillaba nel presente: *vŏco*, *vŏcavi*, *vŏcatum*; *clāmo*, *clāmavi*, *clāmatum*; *mŏneo*, *mŏnui*, *mŏnitum*.

Eccezione.

I seguenti cangiano in breve la lunga del presente: *pŏsui*, *pŏsitum* da *pōno*; *gĕnui*, *gĕnitum* da *gīgno*; *sŏlutum* e *vŏlutum* da *sōlvo* e *vōlvo*.

3. I perfetti che raddoppiano la prima sillaba, hanno le due prime brevi: *pĕpĕri*, *tĕtĭgi*, *cĕcĭdi*, fuorchè *cecīdi* da *cāedo*, e *pĕpēdi* da *pēdo*, ai quali si aggiungono quelli in cui la seconda sillaba diventa lunga per posizione come in *fĕfēlli*.

4. I supini che escono in *ātum*, *ētum*, *ūtum*, ed hanno più di due sillabe, hanno la penultima lunga, *amātum*, *delētum*, *minūtum*. Tutti i supini in *ĭtum* l'hanno breve, come pure i derivati dal verbo *eo*: quelli però che derivano dai perfetti in *īvi* sono lunghi.

5. I participii in *rus* hanno sempre lunga la penultima: *amatūrus*.

§ 534. **Aumento dei nomi.**

1. Le declinazioni ci hanno mostrato come in molti casi i nomi abbiano più sillabe che al nominativo. Questo maggior numero di sillabe si dice aumento.

2. La prima declinazione ha l'aumento solo al genitivo plurale: *musă*, plurale genitivo *musārum*, e quest' aumento in *ā* è lungo.

3. Nelle altre declinazioni il valore dell' aumento è sempre regolato dal genitivo singolare *sermo*, *sermōnis*, *sermōnibus*, ecc.

4. I nomi della seconda declinazione hanno l'aumento breve: *gener*, *genĕri*; *vir*, *vĭri*; *satur*, *satŭri*.

I soli due nomi di popoli: *Iber* e *Celtiber* hanno l'aumento lungo: *Ibēri*, *Celtibēri*.

5. I nomi neutri terminati in *al* hanno lungo l' aumento *ālis*: *tribunal*, *tribunālis*.

I maschili lo fanno breve: *Annibal*, *Annibălis*.

6. I nomi finiti in *il* e *ul* hanno l' aumento breve: *pugil*, *pugĭlis*; *exsul*, *exsŭlis*.

7. L'aumento de' nomi in *el* e *ol* è lungo: *Daniel*, *Daniēlis*, *sol*, *sōlis*.

8. L' aumento in *ānis*, *ēnis*, *ōnis* è lungo: *Paean*, *Paeānis*; *ren*, *rēnis*; *Cicero*, *Cicerōnis*.

9. L'aumento in *ĭnis* è breve: *ordo*, *ordĭnis*; ma se il nominativo esce in *in*, è lungo: *delphin*, *delphīnis*.

10. Dei nomi proprii non si può dar legge: se sono di popoli generalmente sono brevi.

11. L'aumento in *ăris* se di un nome maschile, è breve: *lar*, *lăris*. Se di un nome neutro, è lungo: *laquear*, *laqueāris*.

Eccettua i neutri seguenti: *nectar*, *iubar*, *bacchar*.

12. I nomi in *er* crescenti in *ĕris* hanno l' aumento breve: *aether*, *aethĕris*.

Eccettua *Iber*, *crater*, *Ser*, *ver*, *Recimer*, e i nomi greci.

13. L'aumento in *ŏris* dei nomi neutri, o greci, insieme con *memor*, *memŏris*, *arbor*, *arbŏris*, è breve: *ador*, *adŏris*; *Nestor*, *Nestŏris*: dei maschili è lungo: *lepor*, *lepōris*.

14. L'aumento in *ŭris* ed *y̆ris* è breve, tranne *fur*, *fūris*.

15. L'aumento *ădis* è breve: *lampas*, *lampădis*.

16 L'aumento in *ătis* è breve, se il nominativo non esce in *as*: *aenigma*, *aenigmătis*; *hepar*, *hepătis*: altrimenti è sempre lungo, fuorchè in *anas*, *anătis*.

17. I nomi che hanno il nominativo in *es*, qualunque aumento abbiano, questo è breve: *miles*, *milĭtis*; *Ceres*, *Cerĕris*; *interpres*, *interprĕtis*, ecc.

Ma i seguenti nomi latini coi nomi greci che hanno l'aumento in *ētis*, sono lunghi: *haeres*, *haerēdis*; *locuples*, *locuplētis*; *merces*, *mercēdis*; *quies*, *quiētis*.

18. È anche breve l'aumento dei nomi uscenti al nominativo in *is*: eccettuane i seguenti: *dis*, *dītis*; *glis*, *glīris*; *lis*, *lītis*; *Quiris*, *Quirītis*; *Samnis*, *Samnītis*.

19. I nomi uscenti al nominativo in *os* hanno lungo l'aumento, salvo *bos*, *bŏvis*; *compos*, *compŏtis*; *impos*, *impŏtis*.

20. Se l'aumento dei nomi terminati al nominativo in *us* è uno di questi *ūris*, *ūdis*, *ūtis* è lungo, tranne *pecus*, *pecŭdis*, e *intercus*, *intercŭtis*: ogni altro aumento è breve: *munus*, *munĕris*; *decus*, *decŏris*; *tripus*, *tripŏdis*.

21. I nomi che finiscono per *s* preceduto da una consonante hanno l'aumento breve, tranne i seguenti: *cyclops*, *cyclōpis*; *gryps*, *grȳphis*; *plebs*, *plēbis*; *hydrops*, *hydrōpis*; *Cercops*, *Cercōpis*.

22. I nomi in *x* i quali crescono in *gis* hanno l'aumento breve: *lex* e *grex* sono eccettuati.

Se l'*x* è preceduta da un' *e*, l'aumento è pur breve, tranne *vibex*.

Se è preceduta da una delle vocali *a*, *i*, *o*, *u*, l'aumento è lungo, fuorchè ne' seguenti nomi: *abax*, *smilax*, *Atrax*, *dropax*, *anthrax*, *fax*, *Atax*, *climax*, *panax*, *styrax*, *colax*, *phylax*, *corax*, *nex*, (*vicis*, *preci* che non hanno il nominativo), *coxendix*, *fornix*, *chaenix*, *Cilix*, *calix*, *pix*, *onyx*, *illix*, *histrix*, *mastix*, *varix*, *eryx*, *salix*, *silix*, *larix*, *nix*, *Cappădox*, *calyx*, *praecox*, *dux*, *redux*, *crux*, *nux*, *trux*.

È comune il valore dell'aumento in *Siphax*, *Bebryx*, *Sandix*.

23. L'aumento del genitivo plurale in *ārum*, *ōrum*, *ērum* è lungo.

L'aumento del genitivo plurale in *ĭum*, ed *ŭum*, del dativo ed ablativo plurale in *ĭbus* ed *ŭbus* è breve.

Aumento dei verbi.

§ 333. I verbi hanno tanti aumenti quante sono le sillabe che avanzano il numero di quelle che hanno alla seconda persona singolare del presente indicativo attivo.

Se il verbo è deponente, bisogna fingere la seconda persona dell'attivo.

1. L'aumento in *ă* è lungo: *stābam* da *stas*. Il verbo *do* e i suoi composti hanno il primo aumento breve, il secondo lungo: *das*, *dăbam*, *dăbāmus*.

2. L'aumento in *ē* è lungo: *amēmus*, *docērent*, *legēbant*, *audivērunt*.

Ma è breve in tutti i tempi che escono in *ĕram*, *ĕro*, *ĕrim*; nella seconda persona in *bĕris*, o *bĕre* futuro della prima e seconda coniugazione; nel primo aumento della terza seguìta da una *r* al presente indicativo e imperativo passivo, all'infinito attivo, all'imperfetto soggiuntivo attivo e passivo. Però alla seconda persona singolare di questo imperfetto passivo, alla terza plurale del perfetto indicativo attivo, al futuro passivo indicativo è lungo.

Osservazione. L'aumento *e* nella terza persona plurale del perfetto si trova essere breve non solo in *stetĕrunt* e *dedĕrunt*, ma anche in altri, che però non è saggio imitar facilmente.

3. L'aumento in *ĭ* è breve: *amābĭlis*.

Ma il primo aumento della quarta è lungo: *audīmĭni*: aggiungi *velīmus*, *malīmus*, *nolīmus* e le altre persone *velītis* ecc.

Lungo è pure il primo aumento dei perfetti in *ivi*: *audīvi*, *petīvi*: il secondo è breve: *audīvĭmus*, *petīvĭmus*.

Osservazione. *Venīmus* da *venio* è presente: *venĭmus* è perfetto.

§ 536. *Sillabe che finiscono per vocale.*

1. L'*a* alla fine dei nomi e degli aggettivi è breve *moeniă* (nom.), *scută*, *Palladă*.

Nell'ablativo singolare, nel vocativo dei nomi della prima declinazione che escono al nominativo in *as* è lungo: *mensā* (abl.) *Aeneā* (voc.) da *Aeneas*.

In tutte le altre parole è lungo, come: *amā*, *dā*, *posteā*, *quadragintā*: ma è breve nei quattro avverbi, *ită*, *eiă*, *quiă*, *pută*.

2. La *e* finale è lunga:

1. Nell'ablativo della quinta declinazione: *diē*.

2. Negli avverbi derivati dagli aggettivi in *us* ed *er*, *rectē*, *pulchrē*: eccettua *malĕ*, *supernĕ*, *infernĕ*.

3. Nelle parole *fermē*, *ferē*, *ohē*, *mē*, *tē*, *sē*, *nē*, *ē*:

4. Nelle parole derivate dal greco, che terminano in eta greco (η): *Circē*, *Tempē*.

5. Negl' imperativi della seconda: *vidē*, *docē*, ecc. In ogni altro caso è breve.

3. La *i* finale è lunga: *patrī*, *filī*, *audī*.

È breve soltanto nelle parole *nisĭ*, *quasĭ*, *cŭĭ*, *necubĭ*, *sicubĭ*, *sicutĭ*, nel vocativo singolare, nel dativo singolare o nel plurale in *si* dei nomi greci: *Alexĭ*, *Amaryllĭ* (voc.), *heroisĭ* (dat.).

È comune in *mihĭ*, *tibĭ*, *sibĭ*, *ubĭ*, *ibĭ*.

4. La *o* finale è lunga: solo nel presente dei verbi e nel nominativo è talora breve: *puerō*, *amō*, *ordō* (di rado: *amŏ*, *ordŏ*).

È breve nelle seguenti parole: *modŏ* e i suoi composti, *citŏ*, *illicŏ*, *immŏ*, *egŏ*, *duŏ*, *octŏ*.

5 La *u* finale è sempre lunga, la *y* è sempre breve.

§ 537. *Sillabe che finiscono per consonante.*

Quando si dice che una sillaba, la quale finisce per consonante, è breve, questo si debbe intendere così che la parola che segue, cominci per una vocale, altrimenti ha il valore di una lunga.

1. *B* finale è breve: *ăb*, *ŏb*, ecc.

Nelle parole straniere è lungo: *Iōb*, *Iacōb*.

2. *C* finale è lunga: *āc*, *sīc*, *illūc*, *dūc*.

Nĕc e *donĕc* sono brevi. Comuni sono *făc* e *hĭc* (pronome).

3. *D* finale è breve: *ăd*, *apŭd*.

4. *L* finale è breve nei polissillabi: *vigĭl*, *consŭl*: lunga nei monossillabi e nelle parole ebraiche: *sōl*, *sāl*, *Daniēl*.

5. *M* si elide colla vocale che le succede.

6. *N* finale è lunga: *Dān*, *ēn*, *quīn*.

Ma è breve nei nomi in *en* che fanno *ĭnis* al genitivo; nelle seguenti particelle *ăn*, *ĭn*, *forsăn*, *forsităn*, *deĭn*, *proĭn*, *tamĕn*, *attamĕn*; quando tien vece dell'enclitica *nĕ*; *aĭn*, *nemŏn*, ecc.; nell'accusativo singolare dei nomi greci, che hanno l'ultima del nominativo breve, come *Maiăn*, *Orpheŏn*; e nella terminazione greca del dativo plurale *sin*: come *Arcasĭn*, *Troasĭn*.

7. *R* finale è breve, fuorchè nei nomi greci in *er* che crescono al genitivo: *aēr*, *aēris*; *cratēr*, *cratēris*, meno *Celtibēr*. Aggiungi le seguenti parole latine: *nār*, *cūr*, *fār*, *vēr*, *fūr*, *hīr*, *lār*, *pār*, e i suoi composti, *compār*, *suppār*, ecc.

8. *As* finale è sempre lunga: *aetās*, *nefās*, *cantās*.

Ma è breve nel nome *anăs*, *anătis;* nel nominativo dei nomi greci che fanno *ădis* o *ădos* al genitivo, *Arcăs*, *Arcădis; Iliăs*, *Iliădos;* negli accusativi greci della terza declinazione come *Trŏas*, *Phalangăs;* nei nomi latini che imitano i patronimici greci: *Appiăs*, *Adriăs*.

9. *Es* finale è lunga: *patrēs*, *amēs*, *Circēs*.

È breve solo nel nominativo dei nomi della terza che hanno l'aumento breve: p. e. *milĕs*, *milĭtis; segĕs*, *segĕtis*, ecc. (eccettuati *abiēs*, *pariēs*, *ariēs*, *Cerēs*, *pēs* co' suoi composti): in *penĕs*, ed *ĕs* da *sum* co' suoi composti: nei nomi greci di genere neutro, *Hippomanĕs*, *Cacoethĕs* ecc.: nel nominativo e vocativo plurale dei nomi greci che seguono la terza declinazione latina: *Amazonĕs*, *Erynnidĕs*, *Naiadĕs*.

10. *Is* finale è breve: *patrĭs*, *legĭs*, *Iovĭs*. Però si fa lunga in tutti i casi del plurale: *arīs*, *focīs*, *vobīs*, *omnīs* (per *omnēs*), *gratīs*, *forīs*: nella seconda persona singolare ogniqualvolta la seconda del plurale esce in *ītis* coll'aumento lungo: *audīs* (*audītis*), *sīs*, *possīs*, *velīs*, *nolīs*: *vīs* e i composti *mavīs*, *quamvīs*, ecc.: nei nomi che hanno lungo l'aumento come *Simoīs*, *Simoentis; līs*, *litis; glīs*, *gliris*, ecc.

11. *Os* finale è sempre lunga: *flōs*, *honōs*, *puerōs* ecc.

È breve soltanto in *ŏs*, *ossis*, e nel composto *exŏs:* in *compŏs* ed *impŏs*, e nei nomi greci che hanno l'*o* breve (omicron): *Aretŏs*, *melŏs*, ecc.

12. *Us* finale è breve: *clarŭs*, *tempŭs*, *omnibŭs*, *fundĭtŭs*: ma è lunga nel genitivo singolare e nel nominativo, vocativo ed accusativo plurale dei nomi della quarta declinazione: ed eziandio nel nominativo singolare della terza, quando nel genitivo si conserva la *ū* lunga: *virtūs* (gen. *virtūtis*); *palūs*, *palūdis*: breve in *pecŭs*, *pecŭdis*, ecc.: lunga nel nominativo dei nomi che fanno il vocativo in *ū*: *Panthūs* (voc. *Panthū*): e in *tripūs* e *Melampūs*.

13. *Ys* finale è breve: *Capy̆s*, *Chely̆s*, *Chlamy̆s*. Ma ne' nomi che hanno anche la desinenza *yn* al nominativo è lunga: *Gortȳn*: talora è lunga in *Tethȳs*.

14. La *t* finale è sempre breve: *legĭt*, *capŭt*. Se talora si trova lunga, deriva dalla cesura, o dalla sincope: *abīt* per *abiit; amarāt* per *amaverat*.

15. L'ultima sillaba del verso è o breve o lunga, come più torna in acconcio al poeta.

Del verso.

§ 538. Il verso, qualunque sia il valore etimologico della parola, è una disposizione di parole fatta con leggi tali che dalla loro unione nasca l'armonia.

Questa unione si fa secondo la brevità o lunghezza delle sillabe, che variamente accoppiate formano i piedi dei quali si compone il verso.

Riconoscere i varii piedi che compongono un verso, si dice scandere il verso.

Dei piedi.

§ 539. I piedi sono un' unione di più sillabe. Questi sono o semplici o composti. De' semplici quattro ce n' ha di due sillabe:

Il pirricchio di due brevi: *bĕnĕ.*
Lo spondeo di due lunghe: *nōbīs.*
Il giambo di una breve ed una lunga: *rĕgūnt.*
Il trocheo (o coreo) di una lunga e una breve: *mātrĕ.*

Ed otto di tre:

Il tribraco di tre brevi: *lĕgĕrĕ.*
Il molosso di tre lunghe: *vīrtūtēs.*
Il dattilo di una lunga con due brevi: *ōmnĭă.*
Il bacchio di una breve con due lunghe: *bĕātōs.*
L'anapesto di due brevi con una lunga: *pĕrĕānt.*
L'antibacchio di due lunghe con una breve; *prǣtūră.*
L'anfimacro di una breve tra due lunghe: *pōntĭfēx.*
L'anfibraco di una lunga tra due brevi: *pŏēmă.*

Aggiungiamo sedici piedi composti che sono principali tra i moltissimi altri:

Il dispondeo composto di due spondei: *ōrātōrēs.*
Il proceleusmatico di due pirricchii: *hŏmĭnĭbŭs.*
Il ditrocheo (o dicoreo) di due trochei: *cōmprŏbārĕ.*
Il digiambo (o dijambo) di due giambi: *sĕvērĭtās.*
Il coriambo di un trocheo e di un giambo: *sīmplĭcĭtās.*
L' antispasto di un giambo e di un trocheo: *ălĕxāndĕr.*
Il gionico maggiore di uno spondeo e di un pirricchio: *Dēmētrĭŭs.*
Il gionico minore di un pirricchio e di uno spondeo: *Dĭŏmēdēs.*

Il peonio 1.° di un trocheo e di un pirricchio: *mōestĭtĭă.*
Il peonio 2.° di un giambo e di un pirricchio: *pŏtēntĭă.*
Il peonio 3.° di un pirricchio e di un trocheo: *mŏrĭēmŭr.*
Il peonio 4.° di un pirricchio e di un giambo: *călămĭtās.*
L'epitrito 1.° di un giambo e uno spondeo: *ămātōrēs.*
L'epitrito 2.° di un trocheo e uno spondeo: *vīnĭtōrēs.*
L'epitrito 3.° di uno spondeo e un giambo: *dīssēntĭēns.*
L'epitrito 4.° di uno spondeo e un trocheo: *īncāntārĕ.*

Della cesura.

§ 340. La cesura è una sillaba che avanza nel fine di una parola, dopo compiuto un piede, ed è spesso principio del piede seguente: ora siccome la sillaba prima di un piede più fortemente si pronuncia, indi nacque che talora la sillaba su cui cade la cesura, quantunque breve, si fa lunga.

Figure nel verso.

§ 341. Nello scandere il verso occorre osservare alcune modificazioni di sillabe e di quantità che si dicono figure, di cui sono principali le seguenti:

1. La sinalefe per cui la vocale finale di una parola si strugge incontrandosi colla vocale iniziale della seguente:

*Conticu*e*re omn*e*s, intentiqu*e *ora tenebant.* Virg.

Osservazione. Le interiezioni *o*, *heu*, *ah* non si struggono.

2. L'ectlipsi, per cui la sillaba finale di parola terminante per *m* resta ingoiata dalla vocale seguente:

*O curas homin*um; o *quant*um est *in rebus inane!* Pers.

Osservazione. Negli antichi poeti trovi talora non fatta questa elisione, e allora la sillaba *um* si fa breve; il che non imiterai:

Infīnĭtă fĕrē tūnc mīllĭă mīlĭtŭm ŏctŏ. Enn.

Invece essi elidevano la *s*, anche seguìta da consonante, e ne faceano breve la vocale:

Aspĭcĭte ō cīvēs, sĕnĭs Enni īmāgĭnĭs fōrmām.

Dalle elisioni prodotte da queste due figure i poeti traggono singolari bellezze di armonia.

3. La sineresi è la riunione in una sillaba di due vocali che nella stessa parola per natura formano due sillabe.

Sēu lĕn-tō fŭĕ-rīnt āl-vēārĭă - vīmĭnĕ - tĕxtă. Virg.

Dove la seconda e la terza vocale in *alvearia* che farebbero due sillabe, sono contratte in una.

Tale figura assai spesso ritrovi nelle vocali *i* e *u*, la prima delle quali si scambia nella consonante *j*, e l'altra nella *v*.

4. La dieresi divide il dittongo in due sillabe: *vitāī* per *vitae:*

Aūlā-ī in mĕdĭ-ō līb-ābānt - pōcŭlă - Băcchī. Virg.

La *j* e la *v* talora si cangiano nelle vocali *i* ed *u*.

Osservazione. Si aggiungono due figure da non praticarsi, e raramente praticate dai buoni poeti, la sistole che fa breve la sillaba lunga, e la diastole che fa lunga la sillaba breve.

Varie specie di versi.

§ 542. I versi in generale sono o *monometri* (cioè di un metro; questo comprende due piedi); o *diametri* (di due metri); o *trimetri* (di tre metri); o *tetrametri* (di quattro metri).

Rispetto al numero delle sillabe che compongono questi metri, i versi si dicono: *acatalettici*, se hanno il voluto numero di sillabe; *catalettici*, se mancano di una; *brachicatalettici*, se mancano di un piede; *ipercatalettici*, se abbondano di una sillaba o di un piede.

Quando versi di varia natura sono combinati tra loro in un modo che si va ripetendo per tutta la composizione, questa riguardo alla qualità de' versi si dice *dicola*, se i versi sono di due sorta; *tricola*, se di tre; *tetracola*, se di quattro. Se queste specie diverse si succedono di due in

due versi, si dice inoltre *distrofe;* se di tre in tre *tristrofe;* se di quattro in quattro *tetrastrofe.*

1. L'esametro o eroico consta di sei piedi dattili o spondei a piacimento, tranne il quinto che vuol essere dattilo, e il sesto che deve essere spondeo:

Rēgĭă - crēdĕ mĭ-hī rēs - ēst sŭc-cūrrĕrĕ - lāpsīs.

Intōn - sī crīn-ēs lōn-gā cēr-vīcĕ flŭ-ēbānt. Tib.

Si dice spondaico, quando nella quinta sede ci è uno spondeo, purchè nella quarta non manchi il dattilo.

Cōnstĭtĭt,- ātque *ŏcŭ- lĭs Frĭgĭ-a āgmĭnă - cīrcūm-spēxĭt.*

Osservazione. Molti dattili danno al verso rapidità e vivacità, e molti spondei lo fanno procedere lento e grave.

Quādrŭpĕ-dāntĕ pŭ- trēm sŏnĭ-tū quătĭt - ūngŭlă - cāmpūm.

Illī in - tēr sē-sē mă-gnā vĭ - brāchĭă - tōllūnt. Virg.

Perchè sia armonioso fa che i piedi taglino le parole, sicchè l'una con l'altra s'intrecci:

Nōn īg-nără mă-lĭ mĭsĕ-rīs sŭc-cūrrĕrĕ - dīscō. Virg.

Le cesure principali cadano o dopo il secondo piede, o dopo il primo e il terzo. Verso senza cesure è duro.

Aūrĕă - scrībĭs - cārmĭnă, - Iūlī, - māxĭmĕ - vātūm. Marz.

2. Il pentametro consta di cinque piedi divisi però in due parti: la prima contiene due piedi dattili o spondei a piacimento e una cesura lunga; la seconda due dattili e una cesura:

Iam tĕtĭ-gĭt sūm-mōs - vērtĭcĕ - Rōmă Dĕ-os.

Esso si accoppia alternatamente coll'esametro, e questa combinazione si chiama distico:

Prīncĭpĭ-ĭs ōb-stā, - sēr-ō mĕdĭ-cīnă pă-rātur,
Qūūm mălă - pēr lōn-gās - īnvălŭ-ērĕ mŏ-ras.

3. Asclepiadeo. L'asclepiadeo è composto di uno spondeo, due coriambi ed un giambo:

Mōecē-nās ătăvīs - ēdĭtĕ rē-gĭbus. Oraz.

4. Gliconio. Il gliconio consta di uno spondeo, un coriambo, e un giambo:

Sĭc tē - Dīvă pŏtēns - Cўpri. Oraz.

Osservazione. Ordinariamente si combina coll' asclepiadeo:

Sic te Diva potens Cypri

Sĭc frā-trēs Hĕlĕnāē - fūlgĭdă sī-dĕra.

5. Saffico e adonico. Il saffico consta di un trocheo, uno spondeo, un dattilo e due trochei:

Iām să-tĭs ter-rĭs nĭvĭs- ătquĕ- dīrae. Oraz.

Ama la cesura dopo il secondo piede.

L'adonico è composto di un dattilo e uno spondeo:

Tĕrrŭĭt- ūrbem. Oraz.

Osservazione. Questi versi si combinano per modo che a tre saffici succeda un adonico.

6. Ferecrazio. Il ferecrazio consta di uno spondeo, un dattilo ed uno spondeo:

Quămvĭs- pōntĭcă- pīnŭs. Oraz.

Orazio lo accoppia coll'asclepiadeo e gliconio.

7. Faleucio. Il faleucio consta di uno spondeo, un dattilo e tre trochei:

Sūmmăm- nĕc mĕtŭ-ās dĭ-ēm nĕc- ŏptes. Marz.

8. Alcaico. L'alcaico maggiore consta di uno spondeo (o giambo), d'un bacchio e di due dattili:

Audī-rĕ māgnōs- iăm vĭdĕ-or dŭces. Oraz.
Vĭdēs- ŭt āltā- stēt nĭvĕ- cāndĭdum. Oraz.

L'alcaico minore ha due dattìli seguìti da due trochei:

Praetĕr ă-trōcem ănĭ-mūm Că-tōnis. Oraz.

Osservazione. Questi versi alcaici si combinano con un giambico di quattro piedi e una sillaba, detto archilochio, e così composto generalmente che alle sedi pari abbia i giambi, alle dispari gli spondei:

Nĕc sū-mĭt āut- pōnĭt- sĕcū-res. Oraz.

La strofe alcaica consta di due alcaici maggiori, di un giambico, di un alcaico minore.

9. Giambico. Il giambico consta o di quattro piedi o di sei. A principio ogni suo piede era giambo:

Inăr-sĭt āē-stŭō-sĭus. Oraz.
Sŭīs- ĕt ĭp-să Rō-mă vĭ-rĭbŭs- rŭit.

Poi fu adoperato colle seguenti licenze:

Ad ogni breve sillaba nelle sedi dispari si può sostituire una lunga.

Invece di ogni lunga si possono porre due brevi.

Anche maggiori libertà trovi in Fedro, e ne' poeti comici che talora si servirono di un giambico tetrametro.

Di alcuni versi oraziani.

§ 543. 1. Il dattilico trocaico archilochio consta di sette piedi: i primi quattro dattili o spondei ad arbitrio, i tre ultimi trochei:

Sōlvĭtŭr- ācrĭs hĭ-ems grā-tā vĭcĕ- vērĭs- ĕt fă-vōni.

2. Il giambico trimetro catalettico si accoppia al primo e consta di cinque piedi, di cui il quinto dee essere un giambo con una cesura:

Trăhŭnt-quĕ sĭc-cās mā-chĭnāē- cărĭ-nās.

3. Il trocaico dimetro catalettico, che talora si alterna col precedente, consta di tre trochei e di una cesura:

Nōn ĕ-būr nĕ-que aurĕ-ŭm.

4. Il coriambo dimetro consta di un dattilo e due trochei:

Lȳdĭă- dĭc pĕr- ōmnes

e si congiunge al saffico maggiore che consta di un trocheo, uno spondeo, un dattilo, una cesura, un altro dattilo e due trochei:

Tē Dĕ-ōs ō-rō sȳbă-rĭm- cūr prŏpĕ-rēs ă-mando.

5. L'asclepiadeo maggiore o coriambico pentametro si compone di uno spondeo, un dattilo, una cesura, di un altro dattilo, di un'altra cesura e di due dattili:

Tūnĕ quāesĭĕ-rĭs- scīrĕ nĕ-fās- quem mĭhĭ- quem tĭbĭ.

6. Il verso dattilico tetrametro acatalettico composto degli ultimi quattro piedi dell'esametro:

Aŭt ĕphĕ-sŭm bĭmă-rīsvĕ Cŏ-rīnthi.
O fŏr-tēs pē-iōrăquĕ- pāssi.

Questo verso si accoppia all'esametro.

7. Il ionico minore consta di otto piedi, quattro pirricchi nelle sedi dispari, quattro spondei nelle pari:

Mĭsĕ-rārŭm est- nĕquĕ ă-mōrī- dărĕ- lūdūm- nĕque- dūlcī.

8. L'archilochio minore è la seconda parte del pentametro.

Arbŏrĭ-būsquĕ cŏ-māe.

Si alterna coll'esametro.

9. L'epodo 9 ha un giambico trimetro nel primo verso, nel secondo verso un archilochio minore seguìto da un giambico dimetro:

Scrībĕrĕ- vērsĭcŭ-lōs- ămō-rĕ pĕr- cūssŭm- grăvi.

10. L'epodo 13 consta d'un giambico dimetro, seguìto dalla seconda metà del pentametro, e si chiama giambelegiaco:

Nĭvēs-quĕ dē-dūcūnt- Iŏvēm- nūnc mărĕ- nūnc sĭlŭ-ae.

INDICE ALFABETICO

DELLE FORME E DELLE ESPRESSIONI LATINE

N.B. *I numeri citati indicano i paragrafi.*

A

B

C